ELEMENTI
DI GRAMMATICA GENERALE

APPLICATI ALLE DUE LINGUE

ITALIANA E LATINA

PER

CRISTOFORO BONAVINO

Libro Primo — Lingua Italiana

EDIZIONE TERZA

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1852

PREFAZIONE

En quelque étude que ce puisse être,
sans l'idée des choses représentées
les signes représentants ne sont rien.

R. E.

Nel definire la grammatica discordano, secondo il solito, gli autori. Chi la vuole un' arte, chi una scienza: altri le dà per oggetto il parlare e scrivere bene, o correttamente, o puramente, o senza errori; altri la conoscenza delle regole di una lingua; e altri la ragione certa del parlare e dello scrivere. Ma è facile a vedere, che in tanta varietà di opinioni, tutti però convengono in questo concetto fondamentale: essere scopo della grammatica di far conoscere la ragione, o la regola delle parole, onde si compone il discorso. Questo principio, ammesso da tutti generalmente, sarà dunque il punto di partenza, *e la base di un sistema di grammatica.*

Ora il discorso è l'espressione de' nostri pensieri; e quindi le parole, che noi discorrendo proferiamo, evidentemente non sono altro fuorchè segni *dei pensieri, che si vogliono manifestare. Ma i segni danno un concetto sempre relativo, e prendono tutto il loro valore dalla cosa significata. Dunque la ragione delle parole sta nella natura dei pensieri, ch' esse esprimono. E siccome la cosa precede essenzialmente al segno, che la rappresenta: così il pensiero dee per necessità andar innanzi alla parola, che lo significa.*

Imperocchè un suono articolato è appunto parola, in quanto rivela il pensiero; onde dare alla parola un valore assoluto, primitivo, indipendente dal pensiero, sarebbe un dare il corpo all' ombra, la sostanza al nulla. Pertanto non è la grammatica, che prescrive le leggi al discorso; ma anzi è il discorso, che fornisce i principj alla grammatica; come non è la fisica, che impone le leggi alla natura, ma questa a quella. La grammatica però suppone di sua natura la lingua, non altrimenti che la parola suppone il pensiero, e la fisica la natura; poichè tutte le regole grammaticali non sono altro che il prodotto della riflessione sul linguaggio: riflessione, da cui si rilevano le forme generali e particolari, onde la lingua esprime e rapprensenta il pensiero.

Se dunque la ragione delle parole o del discorso è tutta nel pensiero, ne segue che allo studio delle parole deve naturalmente precedere lo studio del pensiero; o in altri termini, che la prima parte della grammatica è la logica. Quindi nell' analisi del discorso conviene studiare prima gli elementi logici, e poi gli elementi grammaticali. Ma nell' ordine logico del discorso, primo elemento sono le idee, secondo i giudizj, terzo i raziocinj: e nell' ordine grammaticale, primo elemento sono le parole, secondo le proposizioni, terzo le frasi e i periodi.

Tali sono i principj, su cui è fondato questo sistema di grammatica; tal è la divisione delle materie, e la gradazione delle dottrine e degli esercizj. In questo sistema non è compresa la ortoepia e l' ortografia; perchè io intendo di ragionare a fanciulli già istrutti abbastanza nella lettura e nella scrittura. A che dunque riprodurre nella grammatica l' abecedario?

Ma i fanciulli, a' quali intendo ragionare, basterà forse che siano istrutti appena nella lettura e nella scrittura? — Tal era, pur troppo, la sola preparazione che si dava loro per introdurli nell' insegnamento della grammatica: ma tutti sanno ancora bei frutti, che se ne raccoglievano. Sanno tutti, che questo studio, imposto a' fanciulletti appena capaci di sillabare qualche parola, e tenere in mano la penna, riusciva per lo più un meccanismo arido, fastidioso, ridicolo, assurdo, di parole vuote di senso; sanno, che la grammatica era generalmente riguardata nelle scuole come un tormento e un flagello dell' infanzia, nella quale gittava il seme di un' avversione profonda e di un abbominio insuperabile ai libri ed agli studj; sanno, che compiuto il corso della grammatica, sopra cento alunni non erano dieci, che sapessero scrivere la loro lingua; non cinque, che sapessero analizzare logicamente un periodo; non due, che passati ad un' altra classe, o usciti dalle scuole, serbassero ancora memoria di quell' insegnamento, nel quale sudavano e si angosciavano i tre, i quattro e i cinque lunghissimi anni.

Ma nessuno, io credo, oserebbe sostenere che a sì tristi risultati debba condurre naturalmente, inevitabilmente lo studio della gram-

matica. Oh! allora bisognerebbe riformare tutti i vocabolarj di tutte le lingue; ed assegnare alla grammatica un posto, non più fra le scienze o le arti, ma fra le tribolazioni, le sventure, i malanni e le pesti dell'umanità. Ora, finchè il senso comune delle genti sta fermo nel credere, che la grammatica sia un elemento nobilissimo e principalissimo dell'umano sapere, io sarò fermo a credere che possa e debba insegnarsi, come tutte le altre scienze ed arti sue sorelle, con utilità e soddisfazione e diletto degli studenti. Chè il vero è la vita dell'intelletto, è il suo pascolo, il suo conforto, la sua gioja. Se dunque gli studenti di grammatica trovavano solo nelle loro scuole fastidio e noja mortale, bisogna dire o ch'essi avevano smarrito l'intelletto, o che al loro intelletto non era aperto il campo del vero. Altri decida.

Intanto io ne deduco, che a riordinare questo insegnamento devono concorrere due condizioni principali. La prima si è di insegnare la grammatica con metodo: la seconda d'insegnarla a tempo.

Per insegnarla a tempo opportuno egli è chiaro, che vuol essere riserbata per l'ultimo periodo delle scuole elementari. Allora i fanciulli, tutti presso a poco nei dieci o dodici anni, hanno un grado sufficiente di sviluppo fisico e intellettuale: hanno un piccolo, ma prezioso tesoretto di cognizioni elementari nelle diverse materie, che sono egregiamente tratteggiate nei due libri di lettura: *hanno poche ma chiare e precise nozioni di aritmetica, di geometria e di geografia: conoscono i fatti principali della Storia Santa, ed i principj di morale, e di religione: e in questa serie ordinata, graduata e progressiva di cognizioni e di esercizj hanno avuta tutta l'opportunità di assuefarsi ad osservare, paragonare, riflettere, giudicare, ragionare, ed esprimersi speditamente e correttamente nella lingua nazionale. Noi però siamo sicuri, che volendoli condurre a far l'analisi del loro pensiero, potremo parlare un linguaggio a loro già noto, entrare facilmente in comunicazione colle loro piccole menti, insomma insegnare daddovero i principj, e non le sole parole della grammatica.*

E per insegnarla con metodo io propongo questi Elementi. *È inutile che mi fermi a dimostrare, come rispondano ai principj, che io poneva per fondamento della grammatica. Il libro parla da sè; e qualora esso non basti a giustificare l'opera mia, qualunque apologia che tentassi di farne, tornerebbe vana; qualora basti, ogni apologia sarebbe superflua. Anzi io posso aggiungere francamente, che siccome non m'ha indotto a pubblicarlo nessun altro motivo, tranne la speranza che possa riuscire utile ad altri maestri ciò, che prima io stesso sperimentai utile per me; così io lo rimetto e lo abbandono intieramente al giudizio de' maestri intelligenti e coscienziosi, pronto a riprovarlo io con essi, quando lo abbiano trovato inutile o inetto allo scopo, a cui è dedicato. Solo io devo insistere, che avanti ne facciano prova; poichè in fatto d'insegnamento, i giu-*

dizj che si portano di un libro, di un metodo, di una dottrina qualunque, non hanno un valore definitivo, se non sono pratici; e pratici non sono mai, se non vengono dedotti e confermati da una esperienza diligente, accurata, ed imparziale.

E ad inculcare questa raccomandazione mi spinge un' altra ragione particolare. Volendo essere coerente a' miei principj, ho derivato le dottrine grammaticali dalle dottrine della logica. Ora egli è manifesto, che nelle scuole non si cominciava mai a parlare di logica, se non nel corso di filosofia, dopo la lunga serie delle classi letterarie. Quindi vi è tutta la ragione di temere, che a taluni questo metodo possa parere una temerità, uno scandalo, o un sogno, una utopia. Tale infatti deve parere a coloro, i quali credono, come un articolo di fede, che gli alunni debbano studiare e sapere ben bene grammatica, umanità e rettorica, prima che si attentino di conoscere che cosa sia un' idea o un raziocinio: il che in buon volgare significa, che si abbia da parlare e scrivere correttamente, elegantemente ed eloquentemente, avanti di conoscere i primi elementi del pensiero e del ragionamento. Gli uomini di tale sistema non dubiteranno però di credere, che l' altro sistema ecceda di gran lunga la capacità degli alunni; e sia un gittare il tempo e la fatica a volerlo adottare. A chi dunque spetterà di definire la questione? All' esperienza, ripeto, unico giudice competente in questa materia. A me e a molti altri l' esperienza provò, che i fanciulli convenevolmente preparati sono in grado di seguitare benissimo il corso di questo insegnamento; provò che in questo insegnamento la grammatica non riesce più una tortura delle anime e dei corpi, ma una occupazione piacevole, un lavoro gradito, e uno studio veramente, eminentemente educativo. Adunque consulti l' esperienza chi vuole giudicarne con cognizione di causa.

In queste osservazioni sta inoltre la ragione, per cui ho escluso dal mio sistema quasi tutta la parte positiva o letteraria *della grammatica, la quale per lo più occupava i due terzi del libro. Quella farragine sterminata di regole particolari e di eccezioni pei generi, pei numeri, per le conjugazioni e per gli usi varj, così detti* eleganze, *delle preposizioni, degli avverbi, degli articoli ecc. mi sembra piuttosto un enorme impaccio alla memoria, che un esercizio utile all' ingegno degli scolari, i quali impareranno assai meglio queste particolarità dalla lettura di buoni scrittori e dagli avvertimenti del maestro, che da lunghe e magre liste di voci e frasi staccate.*

Del resto io sono ben lontano dal volermi spacciare per autore di un metodo nuovo. Gran parte delle dottrine e degli esercizj, che io sono andato esponendo in questo libretto, è ricavata o imitata specialmente dalle opere di Beauzée e di Girard, i due autori, e l' uno particolarmente per la teoria, l' altro per la pratica, quali, a mio avviso, abbiano meglio compreso e trattato la

grammatica con rigore da filosofi, e con senno da educatori. Io mi sono studiato di dare alle materie quell' ordine, che mi parve più razionale, e quell' esposizione che trovai più facile, più chiara, e quasi infantile. Avrei pure tenuta la forma dialogica, se non avessi veduto che mi conduceva troppo in lungo. Ma ho sempre cercato di comporre ogni lezione con tale serie di ragionamenti, che si possa di leggieri tradurre in un dialogo.

Di che ciascuno intende l' uso, che sia da farsi di questo libro. Ogni lezione dovrà prima spiegarsi oralmente dal maestro, il quale per via di apposite interrogazioni può sempre condurre gli alunni a dare per risposta le stesse verità, che loro vuole insegnare; ond' essi non debbano apprendere la scienza, ma inventarla. Ottenuto questo intento, che è il punto cardinale di qualsivoglia istruzione, si metta pure in mano ai fanciulli il libro: essi lo leggeranno, e ne impareranno a memoria i tratti principali, con avidità e diletto incredibile; perchè vi troveranno espresse in termini più brevi e precisi le loro idee, e godranno di riguardare in esso un ritratto fedele de' loro pensieri. Indi facciano tutti gli esercizj diversi, che conchiudono ciascuna lezione. In essi trattasi appunto di applicare il principio, o la regola, che di mano in mano vanno scoprendo; e sarà questa la prova migliore per accertarsi che hanno capito, questo il miglior mezzo per soccorrere e fortificare la loro memoria. Mi sarei volentieri diffuso più a lungo in così fatti esercizj, ne' quali consiste la parte veramente istruttiva, pratica, fruttuosa, e, per così dire, vitale del nostro insegnamento; ma per non ingrossare il volume ho dovuto contentarmi di segnare ai maestri la traccia, *che essi potranno tenere. Spetta a loro di moltiplicare a voce e in iscritto gli esempj, e di accomodarli alla capacità e al bisogno de' fanciulli; talchè non occorra mai di trapassare ad un' altra lezione, fino a che la precedente non sia stata abbastanza compresa e ripetuta. L' indole e lo scopo di questi esercizj, come apparisce da sè, è sopratutto morale; il che, io credo, basti avvertire per averne dimostrata l' importanza suprema. Così il corso di grammatica potrà essere ad un tempo cultura eccellente dell' intelletto e del cuore; e nella scuola si vedrà incarnata ed effettuata l' aurea sentenza, in cui si compendia tutta la pedagogia* — le parole pei pensieri, e i pensieri pel cuore e per la vita.

E se a raggiungere questo scopo così bello, nobile e divino, mi è lecito di esprimere il voto più ardente dell' animo mio, prego le madri a volersi fare cooperatrici del maestro e della scuola. Oh! parlino anch' esse a' loro cari; parlino quel linguaggio semplice, soave, insinuante, affettuoso, cordiale, che è la voce dell' istinto celeste, onde si muove e s' ispira il cuore di madre. Questa voce diletta, che compose la prima parola sul labbro del pargolo, che diede la prima lingua al bambino; dessa può mirabilmente coadiuvare l' impresa di fornire all' alunno un linguaggio più esteso,

accurato, regolare, e di guidarlo a riflettere su questo linguaggio per apprendervi gli elementi e le leggi del pensiero, i principj e le massime della morale e della religione. Io so bene, che al nome di grammatica si associava comunemente un'idea così malinconica e pedantesca, ch'era troppo aliena dall'indole e dal gusto delle madri. Ma questa fu colpa degl' insegnanti, non già dell' insegnamento: e ho voluto tentare di provarlo con questo libricciuolo. Se l' esito avrà secondato il volere, io spero che una madre amorosa e savia possa leggerne qualche pagina senza noja, e valersene utilmente co' suoi figliuoli. Allora mi terrò pago abbastanza, e benedirò lietamente al mio lavoro; poichè la lode più grata al mio cuore, l'unica lode che io sento di ambire, si è l' approvazione di coloro, a cui la Provvidenza affida la missione, ispira il genio, e destina la gloria di educare degnamente la gioventù italiana.

PARTE PRIMA

DELLA PROPOSIZIONE

ELEMENTI LOGICI

CAPO I.

DELLE IDEE E DE' LORO SEGNI

Lezione 1.

Fanciulli miei, voi avrete spesso udito a dire, o letto ne' vostri libri, che l'uomo è la più nobile fra tutte le creature, di cui si compone l'universo. Ma ne sapreste voi la ragione? Riflettete un momento tra voi stessi: gli astri del cielo superano immensamente l'uomo in grandezza; alcuni animali lo vincono in forza, altri in velocità, altri in finezza di sensi; molte piante hanno vita più lunga, altre colori più vaghi e brillanti, e altre forme più varie e delicate. Ma pure tutti questi esseri, ne' quali si rivela così stupendamente la potenza, la sapienza, la bontà infinita di Dio creatore, sono tutti di gran lunga inferiori all'uomo. E dunque perchè? perchè l'uomo solo è *ragionevole*. Quelle altre cose sono belle, grandi, ammirabili, sì, ma esse non ne san nulla; non conoscono nè sè, nè altrui; non intendono nè la loro

origine, nè il loro fine, perchè mancano della *facoltà di pensare.* Invece l'uomo è capace di gustare le bellezze della natura, e ammirare in esse l'opera di Dio; l'uomo conosce se stesso e gli altri; distingue il bene dal male, e il vero dal falso, perchè egli ha la *facoltà di pensare.* Dunque la dote più nobile dell'uomo è *il pensiero:* il pensiero solleva l'uomo ad essere principe e capo dell'universo, e lo rende un'immagine viva del suo creatore.

Ma ciò, che in noi pensa, non è il nostro corpo; è l'*anima* nostra, siamo propriamente *noi.* — Oh! miei figliuoli, giudicate ora voi stessi, se possa darsi un'occupazione più degna e importante, che lo studio di ben educare quest'anima immortale!

Lezione 2.

CHE COSA SIANO LE IDEE.

Voi siete ancora piccini, e non potreste pensare tante cose, che pensano gli uomini adulti e istruiti, perchè voi non le conoscete. Ma pur conoscete già molte cose anche voi; parte le avete imparate a casa da' vostri buoni parenti, e parte in iscuola dal maestro. Vedete quivi intorno quanti oggetti diversi! voi li conoscete, e tra voi li pensate sovente. Pensate pure a tanti altri oggetti, che ora non avete più qua sotto gli occhi. Anzi pensate ancora certe cose, che non possono mai percepirsi per via dei sensi, come Dio, e l'anima.

Ora badate; non si può pensare una cosa qualunque senz'averla in mente. Così mentre uno pensa al *sole*, al *libro*, alla *rosa*, tutte queste cose esistono senza dubbio nella sua mente, che le pensa. Credereste voi dunque, che costui trasportasse realmente nel suo capo la rosa, il libro, il sole? Oh no; le

cose stanno lì da sè, come sono; ma la mente dell'uomo le *percepisce*, e nell'atto stesso di percepirle ne acquista l'*idea*. Idea è parola greca, che vuol dire *io vedo*. E infatti quando uno dice: io ho l'*idea* della tal cosa — s'intende di dire: io vedo quella tal cosa nella mia mente — Dunque *l'idea è ciò che si ha in mente nell'atto di pensare; è l'oggetto del pensiero.*

Lezione 3.

IDEE DI COSE, DI MODIFICAZIONI, E DI COSE MODIFICATE.

Ecco qua un libro, una foglia, un fanciullo. Voi ne avete bene l'idea; e tra voi stessi pensate una *cosa* che si chiama libro, una *cosa* che si chiama foglia, una *cosa* che si chiama fanciullo.... Ciascuna di queste idee vi rappresenta dunque alla mente un oggetto distinto, che esiste da per sè; e noi le diremo *idee di cose.*

Ma le cose non sono tutte uguali, perchè non hanno tutte una stessa *maniera di essere.* Così il libro può essere *piccolo, elegante.....* la foglia *verde, fresca.....* il fanciullo *pulito, allegro.....* Queste nuove idee ci rappresentano, non già le cose, ma il modo di essere delle cose. S'io vi dico solamente — *piccolo, verde, pulito....* — capite voi qual cosa io mi pensi? Non mai; perchè questi modi di essere possono convenire a molte cose diverse. *Piccolo* può essere un libro, un banco, un muro, un uomo...... *verde* l'erba, la foglia, la carta, il vetro..... *pulito* un fanciullo, un animale, il volto, il vestito..... Ora il modo di essere con una sola parola si chiama *qualità*, o meglio *modificazione.* Queste idee noi dunque le diremo *idee di modificazioni.*

È facile a vedere che le modificazioni non possono esistere da per sè fuori delle cose. Il colore bianco,

p. e. la figura rotonda..... non può esistere se non in qualche cosa, che ne sia il *soggetto*, come nel legno, avorio, sasso..... Quindi è naturale il pensare, non la cosa da sè sola, nè la sola modificazione, ma l'una insieme coll'altra: libro piccolo, foglia verde, fanciullo pulito..... E allora può dirsi, che pensiamo *le cose modificate*. Adunque tali idee noi le diremo *idee di cose modificate*.

Esercizio. — *Date molte idee diverse, indicare a quale di queste tre classi appartengono, e darne la ragione.*

Fiore	campo	rosso
Largo	bello	monte
Tavola	sedia	dolce
Azzurro	nera	penna.

Lezione 4.

IDEE SENSIBILI E INTELLIGIBILI.

Ritorniamo un po' sulle idee di cose, che già accennammo (Lez. 3), *libro*, *foglia*, *fanciullo*. In qual modo avete voi acquistate queste idee? Le avete acquistate per gli organi de' sensi. Vedeste più volte quegli oggetti, li toccaste..... quindi la vostra mente n'ebbe l'idea. Lo stesso vi succede per tutti gli altri *esseri materiali*, che andate via via conoscendo. Questi esseri adunque vengono da noi prima *sentiti*, e poi *intesi*; onde le idee, che ci rappresentano di tali cose, potranno chiamarsi *idee sensibili*.

Ma le idee degli *esseri spirituali* non possiamo certamente acquistarle per mezzo degli organi dei sensi corporei; poichè tali esseri non hanno nè forma, nè estensione, nè colore...... Ditemi: avete voi mai veduto, o toccato, o udito Dio e l'anima vostra? eppure in questo stesso momento voi pensate l'anima vostra e Dio; dunque ne avete in mente l'idea. Ma siccome queste idee non poterono provenirvi dai

sensi, convien dire che la stessa mente col suo intelletto ha la virtù di acquistarle. Perciò gli esseri spirituali vengono da noi *intesi*, ma non *sentiti;* e le idee di tali cose, che l' intelletto percepisce da sè solo senza l' intermezzo de' sensi, potranno dirsi *idee intelligibili.*

Questa divisione medesima si applica benissimo ancora alle idee di modificazioni. Come si acquistano le idee de' colori? per mezzo della vista. Le idee de' suoni? per mezzo dell' udito. E le idee dell' estensione? per mezzo del tatto. Così andate via discorrendo. Infatti un cieco non può avere idea d' alcun colore, perchè è privo della vista; nè un sordo può avere idea d' alcun suono, perchè è privo dell' udito... Dunque le idee di queste modificazioni *bianco*, *armonioso*, *amaro*, *duro*, *lungo*, *liscio*, e simili, sono *idee sensibili*, perchè si acquistano mediante l' esperienza de' sensi.

Invece come veniamo noi a conoscere, che Dio è *buono*, *giusto*, *sapiente*..... l' anima *spirituale*, *immortale*..... quel fanciullo *docile*, *pio*, *amoroso*.....? Questi modi di essere non si percepiscono certo per via de' sensi: non si possono nè vedere, nè udire, nè palpare..... E pure tutti ne abbiamo in mente le idee: dunque queste idee se le forma il nostro intelletto da sè ragionando. Così le idee di queste modificazioni *giusto*, *sapiente*, *spirituale*, *docile*, *virtuoso* e simili, saranno *idee intelligibili.*

Esercizio — 1.° *Date più idee, classificarle tutte in sensibili o intelligibili.*

2.° *Suddividere ciascuna di queste due classi in altre due, di cose e di modificazioni.*

Viola	Iddio	agnello	dotto
Angelo	paradiso	mente	superbo
Bianco	acre	nero	temperino
Pesante	acuto	piccolo	eterno
Coltello	rotondo	anima	generoso.

Lezione 5.

IDEE CONCRETE E ASTRATTE.

Sapete tutti che cos' è il zucchero, il miele, il confetto; e avete già l' idea di queste cose. Sono cibi, che piaciono molto ai bambini pel loro sapore così dolce; e di questa modificazione voi pure avete l' idea. Siccome le modificazioni non hanno esistenza fuorchè nel loro soggetto (Lez. 3); così più generalmente noi le percepiamo come esistenti nel soggetto medesimo: *zucchero dolce*, *miele dolce*, *confetto dolce*.... E qualora non indichiamo espressamente il loro soggetto particolare, v' è però sempre sottinteso un soggetto generale e indeterminato. Così *dolce*, *bello*, *rosso*..... vale *una cosa qualunque*, che abbia questo modo di essere dolce, bello, rosso... Ora le idee, che rappresentano un soggetto modificato, o una modificazione esistente nel soggetto, diconsi *idee concrete*.

Ma la nostra mente procede talvolta in altra guisa. Riflettete bene: dopo d' aver conosciuto *dolce* lo zucchero, *dolce* il miele, *dolce* il confetto, voi potete colla mente fermarvi a pensare questa modificazione, comune a tali cibi, senza riferirla più ad alcuno; pensarla da sè sola, fuori del soggetto, come se fosse una cosa che sta da sè. Allora vi formate l' idea del sapore dolce in genere, senza pensar più nè zucchero, nè miele, nè confetto. Ecco l' idea della *dolcezza*. Così da *bianco* si forma l' idea di *bianchezza*, da *virtuoso virtù*, da *buono bontà*...... Questa operazione della mente, per cui pensiamo una modificazione in se stessa, quasi traendola fuori da ogni soggetto, dicesi *astrazione;* e le idee, che la mente si forma per astrazione, si chiamano *idee astratte*.

Esercizio 1.° — *Data l' idea concreta, dedurne l' astratta.*

Acerbo	giusto	placido
Antico	immenso	sano
Benefico	lucido	umido
Denso	morbido	vero
Duro	pallido	abile.

Esercizio 2.° — *Data l' idea astratta, indicare la concreta da cui si deduce.*

Brevità	umiltà	costanza
Debolezza	audacia	distanza
Fedeltà	ferocia	frequenza
Nobiltà	fallacia	clemenza....

Lezione 6.

IDEE SINGOLARI E UNIVERSALI.

Se uno dice — *Carlino, Genova, sole......* — voi intendete precisamente ciò, ch' egli pensa; perchè ciascuna di queste idee rappresenta un solo oggetto particolare, ben distinto da ogni altro: tale *compagno*, tale *città*, tale *astro....* Ora ciascun oggetto così determinato in tutte le sue proprietà particolari, dicesi un *individuo*; perchè non potrebbe dividersi in parti, senza cessar di essere ciò ch' egli è. Queste idee rappresentano dunque un individuo solo; però non possono applicarsi a verun altro oggetto, e si chiamano *idee singolari.*

Tutte le cose del mondo, che realmente esistono, sono individui. Ma dunque ciascuna cosa dovrà ella rappresentarsi alla nostra mente con una idea singolare? Oh! non sarebbe possibile; perchè è innumerabile la moltitudine degl' individui, e delle loro proprietà particolari. Figuratevi, se a ciascun cane, a ciascun cavallo, ecc. dovesse in noi corrispondere un' idea così distinta e precisa e determinata per ogni verso, come l' idea che abbiamo di ciascuno de' nostri parenti o compagni, poveri noi! che lavoro

infinito! Non v'è altri se non Dio, che possa tanto. Bisogna però che noi ci contentiamo d'indicare con una idea singolare ognuno di quegli esseri, che ci importa sommamente di distinguere bene da qualunque altro somigliante; come ciascuna persona della nostra famiglia o di nostra conoscenza, ciascun luogo da noi più frequentato.....

Quanto agli altri, ci basta di rappresentarli con un'idea che comprenda, non già *tutte* le loro proprietà, ma solo *alcune* principali a noi più note. Così ci formiamo le idee di *fanciullo*, *città*, *astro*, *cane*, *fiore*...... le quali non corrispondono ad un solo determinato individuo, ma comprendono tutti gl'individui che tra loro hanno comuni quelle certe proprietà principali. La collezione, o il complesso di questi tali individui si chiama *una specie* di cose; e le idee, che convengono da una specie di cose, chiamansi *universali* — Dunque

1.° Tutte le idee universali sono anche astratte.

2.° Tutte le idee di modificazioni sono anche universali.

3.° Tutte le idee singolari sono anche idee di cose.

ESERCIZIO. — *Date più idee diverse, discernere le singolari dalle universali, e darne la ragione.*

Iddio	Italia	foglia
Angelo	regno	Torino
Pietro	Liguria	Po
Uomo	paese	fiume.

Lezione 7.

COMPRENSIONE DELLE IDEE.

Già da voi stessi vi sarete accorti, che le idee universali ammettono diversi gradi di generalità. E in fatti l'idea di *cosa* è universalissima; perchè di

tutti gli esseri, a cui si applica, non determina altra *nota*, o proprietà, che la pura *esistenza*. L' idea di *animale* è meno universale; perchè alla nota dell' esistenza s' aggiunge la nota d' una sostanza composta di anima e di corpo, dotata di forza sensitiva e locomotiva. L' idea di *quadrupede* è ancora meno universale; perchè a queste note s' aggiunge la proprietà di muoversi con quattro piedi. E l' idea di *cavallo* accresce ancora la somma di queste note; perchè v' aggiunge tutte le altre proprietà particolari, che distinguono il cavallo da ogni altra specie di quadrupedi; e perciò è sempre meno universale.

Il complesso delle note, o proprietà, comprese in un' idea, si chiama la *comprensione* dell' idea — Dunque la comprensione è maggiore nell' idea di *cavallo*, che di *quadrupede*; maggiore in *quadrupede*, che in *animale*; maggiore in *animale*, che in *cosa*: in *cosa* è la minima.

Esercizio — *Data una serie d' idee, distribuirle secondo la gradazione della loro generalità.*

Sostanza organica	frutto	cubo
Rosa	fagiuoli	corpo solido
Vegetabile	cibo	prisma
Fiore	legumi	corpo regolare.

Lezione 8.

ESTENSIONE DELLE IDEE.

La diversa comprensione delle idee porta ch'esse possono applicarsi ad una, o più specie di cose, ad un numero maggiore o minore d' individui. Cosi l' idea di *cavallo* si estende solo agl' individui della specie de' cavalli. L' idea di *quadrupede* è più generica; perchè si estende, oltre i cavalli, a tutte le altre specie d' animali a quattro piedi, cani,

gatti, buoi.... L'idea di *animale* è più generica ancora; perchè, oltre i quadrupedi, si estende a tutte le altre specie, che popolano la terra, l'aria e le acque. L'idea di *cosa* è poi generalissima; perchè, oltre gli animali, si estende ancora a tutti quanti gli altri esseri del mondo, animati e inanimati, materiali e spirituali.

Il numero degl' individui compresi sotto di una idea, si chiama l'*estensione* dell'idea — Dunque l'estensione è minore nell'idea di *cavallo*, che di *quadrupede;* minore in *quadrupede*, che in *animale;* minore in *animale*, che in *cosa:* in *cosa* è la massima — Onde ne segue:

1.° Che quanto è maggiore la comprensione, tanto è minore l'estensione; e quanto è minore la comprensione, tanto è maggiore l'estensione. La legge di tale rapporto si esprime con questa formola — la comprensione e l'estensione delle idee stanno fra loro *in ragione inversa.*

2.° Che le idee singolari, le quali hanno tutta la maggiore possibile comprensione, non hanno propriamente estensione alcuna.

Esercizio — *Data un'idea, assegnarne altre due dello stesso genere, che abbiano l'una più, l'altra meno di estensione.*

Fanciullo	acqua	uomo
Agnello	vino	pianeta
Albero	quadrilatero	stella
Pane	linea	nave.

Lezione 9.

CONTINUAZIONE.

La comprensione di un'idea non può alterarsi, senza modificare l'idea stessa. Così se all'idea d'*uo-*

mo io tolgo la nota della ragionevolezza, o della sensitività, io non hò più veramente l' idea d' un uomo, ma d' un animale, o di una pianta.

E se v' aggiungo qualche altra nota, p. e. *uomo bianco*, *dotto*, *vecchio*... è pur evidente, che l'idea di *uomo* in genere viene ristretta ad una sola specie particolare. Dunque modificando, in più o in meno, la comprensione di un' idea, se ne modifica eziandio per necessità l' estensione.

Invece l' estensione di un' idea può limitarsi, applicandola solo ad un certo numero d' individui, senza che perciò l' idea stessa venga a distruggersi. Cosi s' io dico, *qualche uomo*, *un uomo*, *cento uomini*.... l' idea di *uomo* rimane sempre la stessa, ma se ne modifica l'estensione; perchè in luogo di applicarsi a tutta la specie, si restringe solo a quella certa parte d' individui; e allora dicesi un' *idea particolare*.

Dunque l' estensione di un' idea si può modificare in due maniere: 1.° *direttamente*, quando si modifica l' estensione medesima, senza punto alterare la comprensione: 2.° *indirettamente*, quando si modifica la comprensione, sicchè viene ad alterarsi l' idea, e per conseguente anche l' estensione sua.

Esercizio — *Modificare prima direttamente*, *poi indirettamente le idee proposte nella Lez.* 8.

Lezione 10.

SEGNI DELLE IDEE.

Le idee sono nella mente; e nella mente umana, che è spirito, non può leggere altri che Dio. Noi dunque non potremmo giammai conoscere i pensieri, le idee degli altri uomini, nè essi le nostre, se non ci fosse qualche via da poterci mettere in comunicazione fra noi. E l' unica via sono i *segni*, che

valgono a rendere sensibili le nostre idee. Questi segni possono essere o *naturali*, o *artificiali*. I naturali vengono usati e intesi presso a poco da tutti gli uomini come per istinto di natura: gli artificiali invece sono stabiliti per qualche convenzione arbitraria degli uomini stessi. Così il fumo è segno naturale del fuoco: una frasca è segno artificiale della taverna.

I segni naturali delle nostre idee sono pochi, incerti, e insufficienti ad esprimere esattamente la varietà infinita delle nostre idee: come il mutar colore, sospirare, gemere, gridare, ridere, e specialmente alcuni gesti significativi, onde si valgono con arte mirabile i poveri sordo-muti. I segni artificiali sono assai più varj. Presso gli antichi era usanza di adoperare le figure d'alcuni uccelli, quadrupedi, o piante per significare certi pensieri e fatti più rilevanti. Nei tempi a noi più vicini si usano sovente i colori allo stesso effetto; tali sono le divise de' militari, le bandiere, le decorazioni. Anche il suono de' cannoni, delle campane, de' tamburi è segno d'idee.

Ma di tutti i suoni il più espressivo delle nostre idee è la *parola*, la quale in un modo assai più facile, più chiaro, più distinto, più vario rappresenta e manifesta tutti i pensieri dell'animo nostro. Dunque la parola è il *segno*, o *l'espressione di un'idea*. Ora intendete la ragione, per cui Dio abbia dato la facoltà della parola all'uomo solo; gli è, perchè solo all'uomo avea dato la facoltà del pensiero. L'uomo parla perchè pensa.

Ma la parola è un suono, che appena proferito cessa, si disperde, e non è più; facea dunque mestieri di trovar il modo da fermare quasi la parola, e delinearla o dipingerla a mano a mano che si va proferendo. E l'ingegno dell'uomo lo trovò. Egli seppe inventare un piccol numero di segni, i quali combi-

uniti in un'infinità di maniere diverse, rendono una immagine distinta di ciascun suono articolato. Questi segni sono i *caratteri dell'alfabeto*, de' quali si compone la *scrittura*. Dunque la scrittura è immagine della parola: la parola è immagine dell'idea; l'idea è immagine delle cose. Noi abbiamo così un doppio linguaggio: il *parlato*, e lo *scritto*.

CAPO II.

DEL GIUDIZIO E DELLA PROPOSIZIONE

Lezione 11.

CHE COSA SIA IL GIUDIZIO.

Fanciulli, ora che sapete che cosa sono le idee, fate un po' riflessione a ciò, che succede ancora nella vostra mente. Quando la mente ha concepito alcune idee, non si rimane là oziosa ed inerte; ma tosto le confronta ed esamina per ogni verso. A lei non basta di percepire cose e modificazioni; ma vuole conoscere *il rapporto* che corre tra loro. In questo rapporto essa vede, quali idee convengano le une colle altre, e quali no; e le convenienti congiunge, le disconvenienti separa. Così avute le idee di *sole* e *luminoso*, la mente non è paga, ma le considera l'una in relazione dell'altra; trova una convenienza fra tale modificazione e tale cosa; e dice — *il sole è luminoso* — Parimente date le idee di *neve* e *verde*, la mente colla sua attività se ne impossessa, le paragona, scopre fra loro una disconvenienza, e dice — *la neve non è verde* — E tutti sentite bene la differenza che passa fra questi altri pensieri:

uomo ragionevole	l' uomo è ragionevole
luna quadrata	la luna non è quadrata.

Nel primo caso la mente non ci mette nulla del suo; non dice nè sì, nè no; non fa altro che vedere le proprie idee: nel secondo caso invece essa parla tra sè, fa un confronto delle sue idee, e dice il rapporto che hanno fra loro. Qui adunque la mente fa un atto nuovo e distinto: è l'atto, con cui percepisce il rapporto fra due idee. Quest' atto della mente si chiama *giudizio* — Quindi *il giudizio è la percezione del rapporto fra due idee.*

Da ciò capite, che la facoltà del pensiero non si limita alle sole idee. Le idee sono i primi elementi del pensiero; ma non sono il pensiero compito e perfetto. Pensiero compito e perfetto è propriamente il giudizio.

Esercizio — *Date diverse idee di cose e di modificazioni, comporne de' giudizj.*

Gelsomino	liquido	babbo
Nero	amorevole	lupo
Odoroso	vino	pietoso
Inchiostro	maestro	rapace.

Lezione 12.

MATERIA E FORMA DEL GIUDIZIO.

Se voi avete inteso bene che cosa è il giudizio, già avrete scoperto da voi stessi che in ogni giudizio sono due parti distinte; cioè le *idee*, che si pensano per confrontarle; e l' *atto* della mente, che percepisce il loro rapporto. Così in quel giudizio: *il sole è luminoso* — le idee di *sole*, *luminoso*, sono una parte; e l' altra è l' atto della mente espresso dalla parola *è*. Chiameremo quella *la materia* del giudizio, questa *la forma;* perocchè le due idee sono ciò, di che si compone il giudizio; e l' atto della mente è ciò, che lo compone.

Volete che mi spieghi con una similitudine?.... Un mucchio di pietre, di mattoni, di calce, di legname è la materia, di cui si fabbrica una casa; ma pure non è una casa. E che vi manca? non manca altro, che la forma. Lasciate che un architetto disponga tutta quella materia secondo l'ordine del suo disegno, e vedrete uscirne fuori un palazzo, una chiesa, una fortezza. Così l'ingegno dell'uomo è quello, che dà forma e quasi anima e vita a quella materia, la quale da sè era inutile e inerte. Applicate voi questo ragionamento al caso nostro. Le idee da per sè sole non dicono nulla; sono come cose inerti e morte; sono dunque la materia del pensiero. Ma appena la nostra mente si mette a disporle, unendole o dividendole secondo i loro varj rapporti, pare ch'esse piglino anima e vita; allora hanno un valore preciso, un senso compito. La mente adunque è l'architetto del pensiero, e l'atto della mente è la forma di esso.

Esercizio — *Distinguere la materia e la forma dei giudizj proposti nella Lezione antecedente.*

Lezione 13.

SOGGETTO E ATTRIBUTO DEL GIUDIZIO

Sono due le idee, che costituiscono la materia di ogni giudizio (Lez. 12); ma considerandole attentamente si trova, che non sono tutte due della stessa natura — *Iddio è giusto*: *la luna è rotonda* — ecco due giudizj. La materia del primo sono le idee di *Dio*, *giusto*: la materia del secondo sono le idee di *luna*, *rotonda*. Ora è chiaro che *Dio* e *luna* sono la *cosa*, di cui si tratta nel giudizio; però si dicono *il soggetto*: *giusto* e *rotondo* sono la *modificazione*, che si attribuisce a quella cosa; quindi si

chiamano l'*attributo*. Così la materia di ciascun giudizio si distingue in due elementi, soggetto e attributo.

Ma qui convien che facciamo un' osservazione. Si è detto, che il soggetto del giudizio è l' idea della *cosa*, di cui si tratta; ma questa non è sempre una cosa *reale*: può essere talvolta una *cosa astratta*. Riandate un po' la Lez. 5. In fatti usiamo sovente di dire — la *virtù* è rispettabile: lo *studio* è necessario: la *lode* è pericolosa.... — ne' quali giudizj il soggetto è *virtù*, *studio*, *lode*..... tutte idee astratte, che perciò non rappresentano nessun oggetto o cosa *reale*. Ma voi già sapete, che appunto per astrazione noi concepiamo *a modo di cose* le stesse modificazioni: ond' è che la mente nostra può assumere per soggetto de' suoi giudizj tanto una cosa reale, quanto una cosa astratta.

Nella Lezione antecedente vi ho proposto per *esercizio* di decomporre ciascun di quei giudizj ne' suoi due elementi, materia e forma. Quest' azione di decomporre una cosa ne' suoi elementi, si chiama con greca voce *analisi*. Ora dunque potete già fare una analisi più esatta del giudizio, distinguendone il *soggetto*, l' *attributo*, e la *forma*.

Esercizio — *Analisi dei giudizj proposti nella Lez.* 11. *scrivendone gli elementi in colonne distinte.*

soggetto *forma* *attributo.*

Lezione 14.

PROPOSIZIONE

Intorno ai giudizi ci occorre di ripetere l' osservazione medesima, che abbiamo fatto intorno alle idee (lez. 10). Nessuno, da Dio in fuori, può leggere nella nostra mente i giudizj, che formiamo. Per comunicarli ad altri conviene dunque renderli

sensibili per via di segni. Fra questi segni i più adattati, e i soli di cui vogliamo occuparci, sono le *parole*. Ogni giudizio espresso in parole dicesi *proposizione*. Dunque *la proposizione è il segno, o l' espressione d' un giudizio.*

Di che ne segue, che fra giudizio e proposizione non v' è altra differenza, tranne questa sola: che il giudizio è un pensiero della mente, e però i suoi elementi sono le idee; la proposizione è il pensiero medesimo espresso a parole, e però i suoi elementi sono i termini esprimenti quelle stesse idee.

Quindi la proposizione consta anch' essa di due elementi, materia e forma. La materia sono i termini, che esprimono il soggetto e l'attributo; la forma è il termine, che esprime l'atto della mente, per cui si percepisce il rapporto fra l'uno e l'altro. Così nell' analisi di questa proposizione — *il cielo è sereno* — noi diremo: *il cielo* soggetto, *è* forma, *sereno* attributo.

Esercizio. 1.° — *Dato il soggetto della proposizione, aggiungergli un attributo conveniente.*

Il pane è.....	il garofano è	l' oro è
La campagna è	la pecora è	il lavoro
L' erba è	lo studio è	Pierino è....

2.° — *Dato l' attributo della proposizione, premettergli un soggetto conveniente.*

..... è buono	è compassionevole	è saggio
è raro	è largo	è stimabile
é bianco	è pesante	è prezioso.

Lezione 15.

PROPOSIZIONE ELLITTICA

Gli uomini amano molto di abbreviare le loro espressioni, perchè parlando vorrebbero seguitare il

più possibile la velocità del pensiero. Perciò non hanno sempre tenuto per regola di esprimere distintamente tutti i termini della proposizione; e sovente ne riuniscono più in un solo. Infatti si dice bene — *Pietro parla*: *il Sole risplende* — ed equivale a — *Pietro è parlante*: *il Sole è risplendente* — ecco il termine-attributo incorporato col termine, ch' esprime la forma. Si dice pure: *vivo*, *pensi* — ed equivale a: *io son vivente*, *tu sei pensante* — ecco qui tutti tre i termini della proposizione riuniti in un solo.

Questo sopprimere qualche termine del discorso si chiama *ellissi*: onde la proposizione, nella quale si sopprime qualche termine per incorporarlo in un altro, dicesi *ellittica*.

Esercizio — *Analisi delle seguenti proposizioni ellittiche, supplendo i termini soppressi.*

La rugiada rinfresca	Ascolto
Sei studioso	Piangi
La spina punge	Antonio prega
Le stelle brillano	Iddio perdona.

Lezione 16.

PROPOSIZIONE SEMPLICE, E COMPOSTA

Questa naturale tendenza degli uomini ad abbreviare le loro espressioni, esercita una grande influenza sul linguaggio, nel quale ad ogni tratto se ne riconoscono gli effetti. Una di siffatte abbreviazioni merita qui di essere particolarmente avvertita. Eccovi tre proposizioni:

Il cavallo è quadrupede.
Il cane è quadrupede.
L' agnello è quadrupede.

Ciascuna di tali proposizioni ha soggetto diverso, ma eguale attributo. Vuol dire che ognuno di questi soggetti esprime una cosa, a cui si conviene un medesimo attributo. Perciò di essi tre se ne può *comporre* un solo, il quale viene ad essere la loro somma; e si fa una sola proposizione così:

Il cavallo, il cane e l'agnello sono quadrupedi.

Paragonando il soggetto delle tre prime col soggetto di quest'ultima, vi si trova una notabile differenza. Il soggetto di quella parla di *una cosa sola;* perciò si chiama *semplice.* Il soggetto dell'altra invece, che si compone di tutti e tre, parla di *più cose*, onde dicesi *composto.*

Lo stesso precisamente avviene dell'attributo. Eccovi quattro proposizioni:

L'oro è pesante.
L'oro è duro.
L'oro è lucido.
L'oro è malleabile.

Esse hanno uno stesso soggetto, ma attributo diverso; cioè esprimono le diverse modificazioni, che convengono ad un solo soggetto. Possiamo dunque comporne una sola equivalente a tutte quattro:

L'oro è pesante, duro, lucido e malleabile.

L'attributo delle prime comprende *una modificazione* sola, ed è *semplice:* l'attributo di questa esprime *più modificazioni*, ed è *composto.*

Dunque il soggetto composto è veramente la somma di più soggetti, ai quali conviene lo stesso attributo: e l'attributo composto è la somma di più attributi, che convengono ad un medesimo soggetto.

La proposizione che ha soggetto e attributo sem-

plice, essia che ha un solo soggetto e un solo attributo, si chiama *proposizione semplice:* quella che ha soggetto, o attributo composto, cioè che ha più soggetti o più attributi, si dice *proposizione composta.*

Esercizio — *Date più proposizioni semplici che abbiano un medesimo soggetto o attributo, farne proposizioni composte.*

La neve è bianca	Lo studio è dilettevole
L'acqua è fresca	La pecora è innocente
La pecora è mansueta	La neve è fredda
Lo studio è utile	L'acqua è pura
La rugiada è fresca	La tortora è mansueta
Il lavoro è utile	La carta è bianca.

Lezione 17.

PROPOSIZIONE INCOMPLESSA, E COMPLESSA

Che proposizioni sono queste? — *il merlo è nero: il timore della giustizia di Dio è santo: l' ubbidienza è virtù necessaria sommamente ai fanciulli* — sono proposizioni semplici, perchè hanno tutte tre un soggetto solo, ch'esprime una sola cosa; e un attributo solo, ch' esprime una sola modificazione. Tuttavia è facile a vedere, che fra la prima e le altre due passa qualche differenza. Nella prima, il soggetto rappresenta una cosa sola, ma la determina ancora con una sola idea — *il merlo*: e l' attributo significa una sola modificazione, ma la determina pure con una sola idea — *nero.* Un tale soggetto e un tale attributo si chiamano *incomplessi.*

Nelle altre due non è così. Il soggetto di una rappresenta bensì una cosa sola, che è — *il timore della giustizia di Dio;* ma questa cosa non vien determinata con una sola idea: anzi all'idea principale di *timore* s'aggiungono ancora due idee parziali, che vengono a determinarla; giacchè non si parla

d'un *timore* qualunque, ma del *timore della giustizia*; e non d'una *giustizia* qualunque, ma della *giustizia di Dio.* — Parimente l'attributo dell'altra significa una sola modificazione, che è — *virtù necessaria sommamente ai fanciulli*; ma questa modificazione si determina con più idee parziali, non già con una sola; poichè veniamo a dire dell'*ubbidienza*, che è *virtù* non solamente bella, utile.... ma *necessaria*; e non solo in un grado qualunque, ma *sommamente*; nè già a tutti, ma *ai fanciulli.* L'idea totale di quest'unico attributo risulta dunque da tre idee accessorie, che determinano il valore dell'idea principale. Queste idee accessorie son dette *complementi*; onde un tale soggetto, e un tale attributo si chiamano *complessi.*

La proposizione, che ha soggetto e attributo incomplessi, dicesi *incomplessa*; la proposizione, che ha soggetto o attributo complesso, dicesi *complessa.*

Esercizio — *Dato un soggetto, adoperarlo in quattro casi diversi:*

1.° *In una proposizione semplice incomplessa.*

2.° *In un'altra semplice complessa per parte del soggetto.*

3.° *In un'altra semplice complessa per parte dell'attributo.*

4.° *In un'altra semplice complessa per parte del soggetto e dell'attributo.*

Iddio....	il fanciullo	il cielo
Il mare	il prato	il libro.

Lezione 18.

PROPOSIZIONE POSITIVA E NEGATIVA

Finora ci siamo trattenuti ad esaminare un elemento solo della proposizione, la materia; esami-

niamo adesso l'altro elemento che è la forma. La forma del giudizio è l' atto della mente, che percepisce il rapporto del soggetto coll'attributo (lez. 12); e però la forma della proposizione è il termine, che esprime questo medesimo atto della mente (lez. 14).

Paragonate un po' tra loro queste due proposizioni — *il cielo è sereno*, *il cielo non è sereno*. — Esse non differiscono punto l'una dall'altra in quanto alla materia; perchè tutte due hanno lo stesso soggetto, *il cielo*; e lo stesso attributo, *sereno*. Ma diversificano affatto in quanto alla forma. Nella prima, la nostra mente percepisce la modificazione di *sereno* come *conveniente* al soggetto *cielo*: dunque il termine *è* esprime un *rapporto di convenienza*. Nella seconda invece, la mente nostra percepisce quella stessa modificazione *sereno* come *non conveniente* allo stesso soggetto *cielo;* e tal forma si esprime col termine *non è*: dunque il termine *non è* esprime un *rapporto di disconvenienza.*

Quando la forma della proposizione esprime un rapporto di convenienza fra il soggetto e l'attributo, la *proposizione* dicesi *positiva:* quando la forma esprime un rapporto di disconvenienza, la *proposizione* chiamasi *negativa.*

Esercizio — *Dato il soggetto, o l'attributo, adoperarlo in due proposizioni diverse, l'una positiva, e l'altra negativa.*

La terra....	il carbone	bello
Il latte	forte	piccolo.

Lezione 19.

PROPOSIZIONE VERA E FALSA

Chi dicesse: — *la neve è nera* — verrebbe a dire: io percepisco nella mia mente l'idea del color nero

come esistente nella neve. Ma la neve non ha realmente questo rapporto di convenienza con quel colore: dunque un tale *giudizio* sarebbe *falso*. Chi dicesse invece — *la neve è bianca* — verrebbe a significare: la mia mente percepisce l'idea del color bianco come esistente nella neve. Ora la neve ha davvero questo colore, sicchè vi è realmente questo rapporto di convenienza fra essa e il bianco: dunque tale giudizio sarebbe *vero*. Onde si può dedurre, che il giudizio è vero, quando fra la modificazione e la cosa v'è realmente lo stesso rapporto, che noi abbiamo nella mente: il giudizio è falso, quando il rapporto, che la mente nostra percepisce fra la modificazione e la cosa, non è lo stesso che realmente esiste fra loro.

Dunque la *verità* del giudizio è la conformità delle nostre idee col loro oggetto: e la *falsità* è la discordanza delle nostre idee dall' oggetto loro.

La proposizione, ch'esprime un giudizio vero, si chiama *vera*; e *falsa* dicesi quella, ch'esprime un giudizio falso.

Proviamoci ora a correggere quella proposizione falsa — *la neve è nera* — Possiamo farlo in tre modi, dicendo:

1.° *La neve non è nera* — qui non si mutò altro che la forma della proposizione.

2.° *La neve è bianca* — ora s'è mutato solamente l'attributo.

3.° *La polvere è nera* — e qui s'è mutato solo il soggetto.

Ma in tutti tre i casi la proposizione si è convertita di falsa in vera.

Esercizio — *Date proposizioni false, convertirle in vere per questi tre modi:*

Il merlo è bianco. L'erba è rossa.

La luna è quadrata.	Il lavoro è inutile.
Il piombo è leggiero.	Lo studio è dannoso.
L' uomo non è ragionevole.	Il gatto non è grifagno.

Lezione 20.

PROPOSIZIONE AFFERMATIVA E DUBITATIVA

In tutte le proposizioni, che fin qui abbiamo preso ad esaminare, il rapporto del soggetto coll' attributo è sempre *certo*. Vuol dire, che la mente nostra percepisce così chiara la convenienza, o la disconvenienza delle sue idee, che è sicura di non errare. Allora essa è nello stato di *certezza;* e dovendo esprimersi, non fa altro che *affermare* semplicemente quel rapporto, ch'essa vede fra le proprie idee: dice — *è così*, *non è così* — La forma di tali proposizioni è dunque *affermativa*.

Ma sovente l' animo nostro si trova in uno stato d' *incertezza*, perchè non conosce chiaramente il rapporto preciso, che passa fra l'attributo e il soggetto. Quindi non si può nulla affermare. Allora ci sentiamo portati a deliberare, interrogare, supporre.... prima di deciderci ad affermare qualche cosa; e nelle nostre espressioni si sente sempre il *dubbio*, che agita la mente. Queste proposizioni avranno dunque una forma *dubitativa*.

Così se uno dice — *Pietro vive: tu sei attento* — fa due *proposizioni affermative*. Al contrario se dice — *Pietro forse vive: sei tu attento?....* — sono due *proposizioni dubitative* (1).

(1) Abbiasi l'avvertenza di non confondere la proposizione positiva coll'affermativa. Quella si contrappone alla negativa; questa alla dubitativa, volitiva.. ...

Esercizio — *Dato un soggetto, o un attributo, farne due proposizioni: una affermativa, l'altra dubitativa.*

Il fanciullo	La mamma	Il pane
Innocente	pieghevole	inflessibile.

Lezione 21.

PROPOSIZIONE VOLITIVA

Sentite queste proposizioni — *Figliuoli, divertitevi pure: Tito, dammi il cappello: o Signore, beneditec*i — Che ve ne pare? Esse non hanno forma affermativa, perchè non accertano alcun rapporto del soggetto coll'attributo. Non hanno forma dubitativa, perchè non significano alcuna incertezza dell'animo. Propriamente queste proposizioni non dicono ciò, che *si conosce*: ma dicono ciò, che *si vuole*: non significano un semplice *atto della mente*, ma palesano un *atto della volontà*. Questa differenza si sente ancora meglio dal confronto di tre proposizioni identiche per la materia, diverse per la forma:

Voi vi divertite.
Vi divertite voi?
Divertitevi.

Nella prima *affermo* una cosa, ch'io conosco: nella seconda domando una cosa, di cui *dubito*: nella terza manifesto una cosa, ch' io *voglio*. La forma di quest'ultima proposizione è dunque *volitiva*.

Esercizio — *Dato il soggetto e l' attributo conveniente, farne tre proposizioni: una affermativa, una dubitativa, e un' altra volitiva.*

Carlino.., attento	Voi... ubbidienti
Lo scolaro... pigro	L' amico... fedele
Tonio... rispettoso	Tu... poltrone.

Io entro nella camera d'un infermo; cominciamo a discorrere insieme, quando egli ad un tratto getta un grido: *ahi!.... ahimè!* — Che cosa vien egli a significare con questo grido? che sente allora un vivo dolore. — Una madre vede il suo figliuolino farsi alla finestra, e sporgersi tanto infuori, che corre pericolo di precipitarsi giù; ella mette un grido: *ah!...* — E con esso che cosa vien ella ad esprimere? che sente in quel punto un vivo orrore. — Queste persone adunque in tali circostanze sono colpite da un sentimento, o affetto subitaneo, fortissimo, che le commove profondamente. Quindi non fanno un giudizio, ma sentono come un colpo nell'anima; non discorrono; ma esclamano.

E appunto perciò quelle grida, o altre simili si chiamano *esclamazioni*. Esse pertanto equivalgono ad una proposizione — *qual dolore io provo! quale orrore io sento!* Ma il grido rivela assai meglio lo stato di quelle anime, che qualsiasi proposizione; perchè desso è veramente la voce della natura. Dunque l'esclamazioni sono proposizioni ellittiche; e significano precisamente i sentimenti, gli affetti più vivi dell'uomo. Ma nell'uomo la sede degli affetti è il cuore, come la sede de' pensieri è la mente; onde può dirsi che l'esclamazioni sono il linguaggio del cuore, e le proposizioni il linguaggio della mente.

Conviene però riflettere, che non ci sono tanti di questi gridi distinti, quanti sono gli affetti e i sentimenti, che possono nelle varie occorrenze agitare e commuovere il nostro cuore. E allora come fare? ecco: si ricorre per esprimerli ad una proposizione,

ma a questa si dà una forma particolare, che partecipi in certo modo dell'esclamazione. Così diciamo — *oh! come è bello il cielo: ah! quanto m'è cara la mia mamma: deh! che il Signore vi benedica.* — Qui si sente, che parla piuttosto il cuore che la mente; e si esprime non un giudizio semplice, ma un giudizio misto di un affetto di ammirazione, di amore, di augurio.... Perciò la forma di tali proposizioni è detta *esclamativa.*

Esercizio. — *Data la materia conveniente, comporne quattro proposizioni: una colla forma affermativa, un'altra colla dubitativa, la terza colla volitiva, e la quarta coll' esclamativa.*

Carluccio... studioso. Annetta... modesta.

Lezione 23.

PROPOSIZIONE SINGOLARE, UNIVERSALE, E PARTICOLARE

Fanciulli, vi bisogna qui rammentare ciò che abbiamo detto intorno alle idee *singolari* e *universali* (lez. 6.), e intorno all' *estensione* delle idee (lez. 8 e 9). Lo sapete ancora? chi me lo ripete?.... Or bene: quando il soggetto della proposizione esprime una idea singolare, anche la proposizione dicesi *singolare* — *Luigi dorme*: *Genova è bella*.... Quando il soggetto esprime un'idea universale, la proposizione chiamasi pure *universale* — *il cane è fedele*: *l' uomo è ragionevole*.... — E quando il soggetto esprime un'idea particolare, anche dicesi *particolare* la proposizione — *qualche uomo è dotto*: *alcuni cavalli sono bianchi*.....

Questa divisione delle proposizioni s'appoggia dunque all' *estensione* dell'idea, che è espressa dal soggetto.

Ora riflettete a questa' proposizione — *tutti gli uomini sono avari*. Essa è universale; ma è falsa,

perchè il titolo di *avari* conviene bensì a parecchi uomini, non però a tutti. Grazie a Dio, ci sono dovunque uomini liberali e generosi. Possiamo dunque rettificarla in due modi: o rendendola negativa — *tutti gli uomini non sono avari: non tutti gli uomini sono avari*: o facendola particolare — *alcuni uomini sono avari.*

Badate ancora a quest' altra — *alcuni animali sono sensitivi.* La è particolare, ma pure falsa; perchè la sensitività è essenziale agli animali; e conviene perciò a tutti. A rettificarla bisogna dunque renderla universale — *tutti gli animali sono sensitivi.*

Esercizio. — *Rettificare fra le seguenti proposizioni quelle che sono false.*

Certi uccelli sono volatili.
Alcuni buoi sono quadrupedi.
Tutti gli scolari non sono studiosi.
Nessun ricco è caritatevole.
Tutti i poveri sono incivili.
Qualche uomo è dotto.

Lezione 24.

VOCATIVO

Analizzando attentamente il soggetto di certe proposizioni, si riconosce bentosto, ch' esso ha un valore tutto suo proprio.

Carlino, fammi questo piacere.
O Marietta, sei troppo curiosa.
O fanciulli, siate buoni.

In questi esempi qual è il soggetto? è *Carlino*, *o Marietta*, *o fanciulli*. Ma voi sentite bene, che oltre il valore ordinario del soggetto, questi termini contengono qualche cosa di più; perocchè infatti de-

terminano precisamente *a chi* s' indirizza la parola. Essi dunque contengono l'idea accessoria di nominare o *chiamare* le persone, colle quali s' intende parlare; talchè può dirsi, che in questi casi il soggetto fa di più un ufficio *chiamativo*. E perciò appunto si chiama *vocativo*, da una parola latina, che vale chiamare.

Questo soggetto vocativo si trova spesso usato ellitticamente; poichè si lascia sottinteso il resto della proposizione.

Carlino, tuo padre è arrivato.
O Marietta, il tempo è prezioso.
O fanciulli, il Signore ci vede.

Nella prima proposizione il soggetto evidentemente è *tuo padre*: nella seconda *il tempo*: e nell'ultima *il Signore*; onde *Carlino*, *o Marietta*, *o fanciulli*, paiono termini sconnessi e isolati. Ma è facile vedere, che a questi termini se ne sottintendono altri; e che il senso intiero sarebbe — *Carlino senti*: *o Marietta ricordati*: *o fanciulli pensate......* Questi vocativi adunque sono una proposizione ellittica da sè soli.

Esercizio. — *Dare un vocativo alle proposizioni della Lez.* 15.

Lezione 25.

RICAPITOLAZIONE

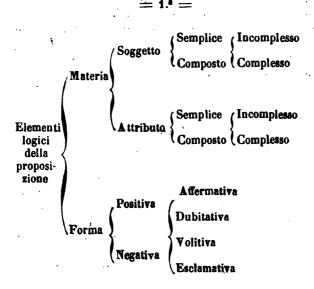
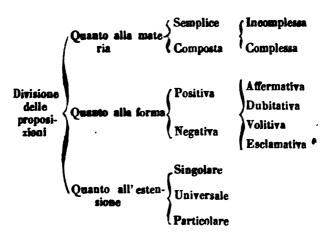
Il viaggiatore, poichè ha percorso un tratto di cammino, gode di riposarsi alquanto; e rivolge ancora un rapido sguardo ai luoghi dove passò, per imprimersene più viva e profonda l'immagine nella memoria. E così, figliuoli miei, di tempo in tempo faremo noi. Dopo d' aver esaminato la natura della proposizione, e gli elementi di che si compone, e le

varie specie in che si divide, nè gioverà di rappresentarci tutte queste cognizioni come in un picciolo quadro, a fine di poterle facilmente richiamare alla memoria con un' occhiata. Siffatti quadri diconsi appunto *tavole sinottiche* da un termine greco, che vale *veder insieme*, in un colpo d' occhio.

Un' altra cosa dovete ancora notare. Nella proposizione noi non abbiam riconosciuto altri elementi, che le idee, i pensieri. La scienza del pensiero è la *logica;* perciò daremo il nome di *elementi logici* alle varie parti, che abbiamo finora distinto nella proposizione.

TAVOLA SINOTTICA

= 1.ª =

= 2.ª =

Siavi ora data una proposizione qualunque da farne l' analisi. In quest' analisi voi dovete far due lavori distinti: 1.° determinare la *specie* della proposizione così per la *materia*, come per la *forma* e per l' *estensione:* 2.° distinguere a parte a parte i tre elementi ond' è composta ogni proposizione: *soggetto*, *forma*, e *attributo*.

Inoltre questa doppia analisi può essere ancora di due maniere: 1.ª *ragionata*, ed è quando a voce o in iscritto si dà per esteso la ragione di tutto ciò, che operiamo: 2.ª *sinottica*, ed è quando ci basta di esporre in un breve quadro il risultato dei ragionamenti, che abbiam fatto tra noi stessi. Ecco un esempio di questi due modi d' analisi sopra le tre proposizioni seguenti.

1. Iddio non è crudele.
2. Le piante del tuo giardino sono forse fiorite.
3. Quei ragazzi vadano al loro posto.

La prima proposizione, in quanto alla *materia* è *semplice*, perchè ha un solo soggetto e un solo attributo; e *incomplessa*, perchè la cosa espressa dal soggetto, e la modificazione espressa dall'attributo vengono determinate ciascuna da una sola idea. In quanto alla *forma* è *negativa*, perchè esprime un rapporto di disconvenienza fra l'attributo e il soggetto; e *affermativa*, perchè questo rapporto si esprime per certo. In quanto all' *estensione* è *singolare*, perchè l' idea del soggetto rappresenta un individuo solo. — *Iddio* è soggetto, *non è* forma, *crudele* attributo.

La seconda proposizione, in riguardo alla *materia* è *semplice*, perchè..... (come sopra); e *complessa*, perchè la cosa espressa dal soggetto si determina con più idee parziali, o accessorie. In riguardo alla *forma* è *positiva*, perchè esprime un rapporto di convenienza fra il soggetto e l'attributo; e *dubitativa*, perchè tale rapporto non si conosce per certo, ma si ha in dubbio. In riguardo all' *estensione* è *universale*, perchè l' idea del soggetto conviene a tutta una classe di cose. — *Le piante del tuo giardino* è soggetto, *sono forse* forma, *fiorite* attributo.

La terza proposizione, per la *materia* è *semplice* perchè..... e *complessa*, perchè..... Per la *forma* è *positiva*, perchè..... e *volitiva*, perchè significa un atto della volontà di chi parla. Per l'*estensione* è *particolare*, perchè l' idea del soggetto si applica, non a tutti gl' individui d' una specie, ma ad una parte soltanto. — *Quei ragazzi* soggetto: *vadano* equivale a *siano andanti*, *siano* è forma, *andanti al loro posto* attributo.

ANALISI SINOTTICA

PROPOSIZIONI	SPECIE			ELEMENTI		
	Per la materia	*Per la forma*	*Per l'estensione*	*Soggetto*	*Forma*	*Attributo*
1.ª Iddio non è crudele	Semplice incompiessa	Negativa affermativa	Singolare	Iddio	non è	crudele
2.ª Le piante del tuo giardino sono forse fiorite	Semplice complessa	Positiva dubitativa	Universale	Le piante del tuo giardino	sono forse	fiorite
3. Quei ragazzi vadano al loro posto	Semplice complessa	Positiva volitiva	Particolare	Quei ragazzi	vadano (siano)	al loro posto. (andanti)

CAPO III.

DEI VARJ COMPLEMENTI DELLA PROPOSIZIONE

Lezione 26.

COMPLEMENTO DI OGGETTO

Fanciulli, fatemi l'analisi di questa proposizione — *il sole risplende*: qual è il soggetto? *il sole.* Quale la forma? essa è incorporata coll'attributo in un solo termine, *risplende*, ch'equivale ad *è risplendente*; onde *è* sarà la forma. E l'attributo? *risplendente.*

Fate ora l'analisi di quest' altra — *il sole illumina la terra*: quali sono i suoi elementi? soggetto *il sole*: forma contenuta nel termine *illumina*, equivalente ad *è illuminante*; quindi forma *è*, attributo *illuminante la terra.* Havvi dunque alcuna differenza fra queste due proposizioni? v' ha certamente. La prima è semplice incomplessa, perchè..... la seconda invece è complessa, perchè..... (Lez. 17) Or bene: queste idee accessorie, che s' aggiungono al soggetto o all'attributo per determinarlo e compirlo, sono *i complementi.* Così in ogni soggetto o attributo complesso noi potremo distinguere *l' idea principale*, e il suo *complemento*; e per istare al nostro esempio, diremo: *illuminante*, termine principale dell'attributo, e semplicemente attributo: *la terra* complemento dell'attributo.

Di qui deduciamo una notabile conseguenza. Nella prima proposizione non vi sono altri elementi, che tre soli termini semplici: soggetto, forma, e attributo; ed essi bastano ad esprimere bello ed intero il giudizio. Detto ch'io abbia — *il sole risplende*; ho

detto tutto: in queste sole parole voi capite pienamente il mio pensiero; e non vi rimane più altro da domandarmi. Ma nella seconda proposizione non va così. Anch'essa consta sicuro di tre termini, ma uno di essi è complesso; vuol dire che comprende più idee, e perciò più parole; le quali se tolgansi via, il pensiero resta incompleto, voi non intendete abbastanza, e sentite il bisogno di chiedere ancora qualche cosa. Infatti se uno dice solamente: *il sole illumina....* non vi basta; e tra voi stessi domandate subito: *che cosa?.... la terra.* Così pure: *io coltivo....* che cosa? *il mio orticello — il buon fanciullo osserva....* che cosa? *gli ordini della mamma*: sono complementi dell'attributo *la terra, il mio orticello, gli ordini della mamma.* Ogni complemento che risponde a questa domanda *che cosa?* dicesi *l'oggetto.*

Nell'analisi sinottica converrà da qui innanzi aggiungere un'altra colonna dopo quella dell'attributo per i *complementi.*

Esercizio 1.° — *Dare un oggetto conveniente a queste proposizioni.*

I fanciulli cattivi meritano...
L'uomo superbo disprezza...
La pioggia ravviva...
Le nuvole cuoprono...
Il Padre celeste nutre...
Gli oziosi perdono...

2.° — *Dare un conveniente soggetto a queste altre.*

.... aiuta la sua buona mamma
.... conduce un povero cieco
.... trascurano il loro dovere
.... ripara le proprie mancanze
.... mantiene la sua promessa
..... assiste i miseri ammalati.

3.° — *Analisi ragionata e sinottica d'alcune fra queste proposizioni.*

Lezione 27.

COMPLEMENTO DI TERMINE

Non crediate, o fanciulli, che qualunque proposizione sia abbastanza completa, quando vi si aggiunga il complemento di oggetto. Le idee accessorie, che sovente occorrono per determinare più precisamente il soggetto o l'attributo, sono tante e di tante specie, che danno luogo a varie sorta di complementi. Riflettete a questa proposizione — *la fanciulla offre una rosa....* Parvi ella compita? oh no; voi vi aspettate ancora d'intendere *a chi* l'offre? dunque converrà aggiungere, p. e. *a sua mamma.* La ragione si è, perchè quest'azione di *offrire*, come tante altre somiglianti, non è spiegata totalmente con dire *che cosa* si offre, il che forma l'oggetto dell'azione: ma resta inoltre da sapere dove tale azione vada a *terminare*, cioè *a chi* si offra la cosa. Ed ecco un nuovo complemento per significare il *termine* dell'azione: esso risponde alla domanda *a chi?* Badate a questi altri esempj — *io porto amore.....* a chi? *a' miei compagni — rendete quel libro...* a chi? *al suo padrone.* Queste espressioni *a sua mamma, a' miei compagni, al suo padrone*, sono dunque *complemento di termine.*

Esercizio 1.° — *Aggiungere un complemento di termine alle proposizioni seguenti.*

Hai tu reso quel servigio....?
Non fate spavento....
Il cristiano desidera bene....
Noi indichiamo la strada....
Rivolgete spesso il vostro cuore....
Giulio prepara un regalo....

2.° — *Adoperare l'espressioni seguenti come complementi di termine in una proposizione.*

... a' miei parenti ... a nessuno
... a' tuoi fratelli ... ai nostri nemici
... a tutto il mondo ... ad un pover' uomo.

3.° — *Dato il soggetto e il termine, compiere la proposizione.*

Il cittadino.... alla sua patria.
I genitori.... al figlio ubbidiente.
Iddio.... agli umili di cuore.
La rugiada.... ai fiori.
Il mare.... ai pesci.
La virtù.... a tutti.

Lezione 28.

COMPLEMENTO DI LUOGO

Facciamo oggi conoscenza di un altro complemento. Attenti a questa proposizione ; *Iddio collocò Adamo....* Se non aggiungo altro, essa rimane incompleta. Che cosa vi manca? qual domanda sarebbe ancora da fare? la domanda del *dove* Iddio collocasse Adamo. Quindi per compiere il senso dirassi — *nel Paradiso terrestre*. Parimente in queste altre proposizioni : *alcuni uccelli fanno il nido....* dove? *sugli alberi* — *certi animali abitano...* dove? *sulla terra e nell' acqua*. Queste espressioni, *sugli alberi*, *sulla terra e nell' acqua*, rispondono alla domanda *dove* ? servono dunque a determinare *il luogo*, e sono *complemento di luogo.*

Ogni luogo è propriamente uno spazio più o meno esteso, dove si può andare, uscire, fermare, ritornare, riporre oggetti ecc. Ma le persone, e tante altre cose non sono mica uno spazio di cotale natura ; e pur sovente se ne parla tal quale d' una camera, piazza, o paese. Ponete mente a questa proposizione : *i figliuoli mettono la loro confidenza....*

dove? *nei genitori*. Ma i genitori sono forse un luogo come un giardino? — A quest'altra: *la fede del cristiano si appoggia....* dove? *sulla divina parola di Gesù Cristo*. Ora questa parola è forse un luogo siccome un monte? E nondimeno noi parliamo di queste cose con espressioni affatto simili a quelle, che si usano trattando propriamente di qualche luogo. In fatti diciamo: *metto la mia confidenza nei genitori* — come: *metto la messe nel granaio;* e parimente: *la fede s' appoggia sulla parola di Cristo* — come: *la scala s' appoggia sul muro*. Vuol dire adunque, che in certi casi noi ci *figuriamo* in mente le persone e le cose non altrimenti che se fossero luoghi; e però ne parliamo allo stesso modo. Pertanto nel nostro linguaggio vuolsi distinguere due sorte di luogo: *il luogo reale*, e *il luogo figurato*, e perciò ancora due sorte di *complemento di luogo*.

Esercizio 1.° — *Alle seguenti proposizioni aggiungere un complemento di luogo reale.*

Voi abitate....
Ho veduto una lucertola....
I ladri sono tradotti....
La truppa cammina....
Il fanciullo pauroso si è salvato....
Un monello tira sassi....

2.° — *Aggiungere alle seguenti un complemento di luogo figurato.*

L' ipocrita nasconde i suoi vizj....
L' ozio getta le famiglie....
Le buone ispirazioni nascono....
Imprimete le parole del Vangelo....
Il saggio cerca la felicità....
La pace non abita....

3.° — *Dato un complemento di luogo reale o fi-*

gurato, *compiere la proposizione*; *distinguendo l'uno dall' altro col segno R. e F.*

... fra le spine	... sul cuore
nello spirito	presso i tuoi parenti
sotto l'erba	fuori di casa
in perfetta salute	nel pianto
alla scuola	ai piedi del Signore
nella propria coscienza	verso la vita eterna.

Lezione 29.

COMPLEMENTO DI TEMPO

S'io domando a uno di voi: *hai tu veduto il ritratto di Colombo?* accenno di volere soltanto in risposta un sì, o un no. Ma se aggiungo: *dove?* vuol dire ch' io domando di sapere altresì *il luogo*; e mi dovrà rispondere — *all' accademia*, *a casa mia*, *alla scuola*.... Se poi aggiungessi ancora: *e quando?* che cosa vorrei sapere di più?....... e quale risposta dovrebb' egli darmi? questa, o consimile — *l' anno passato*, *nello scorso mese*, *questa mattina*.... Tali espressioni, che rispondono alla domanda *quando?* determinano dunque il *tempo*; e per ciò appunto le chiameremo *complemento di tempo*.

Ora considerate questa proposizione: *il contadino lavora....* quando? *dallo spuntare del sole*: *dallo spuntare del sole* è un complemento di tempo; e qui ne determina il principio. In quest' altra: *il contadino lavora ....* quando? *fino a sera*: *fino a sera* è anche un complemento di tempo; e qui ne determina il *fine*. Ma in questa terza: *il contadino lavora....* quando? *dallo spuntar del sole fino a sera*; abbiamo eziandio un complemento di tempo, che è *dallo spuntar del sole fino a sera*; ma qui esso determina tutto lo spazio di tempo che trascorre dal

principio al fine, cioè *la durata*. Quindi il complemento di tempo può determinare il principio, o il fine, o la durata; e voi farete ben attenzione a distinguere sempre il senso preciso, che gli si attribuisce.

Esercizio 1.° — *Dare un complemento di tempo alle proposizioni seguenti.*

Le stelle spariscono....
Il rimorso tormenta l' anima....
Io non ho riflettuto....
Il cielo era sereno....
Voi ripiglierete i vostri trastulli....
Il Padre celeste ci provvede....

2.° — *Dato il complemento di tempo, comporne la proposizione, distinguendo quale sia di principio, fine e durata.*

... dalla mia infanzia
... per tutta la vita
... a notte avanzata
... durante la giornata
... dalla sua nascita.
... fino al sepolcro.

Lezione 30.

COMPLEMENTO DI MANIERA

Fanciulli, il bue cammina, e il cavallo cammina. L' azione del camminare è propria così dell' uno come dell' altro; sicchè, in quanto al fare quest' azione, essi sono eguali. Ma pure non trovate voi qualche diversità fra il camminare del bue e del cavallo?..... Ditemi: il bue cammina...... come? *con lentezza*. E il cavallo cammina..... come? *con velocità*. V' è dunque benissimo una diversità nella *maniera* dell' azione; perchè l' uno fa tale azione in maniera lenta, l' altro al contrario la fa in maniera veloce. L' espressione che determina la maniera, risponde, secondo che avete veduto, alla domanda *come?*........ *con lentezza*, *con velocità*.... e noi la diremo *complemento di maniera*.

Ricordatevi la storia di Caino e d'Abele: da essa pure io prenderò un esempio, che torna al nostro proposito. Caino offriva sacrifizj a Dio..... come? *con volontà cattiva.* E Abele offriva anch'egli sacrifizj a Dio.... come? *di buon cuore.* Ecco, che l'azione di offrire sacrifizj è la stessa in tutti due, ma la maniera dell'azione è ben diversa. Quindi le espressioni *con volontà cattiva*, e *di buon cuore* sono complementi di maniera.

Esercizio 1.° — *Dato il soggetto e un complemento di maniera, comporre la proposizione.*

Il fanciullo.... di buona grazia.
Noi.... in vettura.
I superbi.... a loro capriccio.
Il lavoro.... secondo il mio genio.
La mamma.... con dolcezza.
Il cristiano.... generosamente.
I fratelli.... in santa pace.
Io.... conforme alla giustizia.

2.° — *Comporre proposizioni, di cui facciano parte questi complementi di maniera.*

... a bella posta
di mia volontà
con molto rincrescimento
a mia insaputa
... in contegno modesto
con ripugnanza
diligentemente
di buon grado.

3.° — *Analisi ragionata e sinottica di alcune proposizioni, nelle quali s'innestino i varj complementi già noti.*

Lezione 81.

COMPLEMENTO DI QUANTITÀ

Questa mattina un ragazzo mi diceva: *la mia campagna si estende in lunghezza....* Ciò non mi bastava; e gli ho domandato: *quanto?.... più d'un*

miglio, ei mi rispose. Con questa domanda *quanto?* io volea dunque sapere *la quantità* dell'estensione. Così un altro mi dice: *le mie vigne producono uva...* e io domando: *quanto?..... in abbondanza.* — La domanda *quanto?* accenna pure alla *quantità* dell'uva. Queste espressioni *più d' un miglio, in abbondanza*, e simili, che rispondono alla domanda *quanto?* determinano adunque la quantità delle cose, e sono un *complemento di quantità.*

Ma osservate. Alcune volte nel domandare *quanto?* noi vogliamo conoscere *quante* sono le *cose*; perchè si tratta di cose distinte, le quali possono essere molte o poche; perciò si possono *numerare.* Vuòl dire che allora si cerca *il numero*, ossia la *quantità numerica* delle cose: *tu hai pagato questo libro.......* quanto? *dieci soldi* — *la nostra città alberga soldati....* quanti? *in gran moltitudine.* Questi complementi *dieci soldi, in gran moltitudine* sono dunque complementi di quantità numerica.

Altre volte invece nel domandare *quanto?* non si vuol già sapere *quante* sieno le *cose*, non si cerca punto il *numero*; perchè non si tratta di più cose distinte, nè di più parti distinte d' una cosa, le quali si possano numerare. *Questo libro è bello...* quanto? *molto* — *tu sei istruito....* quanto? *abbastanza.* Sentite bene che qui non c' entra in alcun modo la quantità numerica. La domanda *quanto?* non vale dunque più *in qual numero?* ma vale piuttosto *in qual grado?* Ora il grado maggiore o minore di una proprietà qualunque delle cose, dicesi *intensità*; sicchè nelle espressioni *molto bello*, e *abbastanza istruito*, quel *molto* e *abbastanza* significano l' intensità della bellezza e dell' istruzione. A questa specie di quantità potremo perciò dare il nome di *quantità intensiva.*

Esercizio 1.° — *Aggiungere alle seguenti proposi-*

zioni un complemento di quantità numerica o intensiva, distinguendo sempre gli uni dagli altri.

Il ciarlone ripete la stessa cosa.... Le mosche sono noiose..
I fanciulli negligenti mancano.... Tu non sei costante......
Noi abbiamo raccolto.... Tito presta attenzione...

2.° — *Adoperare i seguenti complementi di quantità in altrettante proposizioni, distinguendoli però sempre.*

... abbondantemente	... poco	... più di pazienza
... a sufficienza	... troppo	... meno di pretensione
... molto	... assai	... abbastanza esatto.

Lezione 32.

COMPLEMENTO DI ESCLUSIONE

I complementi, che abbiamo finora esaminato, indicano tutti qualche idea accessoria, che s'aggiunge per determinare il senso dell' idea principale. Fanciulli, voglio dirvi ora una cosa, che a prima giunta pare una stranezza, ma pur è verità. Occorre talvolta, che quest' idea s' aggiunge per escluderla. Mi spiegherò con un esempio, che tolgo dall' aritmetica. Quando si dice: $9 - 2 = 7$, o *nove meno due è eguale a sette;* l' espressione *meno due* è un' idea, che s' aggiunge al *nove* per fissare il suo valore, ma s' aggiunge solo per doversi sottrarre; dunque realmente non si aggiunge, ma si esclude. Lo stesso avviene in molti casi anche fuori dell' aritmetica; osservate: *tu impari la geografia senza libri;* ecco un complemento *senza libri*, che significa l' esclusione di questo strumento dello studio: *impari...* senza che cosa? *senza libri. — L' avaro è un uomo senza cuore;* questo complemento *senza cuore* esclude parimente una dote così preziosa dell' uomo. Essi rispondono dunque alla domanda: *senza che cosa?* e li chiameremo *complementi di esclusione.*

Esercizio 1.° — *Dare alle seguenti proposizioni un complemento di esclusione.*

Il nostro glóbo si regge nello spazio....
L' acqua discende....
Il tempo passa....
Tu impieghi bene il tempo....
Il Signore provvede a tutti....
La fede è morta....

2.° — *Formare proposizioni, nelle quali entrino questi complementi di esclusione.*

.... senza timore di Dio
.... senza fatica
.... senza un vivo dolore
.... senza le ali
.... senza la virtù della perseveranza
.... senza disgusto dei genitori.

Lezione 33.

COMPLEMENTO DI RESTRIZIONE

V' è un' altra sorta di proposizioni, che merita di essere particolarmente avvertita. Riflettete a' questa: *io sacrifico a voi ogni cosa, eccetto i miei doveri.* Qui dapprima si afferma una cosa in generale, ma tosto si restringe con una eccezione giustissima. Parimente in quest' altra: *quell' ottima famiglia non ha più alcuna cosa, fuorchè la sua probità;* da principio si nega una cosa in generale, ma si fa subito un' eccezione, che ne restringe il senso. Dunque le espressioni *eccetto i miei doveri, fuorchè la sua probità*, e simili, sono *complementi di restrizione*, e rispondono alla domanda: *eccetto che cosa?*

Questo complemento si usa ancora con una espressione, che ha un giro tutto particolare. Notate questi due esempi: *tutti gli uomini non formano che una grande famiglia: il nostro corpo non è altro che una*

polvere organizzata. Questo *non che* in somma equivale ad un *eccetto*, e può tradursi così: tutti gli uomini formano *nessuna cosa*, *eccetto*.... il nostro corpo è *nessuna cosa*, o *niente*, *eccetto*...... Adunque egli è sempre complemento di restrizione.

Esercizio 1.° — *Dare ad altrettante proposizioni i seguenti complementi di restrizione.*

... eccetto le mie mancanze	... che la vergogna
salvo i miei fratelli	che il sole
tranne i tuoi genitori	che il necessario
fuorchè i tristi	se non che i buoni.

2.° — *Terminare le seguenti proposizioni con un complemento di restrizione.*

L'egoista non ama....	Il povero malato non ha....
Tu non cerchi altro....	La nostra vita non dipende....
L'avaro non si rallegra....	Il Padre celeste non ascolta....

Lezione 24.

RICAPITOLAZIONE

Qui è tempo di fare un po' di pausa per brevemente riandare le cose già imparate (Lez. 23). A questo effetto io vi proporrò alcune proposizioni, e voi ne farete l'analisi sinottica 1.° per distinguere la specie d'ogni proposizione: 2.° per assegnarne gli elementi.

TEMA. 1.

La Rosa.

Io avrò bentosto molte belle rose. Il mio rosaio ha bottoni in abbondanza. Essi crescono tutti i giorni visibilmente. Alcuni si aprono già un pochino. Io offrirò il primo fiore sbucciato alla mia cara mamma. Essa accetterà questo volontieri dalla mia mano. Io non sono che un povero fanciullo. Non ho altro fuorchè questo fiore.

ANALISI PRIMA

PROPOSIZIONI	SPECIE		
	Per la materia	*Per la forma*	*Per l'estensione*
1.ª Io avrò bentosto molte belle rose.	semplice complessa	positiva affermativa	singolare
2.ª Il mio rosaio ha bottoni in abbondanza.	" "	" "	"
3.ª Essi crescono tutti i giorni visibilmente.	" "	" "	universale
4.ª Alcuni si aprono già un pochino.	" "	" "	particolare
5.ª Io offrirò il primo fiore sbucciato alla mia cara mamma.	" "	" "	singolare
6.ª Essa accetterà questo volontieri dalla mia mano.	" "	" "	"
7.ª Io non sono che un povero fanciullo.	" "	negativa "	"
8.ª Non ho altro fuorchè questo fiore.	" "	" "	"

ANALISI SECONDA

ELEMENTI DI CIASCUNA PROPOSIZIONE			
Soggetto	*Forma*	*Attributo*	*Complementi*
1.ª Io	av	rò	*(quando?)* bentosto *(di tempo)*
	(sarò)	*(avente)*	*(che cosa?)* molte belle rose *(di oggetto)*
2.ª Il mio rosaio	h	a	*(che cosa?)* bottoni *(di oggetto)*
	(è)	*(avente)*	(*quanto?*) in abbondanza (*di quantità numerica*)
3.ª Essi	cres	cono	*(quando?)* tutti i giorni *(di tempo)*
	(sono)	*(crescenti)*	(*come?*) visibilmente *(di maniera)*
4.ª Alcuni	si ap	rono	*(quando?)* già (*di tempo*)
	. . . . .	. . . .	*(quanto?)* un pochino (*di quantità intensiva*)
5.ª Io	offr	irò	(*che cosa?*) il primo fiore sbucciato (*di oggetto*)
	. . . .	. . . .	(*a chi?*) alla mia cara mamma *(di termine)*
6.ª Essa	accet	terà	(*che cosa?*) questo (*di oggetto*)
	. . . . .	. . . .	(*come?*) volontieri (*di maniera*)
			(*dove?*) dalla mia mano (*di luogo figurato*)
7.ª Io	non sono	(*nessuna cosa*)	(*eccetto che?*) che un povero fanciullo (*di restriz.*)
8.ª (*Io*)	non h	o	(*che cosa?*) altro (*di oggetto*)
			(*eccetto che?*) fuorchè questo fiore (*di restrizione*)

Eccovi altri temi, intorno ai quali voi farete lo stesso lavoro.

TEMA 2.

La Carità.

Rosina vide sulla porta una povera madre. Questa teneva per mano due suoi bambini assai male in arnese. La fame era dipinta sul loro volto. Quella buona fanciulla portò pane a tutti tre. I due bambini lo divorarono sull'istante. Essi erano affamati molto. La loro madre soffriva doppiamente la fame. Una madre vive ne' suoi figli. Essa partecipa i loro mali.

TEMA 3.

Il Sole.

Il sole fa tanto bene a noi. Esso riconduce il giorno tutte le mattine. Noi saremmo sempre nelle tenebre senza di lui. La vita sarebbe trista assai. Il sole riscalda la terra ogni giorno. I suoi raggi sono ardenti nell'estate. Essi incomodano qualche volta. Noi cerchiamo allora la fresca ombra. La nostra terra sarebbe sterile senza il sole. Esso feconda tutte le piante. Il sole non è che un cieco strumento in tutto questo. Una mano potente segna a lui il cammino.

TEMA 4.

La Vista.

Il sole spande la sua luce su tutti gli oggetti circostanti. Essi sono visibili in tal modo. La luce parte dal sole, Gli oggetti rimandano questa ai nostri occhi. Essa dipinge ivi maravigliosamente la loro immagine. Noi vediamo spesso un nostro ritratto negli occhi altrui. Due cose si accordano assai bene nella visione. I nostri occhi sono adattati alla luce. La luce è adattata ai nostri occhi. Noi non vedremmo alcuna cosa senza questo accordo perfetto. Esso procede dalla sapienza del Creatore.

TEMA 5.

La parola.

I pesci viaggiano nell'acqua. Noi abitiamo nell'aria: la respiriamo continuamente. L'uomo non potrebbe vivere senza di essa. L'aria presta a noi un altro gran servigio. Essa è la messaggiera universale: porta le vostre parole al mio orecchio; porta le mie al vostro. Questo benefizio è dovuto alla provvidenza del Creatore. La nostra lingua canterà le sue lodi sempre con amore.

TEMA 6.

Il Pavone.

Il Pavone è molto bello. La sua coda è ammirabile. Questo animale non ignora la sua bellezza. Egli dimostra una gran vanità. Si alza subito all'arrivo di qualcuno: prende un contegno ardito e fiero: dispiega ogni volta la sua magnifica coda. Egli prova la sua irragionevolezza con questo suo orgoglio. Il pavone ha fatto fors'egli le sue belle penne? Non ha egli ricevuto questo dono d'altronde? Le sue penne son dono di Dio. Tutta la gloria torni a lui solo. Quanti fanciulli s'invaniscono della loro bellezza! Essi guardano gli altri con disprezzo. Rassomigliano così al Pavone.

Lezione 35.

COMPLEMENTO DI CAGIONE

Ripigliamo il filo de' nostri complementi. Voi sapete bene, che al mondo non si fa nulla senza ragione. Tutto quanto avviene in noi, o fuori di noi, è sempre l'*effetto* d'una *cagione*, che lo produce. Talora questa cagione sarà occulta o inavvertita, e però non si potrebbe da noi determinare; ma pure è certissimo sempre, che vi debb' essere. E sovente ci è nota diffatti; onde possiamo indicarla nel nostro discorso. Udite: *il mercurio sale nel barometro....*

per quale cagione? *per la gravità dell' aria: il mare mugghia.....* per quale cagione? *a motivo del vento impetuoso.* Ecco due complementi, *per la gravità dell' aria*, *a motivo del vento impetuoso*, che rispondono alla domanda *per quale cagione?* e vengono per ciò appunto chiamati *complementi di cagione.*

Queste cagioni dipendono dalle leggi della natura, che Iddio stabilì invariabilmente nella creazione dell' universo. Queste cagioni sono dunque *naturali.* Ve n' ha però delle altre, che dipendono affatto da noi. Talvolta si fa, o si tralascia una cosa, perchè si *teme* un cattivo risultato: allora *il timore* è la cagione della nostra condotta: *la mamma tace per tema di svegliare il bambino.* Altre volte invece si fa o si tralascia, perchè si *spera* un risultato buono; e allora la cagione della nostra condotta è la *speranza: il marinaio affronta tanti pericoli per la speranza del guadagno.* In altri casi sarà l'*amore*, o l' *odio*, una *virtù*, o un *vizio*, e simili. Queste cagioni sono tutte fondate nella libera volontà dell' uomo; e sono per ciò *morali.*

Esercizio. 1.° — *Dare un complemento di cagione alle proposizioni seguenti:*

Quei giovani faranno cattiva riuscita....
I giusti sono premiati....
Il bugiardo non ottiene confidenza....
Quel servitore fu licenziato....
Molte famiglie vivono in miseria....
La coscienza ti rimorde....
Io non opero mai....
Fuggi l' ozio....

2.° — *Inserire questi complementi di cagione in altrettante proposizioni.*

... per timore di cadere
... a motivo della pioggia

... per aver mentito
... per colpa sua
... per amore di Dio
... sulla speranza del perdono
... per ragione delle nuvole
... pel proprio peso.

Lezione 26.

COMPLEMENTO DI FINE

Siccome nessuna cosa si dà nel mondo senza una cagione, che la produca; così nessuna si produce senza un fine, a cui tenda. Noi pensiamo, parliamo, operiamo sempre con una intenzione; e ogni pensiero, parola, ed opera s'indirizza a conseguire uno scopo. Così beviamo *a fine* di dissetarci; passeggiamo *a fine* di ricrearci; studiamo *a fine* d'imparare. In somma in ogni azione ciascheduno si propone un fine, e mira ad ottenerlo.

Quindi nelle cose noi possiamo distinguere quasi due punti: il punto, da cui la cosa procede, ed è la sua *cagione:* e il punto, a cui la cosa tende, ed è il suo *fine*. Sentirete meglio questa differenza nel paragone delle due seguenti proposizioni.

Paolino tace... per qual cagione? *per avere male in bocca.*

Paolino tace... per qual fine? *per attendere alla sua lezione.*

Nella prima si vede, che l'*aver male in bocca* è come il punto di *origine* dell'azione, e la precede; perchè viene a dire: Paolino ha male in bocca, e questo male produce il suo silenzio. Nella seconda invece è chiaro, che l'*attendere alla lezione* è il punto di *fine* dell'azione, e le vien dopo; giacchè vuol dire; Paolino tace, e questo silenzio fa ch'egli può attendere alla sua lezione. Quindi nel primo caso

il silenzio di Paolino è prodotto dall' aver male in bocca; e nel secondo caso il silenzio di lui produce l' attendere alla lezione.

Quelle espressioni, che rispondono alla domanda *per qual fine*, le chiameremo appunto *complementi di fine*. Avvertite, che invece della domanda *per qual fine*, si usa più comunemente la domanda *perchè?* Ma questo *perchè* vale anche *per qual cagione?* onde può avvenire talora, che si confonda il complemento di cagione con quello di fine. Voi dunque o non l' usate, o usandolo state in sull' avviso per non errare.

Esercizio. 1.° — *Dare un complemento di fine a queste proposizioni.*

Il gatto spia i sorci a fine....
Il cane abbaia contro gli stranieri...
L' ape succhia i fiori...
Gli uccelli fanno il nido...
Le galline razzolano la terra ..
I lupi cercano gli ovili...
Tu stai attento al maestro...
Egli accarezza la mamma....

2.° — *Comporre proposizioni, in cui abbiano luogo questi complementi di fine.*

... a fine di soccorrere i parenti
... per conoscere meglio i nostri doveri
... a fine d' ingannare il prossimo
... per procurarmi una buona educazione
... per guadagnarsi la vita
... per muoverti a pietà
... per toccargli il cuore
... a fine di convertirlo a sè.

3.° — *Compire le seguenti proposizioni, distinguendo i complementi di cagione da quei di fine.*

Un giovinetto... per essersi attaccato a compagni cattivi
Io.... per impiegare utilmente il tempo

Luisa... per aver mangiato troppo
Tu... per avere insultato i viandanti
Il buon fanciullo... per meritarsi la confidenza di tutti
Noi... per piacere a Dio.

Lezione 27.

COMPLEMENTO DI MEZZO E DI STRUMENTO

Esaminiamo un po' questa proposizione: *Iddio parla al cuore degli uomini per farli buoni.* Il secondo complemento *per farli buoni*, a quale domanda risponde?.... è dunque un complemento di fine. Sicchè fare buoni gli uomini è il fine a cui tende il Signore; e per ottenere questo fine egli parla al loro cuore. Ora sappiate: tutto ciò che s' adopera per conseguire un fine, chiamasi *mezzo*. Dunque se traduciamo quella proposizione in quest' altra: *Iddio fa buoni gli uomini con parlare al loro cuore;* in questa espressione, *con parlare al loro cuore*, s' avrà un complemento, che risponde alla domanda: *con qual mezzo?* e perciò un *complemento di mezzo.*

Similmente quando si dice: *il contadino adopera l'aratro per coltivare la terra;* si vuol esprimere, che coltivare la terra è il fine, che si prefigge il contadino; e per ottenere tal fine egli adopera l'aratro. Dunque potremo dire: *il contadino coltiva la terra con adoperare l' aratro;* e l'espressione, *con adoperare l'aratro*, sarà pure un complemento di mezzo.

Abbiamo qui due mezzi, la parola, e l' aratro. Ma il primo è cosa tutta spirituale e morale; il secondo è un ordigno meccanico, materiale. Ora per distinguere queste due sorte di mezzi, faremo così. Quel mezzo, che consiste in un ordigno meccanico qualunque sia, lo chiameremo *strumento*: ad ogni altro

lasceremo il nome generico di *mezzo*. Quindi il com plemento *con adoperare l'aratro* si dirà di *strument*

Esercizio 1.° — *Dare ad altrettante proposizio i complementi che seguono, distinguendo quei mezzo da quelli di strumento.*

... coi cani	.. collo studio
... col carro	... con le vele
... col tuo sorriso	... colla scure
... con le sue virtù	... colla penna.

2.° — *Le proposizioni date nell'esercizio* 1.° e 2 *della Lezione precedente, tradurle in modo che espr mano complementi di mezzo o di strumento, com si è fatto negli esempj di questa Lezione.*

Lezione 38.

COMPLEMENTO DI SURROGAZIONE

Negli usi della vita occorre sovente di dover fa qualche permuta, dando una cosa in luogo di un'a tra: *il babbo ti offre un pomo invece del pan* Spesso ancora noi facciamo una cosa in luogo un'altra, che sarebbe in poter nostro di fare: *ciarli anzichè studiare*. E talvolta per errore pigliamo una cosa per un'altra: *egli chiamò babbo in luogo dello zio*. Voi vedete che in mili casi v'è sempre una cosa messa al posto un'altra; e ciò dicesi propriamente *surrogare*. Qui le espressioni, *invece del pane, anzichè studiare, luogo dello zio*, rispondono dunque alla domanda *in luogo di che?* e sono un *complemento di surr gazione*.

Esercizio 1.° — *Dare un complemento di surrog zione alle proposizioni seguenti.*

Io lavoro...
L'avaro serba i suoi tesori...

Tu guadagnerai il tuo pane...
L' amico difende l' amico...
Correggi i tuoi difetti...
Rispettate i vecchi...
Il monello schernisce i poveri...
Iddio protegge gli oppressi...

2°. — *Compire le seguenti proposizioni.*

Tu devi... in luogo...
Io voglio... anzichè...
La legge di Dio ordina... invece...
L' ozio produce... in luogo...
Il lavoro porta... anzichè...
La felicità consiste... piuttosto che...

Lezione 29.

COMPLEMENTO DI COMPAGNIA

Noi non siamo soli al mondo. Ci viviamo prima con Dio, che n' accompagna dapertutto; poi co' nostri simili; e ancora cogli animali, anzi perfino colle nostre idee, e colla nostra coscienza. Quindi avviene spesso, che nei nostri discorsi abbiamo da indicare ciò, che accompagna noi, od altri: *Tonino si trastulla....* con chi? *co' suoi fratellini*: *il cane ama di vivere....* con chi? *con l' uomo.* Eccovi due complementi, *co' suoi fratellini*, *con l' uomo*, che rispondono alla domanda *con chi*? e determinano *la compagnia* di Tonino e del cane: sono dunque *complemento di compagnia.*

Esercizio 1.° — *Dare questi complementi di compagnia ad altrettante proposizioni.*

... con la sua famiglia — ... colla bella stagione
... co' suoi quattro satelliti — ... con noi
... con Dio — ... con te solo.

2.° — *Aggiungere alle seguenti proposizioni un complemento di compagnia.*

Noi giriamo intorno al sole...
Tu vivi in pace...
Egli disputa sempre...
Il Salvatore percorreva la Giudea...
Giuseppe fu messo in prigione...
Adamo perdette se stesso...

Lezione 40.

COMPLEMENTO DI OPPOSIZIONE

Fatemi le vostre riflessioni su questa proposizione: *Abele fece il suo dovere, malgrado i cattivi esempj di suo fratello.* Il secondo complemento, *malgrado i cattivi esempj di suo fratello*, che cosa significa? significa che i cattivi esempj sono un grande ostacolo a chi vuol fare il suo dovere; significa come fra la fedeltà al dovere, e gli esempj d' infedeltà, ci sia una *opposizione;* ma pure Abele la vinse. Così in quest'altra: *tu hai mancato, ad onta delle tue promesse;* s' indica parimente, che fra le mancanze da una parte, e le promesse dall' altra, vi è opposizione. Adunque siffatti modi d' esprimersi, *malgrado i cattivi esempj di suo fratello, ad onta delle tue promesse,* possono chiamarsi *complemento di opposizione,* perchè rispondono alla domanda: *malgrado che cosa?*

Esercizio 1.° — *Comporre proposizioni co' seguenti complementi di opposizione.*

... malgrado del pericolo
... contro la mia coscienza
... non ostante la tentazione
... ad onta della sua difesa
... malgrado la tua mala condotta

... contro il buon senso
... a dispetto de' suoi genitori
... ad onta di ogni tua ripugnanza.

2.° — *Analisi ragionata d' alcune di tali proposizioni.*

Lezione 41.

COMPLEMENTO DI CONDIZIONE

Un bambino domanda del danaro alla mamma: essa gli dice: *io te lo do volentieri, a condizione di farne buon uso.* Un altro interroga un suo compagno per sapere una cosa: e questi gli risponde: *io ti dirò tutto, a patto di tenere il segreto.* — In queste due proposizioni e in altre simili, è espressa *una condizione*, con cui la mamma dà il danaro, e il compagno dice la cosa. È evidente adunque, che queste locuzioni, *a patto di tenere il segreto, a condizione di farne buon uso*, rispondono alla domanda: *a quale condizione?* e sono precisamente *complementi di condizione.*

Esercizio 1.° — *Dare un complemento di condizione alle proposizioni seguenti.*

Iddio ci perdona i peccati...
I vincitori hanno accordato la pace...
Voi farete progressi nello studio...
Il medico ti promette la guarigione...
Tu riavrai la mia amicizia...
Il babbo mi ha fatto un regalo...
Io ho ricevuto un capitale...
Il maestro v' impresta i libri...

2.° — *Adoperare questi complementi di condizione in altrettante proposizioni.*

... a patto d' un giusto salario
... a condizione d' un pronto ritorno

... con obbligo di restituirlo
... mediante un semplice avviso
... mediante una ricompensa
... coll' incarico di accompagnarti
... a patto di trarne vantaggio
... a condizione d' un' emenda perfetta.

Lezione 42.

COMPLEMENTO DI PARAGONE

Fra gli animali uno de' più forti ed intrepidi è il leone; e fra le sostanze inorganiche una delle più veloci e leggiere il vento. Ciò a tutti è noto. Quindi allorchè si vuol dare una grande idea del *valore* d'un soldato, p. e. si dice: *egli ha combattuto come un leone* — o se vuolsi rappresentare la gran *velocità* d' un cavallo, si dice pure: *esso corre come il vento.* In queste proposizioni si fa dunque un paragone. Nella prima si paragona il valore del soldato con quello del leone; nella seconda si paragona la velocità del cavallo con quella del vento. Di qui si vede come in ogni paragone occorrano sempre due cose: 1.ª gli oggetti paragonati; 2.ª il punto di paragone. Così nell' una gli oggetti paragonati sono il *soldato* e il *leone*, e il punto di paragone è il *valore*: nell'altra, il *cavallo* e il *vento* sono gli oggetti paragonati; e la *velocità* è il punto del paragone. Tali locuzioni *come un leone*, *come il vento*, rispondono alla domanda *come chi?* e sono perciò *complementi di paragone.*

ESERCIZIO 1.º — *Analisi delle proposizioni seguenti per distinguere in ciascuna gli oggetti paragonati, e il punto del paragone.*

I nostri giorni passano come ombre fuggitive
La bellezza appassisce come un fiore
L' ozioso vegeta come una pianta

Io sto in una cattiva compagnia come fra le spine
Quel fanciullo si gira ad ogni vento come una banderuola
L'avaro ha il cuor duro come un sasso.

2.º — *Dare questi complementi di paragone ad altrettante proposizioni.*

... come il lampo
... come lupi affamati
... come un Angiolo
... come i fuochi fatui
... come gli stupidi animali
... come un sogno
... come un mare in tempesta
... come la luce del sole.

Lezione 42.

CONTINUAZIONE

Nei varj paragoni, che finora abbiam fatto, non si trattava d'altro, che d'indicare semplicemente una qualche rassomiglianza degli oggetti; e perciò non si aveva riguardo, fuorchè alla loro *qualità*. Ma il paragone può cadere eziandio sulla quantità delle cose, o numerica, o intensiva (Lez. 29). E allora bisogna indicare s'elle sono *uguali*, o *disuguali*; e se disuguali, distinguere la disuguaglianza in *più* e in *meno*. Badate agli esempi: *Adele mangia tanto pane, quanto Lucia.* Quali sono qui gli oggetti paragonati?...... qual è il punto di paragone?.... è dunque una quantità numerica, e un paragone di eguaglianza. *La mia carta è più forte che la tua*: qui è una quantità intensiva, perchè.... ed è un paragone di disuguaglianza in più.

Ora questi complementi: *tanto quanto Lucia*, *più che la tua*, e un' infinità di somiglianti, sono tutti *di paragone*. Fra questi e quelli della Lezione prece-

dente v' è però una differenza; perchè negli uni si fa un paragone di qualità, e il giudizio cade sopra la somiglianza o dissomiglianza degli oggetti: negli altri invece si fa un paragone di quantità, e il giudizio riguarda l'uguaglianza o disuguaglianza delle cose.

ESERCIZIO 1.° — *Analisi delle proposizioni seguenti, per distinguere in ciascheduna gli oggetti paragonati, il punto di paragone, e il risultato di uguaglianza o disuguaglianza.*

La terra contiene più insetti che quadrupedi
La luna non ispande tanto di luce quanto il sole
La buona madre ama i suoi figliuoli più che se stessa
Il Creatore non stima meno il povero del ricco
Le notti dell'equinozio durano quanto il giorno
Io rispetto meno le ricchezze che la virtù
Il tuo libro non è così bello come il mio.

2.° — *Dare alle proposizioni seguenti un complemento di paragone.*

I fanciulli ridono...
Hai tu tante buone qualità...
La rosa mi piace...
Io voglio tanto bene...
Il ghiottone mangia...
Noi dobbiamo amare il prossimo...
Lo scolaro negligente scrive...

Lezione 44.

TEMI PER ESERCIZIO D'ANALISI

Questi temi vi serviranno per diversi lavori: 1.° per l'analisi ragionata: 2.° per l'analisi sinottica delle varie specie di proposizioni: 3.° per l'analisi sinottica degli elementi di ciascuna proposizione.

TEMA 7.

Le Pecore.

Giannetto vide molte pecore in un prato. Le une erano bianche come la neve: altre erano brune: alcune eran nere come il carbone. Esse si cedevano il posto senza contrasto. Alcune avevano con sè i loro agnellini. Giannetto non potè contarli a motivo del loro continuo movimento. Il loro belato è più dolce che quello delle pecore. Molti si pascolavano presso le loro madri. Queste non cessavano perciò di sbroccare allegramente. Gli agnellini intenerirono molto Giannetto. Essi sono tanto cari! Amano tanto le loro madri! Tutti i fanciulli dovrebbero rassomigliarli.

TEMA 8.

Gl' infelici.

Giuseppina sentì gridare nella strada durante l' assenza della mamma. Guardò dalla finestra per conoscerne il motivo. Parecchi fanciulli correvano dietro ad un povero storpio per insultarlo a cagione della sua gobba. La buona ragazza disapprovò tra sè fortemente quei monelli. Essi dovevano aver pietà di quell' uomo, non che tormentarlo. Gli storpi sono già assai infelici pel loro male. Essi meritano la nostra compassione anzichè il disprezzo. Tutti dobbiamo dividere con gli afflitti le loro pene.

TEMA 9.

Le frutta.

Le piante ci danno frutti molto grati per nutrirci. Le ciriegie sono i primi frutti nella primavera. Esse compariscono bentosto dopo le nevi. Io le amo più che le fragole. Alcune ciriegie sono rosse: altre son nere. Le prugne vengono appresso alle ciriegie. Le pesche non maturano che nell' estate. I peri nell' autunno abbassano i loro rami verso terra. Essi c' invitano così a coglierne i frutti. Noi abbiamo frutta in abbondanza a quella stagione. Quanto dobbiamo ai poveri contadini! Essi piantano gli alberi nei siti convenienti: li coltivano in ogni tempo con tante cure. Il Signore benedice queste cure: fa crescere le piante:

porta i frutti alla maturità. Chi non amerebbe un Padre così buono?

TEMA 10.

Gli animali domestici.

Molti animali abitano volentieri con l'uomo nella sua casa. Il cane è il nostro compagno più fedele. Egli ci guarda così di notte come di giorno. I cavalli ci trasportano da un luogo ad un altro; risparmiano a noi la fatica di portare le nostre robe: le portano essi per noi. La vacca ne dà i vitelli: il suo latte è tanto buono! I buoi tirano l'aratro per ismuovere la terra. I topi guasterebbero ogni cosa senza il gatto. Le pecore ci alimentano colle loro carni dopo averci dato la lana per farne i panni. Il pollame sta pure con noi ad onta delle sue ali. La gallina ci provvede un uovo al giorno nella buona stagione. Tutti questi animali non sono opera dell'uomo. Sono un bel regalo del cielo.

TEMA 11.

Il pane.

Il panattiere fa il pane colla farina: la mescola coll'acqua per farne pasta. Egli mette la pasta nel forno per cuocerla. La farina viene dal mugnaio. Il mugnaio compera il grano per macinarlo col suo mulino. Il grano macinato gli dà la farina: egli vende poi la farina ai panattieri. Quanto lavoro è necessario per avere il grano! Il contadino coltiva dapprima la terra: poi vi sparge la semenza: la messe non matura che molto più tardi. I mietitori all'ultimo battono il grano sull'aia per toglierlo dalle spighe. Tante braccia sono occupate a provvederci il pane!

Lezione 45.

COMPLEMENTI DI SPECIFICAZIONE

Fanciulli, i complementi che avete già imparato a conoscere, s'aggiungono per lo più all'attributo della proposizione. Ora passiamo a notarne altri, che

si danno più comunemente al soggetto. Io vi metterò sott' occhio varie proposizioni con di questi nuovi complementi, e ragionando insieme gli andremo distinguendo ad uno ad uno.

Il tetto della casa è rovinato
L' oro del Perù costò sangue alla Spagna
Le ore della notte scorrono più tranquille.

Soggetto della prima è *il tetto della casa*. Se avessi detto solamente: *il tetto* è rovinato, s' intenderebbe mai di *quale* tetto io parli? v'è il tetto della chiesa, della torre, della capanna..... Dunque quell'espressione *della casa* è un complemento, che determina *quale specie* di tetto io voglia significare.

Così nella seconda, il soggetto è *l' oro del Perù*. Il dire solo *l' oro* non basterebbe a spiegare tutto il mio pensiero; perchè non s' intenderebbe di *quale* oro io voglia parlare. Onde il complemento *del Perù* determina pure di *quale specie* d' oro qui si tratti.

Lo stesso vale per la terza. Il soggetto è *le ore della notte*. A dire soltanto *le ore* il mio concetto rimarrebbe tronco e difettoso. Chi potrebbe mai capire a *quali* ore accenni il discorso? Adunque il complemento *della notte* determina ancora di *quale specie* d'ore qui si ragioni.

Ora determinare la specie di una cosa, dicesi in una parola sola *specificare*. Tutti questi *complementi* possono perciò chiamarsi *di specificazione*.

Di più notate. Per determinare la *specie del tetto* vi s' aggiunge l' idea *della casa*. Il tetto è una *parte* della casa; la casa è il *tutto*. Vuol dire che si specifica la parte dal suo tutto — A determinare la *specie dell' oro* si ricorre all' idea *del Perù*, che è il territorio da cui si cava. Qui dunque si specifica la cosa dal *luogo* — E per determinare la *specie delle ore* si esprime l' idea del periodo di tempo, a cui

esse si riferiscono. Sicchè qui si specifica la cosa dal *tempo*.

Già si possono pertanto fissare tre *complementi di specificazione*: specificazione dal *tutto*, dal *luogo*, e dal *tempo*.

Esercizio 1.° — *Distinguere queste tre sorte di specificazione nelle proposizioni seguenti*:

La tromba dell' elefante ha una forza maravigliosa
La razza del Caucaso ha popolato l' Europa
La catena dell' orologio è rotta
I giorni della gioventù fuggono come un' ombra
I pesci del mare sono i più saporiti
Le pene della vita avranno il compenso nelle gioje dell' eternità.

2.° — *Comporre proposizioni co' seguenti soggetti, distinguendo sempre la specificazione diversa.*

La cresta del gallo...	I ghiacci delle Alpi...
Gli anni dell' infanzia...	I mori dell'Affrica...
Il legno di noce...	Le montagne dell' Asia...
I frutti dell' autunno...	Le spese dell' anno...

Lezione 46.

CONTINUAZIONE

Eccovi altre proposizioni da esaminare:

I vasi di vetro sono fragili
Il danaro dei ricchi prevale a quello dei poveri
Il malato in delirio non ha la coscienza delle proprie azioni.

È chiaro, che il soggetto di ciascheduna contiene un complemento di specificazione: nella prima le parole *di vetro* determinano la specie de' vasi: nella seconda le parole *dei ricchi* determinano la specie del danaro: e nella terza le parole *in delirio* determinano la specie di malato. Ma questa specificazione è di varie sorte. Da quale idea si deduce? Riflettete.

Il vetro è la *materia*, di cui son fatti questi vasi: i ricchi son quelli, che hanno la *proprietà* di questo danaro: il delirio è lo *stato* di questo infermo. Dunque nel primo caso il soggetto si specifica dalla materia; nel secondo si specifica dalla proprietà; nel terzo si specifica dallo stato.

Quindi possiamo stabilire, che vi sono tre altri *complementi di specificazione*: specificazione dalla *materia*, dalla *proprietà*, e dallo *stato*.

ESERCIZIO 1.° — *Distinguere queste tre sorte di specificazione nelle proposizioni seguenti:*

La capanna del povero nasconde spesso eroiche virtù
Le monete d' oro valgono assai meno d' una buona azione
I frutti in perfetta maturità sono i più sani
Le stoviglie di rame sono pericolose
Le piante del mio giardino sono fiorite
Il Salvatore in agonia pregava pe' suoi crocifissori.

2.° — *Formare proposizioni coi seguenti soggetti, distinguendo sempre la varia specificazione:*

Una statua di marmo... La casa di mio padre...
Un malato in convalescenza... Una corona di quercia...
La tela di lino... Il tesoro dello Stato...
Una famiglia nella mendicità... L' uomo in collera...

Lezione 47.

CONTINUAZIONE

Chiunque faccia un' azione dicesi *agente*. Ma ogni azione è sempre fatta da qualcuno; e però suppone sempre un agente. Quindi noi possiamo talvolta specificare una cosa dall' agente, che la fa; vedete:

Il lavoro degli artigiani provvede ai nostri bisogni
Le opere del Creatore sono perfette.

Qual è l' agente di questo lavoro? gli artigiani.

Qual è l'agente di queste opere? il Creatore. Dunque l'espressioni *degli artigiani*, *del Creatore*, sono complementi di specificazione dall'agente.

Questo complemento si esprime sovente in un'altra maniera. Badate a questi esempj:

Il mondo fu creato da Dio
Le case vengono fabbricate dai muratori.

Intendete da voi stessi, che l'agente del mondo fu Dio, e l'agente delle case sono i muratori. Pertanto anche queste locuzioni *da Dio*, *dai muratori*, saranno *complementi di agente* — E questi stessi complementi si possono convertire in modo che l'agente divenga il soggetto della proposizione: p. es. *Dio creò il mondo*; *i muratori fabbricano le case.*

Fate ancora l'analisi di queste proposizioni:

Il contadino coltiva i campi
Le leggi governano la società.

Come chiamate *i campi*, *la società*?... complemento di oggetto. Or bene: le stesse proposizioni possono voltarsi così: *la cultura dei campi si fa dal contadino*: *il governo della società si opera dalle leggi.* Dunque le parole *dei campi* specificano l'*oggetto* della cultura; e le parole *della società* specificano l'*oggetto* del governo. Quindi possiamo dedurre altri due *complementi di specificazione*: specificazione dall'*agente* e dall'*oggetto*.

Esercizio — 1.° *Distinguere queste due sorte di specificazione nelle proposizioni seguenti.*

L'odio della menzogna è una bella virtù
Le produzioni della terra sono doni di Dio
I rimorsi della coscienza ci richiamano al dovere
L'educazione de' fanciulli quanto costa ai genitori!
La difesa della patria interessa tutti i buoni cittadini
La luce del sole dà la vita alla natura.

2.º — *Data una proposizione, in cui il soggetto sia l'agente, tradurla in un'altra ch'esprima lo stesso agente in un complemento, e l'oggetto si trasformi in soggetto.*

Il cavallo tira il cocchio
I soldati difendono la città
Il sacerdote assiste gl' infermi
L' infelice invoca Dio
Il maestro istruisce gli scolari
Tu ascolti le ammonizioni de' genitori
Un Angelo custodisce ciascun uomo
Noi studiamo la grammatica.

3.º — *Queste stesse proposizioni, che hanno un complemento di oggetto, tradurle in altre, ch'esprimano l' oggetto medesimo in un complemento di specificazione del soggetto.*

Lezione 48.

CONTINUAZIONE

Vi bisogna qui, o fanciulli, richiamare alla memoria ciò che abbiamo detto intorno alle idee di cose e di modificazione, concrete ed astratte..... (Lez. 5). Sentite ora questa proposizione: *il fanciullo ingrato è detestabile.* Qui al soggetto s' aggiunge una modificazione: abbiamo dunque per soggetto l' idea di una cosa modificata. Ma questa modificazione si può astrarre da ogni soggetto, si può concepire in se stessa; e allora si forma l' idea dell' *ingratitudine.* Quest' idea astratta è generale e indeterminata; per fissarne il valore basterà specificare il soggetto a cui si applica, p. e. *l' ingratitudine del fanciullo è detestabile.* L' espressione *del fanciullo* significa dunque il *soggetto,* a cui s' applica quella modificazione astratta: e però è un vero *complemento di specificazione* della qualità *dal soggetto.*

Eccovi ancora un complemento da conoscere; e sarà l' ultimo. Attenti! *L' ago da cucire ha la punta aguzza.* Che cosa significa l' espressione *da cucire?* significa l'uso, a cui è *destinato* quest'ago. Adunque specifica la cosa dalla sua *destinazione.* Così, *un esempio da imitare, le legna da ardere, la strada da percorrere....*

Quindi notiamo ancora due *complementi di specificazione*: specificazione della *qualità dal soggetto* e della *cosa dalla sua destinazione.*

Esercizio 1.° — *Date proposizioni, che abbiano per soggetto una cosa modificata, convertirle in altre, che abbiano per soggetto la stessa modificazione astratta.*

Il fanciullo negligente...	Il ruscello limpido...
La figlia docile...	Il vento impetuoso...
L' inverno rigoroso...	La famiglia povera...
La madre paziente....	Lo scolaro ubbidiente...

2.° — *Compiere le proposizioni seguenti*:

La scatola da tabacco...	Il fucile da caccia...
Una camera da giuoco...	Le armi da fuoco...
Il deposito da restituirsi...	Il partito da prendere...

Lezione 49.

ESERCIZIO DI ANALISI

Al nostro quadro sinottico aggiungeremo adesso un'altra colonna fra quelle del soggetto e della forma, per iscrivervi i diversi complementi del soggetto medesimo. Osservate quest' esempio:

La porta della fortezza è guardata da due sentinelle
L' amore della virtù reca all' uomo ogni bene
Il coraggio nelle avversità non abbandona mai l'uomo savio.

Soggetto	*Complementi*	*Forma*	*Attributo*	*Complementi*
La porta	(*quale?*) della fortezza (*specif. dal tutto*)	è	guardata	(*da che?*) da due sentinelle (*di agente*)
L' amore	(*quale?*) della virtù (*specif. dall' oggetto*)	re	ca	(*a chi?*) all' uomo (*di termine*)
				(*che cosa?*) ogni bene (*di oggetto*)
Il coraggio	(*quale?*) nelle avversità (*spec. dallo stato*)	non ab	bandona	(*quando?*) mai (*di tempo*)
				(*che cosa?*) l'uomo savio (*di oggetto*)

Del seguente tema farete prima l'analisi sinottica, e poi l'analisi ragionata.

TEMA 12

La riconoscenza figliale.

Io non sono entrato nel mondo che da poco tempo. Una culla di legno fu il primo alloggio sulla terra. I genitori hanno provveduto subito ai bisogni d'una creatura sì debole. Io allora non poteva sorridere alle tenerezze della buona mamma. Il linguaggio dei bambini è un vagire. La madre poi ha messo la parola sulle mie labbra con una pazienza instancabile. Ella toglieva le ore al suo riposo per darmi il nutrimento. Iddio l'avea posta come un angelo tutelare allato della mia culla. Quale figliuolo può pagare con ingratitudine tante pene? Costui sarebbe un mostro ben odioso: non meriterebbe di passeggiare alla luce del giorno. La maledizione di Dio lo perseguiterebbe continuamente.

CAPO IV.

COSTRUZIONE DELLA PROPOSIZIONE

Lezione 50.

COSTRUZIONE DIRETTA

Fanciulli miei, voi conoscete già tutti gli elementi logici, de' quali può comporsi la proposizione. Ora debbo dirvi una cosa, che vi farà un po' di sorpresa. Può darsi questo caso, che s'abbiano tutti gli elementi d'una proposizione, e pure la proposizione non s'abbia ancora. Osservate quest'esempio: *del Creatore il cielo la gloria annunzia*: Che ve ne pare?... Ebbene sentite ora: *il cielo annunzia la gloria del Creatore.* Ho io aggiunto qui nessun altro elemento nuovo? nessuno. Solamente io ho dato un cert'ordine a quegli stessi elementi, dal quale è

risultata bella e fatta la proposizione. Dunque una condizione indispensabile per dare il suo proprio valore a ciascun elemento della proposizione è *l'ordine*. E il disporre gli elementi della proposizione nell'ordine conveniente, dicesi *la costruzione*, o, se vi piace dirlo con voce greca, *sintassi*.

Quest' ordine noi lo abbiamo finora osservato. Esso porta in prima il soggetto, e i suoi complementi, se ne ha; indi la forma, e appresso l'attributo coi suoi complementi diversi. Tal è l' ordine, che abbiamo ritrovato negli elementi del pensiero per via dell' analisi: quindi vien detto *ordine analitico*; e la costruzione allora si chiama *diretta*. Si può adunque conchiudere, che la costruzione diretta è la disposizione degli elementi della proposizione secondo l'ordine analitico del pensiero.

Esercizio — *Dare una costruzione diretta alle seguenti espressioni*:

Rispetto virtuoso da tutti sempre l' uomo ottiene
De' genitori i fanciulli la gioia buoni sono
Sei non del maestro abbastanza agli avvisi docile tu
Di tutti padre gli uomini Adamo fu.

Lezione 51.

COSTRUZIONE INVERSA

La costruzione diretta non s' adopera sempre nel discorso. Vi sono molti casi in cui è lecito, anzi è meglio dipartirsi dall' ordine rigorosamente analitico del pensiero, e dare alle idee una disposizione particolare. Questa disposizione alquanto discorde dall'ordine diretto si chiama *inversione*.

I casi più ordinarj, in cui si faccia uso dell' inversione, sono quando si vuol dare un risalto più vivo ad alcuna idea, siccome quel che ci preme

di far meglio rilevare; o quando, altrimenti, la proposizione non riuscisse abbastanza chiara ed esatta. Considerate gli esempj.

A tutti i cuori ben fatti la patria è carissima
Salvo la virtù, ogni cosa passa come un sogno
Il cristiano rimette alla Provvidenza la cura dei suoi destini.

Nella prima, l'espressione *a tutti i cuori ben fatti* è un complemento di termine che si riferisce all'attributo *carissima;* onde in costruzione diretta sarebbesi detto: la patria è carissima a tutti i cuori ben fatti. Ma l'idea principale, che vuolsi qui specialmente delineare, si è che l'amor della patria conviene *a tutti i cuori ben fatti;* e però a questa idea si destina il primo luogo.

Nella seconda, vale lo stesso ragionamento per la espressione *salvo la virtù.*

Nella terza, il complemento *la cura de' suoi destini* sarebbe primo in costruzione diretta, perchè si riferisce immediatamente a *rimette*, di cui significa l'oggetto; l'altro *alla Provvidenza* verrebbe per secondo.

Questa costruzione, che ammette qualche inversione, si chiama per ciò *costruzione inversa.*

Esercizio 1.° *Indicare le inversioni, che si trovano nelle proposizioni seguenti:*

Noi portiamo nella nostra coscienza la regola della nostra condotta
Alle difficoltà opponi tu la perseveranza
Dalla mia nascita fino a questo momento io non ebbi da Dio che benefizj
Colla vostra docilità vi meriterete l'amore de' vostri istitutori
Alla vista de' nostri simili noi pensiamo al nostro Padre comune
Nella mia età un fanciullo può sapere poche cose.

2.° — *Dare qualche inversione conveniente a queste proposizioni:*

La gloria appartiene a Dio solo
La neve si dilegua all' avvicinarsi della primavera
Io non ciarlo mai nelle ore di lezione
Egli ardì rivolgere una parola ingiuriosa a sua sorella
L' egoista medita i suoi interessi ad ogni ora
Le piante si spogliano di foglie nell' autunno.

Lezione 52.

CONTINUAZIONE

Nelle proposizioni finora esaminate noi abbiamo riconosciuto una sola inversione. Riflettete un po' a questa: *nella primavera ricompariscono i bei fiori della campagna.* Qui sono due espressioni fuori dell' ordine naturale. L' una è *nella primavera*, complemento di tempo, che dovrebbe succedere all' attributo: l' altra è *ricompariscono*, attributo e forma insieme, che dovrebbe venir dopo al soggetto *i bei fiori della campagna.*

Dunque una stessa proposizione può ricevere più nversioni.

ESERCIZIO 1.º — *Rimettere in costruzione diretta le seguenti proposizioni:*

Coll' accidia nessuno ha mai fatto negli studi progresso
Nel seno della terra si nascondono tesori immensi
Poco dopo il diluvio cominciò ad abbreviarsi la vita umana
Coll' aiuto del fuoco noi adattiamo a' nostri usi il metallo più duro
In Palestina comparve il Redentore degli uomini
Nel Paradiso terrestre furono collocati i primi nostri padri da Dio.

2.º — *Fare l' analisi sinottica delle proposizioni di costruzione inversa, ma senza ristabilire l' ordine degli elementi. Ecco in qual modo.*

Soggetto	*Complementi*	*Forma*	*Attributo*	*Complementi*
1.	—	—	—	(*a chi?*) A tutti i cuori ben fatti (*di termine*)
la patria	—	è	carissima	
2.	—	—	—	(*eccetto che cosa?*) Salvo la virtù (*di restrizione*)
ogni cosa	—	pas	sa	(*come?*) come un sogno (*di paragone*) ecc.

Lezione 52.

PROPOSIZIONI D'UNA COSTRUZIONE PARTICOLARE

Non di rado s'incontrano proposizioni d'una costruzione un po' straordinaria, che ne rende l'analisi più difficile. Gioverà pertanto l'esaminarne qualcuna, che vi serva di norma per altri casi.

Per questa strada si va a Roma. — Qual è il soggetto? Il soggetto è *si*, che vale *uno*, *altri*, *alcuno*, *l'uomo*.... in somma tien luogo d'un soggetto qualunque indefinito. Così: *in quel paese si corre pericolo: qui si vende libri: alla scuola s' impara a viver bene....* Quel *si* è dunque spesso un soggetto indefinito.

Bisogna amare la patria. — Come si deve analizzare questa proposizione? *amare la patria bisogna*, ossia *è bisogno*, *è dovere*.... Dunque il soggetto è *amare la patria*, il verbo........ Così: *importa* (è importante) *molto mantenere la disciplina*: *non basta* (non è bastante) *studiare le cose per metà*: *fa d'uopo* (è necessario) *di grande pazienza coi bambini*...

Piove, *tuona*, *balena*.... ciascuno di questi termini vale una proposizione; ed è quanto a dire: *la pioggia cade*, *il cielo tuona*, *l' aria balena*.... Possono quindi chiamarsi termini *proposizionali*.

Ma ciò che varia in mille modi la costruzione delle proposizioni si è l' ellissi (Lez. 15); la quale ci è naturalmente così famigliare, che ne facciamo uso ad ogni istante. Perciò sarebbe impossibile di voler indicare tutti i casi diversi, in cui l'ellissi dà una costruzione particolare alla proposizione. Basterà accennarne alcuni principali.

È proibito di ciarlare nella scuola

In costruzione diretta si dirà: *di ciarlare nella*

scuola è proibito. Ma ognuno sente che *di ciarlare nella scuola* è bensì un complemento del soggetto, non è però tutto il soggetto. Resta dunque da supplire l'idea principale, che si vuol determinare con questo complemento; ed è: l'*atto* di ciarlare nella scuola è proibito. Una simile analisi conviene alle proposizioni consimili: *non vi è lécito di uscire da posto: tocca a me di correggere questi difetti: non istà bene di farsi tanto pregare....*

Altre volte bisogna supplire l'idea principale dell'attributo

Il mio cagnolino è di una fedeltà ammirabile.

L'espressione *di una fedeltà ammirabile* è complemento dell'attributo, ma suppone l'idea principale di una modificazione, a cui si riferisce. E si potrà supplire così: il mio cagnolino è *dotato* di una fedeltà ammirabile. La stessa analisi è applicabile a molte proposizioni somiglianti: *il Salvatore era di una dolcezza inalterabile: i miei genitori sono di una bontà senza pari.....*

Spesso ancora si sopprime il verbo, e allora l'analisi deve supplirlo:

Beati i pacifici — il dovere avanti a tutto — ad ognuno il suo — che sperar di un bugiardo?...

cioè: beati *sono* i pacifici: il dovere *si dee mettere* avanti a tutto: ad ognuno *si deve dare* il suo: che *si può* sperare di un bugiardo?....

L'ellissi è molto usitata in certe iscrizioni. Così nella soprascritta delle lettere si dice solo — *al Signor tale* — e tutti intendiamo: *questa lettera è indirizzata* al Signor tale. Quando sulla porta di una Chiesa leggete — *a Dio Ottimo Massimo* — voi capite: *questo tempio è consecrato* a Dio Ottimo

Massimo. E se trovate sulla lapide di qualche sepolcro — *alla cara memoria di mia madre* — voi sottintendete senz' altro : *questo monumento è dedicato* alla cara memoria di mia madre.

Ma la costruzione ellittica è frequente e opportuna soprattutto nel dialogo. Eccovene uno per esempio ; a voi toccherà di supplire l' ellissi coll' analisi ; e questo lavoro vi servirà per *Esercizio*.

Amedeo. — Carolina, tu hai lì un bellissimo papiglione.

Carolina. — Tutto brillante di oro.

Am. Dammelo — *Car.* Oh! no — *Am.* Dove l' hai tu preso? — *Car.* Nel giardino su d'una rosa — *Am.* Che faceva egli colà? — *Car.* Succhiava il nettare del fiore — *Am.* Con che? — *Car.* Colla sua tromba — *Am.* Colla sua tromba? — *Car.* Sicuro — *Am.* Che ne vuoi tu fare? — *Car.* Rimetterlo subito in libertà — *Am.* Oibò. Bisogna trapassarlo con uno spillo. Tu poscia lo appiccherai alla tappezzeria della tua stanza — *Car.* Che crudeltà! — *Am.* Un papiglione finalmente non è che una bestia — *Car.* Egli sente come noi. Egli pure ama di vivere. Io lo lascio. Salvati, povera bestiola — *Am.* Uh! cattiva.

ELEMENTI GRAMMATICALI

CAPO I.

CLASSIFICAZIONE GENERALE

Lezione 54.

CHE COSA SIENO GLI ELEMENTI GRAMMATICALI

La proposizione è l' espressione del pensiero colla parola (Lez. 14). In ogni proposizione adunque possono sempre distinguersi due sorta di elementi 1.° *i pensieri*, che si esprimono in quelle parole; 2.° *le parole*, ch' esprimono quei pensieri. Fanciulli, noi finora abbiamo studiato soltanto i primi; perchè nella nostra analisi delle proposizioni ci siamo occupati sempre di esaminare la natura de' pensieri; la parola non era che lo strumento per intenderci. Ora è tempo di passare allo studio de' secondi, e nell' analisi della proposizione prendere in esame la natura delle parole.

La scienza del pensiero vi sovviene?...... è la logica; e quindi i pensieri si chiamano gli elementi logici della proposizione. V' è anche la scienza della parola, ed è la *grammatica;* onde le parole si diranno gli *elementi grammaticali* della proposizione. Fra questi due studj è da notare una differenza. Lo studio del pensiero si può fare da sè solo, astraendo

dalla parola; perchè le operazioni della mente, le idee, i giudizj, hanno un valore lor proprio, che non dipende dalla parola. Il pensiero va innanzi alla parola e può stare senza di essa. Ma lo studio della parola non può separarsi da quello del pensiero. Infatti le parole non sono altro, che segni d' idee (Lez. 10); perciò il loro valore consiste tutto nel loro significato. Dunque la cognizione delle parole dipende dalla cognizione delle idee. Così lo studio grammaticale si riduce a questo, di analizzare la parola per conoscere l' idea precisa ch' esprime.

Lezione 55.

DIVISIONE DELLE PAROLE

Qualunque pensiero consta di due parti distinte, la materia e la forma (Lez. 12). Perciò la prima divisione delle parole sarà questa: *parole esprimenti la materia* della proposizione; e *parole esprimenti la forma* della proposizione. Così in questi esempj: *Iddio è giusto*: *Genova è bella*: *io sono allegro*; abbiamo da una parte le parole *Iddio*, *giusto*, *Genova*, *bella*, *io*, *allegro*, che esprimono la materia: e dall' altra abbiamo le parole *è*, *è*, *sono* ch' esprimono la forma di tali proposizioni.

La materia di ogni proposizione sono le idee della cosa e della modificazione. Dunque le parole ch' esprimono la materia, si suddividono in *parole esprimenti idee di cose*, e *parole esprimenti idee di modificazioni*. Così negli esempj già recati, avremo in una classe le parole *Iddio*, *Genova*, *io*, ch' esprimono idee di cose, e avremo in un' altra le parole *giusto*, *bella*, *allegro*, ch' esprimono idee di modificazioni.

Esercizio 1.° — *Fare l' analisi delle seguenti pro-*

posizioni per distinguere le parole esprimenti la materia, da quelle esprimenti la forma.

Il cielo è sereno	Adamo fu disubbidiente
Tu sei studioso	Roma è antica
Il pane è fresco	Noi siamo contenti
Pierino è attento	L' acqua è limpida.

2.° — *Suddividere le parole esprimenti la màteria in due classi: parole esprimenti le idee di cose, e parole esprimenti le idee di modificazioni.*

Lezione 56.

NOMI E PRONOMI

Fra le parole esprimenti idee di cose vi sono queste: *Iddio, Genova, il pane*..... e queste altre: *io tu, egli*.... Ma le une dalle altre differiscono molto. Le prime significano precisamente la natura della cosa; onde non possono appropriarsi a nessuna cosa d' altra specie. Con la parola *Iddio* non può significarsi altro essere, che il Creatore: nè con la parola *Genova* altra città, che questa; nè con la parola *pane* altro cibo, che questo; perchè con tali parole si determina la natura di queste diverse cose. Dite lo stesso delle parole *animale, cane, albero, fiore, sasso, carta, Sole*.....

Invece per le altre parole *io, tu, egli* non è così. Esse non indicano punto la natura della cosa; non dicono se sia un fanciullo, o uno scolaro, un giovane, un vecchio, una donna.... Quando parlate ad uno qualunque dei vostri compagni, gli dite *tu*: chiunque tra voi parla di se stesso dice *io*....... qualunque sia il fanciullo di cui parliamo, si dice *egli*... Queste parole adunque significano un rapporto del soggetto all' atto della parola; e non determinano altro che la figura del soggetto nella proposizione. Così

l'*io* significa un soggetto qualunque, che parla di se stesso: il *tu* significa un soggetto qualunque, a cui parla un altro....

Qui pertanto abbiamo due classi di parole, che in parte convengono, e in parte differiscono. Convengono in ciò, che tutte due significano idee di cose. E differiscono in ciò, che le prime determinano le cose significate coll'idea della natura loro; le seconde invece determinano le cose significate con l'idea del loro rapporto all'atto della parola. Le parole della prima specie si chiamano *nomi*: le parole della seconda specie si chiamano *pronomi*. Dunque

i nomi sono parole, che significano cose determinate dall' idea della loro natura.

I pronomi sono parole, che significano cose determinate dal loro rapporto all' atto della parola (*).

Io sono seduto	Le piante sono fiorite
Parigi è grande	L' aria è umida
Egli è partito	Voi siete rispettosi
Tu sei pulito	Il leone è indomabile
L' Italia sarà libera	Il mare è burrascoso
Noi siamo pronti	Eglino sono arrivati

Su queste proposizioni fate tre esercizj:

1.° *Distinguerne tutte le parole in due serie: l' una di quelle, ch' esprimono la materia; l' altra di quelle, ch' esprimono la forma.*

2.° *Suddividere le prime in due classi; una di quelle esprimenti idee di cose, un' altra di quelle esprimenti idee di modificazioni.*

3.° *Fra le parole esprimenti idee di cose, distinguere i nomi dai pronomi con sovraporre ai primi la cifra 1; e ai secondi la cifra 2.*

(*) Anche il nome si può adoperare come attributo della proposizione — *il cane è un animale: il gelso è un albero* — In tal caso si considera nel nome, non già la *cosa* o il *soggetto*, ma le *proprietà* che costituiscono quella cosa.

Lezione 57.

AGGETTIVI E ARTICOLI

Fanciulli, prima di cominciare questa lezione, vi bisogna rammentare ciò, che avete già imparato intorno alla comprensione e all'estensione delle idee (Lez. 7, 8 e 9).... Ora attenti. Già abbiam veduto, che le parole formanti la materia della proposizione, si dividono in due classi; quelle ch' esprimono idee di cose, e quelle ch' esprimono idee di modificazioni. Le prime sono i nomi e i pronomi (Lez. 55, 56); passiamo ad analizzare le seconde.

Le modificazioni sono proprie delle cose. Ma l' idea d' una cosa qualunque può modificarsi in due maniere: o nella sua comprensione, o nella sua estensione. Eccovi ad esempio l' idea di *uomo*. Se dico: uomo *bianco*, *dotto*, *virtuoso*, *ricco*.... che cosa si modifica? La comprensione; perchè si aggiunge qualche nota o proprietà a quelle già incluse nell' idea di uomo. Se dico invece *un* uomo, *quest'* uomo, *qualche* uomo, *cento* uomini..... che cosa si modifica? l' estensione; perchè si determina il numero degl' individui compresi nell' idea di uomo. Dunque le parole *bianco*, *dotto*, *virtuoso*, *ricco*, modificano la comprensione delle idee di cose; e le parole *uno*, *questo*, *qualche*, *cento*, modificano l' estensione delle idee di cose. Ma le idee di cose vengono espresse propriamente dai nomi, e nell' esempio dal nome *uomo;* sicchè potrà dirsi, che le parole della prima classe modificano la comprensione de' nomi, e le parole della seconda modificano l' estensione de' nomi.

Ancora un esempio, per non lasciarvi nessun dubbio nella mente. Sia il nome *cavallo*. Se gli si aggiunge *alto*, *nero*, *veloce*, *brioso*.... si modifica la sua comprensione; perchè s' accresce la somma delle note o

proprietà, che costituiscono l' idea universale di cavallo: onde non si parla più di tutta la specie di questi quadrupedi, ma solamente di quella parte che abbia tali e tali qualità. Se invece gli si aggiunge *uno*, *quello*, *alcuno*, *pochi*, *mille*.... si modifica la sua estensione; perchè s' indica, in modo più o meno preciso, a qual numero d' individui debbasi applicare l' idea di cavallo, la quale però non vien punto alterata. Qui pertanto vi sono di nuovo parole, che modificano la comprensione del nome, e parole che ne modificano l' estensione.

Ed eccovi altre due specie di parole, che hanno qualche cosa di comune tra loro, e qualche cosa di proprio. Di comune han questo, che tutte significano idee di modificazioni. E han questo di proprio, che l' idea significata dalle prime modifica la comprensione de' nomi, invece l' idea significata dalle seconde ne modifica l' estensione. Le parole della prima classe son dette *aggettivi*, e le parole della seconda classe son dette *articoli*. Dunque

gli aggettivi sono parole, che modificano la comprensione de' nomi.

Gli articoli sono parole, che modificano l' estensione de' nomi.

Esercizio 1.° — *Dato un aggettivo, inserirlo in due proposizioni distinte, l' una delle quali abbia per soggetto un nome, l' altra un pronome.*

buono	rosso	lodato
modesto	avvilito	corretto
pallido	riscaldato	affabile.

2.° — *Intorno alle seguenti proposizioni fare tre lavori: distinguere le parole esprimenti la materia da quelle esprimenti la forma — nelle prime distinguere quelle ch' esprimono idee di cose da quelle,*

ch' esprimono idee di modificazioni — e ancora, nella prima di queste due classi distinguere i nomi dai pronomi colla sovraposizione delle cifre 1 e 2; e nella seconda gli aggettivi dagli articoli con sovraporre a quelli la cifra 3, a questi la cifra 4.

Alcuni soldati sono feriti
Questo libro è logoro
Uno scolaro non è venuto
Qualunque animale è sensitivo
Quelle penne sono temperate
Pochi uomini sono dotti.

Lezione 58.

PREPOSIZIONI

La materia della proposizione non può sempre esprimersi in due parole; ma spesso il soggetto o l'attributo ha bisogno di complementi (Lez. 17). Questi complementi sono altre idee parziali di cosa o di modificazione, che hanno un *rapporto* colla idea principale del soggetto e dell'attributo medesimo, e ne determinano il giusto valore. Così in queste proposizioni: *il libro di Vittorino è pulito*: *tu sei venuto a casa;* le parole *di Vittorino* esprimono un complemento del soggetto *il libro;* e le parole *a casa* significano un complemento dell'attributo *venuto:* quel *di* esprime il rapporto, che è fra *libro* e *Vittorino;* e quell' *a* significa il rapporto che passa fra *venuto* e *casa*.

Ma il rapporto che può essere fra due parole, non è sempre lo stesso. Fra *penna* e *tavola* vi può essere una moltitudine di rapporti diversi: la penna è *sopra* la tavola — *sotto* la tavola — *davanti* la tavola — *dietro* la tavola — *dentro* la tavola..... Tutte queste parole *sopra*, *sotto*, *davanti*, *dietro*, *dentro* e simili, determinano dunque il diverso rapporto, che esiste fra la penna e la tavola.

Quindi è evidente, che ogni rapporto suppone sempre due termini, fra i quali esso esiste: uno *antecedente*, e l' altro *conseguente;* la penna era il primo, e la tavola il secondo. Ma il valore di questi rapporti è generale; perchè fa astrazione da ogni termine antecedente e conseguente. Diffatti ai due termini penna e tavola se ne potrebbero sostituire molti altri, *libro* e *sedia*, *legno* e *acqua.....* e il rapporto significato dalle parole *sopra*, *sotto.....* sarebbe sempre lo stesso. Queste parole si chiamano *preposizioni*. Dunque

le preposizioni sono parole, che significano rapporti generali, con astrazione da ogni termine antecedente e conseguente.

Di qui si deduce, che nessuna preposizione può entrare nel discorso, se 1.° non è applicata ad un termine antecedente, di cui essa determina il senso generale col rapporto ch' esprime; 2.° e se non è accompagnata da un termine conseguente, che finisce di determinare il rapporto da essa indicato in un modo astratto e indefinito. Così in questa proposizione: *Luigi é partito per Milano;* la preposizione *per* comincia a restringere l' idea dell' attributo *partito* entro il significato di partire *per* un luogo o una cosa, ed esclude già gli altri sensi di partire *da*, *con*, *in*, *sopra....* poi il nome *Milano* determina precisamente il luogo, e finisce di mettere in evidenza il rapporto fra i due termini *partito* e *Milano.*

Esercizio — *Dati due termini, metterli in rapporto fra di loro per mezzo di alcune preposizioni.*

vaso—terra	abitante—Genova
fiore—giardino	parlare—dolcezza
nido—albero	vestimenta—seta
seduto—banco	posto—guardaroba.

Lezione 59.

AVVERBJ

Già si è osservato altre volte, che gli uomini sono naturalmente portati ad abbreviare le loro espressioni. Quindi non si tennero obbligati alla regola d'esprimere sempre i varj complementi del soggetto e dell'attributo con preposizioni e nomi distinti. Così riuscirono spesso a dir tutto in una sola parola: e invece di dire: tu parli *con lentezza; egli veste* ***in*** *maniera elegante;* si disse: parli *lentamente,* veste *elegantemente.*

Ed ecco ancora due classi di parole in parte simili e in parte diverse; voglio dire le preposizioni e queste ultime composte. Sono simili in ciò, che le une e le altre significano rapporti generali, e fanno astrazione dal termine antecedente. E sono diverse in questo, che le preposizioni fanno pure astrazione dal termine conseguente, quelle altre parole invece comprendono in se stesse il loro termine conseguente, il quale però definisce il senso del rapporto da esse indicato. Tali parole si chiamano *avverbj.* Dunque *gli avverbj sono parole, che significano rapporti determinati dall' idea del termine conseguente in esse compreso.*

Risulta da ciò, che ogni avverbio è una parola composta di una preposizione col suo complemento.

Esercizio 1.º — *Nelle seguenti proposizioni distinguere i nomi, i pronomi, gli aggettivi, gli articoli con le cifre assegnate 1, 2, 3, 4, e le preposizioni con la cifra 5, gli avverbj colla cifra 6.*

Noi abbiamo passeggiato per una contrada lungamente
Iddio è un padre teneramente sollecito di tutti noi
Parecchi amici di Giacomino lo hanno abbandonato vilmente in questi giorni.

2.° — *Data una preposizione col suo termine conseguente, comporne l' avverbio; e inserirlo in una proposizione speciale.*

con pazienza	con attenzione
in ogni luogo	per violenza
con maniera piacevole	in questo luogo
in ogni tempo	con modo pronto.

3.° — *Decomporre gli avverbj seguenti; e far entrare i loro elementi in proposizioni distinte.*

volentieri	subito
brevemente	tardi
altrove	dolcemente
presto	là.

Lezione 60.

VERBO

Con nomi e pronomi, aggettivi e articoli, preposizioni e avverbj si esprime la materia della proposizione. Rimane ancora la forma. La forma è, come abbiamo veduto, l' atto della mente che percepisce il rapporto del soggetto coll' attributo. E la parola, che esprime quest' atto della mente, si chiama *verbo*. Ora riflettete. La mente nostra con quest' atto che cosa fa? 1.° essa percepisce le cose, ch' esistono nel proprio intelletto; cioè, conosce l' esistenza intellettuale delle cose; 2.° e distingue quale rapporto abbiano le cose colle modificazioni, cioè conosce l' esistenza intellettuale delle cose con un rapporto a qualche modificazione. Tal è appunto il significato preciso del verbo.

Infatti allorchè si dice: *il piombo è pesante*; la parola *è*, verbo, esprime la forma della proposizione; e vuol dire « esiste nel mio intelletto *il piombo* con un rapporto di convenienza colla modi-

ficazione *pesante* ». — *La viola è odorosa;* qui pure il verbo *è*, che cosa significa? Significa « esiste nel mio intelletto la *viola* con una convenienza verso la modificazione *odorosa* ». Trovatemi voi altri esempj, e analizzate così il valore del verbo..... Dunque *il verbo è una parola, che significa l' esistenza intellettuale delle cose in rapporto con qualche modificazione.*

Da ciò si conchiude:

1.º Che il verbo è l' anima e la vita de' nostri discorsi, perchè ne contiene la forma.

2.º Che il verbo suppone altresì due termini, l'antecedente e il conseguente, perchè significa il rapporto dell' uno all' altro.

Esercizio 1.º — *Analisi delle seguenti proposizioni per distinguere le varie classi di parole con la loro cifra, e il verbo con la cifra 7.*

Paolo è grande più di te
Domani noi saremo a buon' ora in campagna
Questa mattina è giunto precipitosamente il corriere di Firenze
Alcune penne di uccello sono dipinte con vaghissimi colori
La formica è ammirabile per la sua industria
Un artigiano laborioso è persona sommamente utile a tutti.

2.º — *Dato il verbo, comporre con esso la proposizione.*

è	siamo	fu
sei	sono	sarà
sono	siete	sarò.

Lezione 61.

CONTINUAZIONE

La forma della proposizione s' incorpora spesso col l' attributo in un termine solo (Lez. 15). Invece di

dire per esteso: *il Sole è risplendente*: si dice: *il Sole risplende* — e così in mille altri casi..... La parola *risplende*, e le sue simili, sono dunque composte del verbo e d'un aggettivo; e però anche esse si chiamano *verbi*. Quindi passa una somiglianza e una differenza fra il verbo *è*, e il verbo *risplende*. La somiglianza sta in ciò, che tutti due fanno astrazione dal termine antecedente; onde in luogo del nome *Sole* potrebbe essere *fuoco*, *diamante*, *lucciola*... E la differenza sta in ciò, che il verbo *è* fa pure astrazione da ogni termine conseguente; e finchè si dice soltanto: *il Sole è*.... si esprime bensì l'esistenza del Sole con un rapporto, ma tale rapporto è indeterminato ancora; perchè il verbo non comprende nel suo significato nessuna precisa modificazione; e si può aggiungere *luminoso*, *grande*, *immobile*.... Invece il verbo *risplende* determina da sè il rapporto coll'idea precisa d'una modificazione; perchè comprende in sè il termine conseguente dello stesso rapporto, cioè l'attributo.

Si può dire, che fra l'uno e l'altro verbo corre quella differenza, che già abbiamo assegnato fra la preposizione e l'avverbio.

Il verbo *è* si chiama verbo *astratto* o *semplice*: il verbo *risplende* e tutti gli altri simili si chiamano verbi *concreti* o *attributivi* — Dunque
il verbo semplice è quello, che significa l'esistenza intellettuale delle cose con un rapporto ad una modificazione qualunque indeterminata, non compresa nel suo significato.

Il verbo attributivo è quello, che significa l'esistenza intellettuale delle cose con un rapporto ad una determinata modificazione, compresa nel suo significato.

Da ciò conseguita:

1.° Che ogni verbo attributivo si può decomporre nei suoi elementi, che sono il verbo semplice e un aggettivo.

2.° Che il verbo semplice è l' unico vero verbo; e gli altri non sono verbi se non in quanto contengono questo.

Vi sono tuttavia alcuni pochi verbi, i quali per la loro forma materiale paiono attributivi, e pure non sono: *Pierotto sembra lieto: diventa cattivo, rimane tranquillo.* In queste proposizioni l' attributo è ben distinto dal verbo: *lieto, cattivo: tranquillo* non fanno parte certamente di *sembra, diventa, rimane.* Questi verbi adunque non sono attributivi. Essi in fatti esprimono una circostanza particolare dell' esistenza del soggetto, ma non aggiungono all' esistenza una vera modificazione: *sembra* vale *in apparenza è* — *diventa, comincia ad essere* — *rimane, prosegue ad essere* — Sicchè potremo considerare questi verbi come casi particolari del verbo semplice.

Esercizio 1.° — *Data la proposizione con un verbo complesso, decomporre questo ne' suoi elementi.*

L'oro luce	La rugiada rinfresca
Antonio vive	Le legna ardono
Il malato delira	La zanzara ronza
Le spine pungono	Il povero langue

2.° — *Data la proposizione con verbo semplice e aggettivo conveniente, ridurla con un verbo complesso.*

Gli uccelli sono volanti	La campana è sonante
Tu sei cantante	Il ladro è fuggente
Carletto è sedente	La rana è gracidante
L' acqua è scorrente	Noi siamo saltanti.

Lezione 62.

CONTINUAZIONE

La natura del verbo consiste dunque nell' esprimere l' esistenza intellettuale delle cose in rapporto a qual-

che modificazione. Si dice sempre *esistenza intellettuale;* perchè infatti nei nostri discorsi trattasi generalmente di esprimere le cose come sono nella nostra mente, non già a tutto rigore come sono in sè stesse. Onde noi pensiamo e discorriamo di una infinità di cose, che non hanno, nè possono avere un' esistenza reale, ma hanno pur sempre un' esistenza intellettuale; chè altrimenti sarebbe impossibile pensarle e discorrerne. Così noi usiamo parlare d' un cavallo alato, d' un fiume di latte, d' una montagna d' oro.... parlare di linee e di figure astratte..... parlare della pianta, dell' animale, dell' uomo in genere, cioè della specie di questi esseri... Ma le specie degli esseri non sono oggetti reali, perchè un *uomo in genere,* che non sia nè Pietro, nè Paolo, nè alcun altro individuo, non può esistere nel mondo; così l' animale, così la pianta.... l' esistenza reale non si dà che negli individui. Parimente in natura non esistono figure o linee, ma solidi; e le montagne, i fiumi, i cavalli esistono in tutt' altro modo che quello.

Perciò quando vuolsi parlare precisamente dell' esistenza reale di una cosa, s' adopera appunto il verbo *esiste ;* come : *il Sole esiste : il paradiso terrestre non esiste più : io esisto* — proposizioni ch' equivalgono a queste : *il Sole è esistente ; il paradiso terrestre non è esistente più; io sono esistente.* In questi casi il verbo *è* significa propriamente il rapporto fra l' esistenza intellettuale del soggetto, e l' esistenza reale : questa è la sola proprietà espressa qui dall' attributo, o dal verbo attributivo.

Ma talvolta invece del verbo *esiste* si usa pure il verbo *è.* Così diciamo : *Iddio è : io sono* ; che vuol dire, *Iddio è esistente ; io sono esistente.* Questo è l' unico caso, in cui il verbo semplice si adopera come attributivo; perchè all' idea sua propria

dell' esistenza intellettuale s' aggiunge l' idea accessoria dell' esistenza reale.

Negli esercizj distinguete il verbo attributivo con aggiungere alla cifra 7 la cifra 3, cioè tutti due i segni del verbo e dell' aggettivo.

L' analisi, che ora andate facendo della proposizione, è ben diversa da quella che ne facevate altre volte. Allora si trattava di distinguerne gli elementi logici; ed era perciò un' *analisi logica.* Adesso invece si tratta di distinguerne gli elementi grammaticali; a questo lavoro daremo dunque il nome di *analisi grammaticale.* Quindi nell' analisi logica non si ricerca altro, che la *specie* della proposizione, o le sue *parti*, soggetto, forma, e attributo: e nell' analisi grammaticale altro non si ricerca, che la *specie* della parola, nome, aggettivo, verbo ecc. Anche questa potrà essere ragionata, o sinottica, secondo che o si dà per esteso la ragione dell'avere collocato ciascuna parola in quella data specie, o s' accenna solamente con un segno, con una cifra, colla semplice denominazione, ecc.

Esercizio — *Analisi logica e grammaticale delle seguenti proposizioni:*

Il mietitore sega le messi mature con una falce arcata
Quel fanciullo ben educato non disturba mai verun compagno
Da Genova io parto presto per Roma.

Lezione 63.

INTERIEZIONI

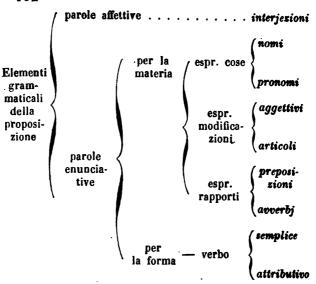
Le sette classi di parole, che abbiamo già riconosciuto e stabilito, servono ad esprimere, o enunciare ogni nostro giudizio. Possono dunque ridursi tutte ad un genere solo, chiamandole parole *enuncia-*

tive, perchè enunciano il pensiero. Esse sono il linguaggio della mente.

Ma anche il nostro cuore ha un linguaggio suo proprio, che gli viene ispirato dalla natura. Questo linguaggio esprime gli affetti, i sentimenti più vivi (lez. 22), e consiste in certe voci o grida, che si sono chiamate *esclamazioni*. In esse prorompe l' uomo più per istinto, che per riflessione; quindi molte di tali voci son comuni presso a poco a tutti gli uomini e a tutte le lingue; e per lo più si gettano là nel discorso, e l' interrompono, come per dare uno sfogo alla veemenza di quel dolore, piacere, maraviglia, sdegno, o altro affetto qualunque che agita il cuore. Queste voci pertanto sono *parole affettive*; e più comunemente si chiamano *interjezioni*. — Dunque *le interjezioni sono parole, che significano i sentimenti e gli affetti dell' anima.*

Esercizio — *Data un' interjezione, inserirla in una proposizione, e notare il sentimento ch' esprime.*

Ah!	Deh!	Ehi!
Ahi!	Oh!	Oibò!
Orsù!	Olà!	Eh!

Ora dopo aver classificato in genere gli elementi grammaticali della proposizione, possiamo rappresentarli, siccome i logici, in una tavola sinottica.

Per esercizio di analisi logica e grammaticale, ragionata e sinottica

TEMA 13.

La buona figliuolina.

Una povera fanciulla raccoglieva mammole presso una siepe. Di queste mammole faceva un mazzolino. Passò frattanto un giovane. Le disse: Dammi quel mazzolino; io ti do un soldo. — Non posso, rispose la bimba; lo compongo per la mamma: oggi è la sua festa. — Ti do due soldi, proseguì l'altro. — No. — Te ne do tre. — L'ho destinato alla mamma: io non lo darei per uno scudo. — Il giovine allora ammirò questa buona figliuolina: le donò una moneta d'argento: e lasciò a lei il mazzolino delle mammole.

TEMA 14.

La gallina.

Una vecchia donnicciuola possedeva una gallina: questa ogni giorno faceva un uovo. La donna ingrassò la gallina ben bene. Pensava tra sè: la gallina farà così due uova al giorno. Invece avvenne il contrario: quel soverchio nutrimento rese la gallina troppo pingue: essa non fece più alcun uovo.

TEMA 15.

Il nido.

Un fanciullo crudele andava a caccia dei nidi in tutte le siepi: con barbaro diletto cavava gli occhi ai piccoli uccelli. Sua madre sovente gli diceva: « correggiti una volta di questo brutto vizio; altrimenti Iddio ti punirà: egli abbomina i cuori cattivi » — Il fanciullo non ascoltò i consigli della buona madre, fece sempre peggio. Una domenica andò nel bosco. Egli osservò un grosso nido alla sommità di un' altissima quercia: tosto si arrampicò sull' albero; tolse dal nido uno degli uccelletti; con violenza lo gettò a terra. Già stendeva la mano spietata sopra di un altro: sopraggiunsero in quel punto i genitori di quelle povere bestioline: essi erano uccelli terribili di rapina. A colpi di becco cavarono gli occhi al tristo ragazzo.

TEMA 16.

Il buon cuore.

Carluccio ebbe un pomo dallo zio. Appena giunto a casa, disse a Caterina sua sorella: « guarda il bel pomo: mangiamolo insieme ». Rispose la sorella: « esso è troppo piccolo: non è divisibile in parti: mangialo pure tu solo ». Carluccio allora soggiunse: « no, no, mangiamolo insieme: mi sembrerà così molto più saporito. »

TEMA 17.

La disgrazia.

Un bambino fece per disgrazia un poco male ad un suo compagno. Questi diede in un pianto dirotto. La maestra guardò fiso il primo: poi gli disse — l'hai tu fatto per disgrazia? dammi una prova. — Egli senz' altro abbracciò teneramente il compagno: lo baciò ancora molte volte nella più affettuosa maniera.

CAPO II.

CLASSIFICAZIONE SPECIALE

Lezione 64.

DIVISIONE DE' NOMI

Dopo d'avere classificato in generale tutti gli elementi grammaticali della proposizione, ripigliamo ad esaminarli ad uno ad uno per conoscere le specie secondarie, in cui ciascuno di essi può suddividersi. I nomi sono parole, che significano cose determinate dall'idea della loro natura (lez. 56). Ma le cose non sono tutte di natura eguale. Vi sono cose *reali*, come quelle che hanno, o almeno possono avere un' esistenza loro propria e indipendente da ogni altro: *Dio*, *anima*, *terra*, *Sole*, *uomo*, *albero*, *Luigi*.... Queste cose sono *sostanze*; e i nomi che le significano sono perciò *sostantivi*.

Vi sono ancora cose *astratte*, come quelle che da per sè non hanno, nè possono avere esistenza reale, e non esistono se non in qualche soggetto; ma la

mente nostra, per astrazione, le considera in se stesse, e le concepisce come tratte fuori del loro soggetto ed esistenti per sè (lez. 5): *bianchezza*, *bontà*, *amore*, *virtù*, *sapienza*..... Queste sono cose astratte; e i nomi che le significano sono *astrattivi*.

Esercizio — *Dal* tema 1. *estrarre tutti i nomi, e distinguerli in due specie, sostantivi e astrattivi.*

Lezione 65.

CONTINUAZIONE

I nomi sostantivi sono quelli, che significano sostanze, o cose reali (lez. 64). Ma noi possiamo significare queste cose in due modi. Infatti coi nomi *Dio*, *Luigi*, *Londra*, *Po*, *Sole* si determina la natura individuale di tali esseri; perchè si rappresentano con un' idea singolare. Perciò questi nomi si dicono *proprj*.

Invece coi nomi *uomo*, *città*, *albero*, *fiore*, *animale*, *cane*, *libro*.... si determina la natura della specie (lez. 6). Onde questi nomi si dicono *comuni*.

Fra questi ve n' ha molti, che si danno alle persone, o per significare la loro professione: *avvocato*, *medico*, *falegname*, *muratore*, *orefice*.... o per indicare la loro età: *bambino*, *fanciullo*, *giovane*, *vecchio*... o per determinare le varie relazioni che hanno tra loro: *padre*, *figlio*, *maestro*, *scolaro*, *sovrano*, *suddito*.... Altri si danno agli animali, per significare le loro specie diverse: *uccello*, *pesce*, *insetto*, *formica*, *mosca*, *gatto*, *topo*.... E altri si danno alle tante specie di esseri inanimati, i quali riuniremo tutti sotto il nome di *cose*, per differenziarli dalle persone e dagli animali. Fra queste cose, le più grandi e le più belle furono fatte dal Creatore: tutti gli astri del cielo, le piante, i minerali.... esse pos-

sono comprendersi sotto la denominazione di *oggetti di natura*. Di questi oggetti gli uomini si valsero per comporne una moltitudine di altre cose che servono ai bisogni e ai comodi loro; e queste possono abbracciarsi tutte sotto la denominazione di *oggetti d' arte.*

Esercizio — *Dal* tema 2. e 3. *estrarre i nomi sostantivi; distinguere i proprj dai comuni; questi suddividerli in nomi di persone, di animali e di cose; e di questi ultimi ancora notare, se indicano oggetti di natura o d' arte.*

Lezione 66.

CONTINUAZIONE

I nomi astrattivi son quelli, che significano cose astratte (lez. 63). Queste non sono altro che le modificazioni degli esseri, che noi concepiamo a guisa di cose nelle idee astratte (lez. 5). Ora tra queste modificazioni ve n' ha molte, che consistono nel *fare* un atto qualunque: e sono però dette *azioni*: *la corsa*, *il passeggio*, *la lettura*, *la parola*, *il lavoro*... Altre dicono, non ciò che gli esseri fanno, ma semplicemente le loro diverse *qualità*: *la costanza*, *la bontà*, *la bellezza*, *la modestia*, *il coraggio*.... E altre infine spiegano la condizione o lo *stato* diverso, in cui possono trovarsi gli esseri: *sanità*, *malattia*, *ricchezza*, *miseria*, *afflizione*.....

Le varie specie di nomi che abbiamo distinto, possono rappresentarsi con una tavola sinottica in questo modo.

- **Nomi**
  - sostantivi
    - proprj . . . . *Pietro, Sole*
    - comuni
      - di persone
        - prof. *maestro, contadino*
        - età *bambino, giovane*
        - relaz.i soc.i *sovrano, padre*
      - di animali . . . . . *cane, cavallo*
      - di cose
        - ogg.i di natura *legno, ferro*
        - ogg.i di arte *tavola, chiave*
  - astrattivi
    - di azione . . . . *corsa, galoppo*
    - qualità . . . . *bellezza, virtù*
    - stato . . . . *vita, malattia*

Esercizio 1.° — *Dal* tema 4. e 5. *estrarre tutti i nomi, e classificarli nei varii ordini dalla tavola sinottica fissati.*

2.° — *Fare proposizioni, ciascuna delle quali abbia per soggetto un nome di tutti gli ordini distinti.*

Lezione 67.

DIVISIONE DEI PRONOMI

I pronomi sono parole, che significano cose determinate dall' idea del loro rapporto coll' atto della parola (lez. 56). La parola è propria solo dell' uomo, e perciò le cose indicate dai pronomi sono propriamente le *persone*. Ora una persona qualunque può avere tre sorte di rapporti coll' atto della parola. O è dessa medesima che parla di sè: o essa ascolta un altro, che parla di lei: o pure si parla di lei sem-

plicemente, senza che ella parli, nè ascolti. Il primo rapporto si esprime col pronome *io*; il secondo col pronome *tu*; il terzo col pronome *egli*, ò *colui*, *questi*, *costui*..... E per distinguerli l'uno dall'altro, il pronome *io* si chiama di *persona prima;* il pronome *tu* di *persona seconda;* e il pronome *egli*, *colui*... di *persona terza.* Essi dunque si dividono così:

Pronomi	di persona 1.ª . . .	*io*, *noi*
	di persona 2.ª . . .	*tu*, *voi*
	di persona 3.ª . . .	*egli*, *questi*, *eglino.*

Esercizio 1.º — *Dal* tema 6. e 7. *estrarre tutti i pronomi*, *e classificarli.*

2.º — *Fare proposizioni*, *che abbiano per soggetto pronomi di ciascuna sorta.*

Lezione 68.

DIVISIONE DEGLI AGGETTIVI

Gli aggettivi sono parole, che modificano la comprensione de' nomi (lez. 57); e significano in concreto le modificazioni, che i nomi astrattivi significano in astratto (lez. 5). Quindi si potrebbero distinguere tante specie di aggettivi, quante sono le specie di modificazioni, che possono convenire agli esseri. Ma chi mai sarebbe capace di farne un conto esatto? Basterà pertanto accennare le classi principali.

Tutti gli esseri gli abbiamo divisi in persone, animali, e cose (lez. 65). Quindi gli aggettivi, che significano modificazioni proprie delle persone, come *santo*, *ragionevole*, *virtuoso*, *dotto*.... saranno aggettivi *di persona.* Quelli, che rappresentano modificazioni proprie degli animali, come *grifagno*, *ruminante*, *lanuto*, *cornuto*, *fessipede*, *alato*....... saranno

aggettivi di *animale*. E quelli, che indicano modificazioni piuttosto proprie delle cose, come *fluido, amaro, duro, elastico, odoroso, sonoro*.... saranno aggettivi *di cosa*.

Ma è facile a vedere, che moltissimi aggettivi di cosa possono eziandio applicarsi agli animali e alle persone; perchè questi esseri animati hanno un corpo; e questo corpo ha molte proprietà comuni colle cose: parecchie delle sue parti sono *bianche, rosse, nere*.... altre *solide, molli, liquide*..... altre *rotonde, acuminate, lunghe, flessibili*.... Adunque per giudicare dell' aggettivo bisogna ricorrere al nome, cui si attribuisce.

Esercizio. 1.° — *Dal* tema 8. e 9. *estrarre tutti gli aggettivi, e dividerli nelle tre classi qui assegnate.*

2.° — *Dato l' aggettivo, adoperarlo in tre proposizioni diverse, come aggettivo di persona, di animale, e di cosa.*

Alto—veloce—acuto—liscio—morbido—bello—pulito.

Lezione 69.

CONTINUAZIONE

Le diverse modificazioni, che possono convenire ad un essere qualunque, riguardano o una azione, o una qualità, o uno stato di lui (lez. 66). Qui però si fonda un'altra divisione degli aggettivi; perchè quelli, che significano le azioni degli esseri, p. e. uccello *volante*, acqua *corrente*, uomo *cantante*... si diranno aggettivi *di azione*. Quelli, che significano le semplici qualità degli esseri, p. e. fanciullo *virtuoso*, cane *fedele*, inchiostro *nero*.... saranno aggettivi *di qualità*. E gli altri, che significano lo stato degli esseri, p. e. padrone *ricco*, cavallo *sano*, frutto *maturo*.... si chiameranno aggettivi *di stato*.

Ma certe azioni possono rappresentarsi sotto due aspetti. Prendiamo ad esempio la lettura. O si vuol indicare *chi fa* quest' azione; e allora diciamo: fanciullo *leggente*, maestro *leggente*..... O pure si vuol indicare *sopra di chi sia fatta* quest' azione; e allora diremo: libro *letto*, lettera *letta*... Dunque l' aggettivo *leggente*, e gli altri simili *cantante*, *amante*, *scrivente*... significano l' azione in quanto *è fatta* da un soggetto: e l' aggettivo *letto* con i suoi simili *cantato*, *amato*, *scritto*... significa l' azione stessa in quanto *è ricevuta* da un soggetto. I primi si dicono *attivi*, i secondi *passivi*.

Le principali specie degli aggettivi si possono classificare così

Aggettivi	di persona	di azione	fatta *(attivi)*	*cantante*, *battente*
			ricevuta *(passivi)*	*cantato*, *battuto*
	di animale	di qualità	. . . .	*bianco*, *bello*
	di cosa	di stato	. . . .	*sano*, *maturo*.

Esercizio 1.° — *Classificare di nuovo gli aggettivi dell' esercizio precedente in aggettivi di azione, di qualità, e di stato.*

2.° — *Dato un nome, adoperarlo in quattro diverse proposizioni per aggiungergli prima un aggettivo di azione da lui fatta, poi un altro di azione da lui ricevuta; indi un terzo di qualità; e un quarto di stato.*

L' acqua—il bue—il legno—il giardino—la formica.

Lezione 70.

DIVISIONE DEGLI ARTICOLI

Gli articoli sono parole che modificano l' estensione dei nomi (lez. 57). Ma l' applicazione del nome agli

individui può farsi in due modi: o con una indicazione vaga e generale; o con una indicazione più particolare e precisa. Così dicendo: *il cane abbaja*, *lo studio è utile, la stella brilla;* gli articoli *il*, *lo la*, modificano l'estensione dei nomi *cane, studio, stella*; ma con una indicazione assai vaga. Dicendo invece: *questo cane, ogni studio, alcune stelle*; gli articoli *questo*, *ogni*, *alcune*, modificano pure l'estensione degli stessi nomi, ma con una indicazione, che connota più precisamente gl' individui. Perciò chiameremo i primi *articoli indicativi* semplicemente; e i secondi *articoli connotativi.*

Ora questi ultimi o comprendono l' estensione del nome in tutta la sua latitudine, come *ogni*, *qualunque*, *tutti*, *ciascuno....* o limitano l' estensione del nome ad una parte soltanto degl' individui, come *alcuni*, *questo*, *pochi*, *tre*, *cento......* Gli articoli, che comprendono la totalità degli individui, si chiamano *universali;* e gli articoli, che determinano una parte soltanto degl' individui, si chiamano *partitivi.*

Esercizio — *Dal* tema 10 e 11 *estrarre gli articoli, e classificarli prima in indicativi e connotativi; e poscia questi in universali e partitivi.*

Lezione 71.

CONTINUAZIONE

Eccovi due proposizioni con articoli: *ogni uomo è mortale: nessun uomo è perfetto.* È chiaro, che *ogni* e *nessuno* sono due articoli universali; perchè?.... Ma pure si scorge una differenza fra l'uno e l'altro. Il primo, *ogni*, è universale *in senso positivo*; perchè abbraccia tutti gl' individui. Il secondo invece, *nessuno*. è universale *in senso negativo*, perchè esclude tutti gl' individui. A quello dunque, e agli altri simili

qualunque, *ciascuno*.... daremo il nome di universali *positivi*: a questo, e a' suoi equivalenti *niuno*, *veruno*, daremo il nome di universali *negativi*.

Passiamo ai partitivi. Anch' essi possono indicare la parte degl' individui in due maniere. Quando si dice: *qualche* uomo, alcuni uomini, *molti* uomini, *certi* uomini.... s' indica bensì una parte degl' individui, ma *indefinita*. Invece quando si dice: *questi* uomini, *quegli* uomini, *cento* uomini..... s' indica pure una parte degl' individui, ma *definita*. Quindi i primi sono articoli partitivi *indefiniti*; e i secondi sono articoli partitivi *definiti*.

Fra gli articoli partitivi definiti si è notato *cento*, *questi*, *quelli*. Ma ammettono anch' essi una differenza. Il *cento*, e tutti gli altri simili *uno*, *dieci*, *mille*..... definiscono precisamente il *numero* degl' individui: sono dunque articoli *numerali*. Invece *questi*, *quelli*, e simili, definiscono gl' individui come mostrando dov' essi sieno; e fanno quasi l' ufficio del segnare a dito: sono dunque articoli *dimostrativi*.

Ecco la classificazione sinottica degli articoli.

Articoli	indicativi				*il*, *lo*, *la*
	connotativi	universali	positivi		*ogni*, *ciascuno*
			negativi		*nessuno*, *veruno*
		partitivi	indefiniti		*alcuno*, *parecchi*
			definiti	numerali	*uno*, *cento*
				dimostrativi	*questo*, *quello*

Egli è tuttavia da notare, che l' articolo *uno* si usa bene spesso, non come numerale, ma semplice-

mente come indicativo; e allora equivale a *il*, *lo*. Così tanto è dire: *Il cavallo è più agile del bue*; *ovvero, un cavallo è più agile di un bue.*

ESERCIZIO — *Dato un nome, adoperarlo a soggetto di sei proposizioni, secondo le sei classi di articoli.*

canarino — garofano — scolaro.

Lezione 72.

DELLE PREPOSIZIONI

Le preposizioni sono parole, che significano rapporti generali con astrazione da ogni termine antecedente e conseguente (Lez. 58). Ora questi rapporti sono tanti e tanto varj, che non si possono ridurre a poche classi, come le altre parole. Quindi conviene far un esame particolare delle preposizioni più usitate, per conoscere il valore preciso di ciascheduna.

A — L' ufficio di questa preposizione si è d'indicare un rapporto di *tendenza* o *direzione*. Essa d'ordinario serve pel complemento di termine; quindi può dirsi preposizione *direttiva*: *l' esercito viene a Genova; io offro un pane al mendico.*

Ora vi sono altri rapporti, che rigorosamente si distinguono da questo; e però dovrebbero esprimersi con altre preposizioni. Ma forse nessuna lingua del mondo possede tale moltitudine di queste parole, quale sarebbe in questo caso necessaria. Perciò fu d' uopo usare una stessa preposizione ad esprimere varj rapporti, qualora tutti convengono nell'idea fondamentale e primitiva. Questa conformità di più rapporti in un concetto generale, si dice *analogia*. Vuol dire che la preposizione *a*, direttiva, servirà ad esprimere ogni altro rapporto analogo al suo. Esprimerà dunque ancora rapporto di *avvicinamento*, *scopo*, *fine*, *desti-*

nazione, attribuzione, appartenenza, opposizione, somiglianza, successione.... perchè in tutti questi rapporti si trova il concetto di una certa tendenza o direzione di che che sia a che che si voglia.

Con — Questa preposizione è destinata a denotare un rapporto di *compagnia*: *io passeggio con mio fratello: tu studii con Paolino*. Essa dunque è una preposizione *accompagnativa*. Quindi per analogia si usa pure ad esprimere rapporto di *società*, *accozzamento, unione, mezzo, strumento, maniera, paragone*..... perchè tutti questi rapporti contengono l'idea d'un certo accompagnamento d'una cosa qualunque con un'altra.

Esercizio — *Comporre proposizioni, nelle quali si facciano entrare le preposizioni* a *e* con *nel senso dei varj rapporti, che possono significare.*

Lezione 73.

CONTINUAZIONE

Da — Questa preposizione serve a significare il muoversi di che che sia da un punto per condursi ad un altro: *venire da Torino*: *partire da casa*. È dunque una preposizione *rimovitiva*. E per analogia s'adopera a denotare rapporto di *allontanamento, origine, separazione, sottrazione, agente, tempo, distinzione*.... perchè in tutti questi rapporti è sempre inclusa l'idea d'un certo procedere di una cosa da un'altra qualunque.

Di — Vale questa preposizione a formare i varj complementi di specificazione: *Figlio di Dio*: *pesce di mare: acqua di fontana*. Essa è dunque una preposizione *specificativa*. Quindi si estende a denotare rapporto di *natura, qualità, possessione, materia, oggetto, condizione, stato, uso*.... perchè ancora in

tutti questi rapporti sta il concetto di specificare comunque le cose.

In — Questa preposizione s' adopera a significare un rapporto fra due cose, l' una contenente l' altra, e questa contenuta in quella, o l'esistenza d'una cosa in un'altra qualunque: *egli è in casa*: *sta in Parigi: entra in Chiesa.* Essa denota dunque un rapporto d'*interiorità, entratura, stato in un luogo*; e può dirsi preposizione *internativa.*

Per — Questa preposizione è ordinata a significare il passaggio di che che sia per un luogo a fine di condursi ad un altro: *tu cammini per la strada*: *vai per la campagna*: *viaggi per l' Italia.* Essa pertanto si può chiamare preposizione *transitiva.* Quindi si usa pure ad esprimere rapporto di *traversamento, cagione, mezzo, fine, sostituzione, tempo, distribuzione....* ne' quali rapporti s' include pur sempre l' idea d' un certo passaggio per un punto ad un altro.

Fra o *Tra* — Questa preposizione vale *nel mezzo* dello spazio, onde sono separate le cose; e significa il rapporto di ciò, che è dentro a due estremità: *mi trovo fra la gente, fra i miei scolari, tra quattro mura.* Essa è dunque una preposizione *mediativa.* E s'allarga ad esprimere per analogia rapporto di *tempo, incertezza, dubbio, alternativa....* rapporti che tengono sempre dell' idea di trovarsi alcuna cosa in mezzo a che che sia.

Esercizio — *Simile al precedente.*

Lezione 74.

PREPOSIZIONI COMPOSTE E LOCUZIONI PREPOSITIVE

Le preposizioni, che abbiamo sin qui esaminate, consistono ciascuna in una sola e semplice parolina; perciò si chiamano giustamente preposizioni semplici.

Ma oltre a queste sonvi alcune altre parole, che pajono anch' esse preposizioni. Queste si formano dell'accozzamento di una preposizione con qualche nome; ond' è che da taluni vengono appellate preposizioni *composte*. Così *accanto*, *allato*, *appetto*, *appiè*, *addosso*, *dattorno*, *intorno*.... sono tutte parole composte, che si risolvono in *a canto*, *a lato*, *a piè*, *a dosso*, *da torno*, *in torno*.

Esse tuttavia non sono rigorosamente preposizioni; perchè dovendosi usare nel discorso, s' aggiunge di ordinario ad esse qualcuna delle preposizioni semplici, come: *accanto di* un banco, *allato ad* un compagno, *addosso di* te, *dattorno a* me.... Sicchè se queste si dovessero veramente contare fra le preposizioni, ne verrebbe per conseguenza, che una preposizione non sarebbe più una parola sola, ma due o tre parole. E però, siccome queste espressioni, composte di più voci, fanno proprio l' ufficio d' una preposizione, perchè non denotano altro, che un rapporto generale astraendo sempre dal termine antecedente e conseguente; così le chiameremo *locuzioni prepositive*. Eccovene altre ancora: io sono grande *a rispetto di* voi: sto *di rimpetto* a voi: vengo *all' incontro di* voi: faccio il mio dovere *indipendentemente da* ogni interesse.

Esercizio 1.° *Dal* tema 12 e 13 *estrarre tutte le preposizioni e locuzioni prepositive.*

2.° — *Distinguere il rapporto primitivo ed analogo, che ciascuna di esse significa.*

Lezione 75.

PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Occorre sovente di dover usare preposizioni avanti ad un nome, il quale sia preceduto dal suo articolo indicativo. Allora e per la maggiore speditezza del-

l'espressione, e per la migliore armonia de' suoni, si compongono e s' incorporano in una sola parola alcune di tali preposizioni con quegli articoli; onde si chiamano *preposizioni articolate*. Questa composizione s' adatta specialmente alle preposizioni *a*, *con*, *da*, *di*, *in*, *per*, *su*, e si fa nel modo seguente.

Invece di	si dice
a il, a i	al, ai, a'
a lo, a gli	allo, agli
a la, a le	alla, alle
con il, con i	col, coi, co'
con lo, con gli	collo, cogli
con la, con le	colla, colle
da il, da i	dal, dai, da'
da lo, da gli	dallo, dagli
da la, da le,	dalla, dalle
di il, di i	del, dei, de'
di lo, di gli	dello, degli
di la, di le	della, delle
in il, in i	nel, nei, ne'
in lo, in gli	nello, negli
in la, in le	nella, nelle
per il, per i	pel, pei, pe'
su il, su i	sul, sui, su'
su lo, su gli	sullo, sugli
su la, su le	sulla, sulle

ESERCIZIO — *Estrarre dal* tema 14 e 15 *tutte le preposizioni articolate, e decomporle.*

Lezione 76.

DEGLI AVVERBJ

Gli avverbj sono parole, che significano rapporti generali colla determinazione del termine conseguente, che in sè racchiudono (Lez. 59). Il loro significato è dunque assai meno vago e generale, che

quello delle preposizioni; e perciò essi possono ridursi ad alcune classi principali. Tali sono gli avverbj

Di tempo — *ancora, sempre, tuttavia, tuttora, finora, intanto, mai, ormai, spesso, raro, subito, tosto, finalmente.*

Di luogo —	*qui, qua,* — che vale —	in questo luogo
	costì, costà	in cotesto luogo
	lì, là, colà, ivi, quivi	in quel luogo
	quinci	da questo luogo
	costinci	da cotesto luogo
	indi, quindi	da quel luogo
	altrove	in altro luogo
	altronde	da altro luogo
	ovunque, dovunque	in qualunque luogo
	quassù	in questo luogo alto
	quaggiù	in questo luogo basso
	costassù	in cotesto luogo alto
	costaggiù	in cotesto luogo basso
	lassù, colassù	in quel luogo alto
	laggiù, colaggiù	in quel luogo basso...

Di quantità — *molto, assai, troppo, poco, più, meno, abbastanza, solo, tanto....*

Di qualità — *bene, male, meglio, ottimamente, volentieri, amorevolmente....*

Esercizio — *Estrarre tutti gli avverbj dal* tema 16 e 17 *e classificarli.*

Lezione 77.

LOCUZIONI AVVERBIALI

Fanciulli, qui bisogna ripetere l' osservazione già fatta per conto delle preposizioni. Accade spesse volte, che noi usiamo espressioni composte di più voci, le quali hanno tutto il significato d' un avverbio. Osservate: *tu vesti alla italiana: colui menti a bello studio: io studierò per l'avvenire.* Questi modi di dire *alla italiana, a bello studio, per l' avvenire,*

fanno precisamente l'ufficio d'un avverbio di qualità e di tempo. Li chiameremo pertanto *locuzioni avverbiali.* Notiamone alcune

Di luogo — *da alto, di sopra, di rincontro, da lungi...*
Di tempo — *per lo innanzi, di presente, a tempo, fra poco, in breve...*
Di quantità — *fuor di modo, oltre misura, d'avanzo, in abbondanza....*
Di qualità — *alla famigliare, di buona voglia, di buon grado, per lo contrario....*

ESERCIZIO 1.° — *Tradurre in una locuzione avverbiale gli avverbj seguenti:*

incontanente	adagio	presto
talora	davanti	tantosto
poscia	pensatamente	scarsamente
dovunque	grandemente	piano.

2.° — *Dal* tema 16 e 17 *estrarre gli avverbj e le locuzioni avverbiali, e classificarle.*

Lezione 78.

DIVISIONE DE' VERBI

Il verbo è la parola, che significa l'esistenza intellettuale delle cose in rapporto a qualche modificazione (Lez. 60). Ma questa modificazione o è incorporata nel verbo stesso, o ne è distinta. Se è distinta dal verbo, il verbo è *semplice* o *astratto*: se è nel verbo incorporata, il verbo è *concreto* o *attributivo* (Lez. 61). Quindi al verbo attributivo potrebbe applicarsi la divisione stessa, che si è stabilita per gli aggettivi. Perocchè tutte le modificazioni furono da noi ridotte a tre classi: qualità, stato, e azione. I verbi attributivi adunque denoteranno o una qualità, o uno stato, o un'azione del soggetto: *il sole luce: l'erba verdeggia*; i verbi *luce, verdeggia*, conten-

gono una qualità: *vivo*, *dormo*, uno stato: *passeggio*, *corro*, *batto*, *vedo*, un' azione.

Ma l' azione espressa da questi verbi non è della stessa natura. Le azioni di passeggiare e correre si fanno dal soggetto, e si compiono in lui solo; invece le azioni di battere e vedere si fanno dal soggetto bensì, ma si compiono in un oggetto distinto da lui; e richiedono un complemento di oggetto: *io batto i panni*, *vedo il libro*.

Quei verbi attributivi, che significano una qualità del soggetto, o uno stato, o anche un' azione, ma tale che si faccia e compia in lui solo, chiamansi *soggettivi* o *intransitivi*: e quei verbi attributivi, che significano un' azione, la quale dal soggetto si fa e compiesi sopra di un oggetto distinto, chiamansi *oggettivi* o *transitivi*.

Esercizio — *Dal* tema 14 e 15 *estrarre tutti i verbi, e classificarli in semplice o attributivi; e questi in soggettivi, od oggettivi.*

Lezione 79.

CONTINUAZIONE

Eccovi due proposizioni: voi, miei figliuoli, trovatemi il verbo, e ditemi a quale classe appartiene: *il tempo cambia*: *la scuola comincia*. Il verbo della prima è *cambia*, e della seconda *comincia*. L' uno e l' altro sono soggettivi, perchè denotano un semplice attributo del soggetto, senza relazione veruna ad un oggetto distinto. Or bene: riflettete alle due proposizioni, che soggiungo ancora *io cambio il cappello*: *comincio la lettura*. I verbi sono gli stessi, *cambio* e *comincio*. Ma che verbi sono? Qui sono verbi oggettivi, perchè significano

un' azione, che da me si esercita su di un oggetto, *il cappello, la lettura.*

Dunque ci sono verbi suscettibili di doppio significato, ora soggettivi, ed ora oggettivi. Questi verbi li chiameremo *medj.*

Già sapete che certe azioni possono rappresentarsi in due modi; nel senso attivo e nel senso passivo (Lez. 69). Ripetetemi questa distinzione....... E tali azioni son quelle appunto, che cadono sopra di un oggetto; perciò son quelle ancora, che vengono espresse coi verbi oggettivi. In questi verbi adunque noi distingueremo due sensi: l' *attivo*, quando esprimono l' azione come fatta dal soggetto: *la grandine devasta le campagne: i muratori fabbricano la casa;* e *il passivo*, quando esprimono l' azione come ricevuta dal soggetto. Questo si ottiene per tre maniere: 1.° *le campagne sono devastate dalla grandine: la casa è fabbricata dai muratori:* 2.° *le campagne vengono devastate... la casa vien fabbricata...* 3.° *le campagne si devastano... la casa si fabbrica...*

Queste divisioni de' verbi si compendiano nella tavola sinottica seguente.

Verbi	semplice			*è*
	attributivi	soggettivi		*passeggio, cresco*
		oggettivi	in senso attivo	*vedo, abbraccio*
			in senso passivo	*sono veduto, sono abbracciato*
		medj		*cambio, principio.*

Esercizio 1.° — *Fare una classificazione più completa dei verbi dell' esercizio antecedente.*

2.° — *Dati verbi medj, adoperarli come soggettivi, e come oggettivi.*

mutare	principiare	imbrunire
aggradire	diminuire	bruciare
crescere	arrestare	abbassare
cuocere	sbarcare	continuare
gonfiare	soffocare	guarire
piegare	pesare	tenere.

3.° — *Dati verbi oggettivi, usarli in senso attivo e in senso passivo.*

portare	sentire	temere
accarezzare	baciare	punire
castigare	correggere	lodare
piantare	adacquare	ripulire.

4.° — *Analisi grammaticale del* tema 1 *colla classificazione generale e speciale di ciascuna parola.*

CAPO III.

DECLINAZIONE DEGLI ELEMENTI GRAMMATICALI

Lezione 80.

PAROLE DECLINABILI E INDECLINABILI

Fanciulli, io credo che a nessuno di voi sia sfuggita un' osservazione curiosa intorno ad una differenza, che passa fra certe parole e certe altre. La differenza è questa: che molte parole rimangono semdre le stesse; non variano mai in nessun caso, per nessun verso: invece molte altre in alcuni casi mutansi più o meno, e si accrescono o scemano variamente. Riflettete a questi esempj:

Il buon fanciullo eseguisce lietamente il suo lavoro di scuola.

La buona fanciulla eseguisce lietamente il suo lavoro di scuola.
I buoni fanciulli eseguiscono lietamente i loro lavori di scuola.

Paragonando queste proposizioni, si vede che le sole parole *lietamente*, *di*, *scuola* non variano; le altre variano tutte. Ma anche *scuola* in certi casi può variare: *le scuole di Genova sono ben ordinate*: *ho visitato le vostre scuole*. E *lietamente*, *di*, possono mai variare? Provatevi a combinarle in diversi modi: *vaso di terra*, *abitanti di Roma*....... *studio lietamente*, *canti lietamente*, *preghiamo lietamente*.... Ripetete la prova con altre parole somiglianti, *fortemente*, *subito*, *qui*, *a*, *per*, *da*......... si proferiscono e si scrivono sempre ad un modo.

Ora la proprietà, che hanno le parole, di ricevere diverse inflessioni o desinenze, chiamasi *declinabilità*: queste inflessioni diverse, che si danno alle parole, chiamansi *declinazioni*; e le parole suscettibili di tali declinazioni, sono dette *declinabili*.

La proprietà, che hanno altre parole, di conservare sempre una stessa forma invariabile, cioè di non ammettere nessuna declinazione, si dice *indeclinabilità*; e tali parole si chiamano perciò *indeclinabili*.

Esercizio — *Analisi del* tema 2 *per distinguerne le parole declinabili dalle indeclinabili.*

Lezione 81.

DECLINAZIONE DEL GENERE

Ripigliamo ora l' esame di quelle due proposizioni (Lez 80): *il buon fanciullo eseguisce il suo lavoro*: *la buona fanciulla eseguisce il suo lavoro*. Fra l' una e l' altra vi è differenza di *sesso*; perchè la prima si riferisce al maschio, all' uomo; la seconda

si riferisce alla femina, alla donna. Il sesso chiamasi qui comunemente *genere*. V' è dunque per alcune parole una *declinazione di genere*, che vale a denotare se trattasi del maschio, o della femina.

Ma il maschio e la femina non si distingue in altri esseri, fuorchè negli animali. Perciò la declinazione di genere non dee convenire propriamente ad altre parole, fuorchè ai nomi di persone e di animali. E quei nomi, che significano il maschio, si diranno di genere *mascolino*: quelli che significano la femina, di genere *feminino*.

Questa distinzione del genere fra gli animali è stabilita dalla stessa loro natura; onde questa divisione in due generi, mascolino e feminino, è *naturale*.

Esercizio 1.° — *Dal* tema 3 e 4 *estrarre i varj nomi di persone o di animali, che vi sono; e classificarli ne' due generi, mascolino e feminino.*

2.° — *Dato il nome mascolino, trovare il feminino corrispondente.*

Padre	Lupo	Maestro	Bue
Bambino	Gatto	Scolaro	Montone
Ragazzo	Cavallo	Padrone	Merlo
Cugino	Cane	Servo	Mulo

3.° — *Dato il nome feminino, trovare il mascolino corrispondente.*

Moglie	Colomba	Cognata	Gallina
Figlia	Asina	Suocera	Canarina
Contadina	Passera	Nuora	Capra
Sarta	Cerva	Zia	Leonessa...

Lezione 82.

CONTINUAZIONE

I pronomi si riferiscono alle persone; dunque possono ricevere la declinazione di genere. Ma osservate: chi parla di se stesso, sia uomo o donna, dice *io;*

e parlando ad un altro, gli si dice *tu*, sia donna o uomo. Non sono dunque i pronomi di prima e seconda persona, che piglino la declinazione di genere. La piglia bensì il pronome di persona terza; poichè pel maschio si dice *egli*, *colui*, *costui*........ e per la femina si dice *ella*, *colei*, *costei*.

La cagione di questa differenza tra i pronomi è chiara. La persona che parla si mostra da sè medesima qual è, maschio e femina. La persona, a cui si parla, è pure presente, o si suppone almeno presente. Perciò queste due sono abbastanza distinte per se stesse. Ma la persona, di cui si parla, può essere lontana e sconosciuta; onde fa d' uopo indicarla con una precisione maggiore. Serve a tal effetto la declinazione di genere

ESERCIZIO — *Classificare nei due generi i pronomi del* tema 5 e 6.

Lezione 83.

CONTINUAZIONE

Gli aggettivi significano le modificazioni applicabili ad un soggetto. Ma nè il soggetto esiste separato dalle sue modificazioni; nè le modificazioni esistono separate dal loro soggetto. Perciò quando l' aggettivo s' applica ad un nome, essi s' immedesimano in una sola idea; perchè l' idea totale del nome viene determinata dall' aggettivo; e l' idea completa dell' aggettivo risulta dal nome, a cui s' unisce. Così dicendo: *fanciullo buono;* s' esprime una sola idea totale; perchè non s' intende un fanciullo qualunque, ma un fanciullo buono; come non s' intende un essere buono qualunque, ma un buon fanciullo. Dunque l' idea dell' aggettivo s' immedesima, o s' identifica coll' idea del nome; e fra l' uno e l' altro v' è un *rapporto di identità*.

Per esprimere questo rapporto d' identità fu convenuto di dare agli aggettivi le stesse declinazioni del nome a cui si applicano. Questo si chiama l' *accordo* o la *concordanza* dell' aggettivo col nome. Quindi benchè le modificazioni non sieno per nulla maschio o femina; pure si dà agli aggettivi una declinazione di genere, secondochè si riferiscono a un nome mascolino o feminino. Così diciamo: *padre amoroso*, *e madre amorosa; cavallo nero*, e *cavalla nera*.... Lo stesso ragionamento è da fare per riguardo agli articoli. I quali per lo stesso rapporto d' identità col nome, prendono anch' essi la declinazione del genere: *il padre, e la madre: un bambino, e una bambina*: *questo montone e questa pecora.....*

Esercizio — *Ai nomi proposti nella Lez. 81 dare un articolo e un aggettivo coll' accordo del genere.*

Lezione 84.

CONTINUAZIONE

Finora si è trattato unicamente dei nomi di animali, perchè essi soli hanno naturalmente un genere diverso. Ma tutti gli altri esseri, che non sono animali, non hanno differenza di sesso, e non sono nè maschio, nè femina. Onde i nomi di cose inanimate non ammettono a rigore la declinazione di genere.

Eppure, che volete? Da principio parve agli uomini di riconoscere una certa analogia fra certi esseri inanimati e gli animali; quindi vollero dare ai nomi di quelli la proprietà dei nomi di questi. Così s' introdusse l' uso di chiamare alcune cose con nomi declinati a guisa dei nomi mascolini degli animali; e altre chiamare con nomi piuttosto declinati a modo dei nomi feminini degli animali.

Una tale usanza vi parrà una stranezza singolare;

e veramente è poco ragionevole. Ma essa è un fatto; e ormai è divenuta una legge della nostra lingua. Sicchè ci vuol pazienza; e bisogna dare un genere anche ai nomi di cose, che non hanno genere alcuno. Questo però, come ben vedete, non si può dire naturale, ma è puramente *convenzionale*, perchè stabilito dall' uso arbitrario degli uomini. Quindi anche noi diremo *muro*, *albero*, *pane*, *Sole*.... di genere mascolino; e *carta*, *luna*, *neve*, *torre*.... di genere feminino.

Da ciò potete dedurre, che è impossibile di assegnare una norma sicura per distinguere il genere mascolino dal feminino. È l' uso che ha fatto la legge; non v' è dunque per questa legge maestro migliore che l' uso. In generale però notate, che sono di genere mascolino i nomi degli alberi, dei metalli, dei laghi e fiumi, degli Stati e Provincie, se non abbiano la desinenza in *a*.... E sono di genere feminino i nomi dei frutti, di città....

Occorre sovente di dover trovare il nome feminino corrispondente ad uno mascolino, che è noto. Questa declinazione può farsi in quattro modi:

1. Mutando la finale *o* in *a*; *ragazzo ragazza*, *figlio figlia*, *cavallo cavalla*....

2. Mutando la desinenza *tore* in *trice*: *imperatore imperatrice*, *parlatore parlatrice*....

3. Mutando la finale del mascolino in *essa*: *duca duchessa*, *conte contessa*, *oste ostessa*, *poeta poetessa*....

4. Mutando l' intiero nome mascolino in un altro feminino; *marito moglie*, *fratello sorella*, *re regina*....

Quanto agli aggettivi, la regola è più facile e più sicura: quelli terminati in *o* servono al genere mascolino; i terminati in *a* valgono pel genere feminino; e i terminati in *e* s' adoperano per tutti due i generi.

Esercizio. — *Classificare tutti i nomi del* tema 3 e 4

secondo i due generi; e distinguere il genere naturale dal convenzionale.

Lezione 85.

DECLINAZIONE DEL NUMERO

Qual era la differenza, che passava fra quelle due proposizioni (Lez. 80): *il buon fanciullo eseguisce il suo lavoro: i buoni fanciulli eseguiscono i loro lavori*? La differenza era questa: nella prima si parla di *un solo*, e nella seconda di *più*: vi è differenza di *numero*. Quindi la declinazione, che in tal caso ricevono le parole, può dirsi una *declinazione di numero*. E questa declinazione a quali classi di parole conviene? Conviene a quelle, che nel loro significato comprendono in qualche modo l'idea del numero, le quali però devono variare di significato secondo che si parla d'un solo o di più.

Ma tuttociò, che si può contare, è qualche cosa; onde la declinazione del numero non può convenire fuorchè alle parole, che significano cose. Tali sono i nomi e i pronomi. E non già i nomi propri; perchè questi rappresentano un solo determinato individuo: dunque escludono da se stessi ogn'idea di pluralità, e non possono ricevere propriamente la declinazione del numero.

Tuttavia questi nomi si usano anch'essi come declinati; e dicesi bene *i Ciceroni sono rari*: *i Napoleoni non nascono ad ogni secolo*. Ma è chiaro, che in tal caso i nomi *Cicerone* e *Napoleone* si considerano per comuni, quasi fossero applicabili ad altri individui; e vengono a significare: *i grandi oratori, qual fu Cicerone: i genii guerrieri, qual fu Napoleone*.

La declinazione del numero è dunque propria dei nomi comuni. Essi hanno un'estensione suscettibile di

varj gradi di generalità; e però possono applicarsi o a tutti gl' individui, o ad una parte, o ad un solo. L' ufficio di determinare precisamente l' estensione di questi nomi spetta agli articoli (Lez. 57); ma ciò può farsi ancora in un modo indefinito per via di declinazione. Così *cavallo*, *cane*, *aquila* significano un individuo solo, o tutta la specie in corpo come se fosse un individuo solo: invece *cavalli*, *cani*, *aquile* significano indefinitamente più individui. I primi nomi si dicono del *numero uno*, o *singolare*: i secondi del *numero più*, o *plurale*.

Dite il medesimo de' pronomi: *io*, *tu*, *egli*, *ella*, *colei*, *colui*..... sono del numero singolare, perchè si appropriano ad una sola persona: e *noi*, *voi*, *eglino*, *elleno*, *coloro*.... sono del numero plurale, perchè denotano più persone (*).

Esercizio — *Classificare i nomi e i pronomi del* tema 5 e 6 *in due parti: quelli di numero singolare, e quelli di numero plurale.*

Lezione 86.

CONTINUAZIONE

Fanciulli, ricordate voi ancora che cosa sia quel rapporto d' identità, che passa fra le modificazioni e il loro soggetto? (Lez. 83)....... Spiegatemi un po', perchè agli aggettivi e agli articoli s' attribuisca la declinazione di genere.... Or bene: la ragione medesima vale qui per la declinazione di numero. Questa conviene ancora agli articoli e agli aggettivi; non già perchè essi rappresentino cose, le quali si possano

(*) Spesso però si fa la sostituzione di una *persona* con un' altra. Così anche parlando ad un solo gli si dice *voi*, quando non è persona di grado inferiore o di piena confidenza. E quando è persona di qualche grado o dignità, il discorso fa come astrazione dalla persona, e si rivolge a quel grado o dignità; *Vostra Signoria*, *Eccellenza*, *Maestà*. Le persone grandi parlando di sè usano per lo più *noi*.

propriamente numerare; ma perchè essi s'immedesimano col nome, e il loro significato si confonde insieme col significato del nome. Perciò quando il nome è singolare, vestono anch'essi una forma, che si accorda con quella del nome, e dicesi pure singolare: *il cavallo impetuoso*, *lo spillo acuto*, *la pecora mansueta*; e quando il nome è plurale, anch'essi pigliano una forma, che concorda con quella del nome, e dicesi parimente plurale: *i cavalli impetuosi*, *gli spilli acuti*, *le pecore mansuete*.

Per tradurre i nomi dal singolare nel plurale mutasi dunque la loro desinenza. Ma anche qui l'uso in gran parte ha fatta la legge; e dall'uso potrete impararla. In generale però avvertite, che

1. La finale *a* dei nomi mascolini cangiasi al plurale in *i*: *papa papi*, *poeta poeti*....

2. La finale *a* dei nomi femminini mutasi in *e*: *regina regine*, *porta porte*....

3. La finale *e* ed *o* dei nomi di qualsivoglia genere mutasi in *i*: *principe principi*, *volpe volpi*, *gatto gatti*, *mano mani*....

4. La finale *i* ed *u*, e tutte le finali delle parole monosillabe ed accentuate, rimangono invariabili: *diocesi*, *gru*, *città*, *piè*, *fulò*, *virtù*....

In quanto agli aggettivi, la regola è semplicissima: la finale *o* ed *e* si muta in *i*: la finale *a* si muta in *e*.

Esercizio. — *Classificare in due parti gli aggettivi e gli articoli del tema 7 e 8: quelli di numero singolare, e quelli di numero plurale.*

Lezione 87.

PARTICOLARITA' DEI PRONOMI

Molti pronomi ricevono qualche declinazione tutta particolare, che vuol essere bene avvertita. Essi variano

non solamente pel genere e pel numero, ma ancora pel diverso ufficio, che possono fare nella proposizione, di soggetto o di complemento. Mettiamoli a confronto.

PRONOMI

Soggetto	*Complemento*
io	me
tu	te
egli	lui
eglino	loro
ella	lei
elleno	loro
questi	questo
cotesti	cotesto
quegli	quello

Quindi si dice: *io* (non *me*) *do un pomo a te* (non *a tu*): *egli* (non *lui*) *dà una rosa a me* (non *a io*): *ella* (non *lei*) *cerca me* (non *io*). E così degli altri.

Inoltre, quando siffatti pronomi servono di complemento, si possono surrogare con altre paroline equivalenti. Così diciamo: io *ti* do un pomo: egli *mi* dà una rosa: ella *mi* cerca — dove è chiaro che *ti* vale *a te*, *mi* vale *a me*, o *me*. Eccovi un altro confronto di questi diversi pronomi.

mi	vale	me, a me
ti	»	te, a te
si	»	sè, a sè
ci / *ne*	»	noi, a noi
vi	»	voi, a voi
il / *lo*	»	lui, questo, quello
gli	»	a lui
la	»	ella, lei, questa, quella
li / *gli*	»	loro, questi, quelli
le	»	a lei, loro, queste, quelle
loro	»	di loro, a loro

Ma le parole *ci*, *vi*, possono anch'essere avverbj, e valere *in questo luogo, in quel luogo:* il re venne a Genova, ma non *ci* stette molto *(in questo luogo)* — Napoleone arrivò a Mosca; ma *vi* dimorò poco tempo *(in quel luogo).*

E la parola *ne* può valere ancora *di questa o quella persona o cosa, di queste o quelle persone o cose, da questo o quel luogo:* conosci tu i miei fratelli? Egli *ne* conosce alcuni *(di questi fratelli).* Sei tu andato in campagna? *ne* vengo ora *(da quel luogo).*

Il pronome *sè*, *si*, è adoperato ad esprimere, che un'azione ricade e si ripiega sull'agente medesimo da cui essa procede: *lo sciocco loda sè*, o *si loda.* Le azioni di questa fatta vengono chiamate *riflesse:* quindi *riflesso* noi chiameremo il pronome *sè;* e *diretti* tutti gli altri di persona terza.

Quando i pronomi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, vogliono usarsi avanti di *lo*, *la*, *le*, *gli*, *ne*, si cambiano in *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve* — io poco *me ne* curo: io *te lo* dico, egli *ce lo* ripete....

O s'incorporano in una sola voce troncata: io *tel* dico; egli *cel* ripete.... Così pure s'incorpora *gli* con *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*, come: io *glielo* dissi, *gliene* diedi.

E finalmente si possono incorporare nel verbo a modo di una desinenza, che gli si affigge; onde si chiamano precisamente *affissi:* tu dici di *farmelo* vedere, *darmene* una, *chiamartelo* in casa, *dirglielo* tosto, *mandarcelo* intatto....

Che se gli affissi vengono dati a' verbi monosillabi o accentuati, allora raddoppiano la propria consonante iniziale: *dammi*, *dicci*, *scriverotti*, *manderovvi*....

Esercizio 1.° — *Adoperare ciascun pronome della prima serie in due proposizioni: nell'una come soggetto, nell'altra come complemento.*

2.° — Usare ciascun pronome della seconda serie in tante proposizioni diverse, quanti sono i diversi significati che può avere.

3.° — *Adoperare ciascun pronome per affisso in due proposizioni: nell' una colla consonante semplice, nell' altra colla consonante raddoppiata.*

Lezione 88.

CONTINUAZIONE

Le preposizioni e gli avverbj non si declinano (Lez. 80), perchè il loro significato si riguarda sempre sotto lo stesso aspetto. Queste parole infatti non rappresentano nè direttamente, nè indirettamente idee di cose; ma denotano de' rapporti generali fra le cose. Ora il rapporto non varia secondo il genere, nè secondo il numero delle cose: dunque le parole esprimenti tale rapporto non ammettono declinazione nè di genere, nè di numero. Così diciamo egualmente: *il fratello* di *Carlino*; e *la sorella* di *Carlino*: *il cane dorme* tranquillamente *sotto la tavola*; *e i cani dormono* tranquillamente *sotto la tavola*.... Dunque

1. Le parole indeclinabili sono le preposizioni e gli avverbj.
2. Le parole declinabili sono i nomi e i pronomi, gli aggettivi e gli articoli.
3. Le declinazioni proprie di queste parole sono due: di genere e di numero.

Nulla diciamo qui delle interjezioni, le quali sono piuttosto gridi, che parole; onde è evidente, che formano una classe totalmente a parte, e non vanno punto soggette alle regole delle altre parole.

Ora la vostra analisi sinottica grammaticale può

ciando dal genere, osservate che dicesi ugualmente

l'uomo *o* la donna	è amabile, canta, parla, tace....
gli uomini *o* le donne	sono amabili, cantano, parlano, taciono...

il verbo resta il medesimo, sia mascolino il soggetto, o femminino. Dunque non ammette declinazione di genere.

Ammette bensì quella di numero; giacchè nel primo caso, in cui si parla di un solo, abbiamo per verbo *è*, *canta*, *parla*, *tace;* ma nel secondo, dove si parla di più persone, quel verbo si muta in *sono*, *cantano*, *parlano*, *taciono*. Dunque nel verbo altresì bisogna distinguere il numero singolare e il numero plurale.

Un'altra declinazione riceve il verbo tutta sua propria. Questa dipende dalla persona, a cui il verbo si riferisce. E si declina così:

	Singolare	Plurale
Persona 1.a	Io sono ubbidiente	Noi siamo ubbidienti
» 2.a	Tu sei »	Voi siete »
» 3.a	Egli è »	Eglino sono »

Dunque nel verbo bisogna distinguere ancora la declinazione di persona.

Esercizio — *Dal* tema 18 e 19 *estrarre tutti i verbi, e classificarli secondo il numero e la persona.*

Lezione 90.

MODI DEL VERBO.

Il verbo esprime la forma de' nostri giudizj (Lez. 60). Ma essa varia secondo il diverso modo di per-

cepire il rapporto dell'esistenza del soggetto coll' attributo. Il verbo deve adunque piegarsi, o declinarsi variamente a significare questi modi diversi, ne' quali si enuncia il rapporto dell'esistenza intellettuale di una cosa con qualche modificazione. Tale declinazione chiamasi appunto il *modo* del verbo.

La prima forma de' nostri giudizj è l' affermativa (Lez. 20), che si ha quando la mente nostra afferma semplicemente l' esistenza intellettuale del soggetto con un rapporto ad una modificazione. Quindi il primo modo de' verbi sarà pure l' *affermativo*, che corrisponde a questa prima forma della proposizione. Tali sono le voci addotte ad esempio nella lezione precedente: *sono*, *sei*, *è*....

Alla forma volitiva delle proposizioni dee corrispondere un altro modo del verbo, che sarà detto parimente *volitivo*. Questo modo è dunque una speciale declinazione de' verbi per significare l'esistenza intellettuale del soggetto con tale rapporto ad una modificazione, che dipenda da qualche atto della nostra volontà. Eccolo:

	Singolare	Plurale
Persona 1.a	......	Siamo ubbidienti
» 2.a	Sii ubbidiente	Siate »
» 3.a	......	.....

Di qua vedete, che il modo volitivo manca della prima persona del singolare, e della persona terza di ciascun numero. La ragione di questa particolarità è ben chiara. Noi non possiamo dare comandi, porgere preghiere, far esortazioni o concessioni a nessuno, se non è presente, o non si suppone almeno presente; in somma, se non ci ascolta. Quindi o si parla ad un solo, e abbiamo la voce, *sii*: o si parla a più persone; e abbiamo la voce, *siate*:

o vogliamo comprenderci noi stessi colle persone, a cui si parla, e abbiamo la voce, *siamo.*

In questi due modi, affermativo e volitivo, il verbo ha sempre un rapporto d'identità col soggetto; perciò si accorda colla persona, che tien luogo di soggetto. Questi due modi possono dunque appellarsi *personali.*

Di altri modi del verbo, che servono ad esprimere ogni altra forma delle proposizioni, occorrerà di trattare più innanzi.

Esercizio — *Classificare i verbi trovati nell'esercizio antecedente secondo i due modi, affermativo e volitivo.*

Lezione 91.

DEI TEMPI DEL VERBO IN GENERALE

Veniamo adesso ad un'altra declinazione propria del verbo, che in ogni grammatica è una delle parti più difficili ed importanti. Statemi ben attenti, o fanciulli, se volete conoscerla bene.

Si è già ripetuto più volte, che il verbo significa l'esistenza delle cose in rapporto alle modificazioni. Ora tutte le cose create hanno avuto principio, ed avranno fine; quindi la loro esistenza si succede continuamente dal punto in cui hanno principio, sino al punto in cui hanno fine. Lo spazio compreso fra questi due punti è la *durata* delle cose; e la successione continua della loro esistenza per tutta questa durata è il *tempo.*

Se dunque vogliamo misurare la durata del tempo d'una cosa, che dobbiamo noi fare? Ecco: bisogna stabilire qualche punto fisso nella continua successione dell'esistenza di quella cosa; e da questo punto fisso, come da un centro, osservare la durata che precede, e la durata che segue. Così la creazione

del mondo, la nascita del Salvatore, il secolo, l'anno, il giorno.... sono come altrettanti punti fissi nella durata del mondo, sui quali la nostra mente si concentra per misurare il tempo che sta dinanzi, e il tempo che vien dopo. Ciascuno di tali punti si chiama un'*epoca*; e la parte di tempo compresa fra due epoche si dice un *periodo*.

Dunque l'attribuire al verbo la declinazione di tempo, che cosa importa? importa questo: che il verbo riceve una declinazione speciale per denotare il rapporto, che passa fra l'esistenza delle cose ed un'epoca data.

Esercizio. — *Rispondere alle seguenti domande.*

1. Che cosa s'intende per durata d'una cosa?
2. Che cos'è il tempo?
3. " " un'epoca?
4. " " un periodo?
5. " " la declinazione di tempo, che compete al verbo?

Lezione 92.

CONTINUAZIONE

Nel significato dei tempi sono però da distinguere due cose: 1.ª il rapporto dell'esistenza ad una epoca: 2.ª l'epoca stessa, che è termine di confronto. Riflettete bene a queste proposizioni:

Adesso io studio il Giannetto
Adesso io ho studiato Giannetto
Adesso io devo studiare il Giannetto.

L'epoca è la stessa in tutte, *adesso*. Ma il rapporto fra l'esistenza della mia azione di *studiare* e questa epoca, è ben diverso in ciascheduna. Nella prima proposizione io significo, che la mia azione è *simultanea* con quell'epoca: nella seconda, che l'azione è *anteriore* a quell'epoca: e nella terza, che l'azione è *posteriore* a quell'epoca stessa. Dunque il rapporto

dell' esistenza di tale azione coll' epoca data è di tre sorte: nella prima è un rapporto di *simultaneità*, perchè l' esistenza coincide coll' epoca: nella seconda è un rapporto di *anteriorità*, perchè l' esistenza precede l' epoca: nella terza è un rapporto di *posteriorità*, perchè l' esistenza ha da seguire all' epoca. Ora il primo si dice *tempo presente*, il secondo *tempo passato*, il terzo *tempo futuro*.

Qui l' epoca, alla quale si rapporta l' esistenza della mia azione, è ben definita. Essa è lo stesso momento in che si parla, è l' atto della parola, *adesso*. Quest' epoca perciò si chiama *attuale*. Dunque il primo tempo è *presente attuale*, il secondo è *passato attuale*, e il terzo è *futuro attuale*.

Esercizio — *Rispondere alle domande seguenti*:

1. Quante cose sono da distinguere nei tempi del verbo?
2. Qual sorta di rapporto può darsi fra l' esistenza d' una cosa ed un' epoca?
3. Che cos' è il tempo presente?
4. » » » passato?
5. » » » futuro?

Lezione 93.

TEMPO PRESENTE

L' epoca, di cui si parla, non è sempre *adesso*, l'atto della parola. Sovente parlasi di un' epoca anteriore, d' *jeri*, dell' *anno scorso*, di *tempo fa*, e sovente ancora di un' epoca posteriore, di *domani*, di *un altro anno*, di *fra poco*.... Eccovi qualche esempio. Se alcuno di voi mi tiene questo discorso:

> Un giorno io vado a trovare Toniotto: egli mi abbraccia: poi *studio il Giannetto* con lui; e alla fine me ne ritorno alla casa colla mamma.

s' intende bene, che l' epoca di cui mi parla non è

attuale, ma anteriore. Quindi l' esistenza delle sue azioni di andare, studiare, ritornare, è simultanea ad un' epoca anteriore, non già all' attuale. Dunque l' espressione: *studio il Giannetto*, qui è un *presente anteriore:* presente, perchè il rapporto dell' esistenza di quest' azione coll' epoca data, è un rapporto di simultaneità; anteriore, perchè l' epoca data precede l' atto della parola, l' adesso.

E se un altro mi dice:

> Domani vado a trovare il mio Toniotto, e *studio il Giannetto* con lui

vedesi bene, che nemmeno egli parla dell' epoca attuale, ma di un' epoca posteriore. Perciò l' esistenza delle sue azioni di andare, studiare, è simultanea ad un' epoca posteriore, non all' attuale. Qui dunque l' espressione medesima: *studio il Giannetto*, è un *presente posteriore*: presente, perchè significa sempre un rapporto di simultaneità fra l' esistenza di quest' azione e l' epoca data; posteriore, perchè l' epoca data succede all' atto della parola, all' adesso. Dunque

1. Il tempo presente si suddivide in tre classi: presente attuale, presente anteriore, e presente posteriore.

2. Queste voci del verbo *studio, leggo, sento, sono, ho....* sono di *tempo presente indefinito;* perchè si adattano del pari al presente attuale, anteriore, e posteriore.

Ora notate. Quando si tratta del presente anteriore, a queste voci se ne sostituiscono altre più comunemente. Così nel primo esempio, invece di *io vado, studio, me ne ritorno*, si direbbe: *io andai, studiai, me ne ritornai;* o anche: *io andava, studiava, me ne ritornava.* Voi però sentite bene una certa differenza fra queste due declinazioni de' verbi. La

prima accenna un periodo di tempo trascorso e definito: la seconda allude semplicemente ad un' epoca anteriore qualunque, e non definisce precisamente alcun periodo di tempo. Perciò daremo a quello il nome di *periodico;* e a questo il nome di *semplice.*

E quando si parla del presente posteriore, vi sono pure altre voci da sostituire a quelle usate nell' altro esempio. Diffatti invece di *domani io vado, e studio* si dice generalmente: *io anderò, studierò.*

I verbi hanno dunque quattro declinazioni del tempo presente

1.ª Di tempo presente indefinito e attuale: *io sono, ho, studio, vedo, sento....*

2.ª Di tempo presente anteriore - periodico: *io fui, ebbi, studiai, vidi, sentii....*

3.ª Di tempo presente anteriore - semplice: *io era, aveva, studiava, vedeva, sentiva....*

4.ª Di tempo presente posteriore: *io sarò, avrò, studierò, vedrò, sentirò....*

Esercizio — *Declinare secondo i due numeri e le tre persone questi quattro tempi del verbo:*

Io sono contento
Io ebbi orrore del peccato
Io era distratto
Io avrò la pace del cuore.

Lezione 94.

TEMPO PASSATO

La declinazione del verbo, che denota il tempo passato, è questa: *ho studiato* (Lez. 92), e le altre somiglianti, *ho avuto, sono stato, sono tornato, ho udito, ho letto....* Ora queste voci valgono pel *passato attuale:* io *adesso* ho studiato il Giannetto; significa l' esistenza della mia azione di studiare come anteriore all' epoca attuale, all' adesso.

Valgono pel *passato posteriore: io fra poco* ho studiato il Giannetto; significa l'esistenza dell'azion mia di studiare come anteriore ad un'epoca, che deve succedere all'atto della parola, *fra poco*.

E valgono pel *passato anteriore: un giorno* io vado a trovare Toniotto: facciamo insieme la nostra lezione; e appena ho studiato il Giannetto, egli fugge; qui l'espressione *ho studiato* significa la mia azione di studiare come anteriore all'epoca indicata dal verbo *fugge*, la quale è già per se stessa anteriore all'atto della parola, all'adesso.

Dunque questa declinazione de' verbi: *ho studiato*, *sono stato*, ecc. è un tempo *passato indefinito*, perchè s'appropria egualmente al passato attuale, anteriore, e posteriore.

Ma quando si adopera pel passato anteriore, le si sostituisce d'ordinario un'altra voce. Così nell'ultimo esempio si direbbe: « un giorno andai a trovare Toniotto; facemmo insieme la nostra lezione; e appena *io ebbi studiato* il Giannetto, egli fuggì: » oppure « e appena *io aveva studiato* il Giannetto, egli fuggì ». Adunque *io ebbi studiato*, *aveva studiato*, sono un tempo *passato anteriore;* passato, perchè significano, che l'esistenza dell'azione ha un rapporto di anteriorità verso l'epoca data; e anteriore, perchè quest'epoca precede già all'atto della parola. La voce *ebbi studiato* corrisponde a quella del presente anteriore *studiai;* e anch'essa la chiameremo di tempo periodico: la voce *avea studiato* corrisponde invece all'altra *studiava;* e però la diremo ancor essa di tempo semplice.

Anche pel tempo passato posteriore abbiamo un'altra declinazione da sostituire alla prima. Così invece di dire: fra poco ho studiato; dirassi comunemente: fra poco *io avrò studiato*. Adunque l'espres-

sione *avrò studiato*, è un tempo ***passato posteriore***: passato, perchè significa sempre, che l'esistenza dell'azione ha un rapporto di anteriorità verso la data epoca; posteriore, perchè quest'epoca ha da succedere all'atto della parola.

E la voce *ho studiato*...... che per se stessa è un passato indefinito, rimane propria del tempo ***passato attuale***, come nel primo esempio: io adesso *ho studiato* il Giannetto. In fatti è passato, perchè significa che l'esistenza dell'azione ha un rapporto di anteriorità verso l'epoca data; ed è attuale, perchè quest'epoca è l'adesso, l'atto della parola.

Dunque i verbi hanno parimente quattro declinazioni del tempo passato.

1.ª Di tempo passato indefinito e attuale: *io sono stato, ho avuto, ho studiato, ho sentito*.....

2.ª Di tempo passato anteriore-periodico: *io fui stato, ebbi avuto, ebbi studiato, ebbi sentito*....

3.ª Di tempo passato anteriore-semplice: *io era stato, aveva avuto, aveva studiato, aveva sentito*....

4.ª Di tempo passato posteriore: *io sarò stato, avrò avuto, avrò studiato, avrò sentito*....

ESERCIZIO — *Declinare per numeri e persone i seguenti quattro tempi del verbo.*

Io sono stato allegro
Quando io ebbi avuto il mio libro....
Poichè io era stato tranquillo....
Dopo che io avrò avuto licenza....

Lezione 95.

TEMPO FUTURO

Al tempo futuro s'applicano gli stessi principj. La declinazione del futuro è questa: *io devo studiare*, o *io ho da studiare*, o anche *io sono per*

studiare. Ma questo è un futuro indefinito, perchè tien luogo del futuro attuale, anteriore, e posteriore: adesso *io devo studiare;* ecco il *futuro attuale:* futuro, perchè il rapporto dell'esistenza dell'azione all'epoca data è rapporto di posteriorità; e attuale, perchè quest'epoca è l'atto della parola, l'adesso. « Un giorno Toniotto viene a trovarmi: *io devo studiare*, e non posso trattenermi con lui. » Qui l'espressione *devo studiare* è il *futuro anteriore:* futuro, perchè il rapporto dell'esistenza di tal azione coll'epoca data, è rapporto di posteriorità; e anteriore, perchè già quest'epoca per se medesima precede all'atto della parola.

« Domani *io devo studiare* il Giannetto »; ecco il *futuro anteriore*: futuro, perchè il rapporto dell'esistenza di quest'azione colla data epoca, è sempre rapporto di posteriorità; e posteriore, perchè tal'epoca ha ancor da succedere all'atto della parola, è *domani*.

Ora pel futuro attuale si ritiene questa stessa declinazione: *io devo studiare, ho da essere*.... che serve al futuro indefinito. Invece quando trattasi di futuro anteriore, a questa declinazione si sostituisce comunemente l'altra: *io doveva studiare*, o *dovetti studiare*. E quando si parla di futuro posteriore, è più usitata l'altra declinazione: *io dovrò studiare*.

Dunque i verbi hanno pure quattro declinazioni del tempo futuro.

1.ª Di tempo futuro indefinito e attuale: *io devo essere, ho da avere, sono per andare*....

2.ª Di tempo futuro anteriore-periodico: *io dovetti essere, dovetti avere, fui per andare*....

3.ª Di tempo futuro anteriore-semplice: *io doveva essere, doveva avere, era per andare*....

4.ª Di tempo futuro posteriore: *io dovrò essere, dovrò avere, sarò per andare*....

Esercizio — *Declinare per numeri e persone questi tempi de' verbi.*

Io devo essere attento
Io fui per cadere
Io era per avere un premio
Io dovrò essere ubbidiente.

Lezione 96.

RICAPITOLAZIONE

Fanciulli, ora gioverà di compendiare in poche parole tutto ciò, che avete imparato intorno ai tempi del verbo.

L'idea completa del tempo dee risultare da due giudizj distinti. Nel primo giudizio bisogna considerare il rapporto dell'esistenza di una cosa, o di un'azione con una data epoca: e di qui dipende, che il tempo sia presente (rapporto di simultaneità), passato (rapporto di anteriorità), o futuro (rapporto di posteriorità). Nel secondo bisogna confrontare l'epoca data coll'atto della parola: e di qui ne viene che ciascuno di questi tre tempi sia ancora attuale (epoca coincidente coll'atto della parola), anteriore (epoca precedente all'atto della parola), o posteriore (epoca susseguente all'atto della parola).

Nelle varie declinazioni di tempo, che finora noi abbiamo esaminate, il verbo esprime sempre la forma affermativa delle proposizioni; onde tutti quei tempi appartengono al modo affermativo del verbo.

Le due seguenti tavole sinottiche saranno di molto ajuto alla vostra memoria.

I.

CLASSIFICAZIONE GENERALE

l rapporto dell' sistenza ɔll' epoca	rapporto di simultaneità...	*tempo presente*
	rapporto di anteriorità ...	*tempo passato*
	rapporto di posteriorità ...	*tempo futuro*

l rapporto ıll' epoca ɔll' atto lla parola	epoca indefinita. .		*pres. pass. fut. indefinito*
	epoca definita	coincidente. . .	*pres. pass. fut. attuale*
		precedente. .	*pres. pass. fut. anteriore*
		susseguente.	*pres. pas. fut. posteriore*

II.

CLASSIFICAZIONE SPECIALE

Modo affermativo

ısente	indefinito			. . . . *io sono*
	definito	attuale		. . . . *io sono*
		anteriore	periodico	. . . . *io fui*
			semplice	. . . . *io era*
		posteriore		. . . . *io sarò*
ısato	indefinito			. . . . *io sono stato*
	definito	attuale		. . . . *io sono stato*
		anteriore	periodico	*io fui stato*
			semplice	*io era stato*
		posteriore		. . . . . . *io sarò stato*
ıturo	indefinito			. . . . *io devo essere*
	definito	attuale		. . . . *io devo essere*
		anteriore	per.	*io dovetti essere*
			semp.	*io doveva essere*
		posteriore		. . . *io dovrò essere* (*)

avverta, che alcune di queste voci verbali sono qui un' anticipa-
perchè devono riguardarsi come un elemento della frase, non già

Questa tavola rende sensibile una differenza che passa fra certe declinazioni di tempo, e certe altre. Si vede infatti, che alcuni tempi si declinano in una sola parola; altri invece si declinano colla combinazione di più parole. I primi si dicono *tempi semplici*; e i secondi *tempi composti*. Vuol dire, che i tempi semplici appartengono tutti al presente; e i composti appartengono tutti al passato o al futuro.

ESERCIZIO — *Declinare secondo i numeri e le persone i seguenti tempi de' verbi.*

Io amo il buon Dio
Io cantai un inno
Io leggeva la storia
Io fuggirò l' ozio
Io ho veduto l' iride
Io devo fare la mia lezione.

Lezione 97.

TEMPI DEL MODO VOLITIVO

La declinazione ordinaria, colla quale si enuncia il modo volitivo, è questa: *sii buono*, *taci*, *parla*... Ma tutto ciò, che si comanda, si desidera, si concede, si consiglia, si vuole comunque, certo non si ha ancora, non è ancor fatto. Dunque il modo volitivo include propriamente un rapporto di simultaneità fra l' esistenza della cosa e l' epoca data; perciò è *tempo presente*: ma quest' epoca è sempre sussegnente all' atto della parola; e perciò è un *presente posteriore*. Viene a dire, ch' esso rappresenta la cosa, o l' azione voluta come simultanea con un' epoca avvenire. E noi difatti gli sostituiamo spesso le voci

della proposizione. Tali sono — *io fui stato*, *io era stato*, *io sarò stato*, *io dovetti essere*, *io doveva essere*; *io dovrò essere*. — Tuttavia esse appartengono al modo affermativo; onde parmi di doverle qui accennare per non interrompere la serie dei tempi. Ma basti accennarle; perchè la teoria di queste forme verbali è riserbata al trattato della frase (p. 3. c. 2)

medesime del presente posteriore di modo affermativo: *tu leggerai, e voi scriverete.....*

Modo volitivo

Tempo presente posteriore . . . . *sii.*

Notate, che nel modo volitivo il pronome o si tace, o va dopo del verbo, perchè altrimenti in molti casi si confonderebbe col modo affermativo. Così: *leggi tu, taci, senti....* sono declinazioni del modo volitivo. Invece: *tu leggi, taci, senti....* sarebbero del modo affermativo.

Esercizio — *Estrarre dal tema seguente tutti i verbi, e distinguere in essi la persona, il numero, il modo, e il tempo.*

TEMA. 21.

Le Api.

Alberto odorava una mela. Un' ape dentro nascosta lo punse. Questi salito in collera si riempì le mani di terra; poi la lanciò contro l' alveare. Le api allora irritate lo assalirono tutte insieme. Egli soffrì acutissimi dolori.

TEMA 22.

Il mallo.

Una fanciulletta trovò nel suo giardino una noce coperta del suo mallo. La credette una mela: subito se la mise fra i denti; ne sentì tosto l'amarezza; la cacciò via. Suo fratello la raccolse; la spogliò del suo mallo; poi disse: « io non bado all' amaro della scorza: dentro v' è certamente nascosta una mandorla ».

Lezione 98.

MODO INFINITIVO DE' VERBI

Ci rimane ancora da esaminare qualche voce dei verbi, che occorre sovente nel discorso.

Voi ben sapete che la natura del verbo consiste nel significare l' esistenza delle cose sotto un rapporto a qualche modificazione. Ma noi possiamo per una astrazione della mente considerare da sè sola l' idea di tal esistenza, senz' applicarla a verun soggetto. Così dicendo: *io studio*, applico a me stesso l' idea dell' esistenza con un rapporto alla modificazione *studiante*. Se invece dico soltanto: *studiare*, io non applico più l' idea dell' esistenza ad alcun soggetto; ma esprimo semplicemente l' esistenza in rapporto a quella modificazione *studiante*, giacchè studiare vale *essere studiante*. Così pure *amare*, *leggere*, *udire*.

Questa declinazione del verbo non esprime dunque un giudizio, non forma una proposizione; perchè non significa nessun atto della mente, nessun rapporto fra un soggetto determinato e un attributo. Dunque a tutto rigore non si dovrebbe contare fra i modi del verbo (Lez. 90).

Quelle voci però esprimono un' idea astratta, come è l' esistenza fuori d' un soggetto; e si potrebbero chiamare un *astratto verbale*. Ma dalla idea di esistenza è inseparabile l' idea di tempo; onde in questa stessa declinazione astratta del verbo è sempre incluso un tempo. Si dice infatti *parlare*, *aver parlato*, *dover parlare*; e la prima voce indica abbastanza un rapporto di simultaneità dell' esistenza con un' epoca; è un *tempo presente*. La seconda esprime un rapporto di anteriorità, ed è un *tempo passato*. La terza significa un rapporto di posteriorità, ed è un *tempo futuro*.

Ma tutti questi tempi sono *indefiniti*, perchè si adattano ad un' epoca qualunque, sia coincidente coll' atto della parola, o precedente, o susseguente. Così dicesi bene: *io desidero parlare*, *io ho desiderato parlare*, *io dovrò parlare*.... e dicesi pure:

io credo aver parlato, *io ho creduto aver parlato*, *io dovrò credere d' aver parlato*..... Di più, invece di *io* potrei mettere per soggetto *tu*, *egli*, o *noi*, *voi*, e queste voci non s' avrebbero punto da declinare. Esse dunque non definiscono 1.° nè l' epoca del tempo: 2.° nè la persona: 3.° nè il numero. Egli è perciò, che si chiamano il *modo infinitivo* de' verbi.

Tuttavia queste voci medesime ritengono sempre qualche cosa del verbo; perchè ritengono 1.° l' idea dell' esistenza in rapporto ad una modificazione: 2.° e l' idea di tempo.

La seguente tavola sinottica vi pone sott' occhio la declinazione del

Modo infinitivo

Tempi	presente	indefiniti	*essere*
	passato		*essere stato*
	futuro		*dover essere*.

Anche qui si trova che il presente è tempo semplice, il passato e il futuro sono tempi composti.

Esercizio — *Analisi grammaticale del* tema 21 e 22 *accrescendo la tavola di tre colonne per le declinazioni speciali del verbo*, persona, modo e tempo.

Lezione 99.

CONTINUAZIONE

Le voci del modo infinitivo, come avete veduto, ritengono parte del significato del verbo, e parte ne fanno astrazione. Quindi è che a tali voci si dà sovente un ufficio, che non sembra più conforme a quello del verbo. Osservate: *lo studiare è necessario a' giovani*; ecco, che *studiare* nota il sog-

getto della preposizione: *io amo lo studiare ordinato*; qui *studiare* segna l'oggetto dell'attributo: *il desiderio di studiare è lodevole*; e quivi *studiare* si associa colla preposizione *di* per esprimere un complemento di specificazione. La voce *studiare* fa dunque l'ufficio di nome; perchè nella proposizione il soggetto, l'oggetto, e i complementi con preposizioni debbono rappresentare idee di cose, e però esprimersi con nomi. E infatti *studiare* qua tanto vale, quanto *studio*. Datemi voi altri esempj...

Dunque questa declinazione significa propriamente un *verbo-nome*: verbo, perchè denota sempre l'idea dell'esistenza in rapporto con una modificazione, e quindi ancora l'idea del tempo; nome, perchè significa quest'esistenza come una cosa astratta fuori di ogni soggetto.

Esercizio — *Data una voce del verbo, trovare il modo infinitivo ne' suoi tre tempi.*

io canto	vedete	andò
tu osservi	sentono	venisti
ei legge	ho scritto	partivano
studiamo	io taceva	abbiamo voluto.

Lezione 100.

CONTINUAZIONE

Quel verbo-nome noi lo traduciamo spesso in un altro modo equivalente. Così invece di dire: *in leggere* buoni libri s'impara: tu guadagni la vita *con lavorare*; *per volere* far troppo si fa nulla; si usa dire comunemente, *leggendo*, *lavorando*, *volendo*. Queste voci sono dunque un'altra declinazione del modo infinitivo; e hanno com' esso i tre tempi, il presente, *studiando*, *essendo*... il passato, *avendo studiato*, *essendo stato*... e il futuro, *dovendo stu-*

diare, essendo per essere, o *avendo da essere*...... I quali però, siccome quegli stessi del modo infinitivo, sono tutti *tempi indefiniti*. Così diciamo: io imparo *studiando*, ho imparato *studiando*, dovrò imparare *studiando*. Citatemi altri esempj voi stessi.....

Qual è dunque la differenza che discerne queste due declinazioni de' verbi, *studiare* e *studiando*, *essere* ed *essendo*..... l' una dall' altra? La differenza si è, che le voci in *ando*, *endo* aggiungono al significato delle prime in *are*, *ere*, *ire*, l' idea d' un rapporto generale, che può tradursi con una preposizione. Ond' è ch' esse non s' adoperano direttamente nella proposizione nè per soggetto, nè per oggetto, come s' adoperano le altre; e tengono luogo piuttosto di complementi.

Noi però le distingueremo così: questo modo *studiando, essendo*...... lo chiameremo infinitivo *misto*, perchè si compone dell' astratto verbale e di una preposizione: e all' altro modo *essere, studiare*....... daremo il nome di infinitivo *puro*.

Esercizio — *Dalle stesse voci dell' esercizio precedente cavare il modo infinitivo misto nei suoi tre tempi.*

Lezione 101.

PARTICIPIO

Nel modo infinitivo de' verbi l' idea dell' esistenza, per un' astrazione della mente, si concepisce in se stessa, come una cosa astratta. Ma noi possiamo concepirla eziandio in un altro modo: cioè possiamo pensare l' esistenza di un soggetto indeterminato, riferendola a qualche sua modificazione. Così: *studiare, essere, avere*; significano un' esistenza astratta da ogni soggetto: invece *studiante* e *studiato*,

amante ed *amato*.... significano un' esistenza rapportata ad un soggetto, ma indeterminato. Queste voci sono dunque un *verbo-aggettivo*: verbo, perchè ritengono il significato dell' esistenza: aggettivo, perchè significano questa esistenza, non in se stessa, ma in un soggetto, e come incorporata colla modificazione del soggetto.

Fra le due voci *amante* ed *amato*, *cantante* e *cantato*....... si sente bene una differenza di tempo. Le voci *amante*, *cantante*, indicano abbastanza che il rapporto dell' esistenza di tali azioni con un' epoca data è un rapporto di simultaneità; esse vogliono dire *uno che ama*, *che canta*: sono dunque di *tempo presente*. Ma l' epoca, a cui si riferiscono, non è definita; perciò può essere *anteriore*, *attuale*, *o posteriore* verso l' atto della parola. Sono dunque voci di tempo *presente indefinito;* e così diciamo: *sono cantante*, *sono stato cantante*, *sarò cantante*.....

L' altra declinazione invece, *amato*, *cantato*, indica propriamente, che l' esistenza di tali azioni ha un rapporto di anteriorità con un' epoca data: queste voci sono dunque di *tempo passato*. Ma è anch' esso un passato indefinito; perchè s' adatta ad un' epoca attuale: *ho cantato* — ad un' epoca anteriore: *avea cantato* — e ad un' epoca posteriore: *avrò cantato*. Esso è dunque un tempo *passato indefinito*.

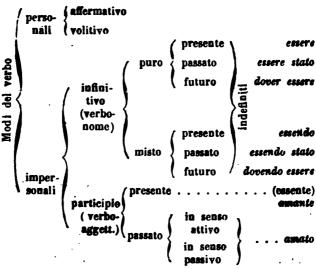
Questa doppia declinazione in *ante*, *ente*, o in *ato*, *ito*, *uto*, ecc. si chiama *participio*, forse perchè partecipa del verbo e dell' aggettivo. Noi distingueremo l' una dall' altra, chiamando la prima *participio presente*, e la seconda *participio passato*.

Ma quest' ultimo può adoperarsi in due sensi; osservate:

Il maestro ha *lodato* uno scolaro
Uno scolaro fu *lodato* dal maestro.

Il primo *lodato* ha un senso attivo; perchè?.......
il secondo invece ha un senso passivo; perchè?.......
(Lez. 69). Dunque nel participio passato distingueremo ancora il senso attivo e il senso passivo.

Già da voi stessi avrete notato, che qualunque declinazione del modo infinitivo e del participio è indipendente dalla persona, a cui si riferisce; o piuttosto si riferisce egualmente ad ogni persona. Dunque tutte queste declinazioni possiamo riunirle in una sola classe di *modi impersonali*, come già vennero da noi riuniti i modi affermativo e volitivo in una classe sola di *modi personali*.

La seguente tavola sinottica contiene la classificazione de' varj modi del verbo, che già ci sono conosciuti.

Esercizio — *Analisi logica, ragionata e sinottica, e analisi grammaticale, ragionata e sinottica del seguente*

TEMA 23.

Il piccolo barcaiuolo.

Il figlio di un barcaiuolo era salito sopra di una barca alla riva del mare. La corrente impetuosa spinse la barca contro gli scogli: questa si ruppe subito in mille pezzi. Il povero fanciullo tentò nuotare arditamente intorno ai dirupi. Questi essendo scoscesi non poteva salirvi. Un pescatore pietoso accorse velocemente alle grida del fanciullo pericolante. Per fortuna riuscì a salvargli la vita. Un' imprudenza dei fanciulli può costare sovente molte lagrime ai genitori.

Lezione 102.

VERBI AUSILIARJ E CONIUGAZIONI

Nelle declinazioni de' varj modi e tempi del verbo è da rimarcare l' analogia costante, che trovasi in tutte le voci del presente per una parte, e in tutte le voci del passato e futuro per l' altra. Le prime sono tutte *tempi semplici*: le altre sono tutte *tempi composti* (Lez. 96). Questi tempi composti risultano dalla varia combinazione di tre verbi, *sono*, *ho*, e *devo*, col participio o coll' infinitivo di quel verbo che si vuole declinare:

ho cantato	sono venuto
devo cantare	devo venire

E questi tre verbi, che si prendono come in ajuto a formare certi tempi di tutti gli altri verbi, si chiamano appunto *ausiliarj*. Col verbo *sono* ed *ho* si formano i passati, col verbo *devo* i futuri.

La declinazione di un verbo per tutti i modi, tempi, numeri, e persone, si chiama la *conjugazione* di esso verbo. Egli è dunque necessario di conoscere bene per la prima la conjugazione dei tre ausiliarj:

giacchè questi devono entrare più o meno nella coniugazione di tutti gli altri.

Conviene avvertire una volta per sempre, che il tempo futuro si può comporre in diverse maniere: *devo* cantare, *ho* da cantare, *sono* per cantare........ Nella coniugazione adopreremo solo la prima, e per maggior brevità, e per non ripetere inutilmente l'uno o l'altro degli ausiliarj.

CONJUGAZIONE DEI VERBI AUSILIARJ

I.

essere

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	essere	essendo
Passato	essere stato	essendo stato
Futuro	dover essere	dovendo essere

PARTICIPIO

Presente . . . . *Passato* stato

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

	Indef. e attuale	Anteriore periodico	Anteriore semplice	Posteriore
Sing.	io sono	fui	era	sarò
	tu sei	fosti	eri	sarai
	egli è	fu	era	sarà
Plur.	noi siamo	fummo	eravamo	saremo
	voi siete	foste	eravate	sarete
	eglino sono	furono	erano	saranno

TEMPI PASSATI

	Indef. e attuale	Anteriore periodico	Anteriore semplice	Posteriore	
Sing.	io sono	fui	era	sarò	stato
	tu sei	fosti	eri	sarai	
	egli è	fu	era	sarà	
Plur.	noi siamo	fummo	eravamo	saremo	stati
	voi siete	foste	eravate	sarete	
	eglino sono	furono	erano	saranno	

TEMPI FUTURI

	Indef. e attuale	Anteriore periodico	Anteriore semplice	Posteriore	
Sing.	io devo	dovei	doveva	dovrò	essere
	tu devi	dovesti	dovevi	dovrai	
	egli deve	dovette	doveva	dovrà	
Plur.	noi dobbiamo	dovemmo	dovevamo	dovremo	
	voi dovete	doveste	dovevate	dovrete	
	eglino devono	dovettero	dovevano	dovranno	

VOLITIVO

PRESENTE POSTERIORE

Sing.		*Plur.*
. . .		siamo
sii		siate

II.

avere

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	avere	avendo
Passato	aver avuto	avendo avuto
Futuro	dover avere	dovendo avere

PARTICIPIO

Presente avente   *Passato* avuto

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

	Indef. e attuale	*Anteriore* *periodico*	*Anteriore* *semplice*	*Posteriore*
Sing.	io ho	ebbi	aveva	avrò
	tu hai	avesti	avevi	avrai
	egli ha	ebbe	aveva	avrà
Plur	noi abbiamo	avemmo	avevamo	avremo
	voi avete	aveste	avevate	avrete
	eglino hanno	ebbero	avevano	avranno

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore* *periodico*	*Anteriore* *semplice*	*Posteriore*
Io ho	ebbi	aveva	avrò — avuto

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore* *periodico*	*Anteriore* *semplice*	*Posteriore*
Io devo	dovei	doveva	dovrò — avere

VOLITIVO

PRESENTE POSTERIORE

Sing.	*Plur.*
. . .	abbiamo
abbi	abbiate

III.

dovere

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	dovere	dovendo
Passato	aver dovuto	avendo dovuto
Futuro	essere per dovere	essendo per dovere

PARTICIPIO

Presente dovente *Passato* dovuto

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

	Indef. e attuale	*Anteriore* periodico	*Anteriore* semplice	*Posteriore*
Sing.	io devo	dovei	doveva	dovrò
	tu devi	dovesti	dovevi	dovrai
	egli deve	dovette	doveva	dovrà
Plur.	noi dobbiamo	dovemmo	dovevamo	dovremo
	voi dovete	doveste	dovevate	dovrete
	eglino devono	dovettero	dovevano	dovranno

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore* periodico	*Anteriore* semplice	*Posteriore*
Io ho	ebbi	aveva	avrò — dovuto

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore* periodico	*Anteriore* semplice	*Posteriore*
Io sono	fui	era	sarò — per dovere

Questo verbo manca del modo volitivo, e con ragione. Perocchè col modo volitivo si manifesta ad altri un atto della nostra volontà: ma questo atto importa sempre, che altri *faccia* una cosa, non già ch' egli *debba* farla.

Lezione 103.

LE TRE CONJUGAZIONI REGOLARI

Nei varj esercizj che usate di fare, avrete già osservato, come declinando un verbo, non occorre di

mutare la parola intiera in un' altra diversa; ma basta per lo più un cambiamento di desinenza per accennare una diversità di persona, di numero........ e una parte della parola si rimane invariabile. Così: *cant-o*, *cant-i*, *cant-iamo*, *cant-asti*, *cant-erò*..... Ora questo elemento invariabile delle voci del verbo, donde si derivano per via delle varie desinenze le altre sue declinazioni, chiamasi la *radice*, o la voce *radicale* del verbo medesimo. Essa si riconosce generalmente dal modo infinitivo puro, il quale non ammette che tre desinenze diverse: *are*, *ere*, *ire*. Provatevi a ridurre i verbi, che vi tornano a mente, sotto una di queste classi: *am-are*, *ved-ere*, *dorm-ire*.

Or bene: ciascuna di queste tre classi di verbi ha una conjugazione speciale, perchè esige speciali desinenze. E queste desinenze sono perfettamente le stesse in ogni modo, tempo, persona e numero per la maggior parte dei verbi di quella data classe. Quindi la serie di queste desinenze comuni è la *regola* della conjugazione; e tutti i verbi, che seguono intieramente questa regola, si chiamano *regolari*. Dunque le conjugazioni regolari sono tre: la prima corrisponde all' infinitivo in *are*, la seconda all' infinitivo in *ere*, la terza all' infinitivo in *ire*. Conosciute queste sarà facile conjugare qualunque verbo regolare, perchè non si avrà da far altro che uno scambio della radicale.

Ci sono però molti verbi, che più o meno si discostano dalla conjugazione regolare; e si chiamano appunto *irregolari*. Essi hanno qualche declinazione loro propria, che voi apprenderete a poco a poco dall' uso.

CONJUGAZIONI REGOLARI

I.

in *are*

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	cant-are	cant-ando
Passato	avere cant-ato	avendo cant-ato
Futuro	dover cant-are	dovendo cant-are

PARTICIPIO

Presente cant-ante — *Passato* cant-ato

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

	Indef. e attuale	Anteriore periodico	Anteriore semplice	Posteriore
Sing.	io cant-o	cant-ai	cant-ava	cant-erò
	tu cant-i	cant-asti	cant-avi	cant-erai
	egli cant-a	cant-ò	cant-ava	cant-erà
Plur.	noi cant-iamo	cant-ammo	cant-avamo	cant-eremo
	voi cant-ate	cant-aste	cant-avate	cant-erete
	eglino cant-ano	cant-arono	cant-avano	cant-eranno

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	Anteriore periodico	Anteriore semplice	Posteriore
Io ho	ebbi	aveva	avrò — cantato

VOLITIVO

PRESENTE POSTERIORE

Sing.		*Plur.*	
	. . .		cant-iamo
	cant-a		cant-ate

II.

in. *ere*

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	tem-ere	tem-endo
Passato	avere tem-uto	avendo tem-uto
Futuro	dover tem-ere	dovendo tem-ere

PARTICIPIO

Presente tem-ente *Passato* tem-uto

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

	Indef. e attuale	*Anteriore periodico*	*Anteriore semplice*	*Posteriore*
Sing.	io tem-o	tem-ei	tem-eva	tem-erò
	tu tem-i	tem-esti	tem-evi	tem-erai
	egli tem-e	tem-ette	tem-eva	tem-erà
Plur.	noi tem-iamo	tem-emmo	tem-evamo	tem-eremo
	voi tem-ete	tem-este	tem-evate	tem-erete
	eglino tem-ono	tem-ettero	tem-evano	tem-eranno

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore periodico*	*Anteriore semplice*	*Posteriore*
Io ho	ebbi	aveva	avrò — temuto

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore periodico*	*Anteriore semplice*	*Posteriore*
Io devo	dovei	doveva	dovrò — temere

VOLITIVO

PRESENTE POSTERIORE

Sing. . . .	*Plur.* tem-iamo
tem-i	tem-ete

III.

in *ire*

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	dorm-ire	dorm-endo
Passato	avere dorm-ito	avendo dorm-ito
Futuro	dovere dorm-ire	dovendo dorm-ire

PARTICIPIO

Presente dorm-iente *Passato* dorm-ito

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

	Indef. e attuale	*Anteriore* *periodico*	*Anteriore* *semplice*	*Posteriore*
Sing.	io dorm-o	dorm-ii	dorm-iva	dorm-irò
	tu dorm-i	dorm-isti	dorm-ivi	dorm-irai
	egli dorm-e	dorm-ì	dorm-iva	dorm-irà
Plur.	noi dorm-iamo	dorm-immo	dorm-ivamo	dorm-iremo
	voi dorm-ite	dorm-iste	dorm-ivate	dorm-irete
	eglino dorm-ono	dorm-irono	dorm-ivano	dorm-iranno

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore* *periodico*	*Anteriore* *semplice*	*Posteriore*
Io ho	ebbi	aveva	avrò — dorm-ito

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*		*Posteriore*
	periodico	*semplice*	
Io devo	dovei	doveva	dovrò — dormire

VOLITIVO

PRESENTE POSTERIORE

Sing. . . .	*Plur.* dorm-iamo
dor-mi	dorm-ite

Esercizio — *Sul modello di questi verbi conjugare i seguenti:*

lod-are	cred-ere	part-ire
port-are	sed-ere	sent-ire
danz-are	vend-ere	sort-ire

Lezione 104.

PAROLE DERIVATE PER DESINENZA

Le cose vanno soggette a molte combinazioni, per cui prendono un aspetto diverso. Quindi anche i nomi, che significano tali cose, devono variamente piegarsi o declinarsi per esprimere queste varietà delle cose. Già conoscete le declinazioni di genere e di numero; ma ora dovete fare conoscenza di alcune declinazioni di altra specie. Riflettete un po' al nome *legno.* Esso significa la materia solida degli alberi. Ma da questa parola se ne possono derivare parecchie altre, che servono a denotare i diversi aspetti, sotto i quali può considerarsi quest'oggetto. Così ne deriva *legname*, che indica una quantità informe di legno — *legnaja*, che denota un magazzino di legna — *legnajuolo*, che significa il lavoratore del legname — *legnetto*, ch'esprime un legno piccolo — *legnata*, che vale un colpo dato con legno....

Ci sono dunque parole primitive, che possono riguardarsi come una *radice*, dalla quale ne derivano altre. Le prime si chiamano *radicali*, le seconde *derivate*. Questa derivazione si fa per mezzo delle varie *desinenze*, che si aggiungono alle radicali; sicchè per determinare il senso preciso dei derivati fa d' uopo di conoscere il valore delle principali desinenze. Ora certe desinenze convengono meglio ai nomi di cose, e certe altre ai nomi di persone.

DESINENZE PER LA DERIVAZIONE DEI NOMI DI COSE

ATA — Significa composizione di una certa materia: *agli-ata*, *fav-ata*, *farin-ata*;
o colpo di una cosa: *sass-ata*, *baston-ata*, *pennell-ata*.

AME — ammasso di materia informe: *legn-ame*, *oss-ame*, *carn-ame*.
o pure collezione d' individui: *poll-ame*, *vasell-ame*, *besti-ame*.

URA — oggetto risultante da qualche azione: *confett-ura*, *fritt-ura*, *scritt-ura*, *creat-ura*.

ATOIO, ITOIO — strumento: *abbever-atojo*, *inginocchi-atojo*, *cacci-atojo*.

IERO, IERE, IERA — arnese, o arredo: *pan-iere*, *tagl-iere*, *cim-iero*, *cappell-iera*.

AIA, ILE — luogo di ricetto, o custodia: *colomb-aja*, *occhi-aja*, *ghiacci-aja*, *fen-ile*, *pecor-ile*.

ORIO — luogo destinato a qualche operazione: *orat-orio*, *dormit-orio*, *refett-orio*.

ETO — luogo dove allignano piante: *vign-eto*, *oliv-eto*, *castagn-eto*.

PER LA DERIVAZIONE DEI NOMI DI PERSONA

AJO, AJA, ARO, ARA — significa mestiere, o professione: *vas-ajo*, *cappell-ajo*, *crest-aja*, *lavand-ara*, *cart-aro*:

ALE — professione, o stato: spezi-ale, cardin-ale, vettur-ale.

TORE, TRICE — agente: predica-tore, tessi-tore, suona-tore, alberga-trice, vendi-trice.

IERO, IERE, IERA — ufficio, o impiego: dispensiero, messagg-iero, cass-iere, barb-iere, cantin-iera, profum-iera.

PER LA DERIVAZIONE DE' NOMI ASTRATTI.

ITA' — Significa la natura, o proprietà essenziale: divin-ità, uman-ità, animal-ità, solid-ità.

EZZA — le qualità: bell-ezza, allegr-ezza, prod-ezza, gentil-ezza.

ORE — le sensazioni: alb-ore, cal-ore, fet-ore, frag-ore.

AGGINE — vizio, o difetto: balord-aggine, dappoc-aggine, testard-aggine.

ATO — titolo, o dignità: pap-ato, vescov-ato, cardinal-ato, dottor-ato.

ATO, ITO — voci degli animali: bel-ato, latr-ato, mugg-ito, nitr-ito.

AGLIA — moltitudine d' individui con idea di spregio: gent-aglia, sbirr-aglia, ragazz-aglia, pleb-aglia.

UME — qualità schifosa: sucid-ume, unt-ume, secc-ume.

IONE — l' azione in se stessa: coltivaz-ione, un-ione, ammiraz-ione.

MENTO — l' effetto dell' azione: turbam-ento, mutamento, aprim-ento.

ESIMO, ISMO — costume, abitudine morale: barbarismo, monach-ismo, cristian-esimo, protestantesimo.

ESERCIZIO 1.° — *Date alcune desinenze, applicarle alle radicali convenienti.*

2.° — *Dato il derivato, assegnarne la radicale e la desinenza.*

Lezione 105.

CONTINUAZIONE

Fra le varie idee che si vollero indicare colla variazione delle desinenze, due specialmente occorrono più spesso, l' *aumento* e la *diminuzione* delle cose. Ora l' aumento può essere massimo, o mezzano; e così la diminuzione può essere mezzana, o minima. Di più, all' aumento e alla diminuzione si può ancor aggiungere un' idea accessoria di spregio e avvilimento, o di vezzo e compiacenza. Quindi procedono diverse classi di derivati: *aumentativi* e *diminutivi*, *peggiorativi* e *vezzeggiativi*.

AUMENTATIVI

Per l' aumento massimo

One — *port-one*, *camer-one*, *sal-one*, *strad-one*.

Per l' aumento mezzano

Otto, otta — *candel-otto*, *palazz-otto*, *cas-otto*, *giovin-otta*.
Occio, occia — *frat-occio*, *femmin-occia*, *sacc-occia*.

DIMINUTIVI

Per la diminuzione mezzana

Etto, etta — *fanciul-letto*, *cagn-etta*, *alber-etto*.
Ello, ella — *campan-ello*, *asin-ello*, *contadin-ella*.
Uolo, uola — *figli-uolo*, *chies-uola*.

Per la diminuzione minima

Ino, ina — *can-ino*, *fanciull-ina*, *passer-ino*.
Ottolo, ottola — *vi-ottolo*, *pianer-ottolo*, *pall-ottola*.

AUMENTATIVI PEGGIORATIVI

ACCIO, ACCIA — *animal-accio, fiasc-accio, camer-accia, spad-accia.*

OCCIONE (occio, one) — *bamb-occione, carr-occione.*

ACCIONE (accio, one) — *corp-accione, cavall-accione.*

ONACCIO (one, accio) — *sacc-onaccio, ribald-onaccio.*

DIMINUTIVI PEGGIORATIVI

ACCIOLO (accio, uolo) — *stopp-acciolo, strofin-acciolo, femmin-acciolo.*

UCCIO, UCCIA — *capann-uccia, bambin-uccio, cas-uccia, canestr-uccio.*

UZZO, UZZA — *grammatic-uzzo, animal-uzzo, pietr-uzza.*

ASTRO, ASTRA — *giovin-astro, filosof-astro, donzell-astra.*

DIMINUTIVI VEZZEGGIATIVI

ELLINO, ELLINA (ello, ino) — *fiorell-ino, cestell-ina, gonn-ellino.*

ETTINO, ETTINA (ello, ino) — *cassell-ina, libr-ettino, pogg-ettino.*

OLINO, OLINA (uolo, ino) — *cagn-olino, besti-olina, buc-olino.*

ICCIUOLO, ICCIUOLA (iccio, uolo) — *mur-icciuolo, scud-icciuolo, sals-icciuola.*

ICINO, ICINA (iccio, ino) — *corp-icino, lum-icino, port-icina.*

ICELLO, ICELLA (iccio, ello) — *campic-ello, cord-icella, cort-icella.*

ELLETTO, ELLETTA (ello, etto) — *forn-elletto, alber-elletto, cest-elletta.*

UOLETTO, UOLETTA (uolo, etto) — *cagn-uoletto, figli-uoletto, querci-uoletta.*

Uolinetto, uolinetta (uolo, ino, etto) — *figli-uolinetto*, *cagn-uolinetta*.

Esercizio 1.° — *Date le radicali, trovare i varj derivati.*

2.° — *Dati i derivati, assegnarne le radicali e le desinenze.*

Lezione 106.

CONTINUAZIONE

Desinenze per gli aggettivi

Ante, ente — Significa attributo d'azione, o di stato: *cant-ante*, *am-ante*, *legg-ente*, *dorm-iente*.

Ativo, itivo — attributo di potenza, forza, virtù: *san-ativo*, *educativo*, *penetr-ativo*, *conosc-itivo*.

Aceo — attributo di composizione, o somiglianza: *farin-aceo*, *erb-aceo*, *viol-aceo*.

Esco — attributo di conformità; *animal-esco*, *cavaller-esco*, *furb-esco*.

Abile, ebile, ibile, ubile — attributo di possibilità a qualche cosa: *abil-abile*, *conosc-ibile*, *indel-ebile*, *indissol-ubile*.

Evole — attributo di attitudine: *dilett-evole*, *com-passion-evole*, *amich-evole*.

Ando, endo — attributo di dovere: *abbomin-ando*, *orr-endo*, *educ-ando*.

Ereccio — attributo di scopo, o fine: *mang-ereccio*, *vend-ereccio*, *spand-ereccio*.

Issimo, errimo — attributo di eccesso, che cioè rappresenta una qualità nel suo grado sommo: *fin-issimo*, *dolc-issimo*, *celeb-errimo*, *salub-errimo*.

Gli aggettivi ricevono pure le desinenze degli aumentativi e diminutivi, peggiorativi e vezzeggiativi, siccome i nomi (Lez. 105): *bell-occio*, *sott-ilino*, *grand-etto*, *grand-icello*, *tener-ello*, *grass-otto*, *brav-one*.

ESERCIZIO 1.° — *Date le radicali degli aggettivi, trovarne i varj derivati.*

2.° — *Dati i derivati, assegnarne le radicali e le desinenze.*

Lezione 107.

PAROLE DERIVATE PER PREPOSITIVA

Da una radicale si possono trarre derivati ancora per un'altra via. Invece di modificare la parola con darle nuove desinenze, si può modificare con apporle nuove iniziali. Valga d'esempio il verbo *mettere*: per significare i diversi aspetti, che possono darsi a quest'azione, si dirà: *am*-mettere, *com*-mettere, *di*-mettere, *per*-mettere; *pro*-mettere, *ri*-mettere, *sotto*-mettere.... Le parole che si appongono per iniziali sono vere preposizioni: e quando si adoperano così incorporate con altre voci, diconsi *prepositive*. Ecco le principali:

A, AB — Aggiunge senso avvicinativo, e raddoppia la consonante iniziale della parola a cui è premessa: *am-mettere, ap-porre, aggiungere, ac-compagnare;* o senso rimovitivo, privativo, e allora lascia semplice la consonante iniziale: *a-narchia, a-cattolico, a-cefalo.*

ANTE, ANTI — senso oppositivo, di contrarietà: *anti-papa, ante-cristo, anti-frasi, anti-logico;* o senso di anteriorità di tempo e luogo: *ante-detto, anti-camera, anti-porre, anti-venire.*

CIRCO, CIRCON — senso di circuizione locale; *circo-stanza, circondare, circonvallare, circo-spezione.*

CO — senso unitivo, accompagnativo. È una stroncatura di *con;* e raddoppia sempre la consonante che le succede, onde si muta in *col, com, con, cor....: co-operare, co-etaneo, com-piangere, com-mettere, con-nazionale, cor-rispondere, col-loquio.*

CONTRA, CONTRO — senso di opposizione, o contrarietà: *contra-veleno*, *contro-critica*, *contra-dire*, *contra-stare*.

DIS, DI — senso distruttivo, o privativo: *dis-adorno*, *dis-armare*, *dis-onore*, *dis-agio*, *di-mettere*.

E, ES — senso di uscita, estrazione: *e-mergere*, *e-manare*, *es-cavare*, *es-trarre*.

FRA, INFRA, INTRA, INTER, TRA — senso d' interposizione, o di cosa posta in mezzo a due estremi: *fra-mettere*, *infra-porre*, *tra-mescolare*, *intra-mezzare*, *tra-pelare*, *inter-posto*, *inter-lineare*.

IN — senso di un' intensità maggiore: *in-chinare*, *in-abissare*, *in-ghermire*.

» — senso negativo, o distruttivo: *in-nocente*, *in-fermo*, *im-possibile*, *in-visibile*.

» — senso di mutazione, o formazione: *in-acetire*: *in-curvare*, *in-trecciare*, *in-zuccherato*.

» — senso entrativo, o internativo: *in-carcerare*, *in-camerare*, *im-bottare*, *im-borsare*, *in-ceppare*.

OLTRA, OLTRE — senso di luogo posto al di là: *oltre-mare*, *oltra-monte*, *oltre-passare*.

PER — senso intensivo, o continuativo: *per-turbare*, *per-suadere*, *per-seguitare*, *per-durare*, *per-manere*.

POS — senso di posteriorità di luogo, o di tempo: *pos-critta*, *pos-domani*, *pos-porre*, *pos-tergare*.

PRE — senso di anteriorità di tempo: *pre-dizione*, *pre-mettere*, *pre-munire*, *pre-figgere*.

RE, RI — senso di ripetizione, o rinnovazione: *re-cidiva*, *ri-fare*, *ri-dire*, *re-plicare*.

S — senso privativo, o distruttivo, quando è troncatura di *dis*: *s-ballare*, *s-bassare*, *s-taccare*, *s-bendare*, *s-pregio*.

» — senso di uscita, o estrazione, quando è apocope di *es*: *s-boccare*, *s-foderare*, *s-mallare*, *s-gusciare*.

So, SOT, SOTTO — senso d'inferiorità, o sottoposizione: *sotto-calze*, *sot-terra*, *so-panno*, *so-scrivere*, *sotto-tenente*.

Stra — senso di sconvolgimento, confusione, o eccesso: *stra-balzare*, *stra-boccare*, *stra-correre*, *stra-ripare*, *stra-pagare*.

Sopra, SOVRA — senso di superiorità, o eccesso: *sopra-ciglio*, *sopra-veste*, *sopra-fare*, *sovra-bondanza*.

Trans, TRAS, TRA — senso di passaggio: *trans-mutare*, *tras-portare*, *tras-formare*, *tra-piantare*, *tra-fugare*.

Vice, PRO — senso di sostituzione — *vice-re*, *vice-console*, *pro-legato*, *pro-segretario*.

Per esercizio di analisi logica e grammaticale

TEMA 23.

La sorgente.

Il piccolo Guglielmo camminava in mezzo ai campi un giorno d'estate: egli aveva gran sete. D'improvviso giunse vicino ad una sorgente di acqua fresca. Egli corse tosto verso quell'acqua: avendone bevuto cadde privo di sensi. Poco dopo riavutosi tornò a casa presso i suoi genitori: ivi fu assalito da una fortissima febbre. Per questa sua imprudenza corse pericolo della vita.

TEMA 24.

La borsa.

Un signore trovandosi un giorno a caccia vide un fanciullo seduto a' piè di un albero: questi piangeva a calde lagrime. Il cacciatore gli domandò la cagione del suo pianto. « Ahimè! esclamò il ragazzo; ho perduto la borsa dei denari: essendo stata mia madre lungo tempo inferma mio padre mi mandava a soddisfare il farmacista. » Il signore traendo fuori un borsellino di seta rossa gli domandò:

» è forse questa la tua borsa? — Ah! signor no., rispose il fanciullo. — Sarà dunque questa? riprese il cacciatore traendone fuori un'altra assai comune. — Oh! sì appunto, disse il ragazzo. — Il signore ammirando la probità di quel fanciullo gli diede in dono anche l'altra borsa.

Lezione 108.

SENSO PROPRIO E FIGURATO

1.° Fanciulli, quando altri vi dice: *la cresta del monte* è coperta di nuvole — non è egli vero che lo intendete perfettamente? Vuol dire che le nuvole avvolgono la *sommità*, o la *vetta* del monte. Ma pure colui ha detto, la *cresta*. Oh! come? la cresta l'hanno i galli e le galline; ma il monte è forse uno di questi animali?... Che imbroglio è questo?.... Dunque la parola *cresta* in un luogo piglia un senso, e nell'altro ne piglia un altro. Dicendo la *cresta del gallo*, essa prendesi nel suo *senso proprio;* perchè cresta si chiama quella escrescenza carnosa, che i gallinacei hanno sopra la testa. Ma dicendo la *cresta del monte*, essa non ha più quel senso; e significa solamente una certa rassomiglianza che passa fra questi due oggetti; giacchè l'uno è la parte superiore di una testa d'animale, come l'altro è la parte superiore di una gran massa di terra. Ora il primo si chiama *cresta* del gallo; e così pure il secondo si dice *cresta* del monte. Il primo senso è proprio, e il secondo *figurato*. Qui adunque la locuzione figurata consiste nell'*attribuire ad un oggetto materiale le proprietà di un altro.*

2.° Avrete spesso udito a dire: uomo di *mente acuta*. — La mente è una facoltà dello spirito; non è dunque nè acuta, nè ottusa. Ma siccome le cose acute penetrano più presto e più addentro in un oggetto; così per similitudine si chiama acuta la mente

di quell'uomo, che è più pronto ad intendere le cose, ed a conoscerle più a fondo. Pertanto, *spada acuta* sarà locuzione propria; *mente acuta* è locuzione figurata. Qua dunque il senso figurato consiste nell' *attribuire ad un oggetto spirituale le proprietà dei corpi.*

3.° In altre locuzioni per lo contrario si attribuisce qualche proprietà dello spirito ad un oggetto materiale. Così un terreno, che non fruttifica secondo la cultura ricevuta, si chiama *terreno ingrato.* Ma l'ingratitudine è vizio morale, di cui non è capace altri che uno spirito; e si attribuisce a quel terreno per la similitudine, che corre fra esso ed un uomo, il quale non corrisponde ai benefizj ricevuti. Perciò questo senso figurato consiste nell' *attribuire ad un oggetto materiale le proprietà dello spirito.*

4.° La nostra immaginazione va più oltre ancora. Non solo scambia le proprietà dei corpi con quelle degli spiriti; ma trasforma in *persone viventi* le semplici qualità, o esseri puramente immaginarj. Così diciamo: la *giustizia ascolta* le due parti avanti di pronunciare un giudizio: la *fortuna gira* a seconda de' tuoi desiderj. Eccovi la giustizia rappresentata come una persona, che giudica; e la fortuna come una persona, che dispone gli avvenimenti della vita. Ma la prima è una semplice qualità morale, ed esiste soltanto in un soggetto ragionevole: la seconda non è un essere reale, ma affatto immaginario; mentre che gli avvenimenti della vita dipendono da noi stessi, dai nostri simili, dalle altre cose che ne circondano, e sempre dalle leggi della Provvidenza. Queste locuzioni figurate possono dunque chiamarsi *personificazioni.*

5.° Un' altra specie di locuzioni figurate ha luogo sovente nei discorsi, che teniamo intorno a Dio. Egli

è superiore infinitamente a tutto quanto di grande, bello, e perfetto si possa immaginare; e nessuna lingua del mondo possiede termini abbastanza proprj per parlare degnamente di Dio. Egli è perciò che si usa di attribuire a lui le proprietà delle creature. Si dice in fatti comunemente: all' *occhio di Dio* nulla si può celare: il *cuore di Dio* è cuore di padre amoroso — per significare l'onnipresenza e la bontà infinita di Dio. Sicchè in queste locuzioni si abbassa la Divinità fino a noi.

6.° E invece quanto agli animali avviene spesso il contrario; perchè in molte locuzioni pare che si vogliano sollevare al grado di persona. Essi sono dotati bensì di sentimento e d' istinto; ma non hanno intelligenza, nè ragione, nè volontà libera. E pure suole dirsi da tutti: la formica *pensa* a provvedersi per l' inverno: la gallina *predice* il cambiamento del tempo.

Esercizio 1.° — *Spiegare le seguenti locuzioni figurate, ed introdurle in una proposizione.*

La bocca del cannone	Il cuore della città
Un braccio di mare	La ruota del pavone
Un uomo freddo	Accendere una disputa
Il sorriso dei fiori	La modesta violetta.

2.° — *Dato un soggetto astratto, o immaginario, personificarlo in una proposizione.*

La collera	Il coraggio
L' accidia	Il destino
La povertà	La riconoscenza
La carità	La costanza.

3.° — *Dato il nome di animale, attribuirgli qualche proprietà con una locuzione figurata.*

Il cane	La pecora
La scimia	Il merlo
Il gatto	Il colombo
La tigre	Il leone.

PARTE SECONDA

DELLA FRASE

CAPO I.

STUDIO LOGICO DELLA FRASE

—

Lezione 109.

DELLE PROPOSIZIONI COMPOSTE
PER L' ATTRIBUTO

Fanciulli, noi abbiamo già fatto un lungo studio intorno agli elementi sì logici e sì grammaticali della proposizione; ma il nostro studio si limitò sempre finora alla proposizione semplice. È tempo adesso di procedere oltre; passiamo alla *proposizione composta.*

Proposizioni composte, come già sapete, si dicono quelle, che hanno più soggetti o più attributi (Lez. 16). Riflettete a questo esempio: *L' Italia è bella, ricca, e civile.* Qui si hanno tre attributi, o veramente un attributo composto di tre: in somma, al soggetto vengono attribuite tre modificazioni distinte l'una dall'altra, perchè la proposizione in quanto alla forma è positiva. *L' accidia non è utile, nè*

onorevole; e qui gli attributi son due, oppure è un attributo composto di due; ma le due modificazioni vengono negate al soggetto, non attribuite, perchè la proposizione è di forma negativa.

Dunque allorchè la proposizione composta è positiva, i varj suoi attributi vengono ad essere riuniti insieme tra loro per aggiungerli tutti insieme al soggetto: ed invece allorchè la proposizione è negativa, gli attributi si vogliono bensì riunire ancor insieme, ma per disgiungerli tutti insieme dal soggetto. Nel primo caso, si fa una vera addizione, una somma degli attributi tra loro e col soggetto: nel secondo, si fa pure la somma degli attributi tra loro, ma per fare una sottrazione di essi dal soggetto.

Esercizio 1.° — *Terminare le seguenti proposizioni composte di forma positiva.*

Il tugurio del povero è per lo più oscuro, e...
La vostra scrittura sia corretta, e....
La rosa è un fiore elegante, e....
Il nostro divin Maestro era affabile coi poveri, e...
L'egoista è superbo, e..
L'ultimo degli uomini è pure un figlio di Dio, e...

2.° — *Compiere queste altre di forma negativa.*

I savj genitori non sono troppo severi, nè...
La mia campagna non è molto vasta, nè...
La vendetta non è prova nè di forza, nè...
Io non sarò mai nè il delatore de' miei compagni, nè...
La menzogna non giova nè dinanzi agli uomini, nè...
Iddio non approva giammai nè il vizio aperto, nè...

Lezione 110.

PER L' OGGETTO

Le proposizioni già esaminate (Lez. 109) erano composte, perchè avevano più attributi distinti. Ma

si possono dare proposizioni che abbiano propriamente un attributo solo, e pure siano composte. Considerate un po' questa: *Iddio creò il cielo e la terra.* Facciamone l'analisi: *Iddio* soggetto; *creò, fu creante, fu* verbo, *creante* attributo; *il cielo e la terra*, complemento di oggetto, perchè risponde alla domanda: *creò*, che cosa?... Ora quest' oggetto è doppio, cioè sono due cose: una *il cielo*, l'altra *la terra.*

Ancora un esempio: *Io non guasterò nè i libri nè i balocchi;* eccovi un' altra proposizione composta per avere, non propriamente due attributi diversi, ma due diversi oggetti, *i libri, i balocchi.*

E qui pure voi trovate una proposizione composta in senso positivo, per addizione; ed un'altra composta in senso negativo, per sottrazione.

Questo complemento d'oggetto, che si dà all' attributo, può esprimersi ancora in altre maniere: *La coscienza c' impone*....... che cosa? *di fuggire il male, e fare il bene: Impara*...... che cosa? *a riconoscere in te la dignità dell' uomo, ed a rispettarla colla tua condotta;* voi vedete che l' espressione *di fuggire il male, e fare il bene* è il vero oggetto del verbo *impone;* e l' espressione *a riconoscere in te la dignità dell' uomo, ed a rispettarla colla tua condotta* è l' oggetto proprio del verbo *impara.*

Qualche volta si dà pure a queste proposizioni un giro tutto particolare: *Fortuna, potere, onore, la morte rovescia tutto nel suo passaggio.* Qui v'è costruzione inversa: e *fortuna, potere, onore*, sono l' oggetto del verbo *rovescia:* ma questi tre oggetti si compendiano ancora in un solo, *tutto.* Quest' ultimo è dunque la somma di essi tre; e potremo chiamarlo *l' oggetto sommario.*

Esercizio 1.° — *Terminare le seguenti proposizioni composte per la pluralità degli oggetti.*

Il Salvatore con una sua parola guariva i...
Lo sguardo di Dio abbraccia...
La gelosia porta seco...
Un amico sincero divide col suo amico...
I parenti non risparmiano nè...
Nel partire da questo mondo l' uomo non apporta con sè...

2.° — *Compiere le proposizioni seguenti, nelle quali entra un oggetto sommario.*

Io lascio tutto per compiacere a' miei genitori, trastulli...
Il fanciullo deve tutto alla bontà della madre, nutrimento...
La grandine non ha risparmiato nulla, nè...
Tutto divorarono le fiamme, mobili...
Padre... il testardo non ascolta nessuno...
I lavori... di Giulietto, tutto...

Lezione 111.

PER ALTRI COMPLEMENTI

Se la proposizione diviene composta in forza del complemento d' oggetto (Lez. 110), potrà del pari divenire composta per mezzo degli altri complementi che le si aggiungano. Eccovi qualche esempio, che chiarirà meglio la cosa: *I nostri vizj recano danno a noi stessi e ai nostri prossimi.* La proposizione è composta, perchè ha due *complementi di termine.* E così le proposizioni potranno essere egualmente composte quando abbiano più complementi di una medesima specie.

Di luogo — Lo zucchero si coltiva nel Brasile, nelle Indie orientali, e in alcune isole dell' Affrica.
Di tempo — Il buon fanciullo rivolge il suo cuore a Dio sul principio, e sulla fine della scuola.
Di maniera — Nell' universo ogni cosa è ordinata con una sapienza, e una bontà infinita.

Di compagnia — Il bambino si trastulla molto volontieri col gatto e col cane.

Di esclusione — Io sopporterò i torti de' miei simili senza cercarne vendetta. e senza muoverne lagnanza.

Di sostituzione — Ciascuno di noi giudichi sè stesso invece di giudicare gli altri, e di condannarli.

Di condizione — Qualunque persona può menare una vita onorata, mediante il lavoro e l' economia.

Di paragone — Il cervello di Beppo è leggiero come un uccellino e una farfalla.

Di quantità — Tu fai il lavoro con molto di attenzione e di perseveranza.

Di opposizione — Le navi attraversano i mari, malgrado i venti e le tempeste.

Di restrizione — Quel brav' uomo ha perduto tutto, eccetto la sua probità, e la sua fiducia in Dio.

Di cagione — Molti uomini verranno puniti severamente nell' altra vita per la loro debolezza verso i ricchi, e la lóro tirannia verso i poveri.

Di fine — Il Salvatore venne al mondo a fine d' istruire gli uomini, e ricondurli nelle braccia del Padre comune.

Di mezzo — Il cittadino onora la sua patria colla virtù e col sapere.

Di specificazione — Le vestimenta di lana e di cotone sono assai comuni tra noi.

ESERCIZIO — *Formare altre proposizioni sul modello di queste, composte per la pluralità di qualche complemento.*

Lezione 112.

PEL SOGGETTO

Anche per parte del soggetto la proposizione può essere composta in varj modi:

1.° Può avere due soggetti, o un soggetto che sia come la somma di due: *Gli animali a conchiglia e gl' insetti a scaglia hanno le loro ossa all' esterno.*

2.° Può averne due parimente in senso negativo: *Nè le miserie del povero, nè i patimenti dell' infermo non toccano l' anima dura dell' egoista.*

3.° Può averne ancora più di due: *il bronzo, il marmo, il legno, e i colori si prestano bene a rappresentare le fattezze dell' uomo.*

4.° E può ricevere altresì un soggetto sommario: *Parole, sguardi, trastulli, tutto è caro nell' innocenza.*

Dunque la proposizione diviene composta, o pel *soggetto*, quando esso contiene più cose distinte — o per l' *attributo*, quand' esso comprende più distinte modificazioni — o pei *complementi*, quando sieno due o più della medesima specie. Quindi è, che ogni proposizione composta deve potersi decomporre in due o più altre proposizioni semplici, ma complete; poichè se ha più soggetti, si decompone in tante, quanti sono i soggetti; se ha più attributi o complementi di una medesima specie, si risolve in tante, quanti sono questi complementi o attributi. Verificate voi stessi questo principio sugli esempj diversi, che vi ho citato.... Questa è una regola sicura per discernere le proposizioni composte dalle complesse.

Esercizio 1.° — *Compiere le seguenti proposizioni a doppio soggetto.*

L' azzurro del cielo e la verdura della campagna...
Le pecore e la capra...
Mio padre e mia madre...
La pietà e la dolcezza...
I raggi del Sole e la fiamma delle lucerne...

2.° *Terminare le seguenti proposizioni con soggetto sommario.*

La fortuna dei ricchi, la gloria degli eroi, la maestà dei re, tutto...
Nulla costa troppo ad una madre pe' suoi figliuoli, nè...

Le azioni più segrete, i pensieri, i desiderj, nulla...
Promesse... tutto fu inutile con...
Gli astri... niente non proviene...

3.° — *Analisi logica de' seguenti temi: 1.° per distinguere le proposizioni semplici e le composte: 2.° delle semplici fare l'analisi sinottica ordinaria: 3.° delle composte far l'analisi ragionata per risolverle ciascuna nelle sue componenti semplici; e di queste poi l'analisi sinottica regolare.*

TEMA 25.

Il levare del Sole.

La notte ravvolge ancora col suo velo la terra addormentata e silenziosa. Non s'ode il minimo rumore, fuorchè il mormorio del ruscelletto vicino. Nell' azzurra volta dei cieli brillano innumerabili stelle. Come è maestosa oltre ogni dire questa creazione di Dio onnipotente! Da levante il cielo comincia a biancheggiare a poco a poco. Il gallo ha già annunziato parecchie volte lo spuntare del giorno. Già gli astri l'uno dopo l'altro scompajono. Sentite voi il lieto concerto degli uccelletti del bosco? L'aurora diviene vie più chiara e brillante. Ecco il Sole! Oh! come il Creatore è grande e ammirabile nelle opere sue!

TEMA 25.

La Luna.

Il giorno è sparito. Che vedo io? La Luna viene nell'assenza del Sole a mitigare le ombre della notte. Come i rami degli alberi ondeggiano soavemente nei raggi della sua vaghissima luce! O lume della notte, nessuno ti vide mai arrivare troppo presto, nè troppo tardi su qualche punto della tua carriera. Una mano potente e savia regola il tuo cammino pel bene di tutti gli abitatori della terra. Non rischiari tu forse d'una stessa luce gl'ingrati come gli uomini riconoscenti? La tua guida non conosce nè la nostra vendetta, nè il nostro miserabile egoismo. Ah! quanti rei mortali partecipano al benefizio della tua luce con di-

visamenti perversi nel cuore! No, io non voglio imitarli. Io rinunzio per sempre ad ogni interesse personale e ad ogni sentimento ostile. Ad esempio del Padre celeste io renderò bene per male. Io voglio essere nel numero de' suoi figli docili e prediletti.

Lezione 113.

CHE COSA SIA LA FRASE

Nelle proposizioni composte si trovano sempre incluse ed incorporate due o più proposizioni semplici. Ora una proposizione qualunque, che nel suo senso totale ne abbraccia due, noi l'indicheremo col nome di *frase*. Ma nella proposizione composta le semplici si concentrano, e quasi si fondono in una sola; onde vi si trovano bensì *implicitamente*, perchè diffatti sen possono trar fuori e sviluppare; non già *esplicitamente*; perchè in apparenza ne formano una sola. Quindi la proposizione composta si può chiamare una *frase implicita*.

Ma spesso accade, che per esprimere un pensiero totale non ci basta nè una proposizione complessa, nè una frase implicita. Allora si ricorre a quest' artifizio, di associare insieme due proposizioni distinte, senza però incorporarle l'una nell'altra. Così il pensiero totale vien espresso da due proposizioni parziali, l'una delle quali serve di complemento all'altra: *Il Redentore dalla croce ne insegna come i suoi discepoli debbano vendicarsi dei loro nemici;* ecco qua due proposizioni: l'una, *il Redentore dalla croce ne insegna*, esprime una parte del pensiero; l'altra, *come i suoi discepoli debbano vendicarsi dei loro nemici*, esprime l'altra parte del pensiero. Ma tutto il pensiero non è veramente espresso che dall'aggregato di tutte due, cioè dalla frase.

Ora ditemi: che cosa manca alla prima proposi-

zione per essere completa? Nient' altro che l' oggetto: *il Redentore ne insegna......* che cosa? e la seconda risponde precisamente a questa domanda: *ne insegna come i suoi discepoli.....* Essa dunque è inverso alla prima un vero complemento di oggetto: e può chiamarsi *proposizione complementare*. E l' altra, che piglia questa per suo complemento, si dirà *proposizione principale*, perchè tiene come la parte più importante nell' espressione. L' espressione poi così combinata di due proposizioni distinte, ma congiunte, la chiameremo *frase esplicita* o semplicemente *frase*.

Esercizio — *Data la proposizione principale, compiere la frase con una proposizione complementare, che n' esprima l' oggetto.*

I dotti non saprebbero spiegarci...
Anche un fanciullo comprende...
Invano tenteresti di contare...
Quanti poveri ignorano alla mattina...
Ogni figliuolo domanda sovente a sè stesso...
Io finalmente ho inteso...

Lezione 114.

PROPOSIZIONI COMPLEMENTARI DI OGGETTO

La proposizione complementare, ch' esprime l' oggetto della principale, e risponde alla domanda *che cosa?* può costruirsi in varj modi. Accenniamone alcuni, che vi guideranno a riconoscere da voi stessi gli altri:

Io so bene *chi* mi ha posto le prime parole sulle labbra.

La coscienza ci grida *a che* debbano attendersi i cattivi.

Tu vedi bene *per chi* gli animali domestici furono creati.

Nessuno ignora *sopra di chi* il Padre celeste fa levare il Sole ogni mattina.

Il divino Maestro ci dichiarò *a quale* condizione si guadagna il Paradiso.

Il bambino legge negli occhi del maestro *se* è contento di lui.

Io conosco *che* non posso bastare a me stesso.

Non sai tu *che* la mamma veglia sempre al tuo bene?

Iddio vuole *che* noi siamo fedeli alle nostre pro messe...

ESERCIZIO 1.° — *In ciascuna di queste frasi distinguere la proposizione principale dalla complementare.*

2.° — *Comporre frasi ad imitazione di ciascuna di queste.*

Lezione 115.

PROPOSIZIONI COMPLEMENTARI DEL SOGGETTO E DELL' ATTRIBUTO

Le proposizioni complementari non s' adoprano soltanto ad esprimere l' oggetto della principale; ma possono valere ancora a specificarne il soggetto o l' attributo. Riflettete bene a questi esempi: *L' uomo, il quale si allontana dal suo dovere, s' allontana pure dalla felicità.* Qui la proposizione complementare è, *il quale si allontana dal suo dovere.* Essa è interposta o inserita nella stessa principale, *l' uomo... s' allontana pure dalla felicità;* e tiene luogo di un vero complemento di specificazione del soggetto *l' uomo*, *Cristoforo Colombo, che fu di patria italiano, scoperse un nuovo mondo:* ecco parimente una pro, posizione complementare, *che fu di patria italiano* interposta nella principale, *Cristoforo Colombo scoperse un nuovo mondo,* e adoperata per un complemento di specificazione del soggetto *Cristoforo Colombo* — Siffatte complementari pigliano comunemente il nome di *proposizioni incidenti.*

Simili espressioni possono aggiungersi all' attributo: *Le stelle cadenti sono materie, le quali s' accendono alla notte nell' atmosfera.* V' è qui una proposizione complementare, *le quali s' accendono alla notte nell' atmosfera;* essa rannodasi alla principale, *le stelle cadenti sono materie*, per complemento di specificazione dell' attributo *materie. La carità è una virtù che compendia in sè tutto il Vangelo:* ed eccovi qui ancora una proposizione complementare, *che compendia in sè tutto il Vangelo*, ed è congiunta alla principale, *la carità è una virtù*, come complemento di specificazione dell' attributo *virtù.*

Ed anche al termine: *Il fanciullo è simile ad un fiore, il quale non è ancora sbucciato;* la proposizione complementare è, *il quale non è ancora sbucciato*, e serve per complemento di specificazione del termine, *ad un fiore*, che già si è dato alla proposizione principale, *il fanciullo è simile.*

Esercizio. 1.° — *Data la proposizione principale, compiere la frase con una proposizione complementare, che specifichi il soggetto.*

La carità... abbraccia l'umanità intiera
I venti... rendono le navigazioni regolari
La gloria... è un'orribile menzogna
I serpenti... non sono velenosi
I fanciulli... meritano di essere abbandonati

2.° — *Data la proposizione principale, compiere la frase con una proposizione complementare, che specifichi l' attributo.*

Le ciriege sono frutti...
Il cavallo è un animale...
La pietà è un sentimento...
La poltroneria è un vizio...
La scuola è un' occupazione...

3.° — *Data la proposizione principale, compiere*

la frase con una proposizione complementare, che specifichi il termine, o l'oggetto.

Offriamo puro il cuore a Dio...
L' uomo d' onore mantiene la parola...
Non ripetete mai le maldicenze...
Tu porgi una mano al tuo compagno...
Io non tradirò giammai un segreto...

Lezione 116.

COMPLEMENTARI DETERMINATIVE ED ESPLICATIVE

Ci conviene, o fanciulli, ritornare un po' sulle due frasi (Lez. 115), nelle quali si è proposto un esempio di proposizioni complementari del soggetto. Erano queste:

L' uomo, il quale si allontana dal suo dovere, s' allontana pure dalla felicità.
Cristoforo Colombo, che fu di patria italiano, scoperse un nuovo mondo.

Tutte due le complementari contengono una specificazione del soggetto. Ma la specificazione della prima aggiunge una nota, un' idea parziale alla comprensione del soggetto medesimo; epperò ne restringe e determina l' estensione. Infatti, coll' aggiunta della proposizione incidente, *il quale si allontana dal suo dovere*, si dimostra chiaro, che il soggetto non è più l' uomo in generale, o un uomo qualunque; ma soltanto l' uomo che si allontana dal suo dovere. Qui dunque la complementare diventa una condizione essenziale alla frase, perchè determina il senso della proposizione principale. E allora perciò si chiama *determinativa*.

Al contrario, la specificazione della seconda non aggiunge verun' idea o nota alla comprensione del soggetto; quindi non restringe, nè determina la sua estensione. Essa non fa altro, che sviluppare un po' più

qualche idea già inclusa nella comprensione stessa del soggetto; sicchè questo sviluppo non altera punto l'idea totale, rappresentata nel soggetto medesimo. E diffatti coll' aggiunta di quella proposizione, *che fu di patria italiano*, si spiega meglio bensì l'idea della *patria* di Colombo; ma quest' idea era contenuta già implicitamente nel nome di questo grand' uomo. Tale proposizione chiamasi però *esplicativa.*

Da ciò si possono dedurre due conseguenze degne di essere ben avvertite:

1.ª La proposizione complementare determinativa non si può toglier via dalla frase, senz' alterare il senso della principale; onde chi dicesse: *l'uomo si allontana pure dalla felicità*, verrebbe a dire una cosa falsa, o piuttosto una cosa senz' alcun costrutto. — Invece la proposizione complementare esplicativa si può affatto sopprimere nella frase, senza punto alterare il senso della principale; sicchè dicendo: *Cristoforo Colombo scoperse un nuovo mondo*, la proposizione sarebbe sempre bella e completa.

2.ª La proposizione complementare esplicativa si può trasformare in principale, dandole il soggetto di questa, e ne risulta una proposizione completa e vera; così: *Cristoforo Colombo fu di patria italiano* — Invece la proposizione complementare determinativa non può trasformarsi in principale; e se voglia farsi, ne risulta soltanto uno sproposito: *l'uomo s' allontana dal suo dovere.* Dunque allorchè occorra di esaminare una proposizione complementare di questa fatta, per vedere se è determinativa o esplicativa, basterà di applicare ad essa queste due leggi, che non ammettono dubbio alcuno.

Esercizio 1.° — *Dato un soggetto, adoperarlo in due frasi: nell' una con proposizione complementare determinativa; e nell' altra con esplicativa.*

L'uomo, che.. L'onore, il quale...
Il premio, che... Le azioni, le quali...

2.° — *Data una proposizione complementare, adoperarla in due frasi: nell'una come determinativa, e nell'altra come esplicativa.*

... che è nel prato...
... la quale nasce dalla terra...
... che fanno il giro del cielo...
... il quale mi piace tanto...
... che ubbidiscono sempre ai loro genitori...
... le quali sono conformi al volere di Dio...

Lezione 117.

COSTRUZIONE DELLA FRASE

Nelle frasi finora studiate, ciascuna proposizione occupava il posto, che nell'ordine analitico le conviene. Ma quest'ordine non è mica una legge invariabile (Lez. 51); anzi occorre sovente di doverlo variare. Anche per la frase v'è dunque una costruzione diretta e una costruzione inversa: diretta, *io so bene che il tempo una volta trascorso non ritorna più:* inversa, *il tempo una volta trascorso, io so bene che non ritorna più.* Diretta sarà pur questa: *la gioventù è docile a tutto ciò che le piace;* e questa inversa: *a tutto ciò che le piace la gioventù è docile.*

Nella costruzione della frase ha luogo talvolta un'altra abbreviazione, in forza della quale le due proposizioni si riducono ad una sola. Così invece di dire: *La tenerezza materna, che è una sentinella vigilante, non perde mai di vista la culla del bambino;* si può dire con maggiore concisione: *la tenerezza materna, sentinella vigilante, non perde mai di vista la culla del bambino.*

Altre volte, per lo contrario, noi trasformiamo una semplice proposizione in una frase; il che avviene, quando a qualche parte di una proposizione si vuol dare un risalto maggiore, o attirare una maggior attenzione da chi ascolta. Quindi se qualcuno debba esporre questo pensiero: *Lo spettacolo della miseria mi strazia il cuore*, ma voglia sopratutto far rimarcare l'idea dello *strazio* che soffre il suo cuore, si esprimerà piuttosto così: *ciò che mi strazia il cuore si è lo spettacolo della miseria.*

Esercizio 1.° — *Data la frase di costruzione inversa, rimetterla in costruzione diretta.*

Che i nostri falli sieno tosto o tardi puniti, io lo vedo tutti i giorni.
L'orgoglio, io lo so, è figlio della stoltezza.
La calunnia, ci grida la coscienza, è una grave ingiuria al prossimo.
I gigli del campo, diceva il Signore, sono parati meglio di Salomone nella sua gloria.
Presso i Mori, i padri e le madri, si dice, schiacciano il naso de' loro bambini.

2.° — *Data la frase di costruzione diretta, metterla in costruzione inversa.*

Il proverbio dice con ragione, che l'ozio è il padre di tutti i vizj.
Gli astronomi ci assicurano, che la distanza delle stelle fisse è incalcolabile.
Io sento ognora, che sono libero di fare il bene o il male.
Tu sai, che devi amare il tuo prossimo come te stesso.
Io confesso con rossore, che talvolta ho sacrificato il dovere ad un capriccio.

3.° — *Data una frase, ridurla ad una sola proposizione.*

La primavera ci rimena i fiori, che sono prove parlanti della bontà di Dio.

Gli uomini hanno gran torto di ammassar tesori, che sono fragili beni d' una vita sì fragile.
Il Salvatore, che fu l' organo del Padre celeste sulla terra, è venuto ad istruirci.
Confidate ne' vostri parenti, che sono gli angeli tutelari della vostra infanzia.

4.° — *Data una proposizione, trasformarla in una frase.*

Io non lascerò entrare nel mio cuore la sete delle ricchezze.
Tu lamenti con ragione il tempo perduto.
Gesù Cristo amava benedire i fanciulli.
Voi non dovete mai ascoltare le adulazioni.
Nessuno si è mai pentito d' aver fatto il bene.
Enrichetto procura di compiacere i suoi piccoli amici.

5.° — *Analisi logica del seguente*

TEMA 27.

Dio e l' uomo.

Una potenza superiore ha prodotto i primi uomini, i primi animali e le prime piante. Il cielo e la terra ce lo dicono altamente. Chi di noi sarebbe capace di produrre un solo fil d' erba? Questa potenza maravigliosa è piena di bontà. Dapertutto benefizj e riguardi per noi. Ella ci ha collocati sotto la volta magnifica dei cieli, e in mezzo a bellezze senza numero. Tante piante e tanti animali diversi Ella gli ha fatti per nostro uso. Ella provvide ai nostri piaceri come ai nostri bisogni. Non rimane altro che dividerci i suoi doni da buoni fratelli, e ajutarci a vicenda.

Lezione 118.

COMPLEMENTARI SUBORDINATE E COORDINATE. PRINCIPALE ASSOLUTA E RELATIVA

In tutte le proposizioni complementari, di cui si è discorso finora, è osservabile una proprietà, che

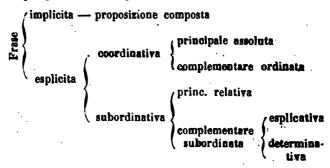
tra loro hanno comune. La è questa: che nessuna di tali proposizioni contiene da sè un pensiero, un senso compito; e qualunque si separi dalla principale, rimane distrutta. Riandate gli esempj della Lez. 114, e provatevi un po' a dire soltanto: *chi mi ha posto le prime parole sulle labbra: a che debbano attendersi i cattivi: se è contento di lui: che noi siamo fedeli alle promesse*......... che è questo? e che cosa significa? nulla. Ma congiungete queste proposizioni ad una principale adattata, e acquistano subito il loro valore. Dunque queste complementari hanno un *rapporto di dipendenza* dalla principale. Un tale rapporto si chiama *subordinazione:* e però a tali proposizioni possiamo dare il nome di *complementari subordinate.*

Ma non tutte le complementari sono di questa natura. Riflettete ad un esempio: *L'uomo ha il cielo stellato sopra il capo, e calpesta la terra co' piedi* qui ci è bene una proposizione complementare: *e calpesta la terra co' piedi;* ma il senso di essa non dipende del tutto dalla principale, anzi da sè sola ha un senso. Dunque non è subordinata alla principale; perchè il rapporto che la congiunge ad essa, non è rapporto di dipendenza. E qual rapporto sarà? È evidente, che ciascuna di queste due proposizioni, principale e complementare, ha un senso suo proprio; e l'una non è complemento dell'altra, se non in forza della disposizione che si dà alla frase. Dunque la complementare di cui parliamo, ha solo un *rapporto di disposizione* verso la principale. Un tale rapporto si chiama *coordinazione;* sicchè a tali proposizioni potremo dare il nome di *complementari coordinate.*

Da ciò si deduce ancora una divisione delle proposizioni principali. Quella citata un po' fa, *l'uomo ha il cielo stellato sopra il capo*, è per se stessa completa, e può stare perfettamente da sè sola;

quindi è *assoluta.* Ma le altre già esaminate nelle lezioni precedenti, non possono stare da sè sole; perchè si riferiscono sempre ad una complementare che determini e spieghi il loro senso: sono dunque *relative.*

Alla principale assoluta corrisponde la complementare coordinata; e allora chiameremo la frase *coordinativa*; e alla principale relativa si congiunge la complementare subordinata; e la frase allora si chiamerà *subordinativa.*

La classificazione generale della frase può dunque riepilogarsi nella seguente tavola sinottica.

Esercizio — *Data la proposizione principale, comporne due frasi: l'una subordinativa, e l' altra coordinativa.*

Iddio creò...	Carletto ha veduto...
Io sono amico...	Emma non vuole...
Tu temi...	Ettore dice...

Lezione 119.

FRASI COORDINATIVE.

FRASE ADDIZIONALE E ALTERNATIVA

Le frasi formate di una proposizione principale assoluta ed una complementare coordinata possono essere

di varie specie, secondo il diverso rapporto speciale, che congiunge insieme l'una coll'altra. Or dunque noi dobbiamo passare a questo studio importante: attenti.

> Il sole illumina la nostra terra colla sua luce, e la riscalda col suo calore.

Quali sono le due proposizioni, che formano la frase?.. qual è la principale?.... e quale la complementare?.. Ebbene, il rapporto che consocia l'una coll'altra è semplicissimo; egli è un puro rapporto di *addizione*; perchè quella *e* vale tanto appunto in grammatica, quanto vale in aritmetica il segno + *più*. E in fatti, *quattro e due* non è egli precisamente lo stesso che 4 + 2? Questa frase pertanto chiamerassi *frase addizionale*.

Cose naturalmente unite sono l'*effetto* e la sua *cagione* (Lez. 35). Quindi è che la frase addizionale s'adopra spesso ad esprimere una cagione col suo effetto; come:

> Il Sole tocca il nostro orizzonte, e a noi spunta il giorno.

Voi sapete bene, che il giorno è l'effetto della comparsa del Sole sul nostro orizzonte; e questa comparsa del Sole è la cagione del giorno. Dunque in questa frase si congiunge un effetto alla sua cagione.

La frase addizionale può anch'essere negativa, come:

> Gli animali non distinguono il bene dal male, nè (*e non*) si elevano dalla creazione al Creatore.

Vuol dire, che si nega al soggetto l'uno e l'altro attributo.

Fin qui si tratta di aggiungere una proposizione

ad un' altra. Ma sovente occorre di doverle invece separare; e allora si forma una frase tutta contraria a quella per l' addizione. Osservate:

> Tu puoi essere riconoscente ai genitori, o puoi pagarli d' ingratitudine.

Le due proposizioni di questa frase esprimono due cose, che non possono star insieme; perchè se uno è riconoscente a' suoi genitori, non si può dire nello stesso tempo che li paghi d' ingratitudine; e se è ingrato, non può essere nel tempo stesso riconoscente. Sarà dunque o l' una cosa o l' altra; e la frase deve esprimere quest' *alternativa*, che passa fra le due proposizioni. Quindi la chiameremo *frase alternativa.*

Badate però, che questa frase diventa falsa ogni volta che si può dare un *mezzo* fra le due parti dell' alternativa:

> Un fanciullo ha tutti i difetti, o non ne ha veruno.

Giudizio falso; perchè tra l' avere *tutti* i difetti e il non averne *veruno*, c' è bene un *mezzo*, che è l' averne *alcuni*. Dunque la verità delle frasi alternative consiste in ciò, che una delle due proposizioni sia da ammettersi *necessariamente.*

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale, comporre una frase addizionale.*

> Nel seno della terra si trovano pietre da fab[illegible]care, e...
> Il marmo ha colori molto svariati [illegible]
> L'alabastro è d' un bianco [illegible]
> Il mercurio scorre in glo[illegible]
> I cereali nutrono gli [illegible]

2.° *Data la propo*[illegible] *una cagione, ter*[illegible] *mentare ch' c*[illegible]

Quei bravi fanciulli vivono sottomessi ai loro parenti, e...
I poltroni non vogliono lavorare, e...
Il vizio si radica in noi per l'abitudine, e...
L'avaro ha sempre paura di spendere troppo, e...
La terra gira sopra se stessa in ventiquattr'ore, e...

3.° — *Data una proposizione negativa, comporre la frase addizionale negativa.*

Gli astri non si levano mai troppo tosto, nè...
Il cane non abbandona il suo padrone, nè...
Cogli occhi non possiamo vedere gli spiriti, nè...
Io non posso leggere il segreto nei cuori, nè...
L'occhio della Provvidenza non ci perde mai di vista, nè...

4.° — *Data la proposizione principale conveniente, comporre una frase alternativa.*

Lo scolaro s'applica a' suoi studj, o...
L'uomo seguita la via larga del vizio, o...
Io posso coltivare il mio piccolo ingegno, o...
Il cielo è sereno, o...
Gli animali vivono in società coll' uomo, o...

5.° — *Date più frasi, distinguere le addizionali dalle alternative; e tra queste distinguere le vere dalle false.*

Egli [illegible] fratellini, e studiasi di [illegible]
[illegible] lo trasanda.
[illegible] bini, o nega
[illegible] scita, nè sce-
[illegible] sè, o li dispen-
[illegible]

[illegible] plementare, com-
[illegible] posizione principale
[illegible]

... e avrà la sua ricompensa da Dio.
... o si rende schiavo delle proprie passioni.
... nè conosce il prezzo del tempo.
... o non otterrà più credenza da nessuno.
... e diviene la gioja della sua famiglia.

Lezione 120.

FRASE SURROGATIVA ED ESTENSIVA

Una volta io v' ho spiegato che cosa voglia dire surrogazione (Lez. 38); chi me lo ripete ancora?.. Sentite adesso questa frase:

Tu non devi disgustare i tuoi compagni, ma devi far loro piacere.

Essa esprime una vera surrogazione, perchè viene a dire, come *invece* di disgustarli bisogna compiacerli. Esclude adunque una parte per sostituirne un' altra. Noi la chiameremo *frase surrogativa.*

Ora badate a quest' altra: uno mi dice: *il pensiero si esprime colla parola.* Poi riflettendo meglio soggiunge: *e ancora si consegna colla scrittura.* Costui adunque comincia a dirmi un suo giudizio; ma s'accorge subito, che questo giudizio medesimo è applicabile ad un altro caso; quindi sente il bisogno di estenderlo. Combinando insieme quelle due proposizioni, si avrà questa frase:

Il pensiero non solamente si esprime colla parola, ma si consegna ancora colla scrittura.

Ed è propriamente una *frase estensiva.* Al termine *non solamente* si può sostituire *non solo*, *non pure, non che, oltrecchè*......... ed a *ma ancora, ma eziandio, altresì, di più, parimente*.....

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale, comporre una frase surrogativa.*

I fanciulli non vengono al mondo istruiti, ma...
Un cuore caritatevole non cerca il proprio interesse, ma...
La luna non brilla d' una luce sua propria, ma...
Io non son padrone delle mie azioni, ma...
Il passato non è più in nostro potere, ma...

2.° — *Data una proposizione complementare di surrogazione, trovare la principale che termini la frase.*

... ma non intendono la ragione.
... ma non si ode il tuono.
... ma fai male a te stesso.
... ma pagherà la pena del suo peccato.
... ma scrive bene.

3.° — *Data una frase addizionale, convertirla in una frase estensiva.*

Il fuoco serve a riscaldarci, e giova ancora pei lavori di molte officine.
Il bue ci lavora le terre, e di più colla sua carne ci provvede un ottimo cibo.
L'aria serve alla respirazione, ed è ancora la messaggiera delle nostre parole.
La divina bontà ci diede la vita, e ce la conserva ad ogni istante.

4.° — *Data una parte della frase estensiva, terminarla.*

L'intelligenza dell'uomo non solamente ricorda il passato, ma...
... ma ci rimprovera eziandio le nostre colpe.
Tu non che ti sii emendato di quel difetto, ma...
Oltrechè gli uccelli ne rallegrano col loro canto...
ancora...

Lezione 121.

FRASE CAUSALE

Il complemento di cagione dà luogo alla *frase causale :*

Quel fanciullo golosetto è malato, perchè volle mangiar troppo.

La proposizione coordinata, *perchè volle mangiar troppo*, assegna la cagione della malattia di quel fanciullo, che è un fatto espresso nella proposizione principale, *quel fanciullo golosetto è malato*: questa frase contiene dunque un fatto e la sua cagione; però si chiama *frase causale*.

Al termine *perchè* possiamo sostituirne varj altri equivalenti, di cui abbonda la nostra bellissima lingua:

perocchè	chè	dappoichè
perciocchè	giacchè	posciachè
imperocchè	dacchè	essendochè
imperciocchè	poichè	conciossiachè...

Talvolta si dà pure a questa frase una forma interrogativa:

Gli uomini in origine son tutti nobili; non son dessi tutti egualmente figli di Dio?

che è quanto a dire: *gli uomini in origine son tutti nobili, perchè son dessi tutti egualmente figli di Dio.*

O anche si mette la proposizione coordinata sotto forma esplicativa:

Non tormentare gli animali, i quali hanno come noi il sentimento del dolore.

e viene a dire: *non tormentare gli animali, perchè hanno come noi il sentimento del dolore.*

Ma la cagione che si assegna può essere vera o falsa, buona o cattiva. Importa dunque moltissimo d'imparare a distinguere l'una dall'altra.

Gli spiriti non esistono nel mondo perchè non se ne vede alcuno.

Io non ho bisogno d'istruirmi, perchè ho di che vivere senza lavorare.

Che vi sembra di queste belle ragioni?.... perchè è falsa la prima?... e perchè la seconda?....... Dunque la frase causale è falsa ogni volta che la cagione data non porta seco quel dato effetto.

Esercizio. 1.° — *Data la proposizione principale, comporre la frase causale.*

Nessuno confida i proprj segreti ad un ciarlone, perchè...
Nel mondo nulla succede a caso, perchè...
L'anima non perisce col corpo, perchè...
Lo straniero ha diritto alla nostra benevolenza, perchè...
Riponi sempre la tua fiducia ne' tuoi genitori, perchè...

2.° — *Data la proposizione complementare di una frase causale, trovarne la principale.*

... perchè il Sole è tramontato.
... perchè imita la bontà del Padre celeste.
... perchè costano tante pene ai genitori.
... perchè la gravità dell' aria vi si oppone.
... perchè gli esempj cattivi sono contagiosi.

3.° — *Nelle stesse frasi mutare il* perchè *in tutti gli altri termini equivalenti.*

4.° — *Data una frase causale, tradurla in altre due, l'una di forma interrogativa, e l'altra di forma esplicativa.*

Ogni uomo dee coltivare le sue facoltà, perchè gli furono date dal Creatore a questo patto.
Il grande della terra ha pur bisogno dei piccoli, perchè colla loro fatica provvedono a' suoi bisogni.
Il fanciullo deve credere alla parola de' maestri, perchè sono istruiti meglio di lui.
Dividi col povero il tuo pane, perchè dalla Provvidenza non ti fu dato per te solo.

5.° — *Data una frase causale, giudicare se la*

cagione addotta sia vera o falsa, buona o cattiva, e *portar le ragioni del giudizio falso*.

Io posso esigere ogni cosa dai miei domestici, perchè sono al mio servizio.

Tu non hai dovere di correggerti, perchè sei ancor giovinetto.

L'anima nostra è uno spirito, perchè è dotata di sentimento, d'intelligenza, e di volontà.

Io non voglio essere compiacente verso i miei fratellini, perchè dessi sono sgarbati con me.

Iddio non punirà i peccati perchè egli è buono.

Lezione 122.

FRASE ILLATIVA

Negli esercizj della lezione precedente trovasi questa frase causale:

L'anima nostra è uno spirito, perchè è dotata di sentimento, d'intelligenza, e di volontà.

Con essa confrontate un po' la seguente.

L'anima nostra è dotata di sentimento, d'intelligenza, e di volontà; per conseguenza è uno spirito.

Il pensiero nella sostanza è un solo, ma diversamente espresso. Nella prima frase la proposizione principale manifesta un giudizio, e la complementare ne assegna la cagione: nella seconda invece, la principale contiene la cagione, e la complementare assegna la conseguenza che se ne deduce. Questa deduzione di un giudizio da un altro si chiama *conclusione* o *illazione*: epperò una tal frase si dirà *frase illativa*.

Al termine *per conseguenza* possiamo sostituirne varj altri.

Io penso	dunque pertanto perciò però per conseguente	quindi onde laonde sicchè per lo che...	sono uno spirito

La frase illativa è suscettibile di qualche altra costruzione; riflettete a questi esempj:

Perchè io penso, sono uno spirito.
Siccome io penso, sono uno spirito...

Egli è chiaro che queste frasi sono tutte equivalenti, tutte di conclusione. Ma una specie di conclusione affatto particolare è questa:

Se Dio fornisce il nutrimento agli uccelletti, *tanto più* lo fornirà all'uomo suo figlio.
Se voi non avete riguardi pei vostri genitori, *tanto meno* n'avrete per gli altri dalla famiglia.

Ognuno vede che quel *se* non esprime qui una condizione di cosa non ancor fatta, ma anzi suppone ed asserisce un fatto. E dato il fatto, nella prima frase si conchiude dal *meno* al *più*; nella seconda dal *più* al *meno*. In luogo dei due termini *tanto più*, e *tanto meno*, può dirsi *con più*, o *meno di ragione*, *tanto meglio* o *tanto peggio*, *con maggiore* o *minore ragione*.....

Anche la frase illativa può essere vera o falsa. È vera, quando la conseguenza realmente procede dalla proposizione principale; altrimenti è falsa.

Io non voglio divenire professore; dunque non ho bisogno della scuola.

Bella conclusione, eh? voi, che ne dite?....

Esercizio 1.º — *Data la frase causale, tradurla in frase illativa.*

I torrenti ingrossano, perchè piove molto.
Il prezzo del pane abbasserà, poichè le messi furono abbondanti.
Qualcheduno m' ha dato l' esistenza, giacchè io ho cominciato ad esistere.
La campagna inaridisce, perciocchè da lungo tempo non piove.
Tu profitti poco nello studio, atteso che stai sempre distratto in iscuola.

2.° — *Data una proposizione principale, dedurne la conclusione.*

Noi non amiamo di essere contradetti; dunque...
La luce troppo viva offende la vista; perciò...
Gli alberi attirano il fulmine; pertanto...
I venti del nord partono dal polo coperto di ghiacci perpetui; quindi...
I nostri servitori sono uomini anch' essi, nostri fratelli; adunque...

3.° — *Data la conclusione, assegnare il principio da cui si deduce.*

... dunque non l' otterranno dagli altri.
... perciò sono impenetrabili all' acqua.
... quindi mena una vita infelicissima.
... laonde bisogna saperne far uso.
... sicchè perderà la stima di tutti.

4.° — *Data la principale, dedurne una conclusione dal più al meno, o dal meno al più.*

Se la maldicenza è peccato, tanto più...
Se un padre terreno non dimentica mai la sua famiglia, tanto meno...
Se dobbiamo beneficare i nostri nemici, con più di ragione...
Se è male far danno al prossimo nel corpo, tanto più..
Se tu non rispetti la Chiesa, tanto meno...

5.° — *Date più frasi causali, e illative 1.° distinguere le une dalle altre: 2.° giudicare quali sieno*

vere, e quali false: 3.° tradurre ciascuna in tutti i modi diversi, che sono stati indicati.

I ricchi hanno molti beni superflui; dunque i poveri se ne possono impadronire a loro piacere.
Io posso dire una bugia, perchè non reca danno a veruno.
Il cielo si cuopre di nuvole; perciò fra poco pioverà sicuramente.
Lelio è infermiccio, perchè non vuol essere sobrio.

Lezione 123.

FRASE COMPARATIVA

Parimente un' altra frase speciale si forma dal complemento di paragone. Per imparar meglio a conoscerla, riflettete un po' a queste due frasi:

Lo scolaro ha fatto il suo lavoro come gli fu insegnato dal maestro.
Gli uomini si conoscono dalle loro azioni, come gli alberi si distinguono dai loro frutti.

Che frase è la prima? È una frase per complemento di maniera. Ma la seconda? ha bensì una costruzione conforme all' altra, ma un senso ben differente.

In questa il *come* non significa già *in qual maniera* (che allora dà luogo ad un' altra frase, di cui a suo luogo ragioneremo); ma indica un paragone fra due oggetti ben distinti, *gli uomini* e *gli alberi*. Si chiamerà dunque *frase comparativa*.

La costruzione, che d'ordinario le si dà, è questa:

Come gli alberi si distinguono dai loro frutti, cos gli uomini si conoscono dalle loro azioni.

Fin qui non si considera negli oggetti fuorchè una qualità; perciò dal paragone risulta solamente

la loro somiglianza o dissomiglianza. Ma altre volte si considera invece la quantità degli oggetti; e allora dal paragone risulta l' eguaglianza loro o la disuguaglianza.

> Quanto di bene mi è fatto dagli altri, altrettanto io mi studio di farne a loro.

ecco una frase di eguaglianza.

> Le piante in autunno han dato meno frutti, che non avevano fiori in primavera.

e questa è frase di disuguaglianza.

Nei vari esercizj che seguono, tenete conto delle varie espressioni, onde si può formare la frase di quantità e di paragone.

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale, comporre una frase comparativa.*

> La luce del Vangelo illumina gli spiriti, come...
> Come la ruggine corrode il ferro, così...
> La verità spiace ai tristi, nella stessa guisa che...
> Quanto più lo scolaro lavora...
> L' uomo è tanto meno povero...

2.° — *Data la complementare, terminare una frase comparativa.*

> ... come gli uccelli volano nell' aria.
> ... siccome l' uomo si serve delle mani.
> ... non altrimenti che il corpo abbisogna di cibo.
> ... altrettanto deve crescere in virtù.
> ... tanto meno s' insuperbisce.

Lezione 124.

FRASE CORRETTIVA

Passiamo alla *frase correttiva*. Accade sovente, che si dice qualche cosa in lode o in biasimo, in

bene o in male d'alcuno; ma poi subito si tempera e si corregge aggiungendo, o togliendo qualche altra cosa.

Questa fanciulla è bella, ma è vana ed ignorante.

Gli è chiaro, che la seconda proposizione corregge in gran parte la lode data nella prima alla fanciulla, onde si chiama un *correttivo*.

Questa frase non è da confondersi colla frase surrogativa, che suonerebbe così:

Questa fanciulla non è bella, ma è vana ed ignorante.

Qui si sopprime propriamente una cosa, per sostituirne un'altra. Là invece non si sopprime nulla, e nulla si sostituisce; ma solo vuolsi correggere in più o in meno ciò, che si dice nella proposizione principale.

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale, comporre una frase correttiva.*

L'ipocrita può ingannare gli uomini, ma...
Quella famiglia è agiata, ma...
Il povero Lazzaro visse miserabile sulla terra, ma...
Iddio non fa sempre giustizia in questa vita, ma...

2.° — *Data la complementare correttiva, terminare la frase.*

... ma è sempre intesa dal cielo...
... ma la sua scrittura è detestabile...
... ma veglia per lui la buona mamma.

Lezione 125.

FORMOLE GENERALI E RICAPITOLAZIONE

Prima di ripigliare lo studio delle altre specie di frasi, facciamo un po' di pausa. Intanto io voglio suggerirvi un mezzo, che ajuti la vostra memoria a

ritener bene queste cognizioni così importanti. Il mezzo consiste nel ridurre il valore di ciascuna frase ad un' espressione generale, precisa e brevissima, che facilmente si possa ricordare e applicare ad ogni occorrenza. Le espressioni di tal natura si chiamano *formole;* noi però assegneremo una formola particolare ad ogni frase. Osservate questa tavola sinottica

Frasi	addizionali	— formola —	*questo, e quello*
	alternativa	»	*questo, o quello*
	surrogativa	»	*non questo, ma quello*
	estensiva	»	*non solo questo, ma ancor quello*
	causale	»	*questo, perchè quello*
	illativa	»	*questo, dunque quello*
	comparativa	»	*questo, siccome quello*
	correttiva	»	*questo, ma ancora quello*

Ora vi darò alcuni temi per esercizio d'analisi. Ma la vostra analisi dev' essere tanto più completa, quanto più avanzate nello studio del pensiero. Quindi in essa voi dovrete:

1.° Decomporre il tema nelle sue frasi, e classificarle.

2.° Decomporre ciascuna frase nelle due proposizioni che la formano.

3.° Classificare ciascuna proposizione principale e complementare.

4.° Analisi logica, ragionata e sinottica degli elementi di ciascheduna.

TEMA 28.

Origine delle piante.

Le piante, o miei fanciulli, si riseminano da sè stesse senza bisogno di noi. Ciascuna specie produce i suoi grani, e i venti sono incaricati di portarli più lungi. Poi alcune sono fornite di pennacchi, che servono loro di ale. Che diviene lo smirnio, quando ha perduto i suoi petali do-

rati? diventa una pallottola verdastra, dove sono impiantati piccoli grani tutto all' intorno. Quei granelli sono semenze. Se cadendo trovano un terreno adattato, essi producono alla loro volta altri smirni. Ma gli alberi si propagano in due maniere. O essi vengono riprodotti dalle loro radici, o vengono moltiplicati dai loro grani. Il nocciolo della ciriegia contiene la semenza d' un ciriegio, come la ghianda racchiude la semenza d' una novella quercia. Se vogliamo salire all' origine delle piante, bisogna dunque arrivare fino ai loro grani.

TEMA 29.

Gli animali carnivori.

Un giorno Carlo tenne questo discorso a sua madre: « Mamma, se gli animali carnivori fan tanto male al mondo, come il buon Dio non gli distrugge? Vedi un po'. Il lupo divora un tenero agnello, che non dava molestia a nessuno. Ecco uno sparviere, che si precipita su d' un povero pulcino. La volpe astuta gira di notte e devasta il pollame d' una casa. Tutto ciò è ben crudele. Io m' attristo, mamma, quando ci penso ».

La savia madre gli rispose: « Non dir crudele. Gli animali, perchè sono irragionevoli, non hanno alcuna idea di bene, nè di male. Essi tendono solo a nutrirsi secondo il loro bisogno; ed ecco tutto. E quei cari uccelletti non mangiano anch' essi i bachi, le formiche, e tanti altri insetti? Così preservano i legumi e le piante. E i gatti servono ad impedire che i sorci non guastino gli arnesi di casa. Tu vedi adunque che gli animali carnivori non sono inutili. Essi giovano alla conservazione del regno animale, con impedire che alcune specie si moltiplichino troppo a danno delle altre e dell' uomo ».

TEMA 30.

Il genere umano.

Un' altra volta Carlo fece a sua madre questa domanda: « Mamma, voi mi avete detto che tutti gli uomini sono figli d' un solo padre e d' una sola madre, Adamo ed Eva.

Ma papà mi fece vedere alcune incisioni, che rappresentano i diversi popoli della terra. Ivi altri son neri come l'ebano, e altri sono giallognoli, olivastri, o rossastri come il rame. Se gli uomini sono di razze così diverse, come possono essere tutti figli degli stessi genitori?

Sorrise dolcemente la madre; e poi gli rispose: « Figliuol mio, i diversi colori dei popoli non sono già nell'interno del corpo, ma soltanto alla pelle. I bambini da principio avevano dovunque lo stesso colore rossigno, e non mutarono colore se non col tempo e per l'influenza dell'aria. Quindi divennero bianchi, o la loro pelle si tinse in giallo, bruno, o nero. Non hai tu osservato, che tra noi pure l'aria libera e il gran sole rendono la pelle de' contadini e dei marinai bruna, o d'un rosso cupo? E i negri da molti secoli vivono sotto di un sole cocente; perciò la loro pelle annerisce sotto questa influenza. Ti citerò ad esempio le colonne bianche, che dopo lungo soggiorno nell'Affrica annerirono come i negri affricani. È dunque il diverso clima che colorisce diversamente la pelle dell'uomo.

Lezione 126.

FRASI SUBORDINATIVE — FRASE CONDIZIONALE

Chi di voi, o fanciulli, sa ripetermi quali sono le frasi subordinative?.... (Lez. 118). E di queste frasi ora dobbiamo trattare.

Al complemento di condizione corrisponde una frase particolare:

> Se il Sole domattina si leva, noi avremo ancora il giorno.

È chiaro che la ricomparsa del giorno sarà una *conseguenza* della levata del Sole; onde la levata del Sole è la *condizione*, da cui dipende il giorno. Questa è dunque una *frase condizionale*.

La può formarsi ancora in senso negativo:

> Se domattina il Sole non si levasse, non s'avrebbe il giorno.

Qui nella prima proposizione non si stabilisce una condizione, ma si nega; dunque si deve pur negare la conseguenza che ne dipende: perchè tolta la cagione, si toglie l'effetto. Altre volte però si vuol indicare, non già una condizione che produce la conseguenza, ma qualche altra condizione che impedisce e distrugge la conseguenza medesima. Allora posta una tal condizione, deve negarsi la conseguenza:

Se tu ciarli, io non posso badare alla mia lezione.

E invece negata la condizione, deve affermarsi la conseguenza

Se tu non ciarli, io potrò badare alla mia lezione.

Ma in queste frasi può accadere, che si annunzii una conseguenza, la quale realmente non risulti dalla condizione assegnata:

Se il ladro fa con astuzia, nessuno verrà a conoscere il suo furto.

Parvi ella vera questa conseguenza? No certo: prima, perchè ad onta di ogni precauzione, il ladro tosto o tardi viene scoperto; e poi, perchè sebbene riuscisse a celare il suo furto agli uomini, c'è sempre Dio che lo conosce, e gliene domanderà conto severo. Dunque la frase è falsa, perchè dalla condizione data non ne segue necessariamente la data conseguenza.

Le frasi condizionali si adattano comunemente ad una costruzione inversa:

1. O si mette la condizione dopo della conseguenza:

Molti animali parlerebbero come noi, se avessero il nostro intelletto.

2. O s' interpone la condizione nella conseguenza medesima:

L' orso, se non è stimolato dalla fame, non tocca verun essere vivente.

3. O la condizione si mette sotto forma interrogativa:

Vuoi tu essere creduto sulla tua parola? di' sempre la pura verità.

Ch' equivale precisamente a questa: *se tu vuoi essere creduto sulla tua parola, di' sempre la verità.*

4. O infine si mette sotto forma interrogativa la stessa conseguenza:

Se l' invidia ti rode, come puoi gustare la pace del cuore?

Che vale appunto: *se l' invidia ti rode, tu non puoi gustare la pace del cuore.* Potete da tutto ciò rilevare una particolarità della frase condizionale; ed è, che la proposizione principale devesi naturalmente posporre alla complementare. Nel primo esempio la principale si è, *noi avremo ancora il giorno*, e questa va dietro alla complementare, *se il Sole domattina si leva.* Ma la ragione di questa proprietà è evidente. La conseguenza risulta dalla condizione: dunque la condizione precede alla conseguenza; e la proposizione principale ch' esprime questa, deve seguire alla complementare ch' esprime quella.

Esercizio 1.° — *Data la condizione, compiere la frase con assegnarne la conseguenza.*

Se la terra fosse più dura...
Se l' acqua viene a rarefarsi...
Se tu maltratti i tuoi compagni...
Se le facoltà dell' uomo non sono coltivate in tempo...
Se non vi fosse dopo questa un' altra vita...

2.° — *Data la conseguenza, compiere la frase con assegnarne la condizione.*

... non s' avrebbe la successione del giorno e della notte.
... la terra si rimane sterile.
... il mondo sarebbe un inferno.
... gli uomini vivrebbero nell' ignoranza delle verità più importanti.
... tu farai molto maggiori progressi nello studio.

3.° — *Data una frase condizionale, tradurla in quattro frasi diverse, secondo i quattro modi di costruzione inversa, che si sono spiegati.*

Se volete formarvi una bella scrittura, imitate i modelli migliori.
Se tu brami d' imparare qualche cosa, fa d' uopo che la studii.
Se volete mantenervi in salute, fuggite l' intemperanza.
Se vogliamo meritarci le grazie del nostro Padre comune, amiamo come lui tutta la sua famiglia.
Se un fanciullo è buono, trova nella sua coscienza il premio più caro.

4.° — *Data la frase condizionale, giudicare se è vera o falsa, e portare le ragioni di questo giudizio.*

Se posso salvarmi con una bugía, mi è lecito dirla.
Se altri trasanda i proprj doveri, posso anch' io trasandarli.
Se i fanciulli sono indocili a una savia disciplina, la loro educazione riesce impossibile.
Se l' aria fosse più densa, sarebbe inetta alla respirazione.
Se un' azione cattiva ci è utile, diventa buona.
Se il bambino non ha confetti, morirà di fame.

Lezione 127.

FRASE FINALE

Ricordate voi ancora che cosa sia il complemento di fine?... Datemi qualche esempio... (Lez. 36). Ebbene a questo complemento corrisponde pure una frase particolare:

> Pierino studia molto le sue lezioni a fine di saperle bene.
> Pierino studia molto le sue lezioni affinchè le sappia bene.

La prima è una sola proposizione complessa: la seconda è una frase, perchè consta di due proposizioni; una principale, *Pierino studia molto le sue lezioni*: e l'altra complementare, *affinchè le sappia bene*. E siccome questa è un vero complemento di fine, così noi la chiameremo *frase finale*.

La costruzione di questa frase può essere inversa, qualora si rovesci l'ordine delle due proposizioni:

> Affinchè Pierino sappia bene le sue lezioni, ei le studia molto bene.

E può essere ancor negativa, quando indichi che l'azione o la cosa tende, non già a conseguire uno scopo desiderato, ma ad evitare uno scopo non voluto:

> La Provvidenza ha obbligato l'uomo al lavoro, affinché non giacesse nell'ignoranza.

Ora notate, che in ogni frase finale oltre l'idea del *fine*, vi è pur sempre compresa l'idea del *mezzo*. Così nel primo esempio si viene a dire, che Pierino per conseguire il fine di *saper bene le sue lezioni*, ricorre a questo mezzo di *studiarle molto*. E nel secondo vuolsi dinotare, che la Provvidenza per ottenere il fine di non lasciar *giacere l'uomo nell'ignoranza*, adottò questo mezzo di *obbligarlo al lavoro*.

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale ch' esprima un mezzo, trovare la complementare che assegni il fine.*

Questa famiglia fa economia, affinchè...
Io ripeto sovente le mie lezioni, acciocchè...
Bisogna aver cura del vestito, affinchè...
Iddio fa ogni mattina levare il Sole, acciocchè...
Dopo di un fallo la coscienza ne rimprovera, affinchè...

2.° — *Data la complementare che indichi un fine, trovare la principale che assegna il mezzo.*

... affinchè non si facciano male.
... acciocchè la notte sia pure illuminata.
... affinchè possano istruirsi con buoni libri.
... affinchè non disturbi i compagni.
... affinchè il fulmine non le danneggi.

3.° — *Data una proposizione complessa per complemento di fine, tradurla in due frasi finali: l'una di costruzione diretta, e l' altra di costruzione inversa.*

Ubbidisci a' tuoi parenti a fine di compiacerli.
Io lavoro per guadagnarmi la vita.
Tu contempli la natura per conoscerne meglio l' autore.
Noi leggiamo spesso il Vangelo a fine d' imitare gli esempj del Redentore.
Amate gli altri per essere dagli altri riamati...

4.° — *Data la proposizione principale, comporre due frasi finali; una positiva e l' altra negativa.*

Iddio ci stampò nell' anima la sua immagine, acciocchè...
Giova il riflettere spesso ai nostri difetti, affinchè...
I tuoi parenti ti hanno dato quel danaro, acciocchè...
Non disprezzate mai gli altri, affinchè...

Lezione 128.

FRASE DI TEMPO E RESTRITTIVA

Anche un complemento di tempo può concorrere alla formazione di una frase speciale:

Il Sole si oscurò mentre il Redentore agonizzava sulla croce.

Ecco che la proposizione complementare risponde precisamente alla domanda: *quando*? e determina il tempo. Perciò si chiamerà *frase* per complemento *di tempo*. A questa frase si dà spesso una costruzione inversa:

Mentre il Redentore agonizzava sulla croce, il Sole si oscurò.

Qui la proposizione principale è posposta alla complementare. Oppure

I viaggiatori, quando sono in cammino, schivano ogni ritardo.

E qui la principale è interrotta dalla complementare.

Il contrapposto della frase estensiva è la *frase restrittiva*; la quale invece di allargare un giudizio, lo limita e restringe.

Tutto è bello nel pavone, eccetto che ne spiace la sua voce.
Che altro è tutta la gloria umana, se non un fumo passeggiero?
Io ti amerò sempre, purchè tu sii buono.

Ognuno vede, che la proposizione complementare, *eccetto che ne spiace la sua voce*, restringe il giudizio che si porta intorno alla bellezza del pavone. E nelle altre due frasi non avvien egli lo stesso?... datemi la ragione. Sono dunque frasi restrittive.

Avvertite però che ai termini *eccetto che*, *se non*, *purchè*, equivalgono spesso *salvo che*, *tranne che*, *se non se*, *laddove*, *quando*, *dato che*....

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale, terminare la frase con una proposizione complementare di tempo.*

Le notti son meno oscure quando...
Non è bene mangiare allorchè...

Tu non osi guardare in faccia la mamma dopo che..
Egli è giusto di dare la mercede all'operaio poichè..
Io non penso più ad altro quando...

2.° — *Data una proposizione complementare di tempo, inventare la principale che termini la frase a costruzione diretta e inversa.*

Quando la tempesta è vicina...
Poichè ho fatto una buona azione...
Mentre abbracci il tuo caro babbo...
Intanto che costoro ciarlavano...
Allorchè la coscienza ci rimprovera...

3.° — *Data una parte della frase restrittiva, terminarla.*

Voi sarete la gioja de' vostri genitori, purchè...
L'alunno studioso lavora tutto il giorno, salvo che...
... eccetto che non si tratti de' miei doveri.
... purchè corrisponda alle cure del maestro.

4.° — *Data la frase estensiva, o restrittiva, variarla secondo le varie costruzioni che può ricevere.*

La virtù non solo è un dovere di ciascuno, ma è altresì un bisogno di tutti.
Il Sole non si ecclissa mai, purchè la Luna non s'incontri fra esso e la terra.
I folletti non esistono, salvo che nell'immaginazione degli sciocchi.

Lezione 129.

FRASE MODALE E LOCALE

Fanciulli, anche i complementi di maniera e di luogo danno origine sovente a qualche frase particolare. Ponete mente a questi due esempj:

Trattate sempre i vostri simili come voi desiderate di essere trattati da loro.

La proposizione complementare qua risponde alla domanda *come?* e determina la maniera.

I campi sono male coltivati dove è inculto lo spirito.

Qua invece essa risponde alla domanda *dove?* e determina il luogo. Dunque la prima è *frase* per complemento *di maniera;* e la seconda è *frase* per complemento *di luogo.* Chiameremo l'una *modale*, e l'altra *locale*

Esercizio 1.° — *Data una proposizione principale, comporre la frase modale.*

Gli avari ammucchiano ricchezze come...
Io racconto le cose siccome...
Un alunno diligente fa il suo lavoro in maniera che...
Quante persone vestono secondo che...
L'uomo onesto si diporta sempre in guisa che...

2.° — *Data la proposizione principale, comporre una frase locale.*

Io non amo fermarmi dove...
Ricche messi ogni dì maturano dove...
La virtù finisce là dove...
Le bestie feroci a poco a poco scompaiono dai luoghi ove...
Il regno di Dio non è ancor arrivato dove...

3.° — *Data una complementare modale, comporre la frase.*

... come se fossero suoi figli.
... come se la verità non fosse fatta per lui.
... in quella guisa che tu bramavi.
... non altrimenti che piace agli sciocchi.
... quasi che l'occhio di Dio non lo vedesse da per tutto.

4.° — *Data la complementare locale, comporre la frase.*

... dove non batte Sole.
... dove regna l'ignoranza.

... là dove i fanciulli vogliono comandare.
... donde tu poco fa sei ritornato.
... dove la coscienza non è rispettata.

Lezione 130.

FRASE OPPOSITIVA ED ESCLUSIVA

Siccome vi è un complemento di opposizione (Lez. 40), così vi è pure una frase.

Il viaggiatore continuò il suo cammino ad onta della pioggia.
Il viaggiatore continuò il suo cammino, ad onta che la vettura si fosse guasta.

Nell' uno e nell' altro caso è espressa l' opposizione, che sta fra il continuare un cammino e la pioggia, o il guastarsi della vettura; ma il primo è soltanto una proposizione complessa; il secondo invece è una frase, che si può ben chiamare *frase oppositiva*.

Ora dovete osservare la costruzione varia, che può darsi a questa frase.

Il viaggiatore... { quantunque / benchè / sebbene / comechè / tuttochè / ancorchè / avvegnachè / malgradochè } la vettura...

Il viaggiatore... { e pure / e nondimeno / e tuttavia / e non pertanto / e nulladimeno... } s'era guasta la vettura

Il viaggiatore... per guasta che fosse la vettura.
Il viaggiatore... fosse pur guasta la vettura.
Sebbene la vettura si fosse guasta, pur il viaggiatore continuò il suo cammino.

Rimane ancor da esaminare un complemento, che può dar luogo ad una frase. È il complemento di esclusione (Lez. 32).

Noi giriamo continuamente col nostro globo, senza che alcuno si accorga di questo movimento di rotazione.

Ecco una *frase esclusiva*. La proposizione principale è, *noi giriamo continuamente col nostro globo;* e la complementare è, *senza che alcuno si accorga di questo movimento di rotazione;* e questa non fa altro, che escludere l' *accorgersi di quel girare.*

Ma quando la principale è negativa, non si fa più una vera esclusione:

Nell' universo non succede nulla, senza che Iddio l' abbia permesso.

La costruzione di questa frase è tutta conforme alla prima; ma è molto differente il senso, perchè qua non si vuol escludere *la permissione di Dio*, che anzi viene ammessa come indispensabile. Dunque l' esclusione non è che apparente, ossia di forma.

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale, comporre una frase oppositiva.*

Quel fanciullo uscì di casa, ad onta che...
Il cristiano vuol bene a tutti, quantunque...
Un alunno studioso non cessa dal suo lavoro, malgrado che...
Gli Apostoli abbandonarono il loro divin Maestro, sebbene...

2.° — *Data la complementare di opposizione, terminare la frase.*

... ancorchè sappia ben poche cose.
Benchè tutti i volti si rassomiglino, pure...
... tuttochè ne abbia avuto l' occasione.
Sebbene il ferro costi meno dell' oro, tuttavia...

3.° — *Data una frase oppositiva, variarne la costruzione in tutti i modi convenienti.*

Il ragazzo indocile non s' emenda, benchè sia spesso ripreso.

Il calorico è diffuso in tutta la natura, quantunque non si veda.

Egli è molto istruito, ancorchè sia ben giovane.

Il Salvatore era umile come un bambino, tuttochè fosse Dio.

Lezione 181.

FRASE QUANTITATIVA — FORMOLE GENERALI.

FRASI DI UNA COSTRUZIONE PARTICOLARE

Già sapete che la proposizione può ricevere un complemento di quantità o numerica o intensiva. Ad esso pure corrisponde una frase speciale, che si potrà chiamare *frase quantitativa.*

Alla notte si vedono tante stelle nel cielo, che io non le saprei contare:

frase di quantità numerica.

Il nostro Padre comune ha tanta bontà per noi, che non cessa mai di beneficarci:

frase di quantità intensiva.

Anche la frase di quantità ammette una costruzione inversa, poichè la proposizione principale non di rado si pospone alla complementare. Quindi invece di dire:

Le acque del lago erano tanto tranquille, che una leggiera foglia stava immobile sulla loro superficie:

si potrà dire:

Una leggiera foglia stava immobile sulla superficie del lago, tanto le sue acque erano tranquille.

Alla tavola sinottica delle formole generali, che rispondevano alle frasi coordinative, ne soggiungeremo qui un'altra, che abbracci quelle delle frasi subordinative.

Frasi			
	condizionale	- Formola -	*questo, se quello*
	finale	»	*questo, affinchè quello*
	di tempo	»	*questo, quando quello*
	restrittiva	»	*questo, purchè quello*
	modale	»	*questo come quello*
	locale	»	*questo, dove quello*
	oppositiva	»	*questo, malgrado che quello*
	esclusiva	»	*questo, senza che quello*
	quantitativa	»	*questo, quanto quello*

Infine per frasi di una costruzione particolare s'intendono principalmente

1.º Le frasi, in cui si cita un detto di qualcheduno: *Gesù Cristo compendiò il suo Vangelo in questa bella legge: « amate Dio e il prossimo ».*

2.º Le frasi formate d'una domanda colla sua risposta: *qual è il nostro più gran nemico? l'egoismo.*

3.º Le frasi in cui s'aggiunge una interpretazione per dichiarar meglio qualche pensiero: *un cristiano ama il suo prossimo, cioè tutti gli uomini.*

Esercizio 1.º — *Data la proposizione principale, comporre una frase quantitativa.*

Gli uomini hanno tanto poco da vivere sulla terra, che...
La natura vi offre tante maraviglie, che...
Io trovo tanto di varietà fra gl'insetti, che...
Tu rendi molto meno di servigj agli altri, di quello che..

2.º — *Data la proposizione complementare, terminare una frase.*

... che ne so appena una piccola parte.
... che faceva ribrezzo.
... che ne cadde malato.
... che molti restano privi di soccorso.

3.º — *Aggiungere una citazione alle seguenti proposizioni:*

La mamma ne diceva sovente:
Com'è dolce il poter dire a se stesso:

Il cielo stellato sembra ripetere all' uomo:
Al vedere un povero il cuore mi dice:
Dopo di una buona aziona mi par di leggere negli occhi dei genitori:

4.° — Dare alle seguenti proposizioni la risposta conveniente.

Che cosa è la coscienza?...
Donde nascono in gran parte i nostri mali?...
Perchè l' acqua gela?...
Chi è l' uomo?...
Qual è l' amico nostro più fedele?...

5.° — Aggiungere una interpretazione alle seguenti.

Noi aspiriamo tutti al regno di Dio, cioè...
Il vecchio ragiona volentieri de' suoi tempi, ossia...
I malati fanno uso di acque termali, cioè a dire...
Gli avari non conoscono che un solo bene, voglio dire...
L' egoista vive concentrato in un punto solo, vale a dire...

6.° — Analisi logica dei seguenti temi, simile a quella già proposta nella lez. 125.

TEMA 31.

Il Sogno.

Carlo. Mamma, questa mattina io mi sono svegliato sognando.

La madre. Ti ricordi ancora tanto del tuo sogno, che tu me ne possa contare qualche cosa? Tutto passa così presto nel sogno!

Carlo. Sì, ma io ne ho ancora qualche ricordanza. Io viaggiava nella Nuova Olanda al tempo in cui fu scoperta. Là vedeva bande di uomini, di donne e di fanciulli negri, che pescavano lungo la riva del mare. Io non ero solo, giacchè era meco il mio precettore. Noi discorrevamo insieme di quella gente, come avevamo fatto qui negli ultimi giorni alla lezione di geografia. Quei mori avevano un corpo affatto simile al nostro, ma il loro portamento e

l' aspetto erano da selvaggi. Intanto che io voleva appressarmi a loro per udirli parlare, il mio sogno fu finito.

La Madre. Dov' eri tu svegliandoti?

Carlo. Io era ben tranquillo nel mio letto. Sebbene in sogno io avessi molto viaggiato per terra e per mare, pure io non mi ero mosso un dito dal mio posto.

La Madre. Tu puoi dunque viaggiare col pensiero, senza che il tuo corpo ti accompagni. Poichè il fatto sta così, vi è fra te e il tuo corpo una grandissima differenza· Tu e il tuo corpo non siete una stessa cosa, ma siete due

TEMA 32.

Dottrina di Gesù Cristo.

La Madre. Chi c'insegnò, Carlo, a conoscere il Padre onnipotente che abbiamo nei cieli?

Carlo. È il nostro Signor Gesù Cristo. Senza di lui, noi saremmo ancora poveri idolatri com' erano i nostri antenati.

La Madre. Oh! qual servizio ci ha reso il divin Maestro! In luogo di que' tanti dei immaginarj e ridicoli, egli collocò sul trono dell' universo il Padre onnipotente. Niun mortale lo conobbe prima di lui; quindi nessuno da lui in fuori potè farcelo conoscere. Adesso non rimane altro che conoscere il cammino, pel quale possiamo andare a lui nell'altra vita.

Carlo. Il divin Maestro ce lo ha segnato questo cammino non solamente nelle sue lezioni, ma ancora col suo esempio.

La Madre. Un esempio come il suo è ben più efficace di quel che possa essere qualunque dottrina.

Carlo. Io sento, mamma, questa efficacia ogni volta che io do un'occhiata al Salvatore. Io lo guardo, e sento in me assai più di forza per fare il mio dovere.

TEMA 33.

La sincerità.

Arrighetto e Mariuccia dovevano andar col loro padre a visitare un bel giardino. Quegli si pose a saltellare per

gioja, e urtando in un vaso di porcellana lo fece cadere. Il vaso andò in pezzi. Mariuccia corse a raccoglierne i cocci, ed intanto giunse il padre. « Oh la sgarbata! le disse: hai rotto quel vaso, che mi costava molto denaro. Or bene: quest'oggi starai in casa. » Mariuccia abbassò gli occhi, e tacque. « No, padre mio, disse allora Arrighetto, il vaso l'ho rotto io. Tocca dunque a me lo stare in casa. » Il genitore commosso abbracciò i figliuoletti, e loro disse amorevolmente. « Verrete meco entrambi, perchè entrambi siete buoni. Tu, Mariuccia, sai soffrire e tacere; tu, Arrighetto, sai confessarti in colpa con sincerità. Abbracciatemi, ed amatevi sempre come ora fate. »

CAPO II.

STUDIO GRAMMATICALE DELLA FRASE

Lezione 132.

CONGIUNZIONI E LOCUZIONI CONGIUNTIVE

Fanciulli, nello studio delle frasi non si è finora esaminato altro, che il pensiero; sicchè il nostro fu studio *logico*. Ora passiamo a studiare nelle frasi anche le parole: questo sarà dunque studio *grammaticale*.

La costruzione di una frase qualsiasi consiste nel rapporto di due proposizioni fra loro (Lez. 118). Questo rapporto dev'essere dunque espresso da una nuova classe speciale di parole; perciocchè le specie di parole già note (p. 2. c. 1). non erano che gli elementi di una proposizione isolata: qua invece si tratta di una proposizione combinata con un'altra, ossia della frase. Pertanto le parole *che*, *e*, *o*, *ma*, *nè*.... e simili, le quali occorrono sempre nella frase, e mai nella proposizione, sono elementi grammaticali

non già della proposizione, ma della frase. E poichè tali parole servono a congiungere una proposizione coll' altra, furono appunto chiamate *congiunzioni.* — Dunque

Le congiunzioni sono parole, che significano i rapporti delle proposizioni tra loro.

Di queste congiunzioni, altre sono *semplici,* come *e, che, o, ma.....* altre sono *composte,* come *perciò affinchè, allorchè, sebbene, nondimeno.....* che risultano evidentemente dalla riunione di *per ciò, a fine chè, all' ora che, se bene, non di meno......* Abbiamo ancora *locuzioni congiuntive,* come: *ogni volta che, non solamente, se non che, non pertanto....*

Tenete conto di questa distinzione per non confondere mai un elemento grammaticale con altri. Già ve ne ho avvertito quando si trattava delle preposizioni e degli avverbj (Lez. 74 e 77); ma ripetiamolo, perchè è un principio fondamentale. Una parola composta di varie altre di altra specie, non è un elemento solo, ma è un aggregato di più elementi diversi. Quindi chiamare congiunzione una parola, che consta di un nome e di una preposizione o di un aggettivo, sarebbe un dire, che la congiunzione non è congiunzione, ma nome, preposizione, o aggettivo. Se dunque voi trovate parole composte di più voci, o anche più voci distinte, le quali facciano l' uffizio di una congiunzione, denominatele sempre locuzioni congiuntive, siccome già distinguete colla stessa norma le locuzioni prepositive ed avverbiali; e poscia coll' analisi le decomporrete per trovarne i veri elementi.

Esercizio — *Analisi grammaticale del* tema 31 e 32 *per estrarne le congiunzioni, e le locuzioni congiuntive.*

Lezione 133.

CONGIUNZIONI COORDINATIVE E SUBORDINATIVE

Il rapporto che passa tra le due proposizioni di una frase, può essere di due sorte: rapporto di coordinazione; e rapporto di subordinazione (Lez. 118). Ora le congiunzioni sono appunto destinate a significare questo doppio rapporto: quindi si dividono tutte naturalmente in due classi. Le une, che denotano il rapporto di coordinazione, e le chiameremo *congiunzioni coordinative:* le altre che indicano il rapporto di subordinazione, e le diremo *congiunzioni subordinative.*

Volete ora giudicare a quale classe appartenga una congiunzione? Riflettete alla frase. Se la proposizione complementare è coordinata, la sua congiunzione sarà pure coordinativa: e se invece la proposizione complementare è subordinata, anche la sua congiunzione dovrà essere subordinativa.

Applicate questa regola alle varie sorte di frasi; e troverete da voi stessi che sono coordinative le congiunzioni *e, o, nè, ma, dunque, perciò, perchè......* subordinative al contrario le congiunzioni *che, senzachè, purchè, quantunque, pure.....*

ESERCIZIO — *Classificare di nuovo le congiunzioni del* tema 31 e 32 *in coordinative e subordinative.*

Lezione 134.

AVVERBI, ARTICOLI E PRONOMI CONGIUNTIVI

Qual è la congiunzione, che occorre più frequente nelle frasi? È la congiunzione *che.* Oltre le tante volte che si trova da sè sola, trovasi pure molto spesso combinata con altre parole, alle quali dà un valore congiuntivo: così *perciocchè, ancorchè, salvochè, comechè, benchè......*

Anzi trovasi ancora incorporata in altre parole, le quali ne fanno scomparire la voce, ma ne conservano il senso. Così, *quando*, *mentre*, *dove*, *come*.... partecipano dell' avverbio, perchè valgono *in quel tempo*, *nello stesso tempo*, *in quel luogo*, *a quella maniera*; e partecipano altresì della congiunzione, perchè a quel significato accoppiano il valore del *che*; onde valgono *in quel tempo che*, *nello stesso tempo che*, *in quel luogo che*, *a quella maniera che*. Possiamo dar loro il nome di *avverbj congiuntivi*.

Un' altra parola, dove il *che* trovasi ugualmente incorporato, si è *il quale*. Essa è frequentissima nelle frasi; voi medesimi l' usate ogni momento forse senza avvertirla; ora è tempo di farne conoscenza:

Alessandro, il quale vinse tanti nemici, non seppe vincere se stesso.

Che cosa significa *il quale*? Ecco: Alessandro, *quello che* vinse tanti nemici....

Noi dobbiamo amar Dio, il quale ci ama infinitamente.

E significa del pari: noi dobbiamo amar Dio, *quello che* ci ama....

Prendi questo libro, il quale io ti regalo.

Vale ancora: prendi questo libro, *questo che* io.....

Riandate le diverse proposizioni determinative ed esplicative, dove entra questa parola (Lez. 116); e troverete sempre ch' essa equivale a *quello che*, *questo che*.... Ma *quello*, *questo* è articolo; *che* è congiunzione: dunque la parola *il quale* potrà chiamarsi *articolo congiuntivo*.

Esso riceve come articolo le due declinazioni di genere e di numero; sicchè diciamo

L' uomo, il quale...	Gli uomini, i quali...
La donna, la quale...	Le donne, le quali...

Quando poi *il quale* fa l'ufficio di oggetto, o di altro complemento, può essere surrogato da un'altra parola indeclinabile, *cui*, che si adatta ad ogni genere e ad ogni numero. Laonde si potrà dire:

L'uomo
La donna
Gli uomini
Le donne } *cui* tu conosci, *a cui* parlo, *di cui* scrivete..

E qualora il complemento dipenda dalle preposizioni *a* e *di*, le possono sopprimersi: *il fanciullo, cui piace lo studio, la cui morte tu deplori.*

Inoltre al complemento *di cui*, *a cui*, *con cui*, *per cui*, si può sostituire un'altra voce indeclinabile *onde: il cibo onde mi nutro: il paese onde vieni: la cagione onde fuggite.*

A tutti questi articoli congiuntivi equivale il semplice *che*, per tutti i generi e numeri: io *che* ti amo: i libri *che* leggete: le scienze di *che* trattiamo... E preceduto dall'articolo *il* significa *la qual cosa*: vedo che siete buoni; *il che* mi consola.

È da osservarsi, che *quale* si usa senza *il*, o *la* in tre casi: 1.° quando è interrogativo: *quali novelle mi rechi?* 2.° quando è dubitativo: *non so qual sia.* 3.° quando è correlativo di *tale: quale è l'uomo nella gioventù, tale suol essere nella vecchiezza.*

V'è ancora una parola congiuntiva, che si riferisce sempre ad una terza persona: p. e. io conosco bene *chi* ciarla, *chi* ride; non vedo *chi* studia: cioè la *persona che*. Ma le parole, che significano le persone dal loro rapporto all'atto della parola, sono i pronomi; la parola *chi* si può dunque denominare *pronome congiuntivo.*

Esercizio 1.° — *Dal* tema 31, 32 e 33 *estrarre tutte le parole congiuntive, e classificarle in congiunzioni, avverbj, articoli e pronomi congiuntivi.*

2.º — *Comporre frasi coll' articolo congiuntivo* il quale, *adoperato come soggetto, come oggetto, e come altro complemento con preposizione, tanto nei due generi, quanto nei due numeri.*

3.º — *Nelle frasi dell' esercizio precedente, ad* il quale *surrogare* che, cui, onde, chi, *in tutti i casi, dove è permesso dalla regola.*

Lezione 135.

DECLINAZIONE DEL VERBO NELLA FRASE.

MODO AFFERMATIVO, ASSOLUTO E RELATIVO

La frase si compone di due proposizioni, le quali possono essere di varie sorte (Lez. 113 e seg.). E poichè la forma della proposizione è rappresentata dal verbo, ne segue che il verbo nella frase dee ricevere nuove declinazioni particolari. Sono queste che ora vogliamo indagare.

Già sapete che la proposizione principale può essere assoluta o relativa (Lez. 118). Ha una forma assoluta, quando l' affermazione è indipendente da ogni altro pensiero, e sta da sè sola: ed ha una forma relativa, quando l' affermazione dipende da qualche pensiero complementare, a cui si riferisce. L' affermazione vien espressa dal *modo affermativo* del verbo (Lez. 90). Questo modo adunque potrà essere *assoluto* o *relativo*, secondo che afferma in modo assoluto, o relativo, l' esistenza del soggetto in rapporto coll' attributo.

E diffatti fra le dodici voci assegnate al modo affermativo nella tavola sinottica II (Lez. 96), sei servono al modo assoluto; le altre al modo relativo. Eccovi le prime; voi con esse mi comporrete di mano in mano una proposizione assoluta.

Io sono — io fui — io era — io sarò — io sono stato — io devo essere,

Ora vi soggiungo le altre:

Io fui stato — io era stato — io sarò stato — io dovetti essere — io doveva essere — io dovrò essere.

Parvi egli che queste possano esprimere la forma assoluta delle proposizioni? Provatevi un po' a dire: *io fui stato a Savona; io era stato quieto....* ognuno sente che queste proposizioni non sono complete per sè sole; sono parte di una frase, e si riferiscono sempre all' altra parte, come a loro complemento naturale. Così dovrà dirsi:

Poichè io fui stato a Savona, ebbi voglia di visitare la Spezia.
Io era stato quieto, prima che tu venissi a tentarmi.

Datemi altri esempj... Queste voci adunque sono una speciale declinazione del verbo considerato nella frase; e si accompagnano sempre con qualche congiunzione.

Esercizio — *Dal* tema 29 e 30 *ricavare tutte le voci de' verbi al modo affermativo; e classificarle in voci del modo assoluto e del modo relativo.*

Lezione 136.

MODO SUPPOSITIVO

Una gran parte delle frasi viene espressa col modo affermativo de' verbi, o assoluto, o relativo. Ma la frase condizionale va soggetta a qualche particolarità, che merita di essere ben avvertita.

Ripetete da prima ciò, che si è già spiegato intorno alla natura e alle proprietà di questa frase..... (Lez. 126). Ora la condizione ch' entra sempre di necessità nella frase, può essere di tre sorte: *certa, incerta* ed *improbabile.*

Quando la condizione è certa, si afferma; quindi si deve pur affermare la conseguenza. Così il Signore dicea: *se io vi ho amato, amate i vostri fratelli.* In questo caso la frase non è condizionale che in apparenza: in realtà è affermativa, e quel *se* tanto vale quanto *poichè, dacchè....* Dunque il verbo deve essere parimente al modo affermativo.

Quando la condizione è incerta, non si afferma, nè si nega; ma lasciasi nella semplice incertezza: *se uno scolaro ciarla, il maestro lo separa dagli altri: se studierò, mio padre sarà ben contento.* E anche in questo caso il verbo ritiene il modo affermativo; poichè la nostra lingua non ha una declinazione speciale per queste frasi. Qui dunque l' affermazione è piuttosto apparente che reale; e sta più nella forma, che nella sostanza della frase.

Ma quando la condizione è improbabile, si esprime in guisa da far intendere ch' essa vien tenuta come inverosimile; e che però la mente nostra non l' afferma, ma piuttosto implicitamente la nega: *se avessi un libro, io leggerei.* Questo modo *leggerei* significa bensì un rapporto della mia esistenza con l' azione di leggere; ma questo rapporto si fa dipendere dalla condizione indispensabile di aver un libro; e io lascio intendere che questa condizione non si verifica punto, non è probabile. In somma io vengo a dire: *non ho un libro, e perciò non leggo.* Questa voce adunque *leggerei*, e le altre simili *sarei, avrei canterei....* sono una nuova declinazione del verbo considerato nella frase condizionale; e formano un altro *modo* distinto da tutti quelli già conosciuti. E poichè questo modo *suppone* sempre una condizione, alla quale si riferisce, può giustamente chiamarsi *modo suppositivo.*

Esso appartiene alla classe dei modi personali,

perchè contiene sempre un rapporto d' identità con un soggetto determinato; ond' è che si declina secondo la persona: *io sarei*, *tu saresti*, *noi saremmo*...

Esercizio — *Ricavare da varj temi tutte le frasi condizionali; classificarle nelle tre specie di condizione; e distinguere i verbi del modo suppositivo.*

Lezione 137.

TEMPI DEL MODO SUPPOSITIVO

Le voci del modo suppositivo sono, *canterei*, *avrei*, *sarei*... (Lez. 136). Queste voci sono di *tempo presente;* perchè denotano chiaramente un rapporto di simultaneità dell' esistenza coll' epoca data (Lez. 92). Ma è un *presente indefinito*, perchè quest' epoca non è definita. Essa infatti può essere coincidente coll' atto della parola: *se io sapessi la musica, ora canterei*: ecco il *presente attuale.* Può essere anteriore all' atto della parola; come in questo racconto: Vado a trovare Luigino; egli mi fa festa, salta, balla; *canterebbe*, se sapesse la musica. Ecco il *presente anteriore.* E può essere posteriore all' atto della parola: *se io sapessi la musica, domani canterei:* ed ecco il *presente posteriore.*

Da queste voci semplici si formano le composte *avrei cantato*, *avrei avuto*, *sarei stato*..... le quali sono di *tempo passato: se avessi saputo la musica, oggi io avrei cantato*: qui si esprime un rapporto di anteriorità dell' esistenza all' epoca data; e l' epoca è coincidente coll' atto della parola, *oggi.* Dunque è un *passato attuale. Domani avrei cantato, s' io avessi saputo la musica:* qui l' epoca è posteriore all' atto della parola; ed è perciò un *passato posteriore.* Dunque tali voci sono propriamente un *passato indefinito.*

Si formano ancora le voci *dovrei cantare*, *dovrei avere*, *dovrei essere*.... per significare il rapporto di posteriorità dell' esistenza verso l' epoca data: sono dunque di *tempo futuro: se tu suonassi, io ora dovrei cantare:* ecco un *futuro attuale*, perchè l' epoca coincide coll' atto della parola. *Se un altr' anno tu venissi, io dovrei cantare con te*: ecco un *futuro posteriore*, perchè l' epoca succede all' atto della parola. Anch' esso dunque è un *futuro indefinito*.

Quindi è evidente, che tutti i tempi del modo suppositivo sono indefiniti. E la ragione si è, che la nostra lingua non ammette fuorchè una sola forma del verbo per ciascuno di questi tre tempi: una sola forma dee servire a tutti i presenti, un' altra a tutti i passati, e un' altra a tutti i futuri. Questa forma unica de' verbi per ciascun tempo dev' essere dunque indefinita per potersi applicare, occorrendo, ad ogni epoca.

MODO SUPPOSITIVO

Tempi	presente	. . . .	*io sarei*
	passato	indefiniti. . . .	*io sarei stato*
	futuro	. . . .	*io dovrei essere*

E qui ancora il tempo presente è semplice; il passato e il futuro sono composti.

Esercizio — *Declinare per numeri e persone i seguenti verbi al modo suppositivo.*

Io avrei — leggerei — parlerei
soffrirei — riderei — pregherei.

Lezione 138.

MODO SOGGIUNTIVO

Fanciulli, cominciate a richiamarvi bene in mente che cosa sia la proposizione complementare.... e poi, come si divida in coordinata e subordinata..... (Lez.

113-119). Ebbene, questa proposizione subordinata si esprime talora col modo affermativo de' verbi: *tu hai un libro, che è eccellente.* E talora si esprime col modo suppositivo: *tu hai un libro, che io sarei bramoso di leggere.* — Ma spesso il verbo della proposizione subordinata riceve una declinazione tutta particolare per esprimere quel suo rapporto di dipendenza da un' altra proposizione principale: *io desidero, che Giannettino sia buono;* la proposizione *che Giannettino sia buono* è subordinata, perchè non altro significa che l' oggetto della principale, *io desidero.* Ma il verbo *sia*, che n' esprime la forma, come *abbia*, *debba*, *tema*.... ci offre una voce nuova. Questa voce non è del modo affermativo; perchè non significa l' esistenza del soggetto con un rapporto *certo* all' attributo. Non è del modo volitivo, perchè non esprime un atto assoluto e determinato della volontà. Non è del modo suppositivo, perchè non corrisponde ad una vera e precisa condizione. Pertanto questa nuova declinazione non aggiunge al significato del verbo alcuna idea speciale e precisa; ma solo rappresenta l' esistenza del soggetto con un rapporto di dipendenza da un' altra proposizione antecedente. Egli è per ciò, che questo modo de' verbi si adopra soltanto come forma delle proposizioni subordinate, e s' appoggia sempre a qualche congiunzione, almeno sottintesa. E poichè ogni proposizione subordinata non può stare da sè sola, ma vuol essere aggiunta o soggiunta alla principale, da cui dipende; così questo modo de' verbi, destinato a significare un tale rapporto di *soggiungimento*, chiamasi appunto *modo soggiuntivo.*

Di qui ne segue — 1.° Il verbo, che costituisce direttamente la forma di una proposizione principale, non può mai essere al modo soggiuntivo.

2.º La proposizione, che è formata da un verbo al modo soggiuntivo, non può mai essere primitiva e principale.

3.º Il modo soggiuntivo del verbo suppone sempre un altro verbo al modo affermativo, da cui dipenda, e a cui si unisca per mezzo di qualche congiunzione.

4.º I verbi, che portano dopo di sè il modo soggiuntivo, non sono già i verbi che indicano certezza, o credenza assoluta; ma sono i verbi, che denotano una mancanza di certezza e di credenza; quelli cioè, che significano un desiderio, un timore, un dubbio, un sospetto, un' ipotesi... Onde si dirà:

Io so } che mio fratello { *è* vivo
Io spero } che mio fratello { *sia* vivo

Esercizio — *Ricavare dal* tema 31, 32 e 33 *tutte le proposizioni subordinate; e distinguere quelle che hanno il verbo al modo soggiuntivo.*

Lezione 139.

TEMPI DEL MODO SOGGIUNTIVO

Il modo soggiuntivo ha tre tempi anch' esso, presente, passato e futuro.

Il presente ha due voci. La prima è: io desidero che tu adesso *canti*; e qui è un *presente attuale*; io desidero che tu domani *canti*; ed è qui un *presente posteriore*. Dunque questa voce *canti*, e le somiglianti *sii*, *abbi*, *tema*...... sono di tempo *presente indefinito*. La seconda voce è: io desidererei che adesso *cantassi*; e qui è pure un *presente attuale*. Ma si può dire ugualmente: jeri io desiderava che tu *cantassi*; ed è un *presente anteriore*. O ancora: io desidererei che tu domani *cantassi*; ed è un *presente posteriore*. Dunque questa voce *cantassi*, e le analoghe *fossi*, *avessi*, *temessi*.... sono pure di tempo *presente indefinito*.

Il passato ha parimente due voci. La prima: io credo che tu *abbi cantato*; qui è un *passato attuale*: io crederò che tu *abbi cantato*; ed è un *passato posteriore*. La seconda: io crederei che tu *avessi cantato*; ecco un *passato attuale*: io credeva che tu *avessi cantato*; ecco un *passato anteriore*: domani io crederei che tu *avessi cantato*; ed ecco un *passato posteriore*. Dunque così la voce *abbi cantato*, *sii stato*, *abbi avuto*, *temuto....* come l'altra voce *avessi cantato*, *fossi stato*, *avessi avuto*, *temuto....* sono di *passato indefinito*.

Dite lo stesso del futuro, il quale ha pure due voci: credo che tu *debba cantare*: crederei che tu *dovessi cantare*; e tutte due significano un *futuro indefinito*. Perocchè siccome in questi esempj significano un *futuro attuale*; così in altri casi la prima voce può anch'essere un *futuro posteriore*: io crederò che tu *debba cantare*; e la seconda voce può essere un *futuro anteriore*: io credeva che tu *dovessi cantare*; o ancora un futuro posteriore: domani io crederei che tu *dovessi cantare*.

Dunque tutti tre i tempi del modo soggiuntivo sono tempi indefiniti. Vedete la seguente tavola sinottica.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempi				
presente	indefiniti	voce 1.	. . . .	*che io sia*
		voce 2.	. . . .	*che io fossi*
passato		voce 1.	. .	*che io sia stato*
		voce 2.	. .	*che io fossi stato*
futuro		voce 1.	. .	*che io debba essere*
		voce 2.	. .	*che io dovessi essere*

Qui per ultimo è ancor da notare, che il tempo presente è semplice; il passato e il futuro sono composti.

Esercizio — *Da varj temi estrarre tutti i verbi del modo soggiuntivo, e classificarli secondo il tempo diverso, al quale si riferiscono.*

Lezione 140.

CLASSIFICAZIONE DEI MODI DEL VERBO, E COMPIMENTO DELLE CONJUGAZIONI

Anche il modo soggiuntivo si declina secondo la persona, che rappresenta il soggetto; epperò appartiene alla classe dei modi personali, come il suppositivo, il volitivo, e l'affermativo. Ma fra questi e il soggiuntivo corre una differenza notabile. Essi possono bastare all'espressione diretta del giudizio; e formano la proposizione principale della frase: laddove il soggiuntivo non fa nè l'uno nè l'altro, e solo concorre indirettamente alla espressione del giudizio, in quanto gli serve di complemento. Dunque si potranno raccogliere i primi tre sotto una classe secondaria di *modi diretti*, e da essi distinguere il soggiuntivo col nome di *modo indiretto*.

- Modi del verbo
  - personali
    - diretti
      - *affermativo*
      - *volitivo*
      - *suppositivo*
    - indiretto . . . . *soggiuntivo*
  - impersonali
    - . . . . *infinitivo*
    - . . . . *participio*

Ora possiamo terminare la *conjugazione* de' verbi, aggiungendo i varj tempi dei due modi, che vennero esaminati in questo capo, suppositivo e soggiuntivo.

VERBI AUSILIARI

I.

MODO SUPPOSITIVO

	TEMPO PRESENTE	PASSATO	FUTURO
Sing.	Io sarei	sarei stato	dovrei essere
	tu saresti	saresti »	dovresti »
	egli sarebbe	sarebbe »	dovrebbe »
Plur.	Noi saremmo	saremmo stati	dovremmo essere
	voi sareste	sareste »	dovreste »
	eglino sarebbero	sarebbero »	dovrebbero »

MODO SOGGIUNTIVO

TEMPO

PRESENTE		PASSATO		FUTURO	
voce		voce		voce	
1.	2.	1.	2.	1.	2.
Sing.					
Che io sia	fossi	sia stato	fossi stato	debba essere	dovessi essere
» tu sii	fossi	sii »	fossi »	debba »	dovessi »
» egli sia	fosse	sia »	fosse »	debba »	dovesse »
Plur.					
» noi siamo	fossimo	siamo stati	fossimo stati	dobbiamo »	dovessimo »
» voi siate	foste	siate »	foste »	dobbiate »	doveste »
» eglino siano	fossero	siano »	fossero »	debbano »	dovessero »

II.

MODO SUPPOSITIVO

	TEMPO PRESENTE	PASSATO	FUTURO
Sing.	Io avrei	avrei avuto	dovrei avere
	tu avresti	avresti »	dovresti »
	egli avrebbe	avrebbe »	dovrebbe »
Plur.	Noi avremmo	avremmo »	dovremmo »
	voi avreste	avreste »	dovreste »
	eglino avrebbero	avrebbero »	dovrebbero »

MODO SOGGIUNTIVO

TEMPO

	PRESENTE		PASSATO		FUTURO	
	voce 1.	2.	*voce* 1.	2.	*voce* 1.	2.
Sing.						
Che	io abbia	avessi	abbia avuto	avessi avuto	debba avere	dovessi avere
»	tu abbi	avessi	abbi »	avessi »	debba »	dovessi »
»	egli abbia	avesse	abbia »	avesse »	debba »	dovesse »
Plur.						
»	abbiamo	avessimo	abbiamo »	avessimo »	dobbiamo »	dovessimo »
»	abbiate	aveste	abbiate »	aveste »	dobbiate »	doveste »
»	abbiano	avessero	abbiano »	avessero »	debbano »	dovessero »

III.

MODO SUPPOSITIVO

	TEMPO PRESENTE	PASSATO	FUTURO
s.	Io dovrei	avrei dovuto	sarei per dovere
	tu dovresti	avresti »	saresti »
	egli dovrebbe	avrebbe »	sarebbe »
p.	Noi dovremmo	avremmo »	saremmo »
	voi dovreste	avreste »	sareste »
	eglino dovrebbero	avrebbero »	sarebbero »

MODO SOGGIUNTIVO

TEMPO

PRESENTE		PASSATO		FUTURO	
voce		voce		voce	
1.	2.	1.	2.	1.	2.
Sing.					
Che io debba	dovessi	abbia dovuto	avessi dovuto	sia per dovere	fossi per dovere
» tu debba	dovessi	abbi »	avessi »	sii »	fossi »
» egli debba	dovesse	abbia »	avesse »	sia »	fosse »
Plur.					
» dobbiamo	dovessimo	abbiamo »	avessimo »	siamo »	fossimo »
» dobbiate	doveste	abbiate »	aveste »	siate »	foste »
» debbano	dovessero	abbiano »	avessero »	siano »	fossero »

CONJUGAZIONI REGOLARI

I.

MODO SUPPOSITIVO

	TEMPO PRESENTE	PASSATO	FUTURO
Sing.	Io cant-erei	avrei cantato	dovrei cantare
	tu cant-eresti	avresti »	dovresti »
	egli cante-rebbe	avrebbe »	dovrebbe »
Plur.	noi cant-eremmo	avremmo »	dovremmo »
	voi cant-ereste	avreste »	dovreste »
	eglino cant-erebbero	avrebbero »	dovrebbero »

MODO SOGGIUNTIVO

TEMPO PRESENTE		PASSATO		FUTURO	
voce		*voce*		*voce*	
1.	2.	1.	2.	1.	2.
Sing.					
Che io cant-i	cant-assi	abbia cantato	avessi cantato	debba cantare	dovessi cantare
» tu cant-i	cant-assi	abbi »	avessi »	debba »	dovessi »
» egli cant-i	cant-asse	abbia »	avesse »	debba »	dovesse »
Plur.					
» cant-iamo	cant-assimo	abbiamo »	avessimo »	dobbiamo »	dovessimo »
» cant-iate	cant-aste	abbiate »	aveste »	dobbiate »	doveste »
» cant-ino	cant-assero	abbiano »	avessero »	debbano »	dovessero »

II.

MODO SUPPOSITIVO

	TEMPO PRESENTE	PASSATO	FUTURO
Sing.	Io tem-erei	avrei temuto	dovrei temere
	tu tem-eresti	avresti »	dovresti »
	egli tem-erebbe	avrebbe »	dovrebbe »
Plur.	noi tem-eremmo	avremmo »	dovremmo »
	voi tem-ereste	avreste »	dovreste »
	eglino tem-erebbero	avrebbero »	dovrebbero »

MODO SOGGIUNTIVO

TEMPO

	PRESENTE voce 1.	PRESENTE voce 2.	PASSATO voce 1.	PASSATO voce 2.	FUTURO voce 1.	FUTURO voce 2.
Sing.						
Che io	tem-a	tem-essi	abbia temuto	avessi temuto	debba temere	dovessi temere
» tu	tem-a	teme-ssi	abbi »	avessi »	debba »	dovessi »
» egli	tem-a	tem-esse	abbia »	avesse »	debba »	dovesse »
Plur.						
»	tem-iamo	tem-essimo	abbiamo »	avessimo »	dobbiamo »	dovessimo »
»	tem-iate	tem-este	abbiate »	aveste »	dobbiate »	doveste »
»	tem-ano	tem-essero	abbiano »	avessero »	debban) »	dovessero »

III.

MODO SUPPOSITIVO

	TEMPO PRESENTE	PASSATO	FUTURO
Sing.	Io dorm-irei	avrei dormito	dovrei dormire
	tu dorm-iresti	avresti »	dovresti »
	egli dorm-irebbe	avrebbe »	dovrebbe »
Plur.	noi dorm-iremmo	avremmo »	dovremmo »
	voi dorm-ireste	avreste »	dovreste »
	eglino dorm-irebbero	avrebbero »	dovrebbero »

MODO SOGGIUNTIVO

	TEMPO PRESENTE voce 1.	PRESENTE voce 2.	PASSATO voce 1.	PASSATO voce 2.	FUTURO voce 1.	FUTURO voce 2.
	Sing.					
Che	io dorm-a	dorm-issi	abbia dormito	avessi dormito	debba dormire	dovessi dorm.
»	tu dorm-a	dorm-issi	abbi »	avessi »	debba »	dovessi »
»	egli dorm-a	dorm-isse	abbia »	avesse »	debba »	dovesse »
	Plur.					
»	dorm-iamo	dormiss-imo	abbiamo »	avessimo »	dobbiamo »	dovessimo »
»	dorm-iate	dorm-iste	abbiate »	aveste »	dobbiate »	doveste »
»	dorm-ano	dorm-issero	abbiano »	avessero »	debbano »	dovessero »

Per esercizio di analisi logica e grammaticale

TEMA 34.

Giudizj degli uomini.

Un giardiniere aveva nel suo giardino un bellissimo garofano, che per la vaghezza delle tinte e per la soavità dell'odore era da tutti ammirato. Un signore con sua moglie si recò un giorno a visitare quel giardino; e fermandosi dinanzi al garofano lo consideravano attentamente. Il marito disse: « I colori di questo garofano non hanno nulla di rimarchevole; l'odore ne è veramente squisito e delicato ». — « No, replicò la moglie; parmi che la cosa sia perfettamente all'opposto. I colori di questo fiore sono bellissimi; ma esso manca affatto di odore. » Il giardiniere in sul principio non sapea rendersi ragione di questi strani giudizj: poi si accorse che quel signore stava male d'occhi. Sua moglie invece avea perduto l'odorato. Allora disse fra sè il giardiniere: « Oh! l'ho capita: ma ciò che accade al mio garofano, accade ancora non di rado alle cose più importanti e più sacre. Quanti le disprezzano, perchè non hanno intelletto e sentimento da apprezzarne la bellezza infinita! »

TEMA 35.

Una buona lezione.

In tempo di carestia Paolino, povero fanciullo, discese dalle montagne, e si recò al vicino villaggio per chiedere la elemosina alle porte dei ricchi. Pierotto, figlio di un contadino agiato, stava seduto dinanzi la sua casa con un bel pane in mano. « Dammene un boccone, supplicò Paolino, ho tanta, tanta fame! ». Ma Pierotto gli rispose con alterigia: « Va via; io non ho pane da darti. » — L'anno appresso Pierotto salì la montagna per cercare una capra perduta. Errò lungo tempo fra gli scogli. Ardeva il Sole, e Pierotto moriva di sete. Ma non trovava una sorgente, che il rinfrescasse. Vide alla fine il povero Paolino, che seduto all'ombra di un albero guardava il suo piccolo gregge. Accanto a lui stava una brocca di acqua. Dam-

mi da bere, buon fanciullo, gli disse Pierotto; ho tanta sete! » Ma Paolino gli rispose secco secco: « Va via, non ho acqua da darti. » Allora Pierotto riconobbe il suo torto. Si mise a piangere, e gli domandò perdono. E Paolino porgendogli la brocca: « non ho io, disse, il cuore sì duro da rifiutarti un sorso d'acqua; ma tienti bene a memoria questa lezione. »

PARTE TERZA

DEL PERIODO, E DEL DISCORSO

Lezione 141.

PERIODI DI TRE PROPOSIZIONI

Fanciulli, noi fin qui abbiamo studiato la maniera di combinare insieme due proposizioni, sì che formino una *frase*. Ma l' ingegno dell' uomo va assai più oltre, e riesce a combinare insieme benissimo tre, quattro, cinque, e più ancora proposizioni in una frase sola. Or ad ogni frase, che si compone di più che due proposizioni, daremo il nome di *periodo*.

I periodi più semplici sono quelli di tre proposizioni; le quali possono essere variamente combinate:

1.° La principale con una coordinata ed una subordinata:

La terra non è ingrata *(princ.)*, perchè de' suoi frutti nutre sempre coloro *(coord.)* che la coltivano con intelligenza e premura *(subord.)*

Quando tu vedi gli uccelli fabbricare il loro nido *(coord.)*, pensa (*princ.*) che tua madre anche a te preparò una culla (*subord.*)

2.° La principale con due subordinate:

Le cattive abitudini sono talvolta come un fuoco male spento (*princ.*), che cova sotto la cenere (*subord.* 1). e che più tardi avvampa di nuovo (*subord.* 2).

I fisici hanno scoperto (*princ.*), che l'arcobaleno è formato dai raggi del Sole (*subord.* 1), i quali vengono riflessi dalle gocce della pioggia (*subord.* 2).

3.° La principale con due coordinate.

Io amo di conoscere il vero (*princ.*), mi compiaccio del bello (*coord.* 1), e rispetto il bene più d'ogni altra cosa del mondo (*coord.* 2).

Esercizio 1.° — *Data la proposizione principale, terminare il periodo con una coordinata ed una subordinata.*

Il Salvatore non adoperò la sua potenza che per beneficare...

Arricchisci la tua mente di belle e nobili cognizioni...

I poveri orfanelli sono ben degni di compassione...

2.° — *Data la proposizione principale, comporre il periodo con due subordinate.*

Il fanciullo rassomiglia una pianta...

L'uomo che... mena una vita molto infelice.

Io vivo sulla terra con più di novecento milioni di fratelli, che...

3.° — *Data la proposizione principale, compire il periodo con due coordinate.*

Noi abbiamo un Padre nel cielo...

Col pensiero io percorro la terra...

I ruscelli formano il torrente...

Lezione 142.

CONTINUAZIONE

Il periodo composto di una proposizione principale con due coordinate o subordinate non è altro, che

una frase con raddoppiamento di una sua proposizione. Perciò questo raddoppiamento dà luogo a tante sorte di periodi, quante sono le diverse specie di frasi. Io v' indicherò alcuni esempi per vostra norma; voi negli esercizii dovrete applicarli agli altri casi.

1.° Raddoppiamento nel periodo a complemento di luogo:

> Nessuno può star bene *dove* abita l' egoismo, e *dove* regna la discordia.

2.° Raddoppiamento nel periodo a complemento di tempo:

> I fanciulli sono cari a tutti *quando* si mostrano docili, e *quando* fanno prova di buon cuore.

3.° Raddoppiamento nel periodo di surrogazione:

> Un bravo giovinetto non ride mai degl'infelici, *ma* ne sente pietà, *e* cerca di soccorrerli.

4.° Raddoppiamento nel periodo condizionale:

> *Se* tu perdi il tempo ne' giochi, *e* non ti dai seriamente allo studio, riuscirai il disonore della tua famiglia.

5.° Raddoppiamento nel periodo finale:

> Il maestro dovette punire il suo alunno, *affinchè* rientrasse in se medesimo, *e* si correggesse di quel difetto.

6.° Raddoppiamento nel periodo a complemento di maniera:

> Diportatevi sempre *in modo che* i vostri parenti siano contenti di voi, *e* voi siate contenti di voi stessi.

È inutile di moltiplicare ancora questi esempj; io sono sicuro che mi avete inteso perfettamente.

ESERCIZIO — *Comporre periodi, che corrispondano per raddoppiamento alle varie specie di frasi.*

Lezione 143.

CONTINUAZIONE

Il periodo si può comporre ancora di tre proposizioni distinte, e senza raddoppiamento di alcuna:

> Bei fiori si fanno con la seta, la tela, e la carta; ma questi fiori sono sterili, perchè non hanno grani da riprodursi.

Ora io vi proporrò qualche tema, sul quale voi avrete da fare i lavori seguenti:

1.° Decomporre il tema ne' suoi periodi.

2.° Assegnare la specie di ciascun periodo, e decomporlo nelle sue proposizioni elementari.

3.° Analisi logica, ragionata e sinottica di ciascuna proposizione.

4.° Analisi grammaticale di tutto il tema.

5.° Estrarne tutti i derivati, e classificarli secondo la desinenza o la prepositiva.

6.° Distinguere tutte le locuzioni figurate, e classificarle secondo le sei maniere di senso figurato già stabilite.

TEMA 36.

Il Salvatore ed i fanciulli.

Il Salvatore avea molti nemici nella sua patria. Essi appartenevano quasi tutti alla setta de' Farisei, uomini orgogliosi, i quali faceano pompa di zelo per la legge di Mosè, che essi avevano del tutto snaturata. Questa setta numerosa e potente si trovava dapertutto sui passi del divino Maestro, e studiava di tendergli qualche laccio. Tuttavia non arrivava a staccarre da lui la moltitudine, che

avera il senso retto, e che lo vedeva operare miracoli. Il Salvatore avea per sè specialmente il cuore delle madri di famiglia, le quali conducevano a' suoi piedi i loro bambini, acciocchè volesse benedirli. I discepoli, che non avevano ancora lo spirito del loro Maestro, stimavano quelle madri importune, e cercavano di allontanarle.

Un giorno egli ebbe a rimproverarneli. « Lasciate venire a me questi pargoli, disse loro, perchè ad entrare nel regno mio bisogna essere semplici ed umili come loro. » Le madri adunque poterono avvicinarsi e presentargli i loro figliuoletti. Il Signore li prese nelle sue braccia e li benedisse. E adesso benchè sia a regnare nei cieli, ei non cessa di rivolgere uno sguardo di compiacenza sulla tenera infanzia, che si alleva nell' innocenza e nella bontà del cuore.

TEMA 37.

La patria e il genere umano.

Io non posso riavermi dallo stupore ogni volta che tento di calcolare quante braccia sono occupate per provvedere al mio nutrimento, al mio vestire e agli altri miei bisogni. Appunto come un fanciullo non può bastare a se stesso, così una famiglia qualunque sia non può sussistere senza il concorso di una moltitudine d' altre. Io appartengo ad un popolo, e non l'ho scelto io, perchè mi fu dato dalla Provvidenza insieme colla vita. In ogni stato una gran classe di cittadini coltiva il suolo natìo, mentre che altri si danno alle scienze, alle arti, al commercio; così tutti apportano il loro tributo sull'altare della patria. Se vuoi avere l' immagine di un popolo animato dallo spirito pubblico, ti accosta ad un alveare o ad un formicajo, dove non è altro che lavoro e buon'armonia. Ma tutte le nazioni sono sorelle, poichè tutte hanno la stessa origine e la stessa destinazione; dunque è un rivoltarsi contro il Padre comune il sacrificare una agl' interessi dell' altra. Io amerò la mia famiglia più di me stesso, la mia patria più che la mia famiglia, e il genere umano più che la mia patria.

Lezione 144.

RAZIOCINIO, E SILLOGISMO

Fra le diverse sorte di frasi v' era quella composta di una proposizione principale e della sua conseguenza, come: *tutti gli uomini sono mortali; dunque ancor noi siamo mortali;* ed è una frase illativa. Or bene, riflettete un po': nella prima proposizione la qualità di *mortali* si attribuisce a *tutti gli uomini;* ma nella conclusione si attribuisce invece a *noi.* E perchè? perchè *anche noi siamo uomini;* e perciò a noi pure convengono le qualità generali degli uomini. Dunque la frase non esprime tutto intero il nostro pensiero, ma ne tralascia una parte, che la mente da sè può supplire. Però chi volesse esprimere tutto il pensiero, dovrebbe dire così:

> Tutti gli uomini sono mortali; or anche noi siamo uomini; dunque noi ancora siamo mortali.

Ed eccovi tre proposizioni. La prima è universale, ed è il *principio*, su cui si fonda tutto il pensiero. La seconda è l' *applicazione* di quel principio medesimo ad un caso particolare, e però è meno estesa della prima. La terza è la *conseguenza*, che si deduce dall' applicazione del principio. Quindi

> Tutti gli uomini sono mortali (*principio*):
> Or anche noi siamo uomini (*applicazione*):
> Dunque noi ancora siamo mortali (*conseguenza*).

La proposizione, che contiene il principio, suole chiamarsi *maggiore*, perchè ha più di estensione che le altre: e la proposizione, che comprende l'applicazione, chiamasi anche *minore*, perchè ha meno di estensione che la prima. La maggiore poi e la minore prese insieme si denominano *premesse*, perchè di fatti vengon messe avanti della conseguenza. Ora

quest' atto della mente, per cui si deduce una conseguenza da un principio, che si è applicato ad un caso particolare, è il *raziocinio.* Dunque
il raziocinio è la deduzione di una conseguenza dall' applicazione di un principio.

Vuol dire che ogni raziocinio consta di tre giudizj o proposizioni:

1.° il principio — *proposizione maggiore* }
2.° l'applicazione — *proposizione minore* } *premesse*
3.° la conseguenza, o conclusione.

Ogni raziocinio espresso in proposizioni chiamasi un sillogismo. E poichè questi sillogismi constano di proposizioni tutte semplici, sono anch' essi appellati *sillogismi semplici.*

ESERCIZIO 1.° — *Date le premesse del sillogismo, dedurne la conseguenza.*

Ciascuno deve amare la sua patria; ora la mia patria è l' Italia....
Tutte le opere di Dio hanno la loro utilità nel mondo; ora i più piccoli insetti sono pure opera di Dio...
I bugiardi non meritano di essere creduti; ora quel fanciullo è bugiardo...

2.° — *Dato il principio e la conseguenza, trovare l' applicazone intermedia.*

Gli scolari studiosi faranno progressi... dunque Emilio farà progressi.
Tutti i corpi sono estesi... dunque l'aria è estesa.
Il cristiano deve osservare le leggi del Vangelo... dunque io devo osservare le leggi del Vangelo...

Lezione 145.

CONTINUAZIONE

Il raziocinio adunque consta di tre giudizj, e il sillogismo di tre proposizioni (Lez. 144). Ora è da

cercare quante *idee* abbracci il raziocinio, e quanti *termini* il sillogismo. Riandate l'esempio sopra citato:

Tutti i corpi sono estesi: ora l'aria è un corpo: dunque l'aria è estesa.

Nel 1.° giudizio (maggiore) sono le idee di *corpi-estesi*
» 2.° » (minore) » » *aria-corpo*
» 3.° » (conclusione) » » *aria-estesa*

Sicchè vi è due volte l'idea di *corpo*, altre due volte l'idea di *aria*, e ancora due volte l'idea di *esteso*. Dunque le idee, di cui si compone il raziocinio, sono tre, ma così combinate, che ciascuna viene a ripetersi due volte.

Riflettete bene però a questa combinazione. L'idea di *corpo* ha luogo tutte due le volte nelle premesse, e non entra nella conclusione. Invece l'idea di *esteso* e di *aria* ha luogo una volta nelle premesse, e l'altra nella conclusione. Vuol dire che quell'idea di *corpo* serve di confronto colle altre due: nella maggiore si confronta coll'idea di *esteso;* nella minore si confronta coll'idea di *aria;* e mediante questo doppio confronto, si viene a conoscere il rapporto preciso, che passa fra queste due idee di *aria* ed *esteso*.

Quindi è, che l'idea di *corpo*, *per mezzo* della quale si determina il rapporto delle altre due idee di *aria* ed *esteso*, chiamasi appunto *idea media*: ed *esteso* chiamasi l'*idea maggiore*, perchè ha luogo nella proposizione maggiore; *aria* dicesi *l'idea minore*, perchè fa parte della proposizione minore.

E siccome ogni idea espressa in parole può dirsi un *termine;* così la parola *corpo* sarà il *termine medio* del sillogismo; la parola *esteso* sarà il *termine maggiore*, e la parola *aria* il *termine minore*. Dunque anche i termini del sillogismo sono tre.

Dal che si può conchiudere; 1.° che il raziocinio consta di tre giudizj e di tre idee; 2.° e che il sillogismo consta pure di tre proposizioni, corrispondenti ai tre giudizj; e di tre termini, corrispondenti alle tre idee.

Esercizio 1.° — *Dato il sillogismo, distinguerne i tre termini e le tre idee.*

Ogni angolo di 90 gradi è retto: ora l'angolo *A* è di 90 gradi: dunque l'angolo *A* è retto.

I cibi riscaldanti sono nocivi: ma i confetti sono cibi riscaldanti: dunque i confetti sono nocivi.

Il peccato non è mai lecito: ora la menzogna è peccato: dunque la menzogna non è mai lecita.

2.° — *Fare un' analisi somigliante dei sillogismi proposti nella lezione antecedente.*

Lezione 146.

CONTINUAZIONE

Esaminate attentamente questo sillogismo: Io devo riconoscenza a' miei benefattori; ora i miei parenti sono miei benefattori; dunque io devo riconoscenza ai miei parenti. Qual' è il *principio* e la *maggiore*? è la proposizione, *io devo riconoscenza ai miei benefattori*. Ma essa non è universale come nei sillogismi della lez. precedente. In quelli era il soggetto, che aveva un' estensione generica; qui al contrario il soggetto è individuale, e l' universalità del principio consiste nell' attributo. In fatti nella maggiore il termine dell' attributo *miei benefattori* è universale, perchè si estende a *tutti*, laddove nella minore lo stesso termine *miei benefattori* è più ristretto, perchè si limita a' *miei parenti*.

Dunque il principio di un sillogismo può essere universale in due sensi, o per parte del soggetto, o

solo per parte dell' attributo. Ma tanto in un caso quanto nell' altro, sta sempre, che il principio è più generale dell' applicazione.

Esercizio 1.° — *Comporre sillogismi, in cui la maggiore sia universale per parte dell' attributo soltanto.*

2.° — *Dato un termine conveniente, adoperarlo per termine medio di un sillogismo.*

Sostanza organica	Fanciullo
Virtù	Cane
Spirito	Pianeta.

Lezione 147.

SILLOGISMI POSITIVI E NEGATIVI

Finora le premesse dei nostri sillogismi erano sempre positive; perciò positiva doveva anche essere la conclusione. Ma può accadere che la maggiore o la minore sia negativa. Così: *gli spiriti non occupano spazio* (maggiore negativa); *ora l'anima umana è uno spirito*; *dunque l' anima umana non occupa spazio.* Oppure: *tutti i corpi occupano spazio; ora l' anima umana non è un corpo* (minore negativa); *dunque l' anima umana non occupa spazio.* Onde si vede, che in ambedue i casi la conseguenza è negativa.

Ora i sillogismi, che hanno la conclusione positiva, perchè dedotta da premesse tutte due positive, si chiamano *sillogismi positivi.* Ed i sillogismi, che hanno la conclusione negativa, perchè dedotta da premesse, l' una delle quali è negativa, si chiamano pure *sillogismi negativi.*

Ho detto l' *una* delle premesse; perchè se negative fossero ambedue, non se ne potrebbe dedurre conseguenza veruna, e non vi sarebbe più luogo a veruu

raziocinio. Così se uno dice: *l'animale non è uno spirito; ora lo spirito non è un corpo; dunque.....* che cosa? nulla, perchè il termine medio non conviene con alcuno degli altri due; onde fra questi due non si può conoscere alcun rapporto preciso.

Esercizio — Date le premesse del sillogismo, dedurne la conseguenza, positiva o negativa.

I fanciulli non possono bastare a sè stessi; ora tu sei ancor fanciullo...

Iddio non può fare il male; ora condannar un innocente è male...

Le nazioni hanno il diritto di governarsi da sè; ora l'Italia è una nazione...

Il Creatore non dimentica nessuno de' suoi figli; ora selvaggi sono anche i suoi figli...

Lezione 148.

COSTRUZIONE INVERSA DEL SILLOGISMO

Se un uomo si ficcasse in capo di voler discorrere a sillogismi, chi potrebbe mai reggere ad ascoltarlo? I suoi discorsi riuscirebbero di una monotonia noiosa ed insopportabile. Quindi i nostri raziocinj si esprimono di rado nella stessa forma regolare, che hanno nella nostra mente; e per lo più si esprimono con qualche inversione.

1.° Si mette la minore innanzi alla maggiore. Così invece del sillogismo già citato (Lez. 145), si potrà dire: *l'aria è un corpo; ora tutti i corpi sono estesi; dunque anche l'aria è estesa.*

2.° Si mette la conclusione fra la maggiore e la minore, ovvero fra la minore e la maggiore: *tutti i corpi sono estesi; dunque anche l'aria è estesa, perchè è un corpo.* Oppure: *l'aria è un corpo; dunque è estesa, perchè tutti i corpi sono estesi.*

3.° Si enuncia per la prima la conclusione, indi

la minore, e poi ultima la maggiore: *l' aria è estesa, perchè è un corpo, e tutti i corpi sono estesi.*

ESERCIZIO 1. — *Dare queste tre sorte di costruzione inversa ai sillogismi delle lezioni precedenti.*

2.° — *Rimettere in costruzione diretta i sillogismi seguenti.*

Io vivo ancora di limosina; perchè sono ancora fanciullo, ed i fanciulli vivono delle limosine dei loro parenti.
Gli stranieri non devono dominare in Italia; perchè l'Italia non è casa loro, e nessuno deve dominare in casa d' altri.
Per piacere a Dio bisogna imitarlo; dunque bisogna amare tutti gli uomini, perchè Iddio gli ama.
I poveri soffrono; dunque meritano soccorso, perchè tutti i soffrenti meritano soccorso.

3.° — *Data una premessa e la conclusione, terminare il sillogismo, prima in costruzione diretta, e poscia in costruzione inversa.*

Le madri si sacrificano pei loro figliuoli; dunque danno prova di una carità la più generosa.
I disertori violano la legge dello stato; dunque sono colpevoli.
Non s' impara nulla senza applicazione; dunque lo scolaro accidioso non imparerà nulla.
I buoni fanciulli diverranno sostegno dei loro genitori; voi dunque dei vostri genitori diverrete il sostegno.

Lezione 149.

PERIODI DI QUATTRO PROPOSIZIONI

Passiamo oggi a discorrere dei periodi di quattro proposizioni, le quali possono combinarsi in varj modi.

1.° La principale con tre subordinate:

Io so certamente (*princ.*) che da poco tempo ho cominciato ad esistere (*subord.* 1.), e che non mi sono dato la vita da per me (*subord.* 2), ma che la ho ricevuta da una potenza creatrice (*subord.* 3).

2.° La principale con due subordinate, e una coordinata :

Quando io considero con attenzione i diversi istinti (*coord.*) che gli animali recano al mondo (*subord.* 1), io credo assistere ad un maraviglioso spettacolo (*princ.*), dove il Creatore si manifesta attraverso d' un velo (*subord.* 2.)

3.° La principale con una sola subordinata e due coordinate ;

Io finora so ben poche cose (*princ.*); ma sono entrato nella vita senza sapere niente affatto (*coord.* 1), e spero (*coord.* 2.) che in breve colla mia applicazione m' istruirò meglio (*subord.*)

4.° La principale con tre coordinate, e senza alcuna subordinata :

Le piante succhiano il loro nutrimento per tutta la superficie (*princ.*), e sono fornite di organi per assimilarselo (*coord.* 1), laddove i minerali non han nulla di ciò (*coord.* 2), e non crescono punto (*coord.* 3.)

Esercizio — *Data una proposizione principale, terminare il periodo di quattro proposizioni secondo i varj modi indicati.*

Io conosco un fanciullo...
Un uccello volò nel mio giardino...
Chi non andrebbe volentieri a quella scuola...
Il pappagallo non imita la parola dell' uomo...

Lezione 150.

CONTINUAZIONE

I periodi finora esaminati erano semplicemente una combinazione di quattro proposizioni distinte, senza

che l' una desse la *ragione* dell' altra. Ora passiamo a studiare que' periodi, che contengono un *ragionamento*, cioè che in qualche proposizione danno la ragione di qualcun' altra.

1.° Periodi con una ragione:

La nostra terra è assai grande in rapporto a noi, *perchè* ha una circonferenza di nove mila leghe (*ragione*), ma essa non è tuttavia che un punto dell' universo, di cui nessuno potrebbe assegnare i confini.

2.° Periodi con due ragioni:

Il Creatore non benefica già le sue innumerabili creature, *perchè* ne speri per sè qualche vantaggio (*rag.* 1), ma le benefica, *perché* egli è la stessa bontà eterna ed infinita (*rag.* 2).

3.° Periodi con una conclusione:

L' ecclissi del Sole ha luogo, quando la Luna viene a trovarsi fra esso e la nostra terra; egli è *dunque* prodotto dall' ombra, che la Luna progetta su di noi.

4.° Costruzione particolare de' periodi con una conclusione:

Poichè l' ecclissi del Sole ha luogo, quando la Luna viene a trovarsi fra esso e la terra, egli è prodotto..

Avendo luogo l' ecclissi del Sole, quando la Luna viene a trovarsi fra esso e la terra, egli è prodotto.

5.° Trasformazione reciproca dei periodi di ragione e di conclusione:

L' uomo è un essere morale di sua natura, perchè (*ragione*) distingue il bene dal male, stima l' uno e condanna l' altro.

L' uomo distingue il bene dal male, stima l' uno e condanna l' altro; dunque (*conclusione*) egli è un essere morale di sua natura.

È inutile di ripetere qui, come in luogo delle congiunzioni *perchè* e *dunque* si possano usare altre equivalenti, che a voi sono già note.

Piuttosto importa di osservare, che siccome le frasi, così ancora i periodi di ragionamento possono essere falsi. E falsi sono ogni volta, che si arreca una falsa ragione di qualche principio; o se ne deduce una falsa conclusione.

Sebbene il babbo me l'abbia vietato, pure io posso spendere il mio danaro in ghiottonerie, *perchè* egli non lo saprà, e non soffrirà alcun disgusto (*ragione falsa: l'ubbidienza è un dovere, che non dipende dalla vista de' superiori, e la ghiottoneria è un vizio sempre turpe e nocivo*).

Albertino non è più un fanciulletto, che abbia ancora bisogno d'essere guidato per mano; *dunque* ha il diritto di fare la sua volontà, quando la volontà dei genitori non gli aggrada (*conclusione falsa: un fanciullo ha sempre bisogno de' consigli; e un figliuolo deve sempre rispettare la volontà de' suoi genitori*).

ESERCIZIO 1.° — *Data la principale, comporre due periodi di quattro proposizioni, l'uno con una ragione, e l'altro con due ragioni.*

Gesù Cristo venne a redimere il mondo...
Il cane è un animale...
La scuola è un luogo...
L'amore della patria è dovere....

2.° — *Data la principale, comporre tre periodi di quattro proposizioni con una conclusione, secondo i tre modi di costruzione indicati.*

L'uomo è fornito d'intelligenza...
Il maestro è un secondo padre ai fanciulli...
Tutti i popoli dell'universo sono fratelli...

3.° — *Trasformare i periodi di ragione in periodi di conclusione e viceversa.*

Lezione 151.

SILLOGISMI COMPOSTI

Le premesse del sillogismo non sono sempre proposizioni semplici, ma l'una o l'altra può essere frase di più proposizioni.

Il buon Dio non fa mai ciò, che proibisce a noi (*frase di due prop.*); or a noi egli proibisce la vendetta; dunque il buon Dio non fa vendetta.
La nostra carità deve imitare quella del Padre celeste; ora la carità di lui abbraccia tutti gli uomini, perchè benefica tutti (*frase di due prop.*); dunque anche la nostra carità deve abbracciare tutti gli uomini.

A così fatti sillogismi daremo il nome di *sillogismi composti*. Quindi

1.° La maggiore può essere una frase condizionale, e allora si avrà eziandio un *sillogismo condizionale*.

Se tu vuoi ottenere indulgenza dai tuoi compagni, devi usarla ad essi; ora tu da loro vuoi ottenerla, dunque devi anche a loro usarla.
Se fosse spuntato il Sole, sarebbe giorno; ora il sole non è ancora spuntato; dunque non è ancora giorno.

Nel primo caso la condizione proposta nella maggiore, si afferma nella minore; epperò il sillogismo è *condizionale positivo*. Nel secondo caso la condizione della maggiore si nega nella minore; ed il sillogismo è *condizionale negativo*.

2.° La maggiore può anch' essere, una frase alternativa; ed allora si ha un *sillogismo* comunemente detto *disgiuntivo*.

L'industria degli animali o è un istinto della loro natura, o è un risultato della loro riflessione; ora non è certo un risultato della loro riflessione; dunque è un istinto della loro natura.

> O tu perdoni agli altri, o il cielo ricuserà a te il perdono; ora tu perdoni agli altri; dunque il cielo non ricuserà il perdono a te.

Onde si vede, che in questi sillogismi se la minore afferma una parte della maggiore, la conclusione deve negare l'altra; e se la minore nega una parte della maggiore, la conclusione deve affermare l'altra.

ESERCIZIO 1.° — *Data una frase condizionale, comporre con essa due sillogismi, uno condizionale positivo, e un altro condizionale negativo.*

> Se tu ami di essere soccorso, devi soccorrere gli altri...
> Se Andreuccio studia con ardore, farà grande progresso nella scuola....
> Se la Luna fosse piena, ci apparirebbe rotonda...
> Se uno ha stima del tempo, ne fa buon uso...

2.° — *Data una frase alternativa, comporre il sillogismo disgiuntivo:*

> L'uomo o muore col corpo, o sopravvive ad esso...
> I tuoi difetti o sono colpa tua, o sono opera d'altri....
> O io sono docile a' miei superiori, o mi rendo indegno della loro affezione...
> La menzogna o è vizio, o è virtù...

3.° — *Dato un sillogismo falso, trovare le ragioni della falsità, e rettificarlo:*

> L'anima dipende dal corpo in ogni cosa; ora il corpo perisce alla morte; dunque anche l'anima perisce con esso.
> Se Dio fosse dapertutto, sarebbe grande come l'universo; ora egli non ha questa grandezza; dunque non è dapertutto.
> Tutti i corpi, che esistono nel mondo, sono sostanze visibili; ora l'aria non è sostanza visibile; dunque non è corpo.
> Quel cavallo o è bianco, o è nero; ora esso non è bianco; dunque è nero.

4.° — *Analisi del seguente*

TEMA 38.

L' uomo evangelico

Un buono vecchiotto ha davanti a sè due libri. Fattosi di una palma letto alla guancia, or questo legge, or quello; li confronta, gli esamina. Ha incavati occhi, pallido colore, aggrinzata pelle. Tramuta in sè il contenuto di quelli in anima e sangue. Talvolta di là si parte, e con vigoroso intendimento s' immerge a considerare nel ceto umano vizi e virtudi. Dall' alto favella. Tuono e saetta è il suo ragionare; e talora miele e dolcezza. A proposito sbigottisce e conforta. Se per universale carestia piange il minuto popolo, o avarizia fa chiudere i granai a' più potenti, il buon vecchio al soffio di sue parole fa chiavistelli aprire, grano spargere, abbondanza nel caro nascere; lagrime di orfanelli e vedove rasciuga. Ire ammorza, ebbrezza raffrena. Il vecchio è Basilio il Grande, i due libri Bibbia e Vangelo; semplici Omelie sono la sua eloquenza.

GASPARO GOZZI

Lezione 152.

PERIODI DI CINQUE E SEI PROPOSIZIONI

Anche questi periodi possono dividersi in due classi, secondo che contengono un *ragionamento*, o no (Lez. 150). Quelli senza ragionamento sono una semplice combinazione di cinque o sei proposizioni; e può farsi in varj modi.

1.° Con quattro subordinate:

Io vedo che colui, il quale ha scritto la sua legge nella mia coscienza (*subor.* 1), sa meglio di me ciò (*subor.* 2) che mi conviene (*subor.* 3) e ciò che mi nuoce (*subor.* 4).

Se tu interroghi il cielo, la terra, gli animali e le piante, ogni cosa ti dice che l' uomo è caro al suo

Creatore, il quale ha voluto che tutti gli altri esseri terrestri si riferissero a lui, e gli prestassero servigio.

2.° Con tre subordinate:

Quando un fanciullo vuole far da dottore, tutti quelli che lo ascoltano (*subor.* 1), compiangono lo scioccherello, il quale conosce ancora sì poche cose (*subor.* 2) e già si lascia così accecare da un vano orgoglio (*subor.* 3).

3.° Con due subordinate:

Ad ognuno è facile di sapere ciò, che deve fare a' suoi simili (*subor.* 1); gli basterà domandare a se stesso di buona fede, che cosa vorrebbe da loro (*subor.* 2), se si trovasse al loro luogo.

4.° Con una sola subordinata:

Come il nostro sangue parte dal cuore, e ci ritorna dopo di avere alimentato tutto il corpo; così le acque si levano dall' oceano in vapori per fecondare le terre, e ritornano poscia nel luogo, da cui erano partite (*subord.*)

5.° Senza alcuna subordinata:

L' animale ha pure i suoi sensi, ed osserva, e giudica ancora, ma tutti i suoi sentimenti sono limitati al mondo dei corpi, e non possono sollevarsene mai.

ESERCIZIO 1.° — *Data la principale, comporre periodi di cinque e sei proposizioni, variamente combinando le subordinate e le coordinate.*

I genitori fanno pe' loro figliuoli....
Un vero amico è un tesoro...
Se un cittadino non ama la patria....

2.° — *Analisi di ciascun periodo del seguente tema, per distinguerne* 1.° *il numero delle proposizioni*: 2.° *la specie*: 3.° *gli elementi di ciaschedun*a.

TEMA 39.

La pescagione.

Quattro diverse maniere di pescagione si usano in mare, secondo la varietà degli strumenti che per tal fine s'adoperano; e sono l'amo, la fiocina, la rete ed il fuoco. Vi si pesca con l'amo; e sta un sul pescatore sopra una punta di scoglio, e al sole e al vento, immobile si che pare la statua d'un pescatore, anzi che un uomo che peschi. In silenzio e speranza, con gli occhi al mare, e col cuore pendente dal filo della sua canna. Quando egli vede tremolare il suvero, o la penna che galleggia sopr' acqua, ed è la spia che gli dà avviso del ladro, con una forte strappata il trae fuor dell' acqua, ed afferratolo con la mano il fa suo. Pescasi con la fiocina; e il lanciatore sta ritto in piè su la punta d' un leggerissimo burchielletto, quasi un Nettuno col tridente sospeso in pugno in atto di fulminare. Intanto un de' compagni spruzza sul mare alcune stille d'olio, che dilatandosi e stendendovi sopra un velo, rintuzza il riflesso dell' acqua, onde lo sguardo tutto le penetra al fondo. L'altro con due remi sottili va lentamente movendosi, finchè il pescatore, veduto il pesce, gli lancia incontro la fiocina, e 'l fulmina dentro alle acque. Pescasi con la rete; e si entra un gran tratto entro mare, e dalla barca gittando la sciapica si pianta nell'acqua un gran ricinto di mura, e vi si fabbrica una prigione. Fondamenta sono i piombi che radono il fondo, le cime ne' suveri che stanno a galla si compiono. Indi dal lido se ne tirano i capi, e si raccoglie la prigione insieme e i prigionieri. Pescasi finalmente col fuoco; e spargesi per ciò una facella fuor della punta della barchetta, il cui lume i pesci, che non chiudono mai pupilla, veggendo, come farfalle v' accorrono: e mentre la stan mirando, da se stessi incautamente s' insaccano nella rete.

Daniello Bartoli

TEMA 40.

Piero Capponi.

Erano in Firenze da ogni parte esacerbati gli animi, e quasi trascorsi a manifesta contenzione, non volendo il re dall'ultime sue domande declinare, nè i Fiorentini a somma di danari intollerabile obbligarsi, nè giurisdizione o preminenza alcuna nel loro stato consentirgli. Le quali difficoltà quasi inesplicabili, se non con l'armi, sviluppò la virtù di Piero Capponi, uno de' quattro cittadini, deputati a trattare col re, uomo d'ingegno e di animo grande, e in Firenze molto stimato per queste qualità, e per essere nato di famiglia onorata, e disceso di persone che avevano potuto assai nella repubblica; perchè essendo un dì i compagni suoi alla presenza del re, leggendosi da un segretario regio i capitoli immoderati, i quali per l'ultimo per la parte sua si proponevano, egli con gesti impetuosi, tolta di mano del segretario quella scrittura, la stracciò innanzi agli occhi del re, aggiungendo con voce concitata: « Poichè si domandano cose sì disoneste, voi sonerete le vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane: » volendo espressamente inferire, che le differenze si deciderebbero con l'armi. E col medesimo impeto, andandogli dietro i compagni, si partì subito dalla camera.

Francesco Guicciardini

Lezione 153.

CONTINUAZIONE

Ci rimane ancora da dir una parola dei periodi di cinque e sei proposizioni con ragionamento.

1. I ragazzi non amano guari di essere ripresi dai loro parenti, eppure è un gran servizio che loro vien reso, *perchè* conviene raddrizzare la pianta finchè è giovane, e non ha ancora profonde le radici.

Questo ragionamento è indicato dalla locuzione *perchè*, la quale è appunto destinata per *formola*

delle frasi di ragione. Quindi si potrà dire un *ragionamento formolato.*

> 2. La pietà opera uno scambio maraviglioso; essa trasporta l'uomo che possede, e che gode, ne' suoi simili che penuriano, e che soffrono.

Anche qui si sente bene un ragionamento; ma la sua formola è sottintesa, non espressa; sicchè dovrà dirsi *ragionamento non formolato.*

3. Periodi con una conclusione:

> L'acciarino che batte la selce, ne fa schizzare la scintilla, che illumina e che accende; dunque nella selce v'è calorico e luce.

In questi periodi si può usare la stessa varietà di costruzione, e la stessa trasformazione, che abbiamo già notato in quelli di quattro proposizioni (Lez 150): fatene voi la prova....

4. Periodi con una ragione ed una conclusione:

> I cattivi partono da questa vita coi vizj, a cui s'erano dati, *perchè* la morte non li distrugge; essi *dunque* portano seco le inquietudini, la vergogna, e i rimorsi, che sono i frutti della colpa, e che accompagnano sempre la colpa.

Esercizio 1.° — *Dato un soggetto, comporre con esso diversi periodi di ragione e di conclusione, costruirli variamente, e trasformarli.*

Iddio	Il maestro	Il mare.
Il Sole	Lo studio	La religione.

2.° — *Analisi del seguente tema, come quella della lezione passata.*

TEMA 41.

Il 5 Dicembre 1746 in Genova.

Strascinavano gli Austriaci ai cinque di dicembre del 1746 poco dopo tramontato il Sole, un mortaro a bombe

pel quartiere di Portoria, abitato da numerosissimo popolo, quando, sfondandosi la strada sotto il di lui peso, restò incagliato il trasporto. Vollero i Tedeschi sforzare alcuni popolani quivi accorsi a dar loro ajuto per sollevarlo. Tutti abborrirono da sì empio ufficio: se il volevano sollevare, sì il sollevassero, dissero. I soldati che non conoscevano qual grossa piena inondasse quegl' indomiti cuori, si diedero ad usare il bastone contro alcuni per obbligarli. Qui si ruppe l'argine. Strida d'orrore, grida di vendetta, fremiti di furore si udiron d'ogni intorno: le sdegnose mani preste ad avventarsi. Da un fanciullo cominciò la tempesta. Chinossi, diè di piglio ad un sasso, e voltosi ai compagni: « oh, disse, la rompo » : parola, che in quella tronca ed energica lingua genovese significava a un di presso: oh, che stiam facendo, che non rompiamo la testa a costoro! Disse, e trasse il sasso fatale al soldato percussore. Ed ecco sorgere una sassajuola così furiosa da tutte bande contro di quegli stolidi soldati, che stimarono, che fosse bene di dare indietro più che di passo. Ma poi, o vergognosi della fuga, o rinfrancati gli spiritida chi li comandava, tornarono colle sciabole sfoderate, persuadendosi, che a quello atto il popolo avrebbe tremato molto alla prima, e sgombrato il terreno. Ma ecco un altro suon di sassate peggiore del primo. Basta, accortisi che quello non era posto da potervi stare, se n'andarono, dolorose botte portandosene, chi sciancato, chi pesto, e chi coi bernoccoli in fronte. Il malaugurato e benaugurato mortaro se ne stette rintanato in Portoria; i ragazzi vi salivano su per festa e per vittoria. Il popolo godeva. CARLO BOTTA

Lezione 154.

ALTRI SILLOGISMI COMPOSTI

Il sillogismo consta bensì di tre sole proposizioni, maggiore, minore e conclusione; ma ciascuna di esse, come già sapete (Lez. 151), può essere complessa, e può anch'essere una frase. Allora ne risulta un sillogismo composto, che in somma corrisponde ad un periodo di cinque e sei proposizioni.

A tutti gli altri beni io devo preferire quelli, che possiamo portare con noi nell' eternità; ora la virtù è l'unico bene, che ci accompagni oltre la tomba, mentre dobbiamo lasciare di qua ogni altra cosa; dunque io devo preferire la virtù a tutti gli altri beni.

Una composizione analoga può farsi nei sillogismi condizionali e disgiuntivi:

1. Se tutto il bene che si trova in noi, è un dono del cielo, noi non abbiamo di che gloriarci pei nostri meriti; ora il fatto sta così propriamente, perchè l'unica fonte di ogni bene è Dio; dunque noi non abbiamo ragione di gloriarci de' nostri meriti.
2. O io sono uno spirito, o io non sono che materia organizzata: ma io non sono tutto materia; perchè io ho sentimento, pensiero, e volontà, laddove ciò che si chiama materia non ha nessuna di queste facoltà; dunque io sono uno spirito.

Esercizio 1.° — *Data la maggiore, terminare un sillogismo composto.*

Noi non dobbiamo fare ai nostri simili ciò, che non vogliamo ch' essi facciano a noi....

L' uomo è libero, se dipende da lui di regolare la sua condotta come gli piace....

O volete fare buon uso di questo tempo, che date alla scuola, o volete perderlo....

2.° — *A questi sillogismi dare le varie sorte di costruzione, che loro possono convenire* (Lez. 148).

3.° — *Analisi dei temi seguenti.*

TEMA 42.

Lo specchio dell' animo.

La natura provvidamente nell' aspetto di ciascun uomo l'interno animo e i costumi descrive; per modo che altri possa pronto e aperto leggervi; e inoltre ci ha temperati a tale consonanza, o diciamo simpatia, che prima di volerlo noi, e prima ancora di saperlo, pigliamo nei nostri

volti qualità dal sembiante di colui, nel quale guardiamo. Nè accade il dire che gli astuti, avendo arte di comporre a suo talento la faccia, sappiano altrui mostrarsi, non ciò che dentro sono, ma ciò che amano parere. Perchè io vi dirò, che quest' arte la cercano e la procurano, ma indarno. Chiedetelo a Filippo Macedone, chiedetelo a Carlo Quinto, se ottennero mai di essere creduti sinceri, per quanto s' ingegnassero a porsi in sul viso la schiettezza. Parve la natura fare quasi frode a se stessa in Pompeo, dandogli (che è di tutte le cose difficilissimo) facilità di arrossire; eppure chi lo ebbe mai per modesto? Con quanto artificio si studiò Augusto nel vestirsi i sembianti di piacevolezza? E non però ingannava le persone; e non però la gente si rinfrancava a mettere gli occhi in quegli occhi falsi e feroci; e tremava spesso la mano a chi gli porgeva memoriali. Ond' egli, che perciò aveva in grande ira se stesso, la dissimulava scherzando; ed è pur giunto a noi quel suo motto di biliosa facezia: *E' pare che porgano denari all' elefante.*

PIETRO GIORDANI

TEMA 43.

La vera nobiltà.

Riguarda alquanto a' principj delle cose, e tu vedrai noi d'una massa di carne tutti la carne avere, e da un medesimo Creatore tutte le anime con eguali forze, con eguali potenze, con eguali virtù create. La virtù, primieramente noi, che tutti nascemmo, e nascemmo eguali, ne distinse; e quegli, che di lei maggior parte avevano, e adoperavano, nobili furon detti, e il rimanente rimase non nobile: e benchè contraria usanza poi abbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via, nè guasta dalla natura, nè dai buoni costumi; e perciò colui, che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile; e chi altramente il chiama, non colui che è chiamato, ma colui che chiama commette difetto.

GIOVANNI BOCCACCIO

TEMA 44.

Il commercio.

Questo nostro corpo mortale, dovendo esser vagina dell'anima immortale e divina, fu fatto, come chiedea il servigio di sì gran Donna, e di nobilissima complessione, dilicato, e tenero, e gentile, ignudo e disarmato alle offese delle stagioni e delle fiere; e perciò bisognoso di molte cose, le quali niuno potrebbe procacciarsi da sè; onde noi viviamo nelle città per ajutarci l'un l'altro diversamente, per diversi uffizj, gradi, ed esercizj. Ma perchè non ogni uomo nasce atto ad ogni esercizio, ma ciascheduno ad uno; nè ogni clima produce ogni frutto della terra, perchè il Sole, le stelle con diversi angoli, ed aspetti la percuotono in diversi siti; quinci è che l'un uomo lavora, e si affatica non per sè solo, ma per altri ancora, e gli altri per lui; e l'una e l'altra città, e l'uno e l'altro regno condisce del suo soverchio, ed è fornito del suo bisogno: e così tutti i beni di natura e d'arte sono accomunati e goduti per lo commercio umano.

BERNARDO DAVANZATI

TEMA 45.

Caduta dell'Impero Romano.

I popoli i quali nelle parti settentrionali di là dal fiume del Reno e del Danubio abitano, sendo nati in regione generativa e sana, in tanta moltitudine molte volte crescono, che parte di loro sono necessitati abbandonare i terreni patrj, e cercare nuovi paesi per abitare. L'ordine che tengono, quando una di quelle provincie si vuole sgravare di abitatori, è dividersi in tre parti, compartendo in modo ciascuna, che ogni parte sia di nobili e ignobili, di ricchi e poveri ugualmente ripiena. Di poi quella parte, alla quale la sorte comanda, va a cercare sua fortuna, e le due parti sgravate del terzo di loro si rimangono a godere i beni patrj. Queste popolazioni furono quelle che distrussero l'impero romano, alle quali ne fu data occasione dagl'imperatori; i quali avendo abbandonata Roma, sedia antica dell'imperio, e ridottisi ad abitare in Costantino-

poli, avevano fatta la parte dell' impero occidentale più debole per essere meno osservata da loro, e più esposta alle rapine dei ministri, e dei nimici di quelli. E veramente a rovinare tanto imperio, fondato sopra il sangue di tanti uomini virtuosi non conveniva che fosse meno ignavia nei principi, nè meno infedeltà nei ministri, nè meno forza o minore ostinazione in quelli che lo assalirono; perchè non una popolazione, ma molte furono quelle, che nella sua rovina congiurarono. Nicolò Machiavelli

TEMA 46.

Abuso delle lodi.

Niuna cosa odono gli uomini più piacevole, che le lodi loro: ed or volesse Iddio, che le nostre orecchie così avessero naturalmente potere di conoscere le vere lodi dalle false, come elle hanno virtù di discernere le accordate voci dalle discordi; perciocchè veramente beato è colui, alla cui anima il vero suono perviene di soave concento. Ma noi non abbiamo questa conoscenza, e come le altre cose care e preziose sogliono essere spesse volte da alcuno falsificate e scambiate per inganno, e così interviene di queste due similmente. Perciocchè le lusinghe, e quella che molti chiamano adulazione, sotto specie di vera laude le sue menzogne di dolcissimo veleno spargendo, con vana lingua e bugiarda dilettano gli orecchi degli sciocchi. E come che questa pestilenza abbia in diversi modi il mondo corrotto, in questo è ella sommamente odiosa e molesta, ch' ella rende lenti e paurosi coloro, che prendono ad ornare e celebrare gli altrui veri magnifici e gloriosi gesti; i quali mentre si studiano di discostarsi dal costume di questa ardita e sfacciata ingannatrice, divengono eziandio nelle vere lodi di soverchio timidi e vergognosi.

Giovanni Della Casa

Lezione 155.

COSTRUZIONE DEL PERIODO

L' analisi dei diversi temi, che io vi ho proposto ultimamente, deve avervi mostrato, come tutta l' arte

di comporre bene il periodo consiste nel combinare insieme più proposizioni, o più frasi in modo, che ciascun pensiero abbia il luogo suo proprio; e tutti i pensieri sieno così collegati e concatenati, che l'espressione ne riesca chiara, precisa e armoniosa. Considerate questa serie di pensieri sconnessi:

Gli animi erano esacerbati in Firenze da ogni parte — erano quasi trascorsi a manifesta contenzione — Il re non voleva declinare dalle sue alte domande — i Fiorentini non volevano obbligarsi a somma di danari intollerabile — non volevano consentirgli giurisdizione o preminenza alcuna nel loro stato.

Ora tornate a riandare il *tema* 40, e vedete come il Guicciardini abbia saputo con bello artificio connettere tutte queste proposizioni in un periodo:

Erano in Firenze da ogni parte esacerbati gli animi, e quasi trascorsi a manifesta contenzione, non volendo il re dall'ultime sue domande declinare, nè i Fiorentini a somma di danari intollerabile obbligarsi, nè giurisdizione o preminenza alcuna nel loro stato consentirgli.

Fate ancora la riflessione medesima sul periodo seguente, il quale essendo più complesso e più lungo, mostra anche meglio l'arte maravigliosa dello scrittore nel connettere con tanta chiarezza, grazia ed armonia tanti pensieri distinti.

Tali difficoltà erano quasi inesplicabili, se non con l'armi — le sviluppò la virtù di Piero Capponi — egli era uno de' quattro cittadini deputati a trattare col re — era uomo d'ingegno e d'animo grande — in Firenze era molto stimato per queste qualità — per essere nato di famiglia onorata — disceso di persone state potenti assai nella repubblica — un dì egli e i suoi compagni erano alla presenza del re — si leggevano da un segretario regio i capitoli immoderati — questi si proponevano per l'ul-

timo per la parte sua — egli tolse quella scrittura di mano del segretario — con gesti impetuosi la stracciò innanzi agli occhi del re — soggiunse con voce concitata :

rà leggete il periodo di Guicciardini.

Le quali difficoltà quasi inesplicabili, se non con l'armi, sviluppò la virtù di Piero Capponi, uno dei quattro cittadini deputati a trattare col re, uomo d'ingegno e d'animo grande, e in Firenze molto stimato per queste qualità, e per essere nato di famiglia onorata, e disceso di persone, che avevano potuto assai nella repubblica; perchè essendo un di egli e i compagni suoi alla presenza del re, leggendosi da un segretario regio i capitoli immoderati, i quali per l'ultimo per la parte sua si proponevano, egli con gesti impetuosi, tolta di mano del segretario quella scrittura, la stracciò innanzi agli occhi del re, soggiungendo con voce concitata:

'er *esercizio* farete un lavoro simile intorno ai i, che sono presi da qualche classico autore, deponendo prima ogni periodo in quel modo, che ho tenuto: e studiandovi poi di ricomporlo voi si senza l'ajuto del libro.

Lezione 156.

DEL DISCORSO — RICAPITOLAZIONE GENERALE

'anciulli, i varj temi di cui siete andati facendo nalisi, erano un complesso, o una catena di proizioni, frasi e periodi di varie sorte. Vuol dire in ciascun tema si esprimevano molti pensieri, dizj e raziocinj non isolati e sconnessi; ma tutti inati a trattare una stessa materia o argomento. ì in un tema l'argomento era — *Il 5 Dicembre 46 in Genova* — Quindi in esso si aveva una ie di proposizioni, frasi e periodi, ordinata a

narrare quel fatto, che segna l'epoca più gloriosa della nostra storia. Dite lo stesso degli altri temi. Ora una serie di proposizioni, frasi e periodi, ordinata a trattare un argomento qualunque, è un *discorso*. Dunque

1.° Nell'ordine del pensiero, il discorso si compone di raziocinj; il raziocinio di giudizj; il giudizio d'idee.

2.° Nell'ordine dell'espressione de' pensieri, il discorso si compone di periodi; il periodo di frasi; la frase di proposizioni; la proposizione di parole.

Ora noi siamo alla fine del nostro cammino, perchè il nostro studio qui finisce. Questo studio aveva un doppio scopo: 1.° conoscere gli elementi e le regole del discorso in generale: 2.° conoscere le particolarità di questi elementi e di queste regole nella lingua italiana. Ma gli elementi del discorso in generale sono gli stessi per tutti i popoli della terra, come una stessa per tutti è la natura della mente e del pensiero. Quindi le parti della nostra grammatica, in cui si fa uno studio logico del discorso, per ricercare e stabilire i principj generali, che sono comuni a tutte le lingue, compongono una *scienza* distinta col nome di *grammatica generale*. E le altre parti, in cui si fa del discorso un'analisi grammaticale, per conoscere le regole speciali, che la lingua italiana prescrive nella declinazione delle parole e nella costruzione delle proposizioni, delle frasi e de' periodi, formano un'altra scienza speciale distinta col nome di *grammatica italiana*.

Ma non vorrei, che adesso vi deste a credere di sapere a fondo tutta questa scienza; e vi lusingaste di essere già dottori in grammatica. Eh! miei figliuoli, se sapeste quante cose ci sono ancora da studiare.... Ma sono cose, che voi non potreste ora

capire; perchè sono troppo superiori alla portata della vostra tenera età, e alle forze della vostra piccola intelligenza. Quindi lo studio che abbiamo fatto, è una parte della scienza, non è tutta la scienza; ed è quella parte, che contiene solo i principj più semplici e più facili, ai quali si dà il nome di *elementi*. Ora dunque voi potete intendere il significato preciso del titolo, che fu posto in fronte al nostro studio: *Elementi di grammatica generale applicati alla lingua italiana.*

Non mi rimane altro più da proporvi che una nuova serie di *Esercizj* per abilitarvi a comporre, non più frasi e periodi staccati, ma piccoli discorsi, quali convengono alla vostra capacità finora piccola. Essi pigliano varie denominazioni, secondo l' argomento che trattano, e il modo di trattarlo. Così un discorso, che si rivolge ad una persona assente per inviarglielo in iscritto, è una *lettera;* e se quella persona è parente o amica, in somma una persona di confidenza, la lettera si dice *famigliare.* Un discorso, in cui si racconta qualche fatto o avvenimento, è una *narrazione:* un altro, in cui si fa come un ritratto o un disegno di qualche oggetto d' arte e di natura, è una *descrizione*: quello in cui s' introducono più persone a ragionare insieme, è un *dialogo.* In altri casi ritiensi il nome generico di *discorso*, come a dire: un discorso intorno ai vantaggi dello studio, o sui doveri degli scolari.... E in seguito imparerete ancora altre sorte di discorsi, pei quali si richiedono tante cognizioni, che voi pure col tempo e collo studio anderete acquistando.

Nei temi seguenti vi si propone la *traccia* di un piccolo discorso, lasciando a voi la cura di riempire quelle parti, che vengono accennate soltanto.

TEMA 47.

LETTERA DI UN GIOVINETTO A SUA SORELLA

Società di lavoro pei poveri.

1. Si è fatto qui una società di giovanetti, che due volte la settimana si radunano, e fanno diversi lavori (*quali?*) per fornire vestimenti ai poveri — 2. Io mi sono associato a loro con molto piacere — (*ragioni*) — 3. Una Signora, che conosce meglio di noi le persone più bisognose, ha voluto incaricarsi della distribuzione de' nostri lavori (*maniera*) — 4. E co' suoi consigli ne giova molto (*ragioni*) — 5. Io non dubito, mia cara, che questa società non sia tutto secondo il tuo cuore (*ragioni*) — 6. Onde sono sicuro che ne vorrai stabilire una simile costì colle tue buone compagne (*maniera, mezzi, conseguenze*) — 7. Quante benedizioni tu n' avrai da cotesti poverelli!... (1)

TEMA 48.

NARRAZIONE

La vanità.

1. Roberto cominciava a prendere parte ai lavori della campagna (*quali?*) — 2. E siccome egli era vanarello, così era solito di vantare se stesso, e trovar sempre qualche cosa da biasimare negli operaj della casa (*esempj*) — 3. Il padre comprese, che suo figlio era sulla strada di un vizio detestabile (*quale?*) — 4. Credette però suo dovere di dargli una buona lezione (*motivo*) — 5. Un giorno lo con-

(1) Devo restringermi ad un solo esempio per ciascuna specie di componimenti, a fine di non eccedere i limiti di un libretto scolastico. Ma da questo esempio potrà il maestro conoscere abbastanza il mio pensiero; potrà apprezzare tutta l' importanza, l' indole, e la natura di tali esercizj, e coll' aiuto di buoni libri, e colla sagacità e coll' esperienza sua moltiplicare e variare, secondo il bisogno e la capacità degli alunni, quest' ultima serie di *temi.* Materiali eccellenti gli forniranno.
Schmid — Racconti della Storia Santa — Cento piccoli racconti — ecc.
Thouar — Racconti.
Novelliere infantile.
Cantù — Il buon fanciullo — Il giovinetto.
Parravicini — Il Giannetto.
Lamè Fleury — Corso di Storia raccontata a' fanciulli.
Fornacciari — Esempi di bello scrivere in prosa.
Troya — Antologia.

danno vicino ad un campo, dove presto si avea da mietere (*perchè?*) — 6. E gli fece osservare come vi era una differenza nella positura delle spighe (*quale?*) — 7. Lo invitò a coglierne una di ciascuna specie, e dopo averne contato i grani, gli domandò (*che cosa?*) — 8. Il figlio gli rispose (*come?*) — 9. E allora il padre soggiunse amorevolmente: « chi sono quelli, che a guisa delle spighe vuote alzano più la testa? » Il figlio rispose arrossendo (*che cosa?*)

TEMA 49.

DESCRIZIONE

Le quattro stagioni.

1. La terra nel suo corso annuale non è esposta sempre ugualmente all'influenza del Sole (*perchè?*) — 2. Indi risultano per essa grandi differenze in riguardo alla luce e alla temperatura (*quali?*) — 3. Nelle nostre contrade sono quattro le stagioni, due fra le quali presso noi sono particolarmente (*come?*) — 4. L'ignoranza ha gran torto di querelarsi delle nevi d'inverno, le quali presso noi sono utili molto ai vegetabili (*perchè*) — 5. Ma nella primavera così le nevi come i ghiacci si fondono (*cagione*) — 6. La vegetazione allora ripiglia la sua attività e abbellisce le nostre terre (*particolarità de' giardini, prati, campi, boschi....*) — 7. Quante belle promesse ci fa mai la primavera! (*quali?*) — 8. Ma è l'estate, che comincia ad effettuarle (*come?*) — 9. L'autunno poi compie l'opera (*in che modo?*)

TEMA 50.

DIALOGO

Dipendenza reciproca di tutti gli uomini.

Interlocutori — Due giovinetti amici, GUSTAVO e ADOLFO.

Gust. Si trovano spesso uomini, e anche fanciulli, che riguardano con disprezzo i loro simili, e particolarmente gli operaj ed i braccianti.

Adol. Oh! vedi che stolti! S' immaginano di non aver bisogno d'alcuno, mentre che vivono in una continua dipendenza dai loro simili, e senza di essi non potrebbono vivere un giorno....

Argomenti da sviluppare:

1. Dipendenza reciproca degli uomini sotto il rapporto del nutrimento.
2. Dipendenza in riguardo al vestire.
3. Dipendenza per l'istruzione e l'educazione.
4. Dipendenza in quanto alla protezione della vita e della salute.
5. Conclusione morale, e sentimenti religiosi.

TEMA 51.

DISCORSO

Fratellanza degli uomini.

1. Tutti gli uomini sono di una medesima natura — corpo — intelligenza — volontà — moralità.

2. Sono tutti i figli di un solo Padre per la creazione.

3. Tutti sono eguali in Gesù Cristo per la redenzione.

4. E devono tendere tutti alla stessa patria, per vivere insieme in eterno. — Non sono adunque tutti fratelli?

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

DELLA PROPOSIZIONE — ELEMENTI LOGICI

ELEMENTI GRAMMATICALI

PARTE SECONDA

DELLA FRASE

PARTE TERZA

DEL PERIODO, E DEL DISCORSO

ELEMENTI

DI

GRAMMATICA GENERALE

APPLICATI ALLE DUE LINGUE

ITALIANA E LATINA

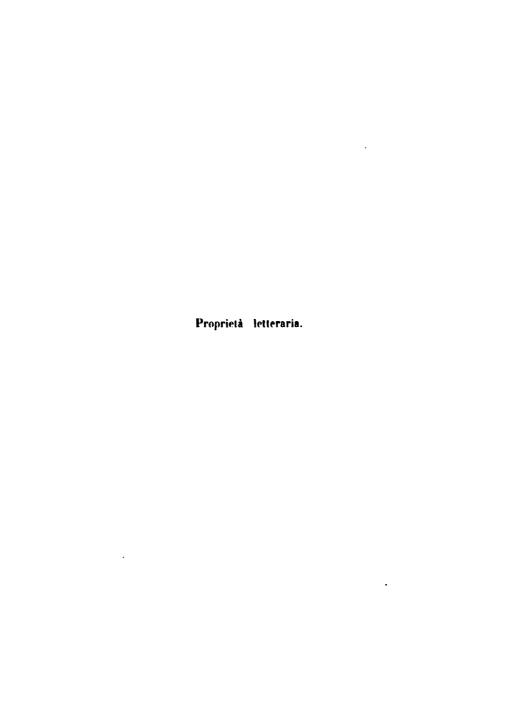
PER

P. CRISTOFORO BONAVINO

Libro Secondo — Lingua Latina

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1869

PREFAZIONE

Il titolo, che ho posto in fronte a questa operetta, spiega abbastanza, per mio avviso, com' essa non sia altro, che una seconda applicazione di quegli stessi principii, che or fa un anno io pubblicava. Allora gli elementi di grammatica generale venivano applicati alla lingua italiana; ora invece alla lingua latina. Del resto i principii sono affatto gli stessi, lo stesso è il metodo, l' ordine, lo stile, il linguaggio. Ivi ho toccato le ragioni del sistema grammaticale, che mi sembra doversi adottare; e l' esperienza di varii miei amici, e d' altri professori non ha fatto sinora che vie meglio confermarmi nella mia opinione.

Questa grammatica latina suppone adunque la conoscenza di quella italiana, come un' applicazione qualunque suppone i principii, che la dirigono. Così ho potuto restringere notabilmente cotesto libricciuolo, sopprimendo tutto lo studio logico della proposizione, della frase, e del periodo; tutta la teorica della classificazione generale e speciale delle parole; e intorno alla stessa loro declinazione, coniugazione, e derivazione, tutte quelle nozioni, che le due lingue hanno comuni. E, ciò che più ancora importa. così viene a togliersi una gran parte delle difficoltà, che a' giovinetti

rendeano duro e fastidioso lo studio della lingua latina. Coordinando questo studio con quello, ch' essi hanno già fatto della lingua italiana, e tenendo un solo sistema grammaticale per ambedue le lingue, la grammatica latina sarà pe' fanciulli uno studio, di cui già conoscono tutti i principii fondamentali. Per essi non si tratterà d' altro, che di cercare come si esprimano in latino que' pensieri, che già sanno esprimere in italiano; sicchè l' incognita per loro non è più la cosa, ma il segno; non la sostanza, ma la forma: vuol dire insomma, che hanno già fatto oltre alla metà del cammino.

Il che non parrà certamente un dir troppo a coloro, che sanno per prova, qual confusione portava nell' insegnamento la diversità delle dottrine, o anche sol di linguaggio, che occorreva perpetuamente nelle grammatiche italiana e latina: diversità, che agli scolari rendeva impossibile l' intelligenza de' principii di grammatica generale, e però impossibile la cognizione razionale de' principii di una qualsiasi lingua. Oh! bisognerebbe che si potesse per un istante penetrare in quelle povere menti giovanili, per vedere in qual orribile impaccio le gettino quei libri, ne' quali devono imparare, che le parti del discorso, p. e. in italiano son nove o dieci, e poi in latino solo otto o sette; che i verbi italiani si dividono in due o tre specie, e poscia i latini in sei, otto, o dieci; che i tempi in italiano hanno un nome, e in latino un altro; e così di seguito. Chi ne ha fatto la prova, non ismentirà per fermo la mia osservazione. Spero pertanto che questo piccolo lavoro possa riuscire non inutile alle scuole e alla gioventù, riducendo in un solo sistema l' insegnamento delle due lingue italiana e latina.

Resta ch' io dica una parola intorno al modo di usare

questa grammatica. Partendo dal principio, che le regole della grammatica si devono imparare e dedurre dalla pratica della lingua, non già la lingua dalle regole della grammatica, è evidente che la prima parte di questo insegnamento vuol essere pratica, per fornire agli scolari come i materiali della lingua, ond' essi debbano poscia colla riflessione e coll' analisi cavarne la parte teorica. Io suppongo però, che avanti di prendere in mano questo libro, essi abbiano già tradotto a voce e in iscritto i primi 70 *o* 80 *capi dell'* Epitome historiae sacrae *di Lhomond. Nella traduzione in iscritto, almeno pei primi capi, converrà far mettere il testo latino di fronte all' italiano, a fine di agevolare a' fanciulli l' intelligenza e la memoria delle voci latine colle corrispondenti italiane. Il quale lavoro potrà disporsi nell' uno o nell' altro di questi due modi:*

Deus	creavit	caelum	et	terram	intra	sex	dies.
Dio	*creò*	*il cielo*	*e*	*la terra*	*in*	*sei*	*giorni.*

Primo	die	fecit	lucem.
Nel primo	*giorno*	*fece*	*la luce.*

Oppure:

Deus	*Dio*
creavit	*creò*
caelum	*il cielo*
et	*e*
terram	*la terra*
intra	*in*
sex	*sei*
dies.	*giorni.*
Primo	*Nel primo*
die	*giorno*
fecit	*fece*
lucem.	*la luce.*

Nel tempo stesso potrebbono gli scolari comporsi un piccolo vocabolario latino, in cui registrasserò ciascuna parola nell' ordine alfabetico, ma accompagnata con alcune altre, sì che formino un senso in qualche maniera compito. Il che gioverà grandemente a imprimere meglio nella loro memoria le voci latine colla precisa loro significazione; e quindi a fare più presto e più utilmente quello studio pratico, che deve servire d' introduzione allo studio teorico. Valga di esempio la prima proposizione sovra citata.

Alla	*lettera*	D.	Deus — *creavit caelum.*
"	"	C.	Creavit — *Deus caelum.*
"	"	"	Caelum — *creavit Deus.*
"	"	T.	Terram — *Deus creavit.*
"	"	I.	Intra — *sex dies.*
"	"	S.	Sex — *dies.*
"	"	D.	Dies — *intra sex.*

Quando i giovinetti abbiano così percorso una metà, un terzo almeno dell' Epitome, *sarà tempo di cominciare lo studio della grammatica. Il maestro traduca in prima, siccome ho avvertito per l' italiana, ciascuna lezione in un dialogo; moltiplichi e varii, secondo il bisogno, gli esempi; indi faccia leggere il libro ed eseguire gli esercizi ivi proposti. E questi esercizi, che, ripeto, sono la parte veramente istruttiva e sperimentale di qualsisia grammatica, si accrescano, si ripetano, si trasformino quanto bisogna per accertarsi, che gli scolari hanno a sufficienza inteso e ritenuto i principii della lezione. Io non ho potuto segnar che la traccia; spetta al maestro svilupparla e amplificarla come reputa conveniente alla capacità e al vantaggio de' suoi allievi. Quanto ai temi latini e italiani da tradurre, io*

ebbi in animo di accennare soltanto la gradazione, che è da tenersi per guidare gli alunni dal facile al difficile con ordine logico e progressivo; e questo cenno basterà, io penso, a metter in chiaro, come gli stessi esercizi di traduzione debbano coordinarsi e armonizzare col sistema generale della grammatica.

Ai testi latini, ch' io reco per esempi, non ho mai apposto le citazioni dell' opera e dell' autore; poichè in un libro elementare destinato a' fanciulli io le reputo peggio che inutili. Da principio i testi sono tolti generalmente dall' Epitome, *per osservare la gran legge di partire sempre dal noto; gli altri son tutti d' autori classici, e io gli ho tratti per lo più dal Forcellini, dal* nuovo metodo *di Lancellotto, dal Basignani, da Burnouf, e dal P. Buccelli, ai quali vo' altresì debitore per la massima parte delle* Appendici, *che chiudono questa operetta.*

Alle varie obbiezioni, che si possono muovere contro il sistema grammaticale da me applicato alle lingue italiana e latina, io lascierò che risponda col libro alla mano l' esperienza. Nelle questioni di tale natura io non riconosco altro giudice competente; ma a questo giudice abbandono di buon grado la sorte de' miei piccoli scritti. Tutto quel che può e sa fare un ingegno, tenue sì, ma ardente di un' immensa brama del vero, e divorato da una irresistibile passione di cooperare al bene della gioventù italiana, sento di averlo fatto; e mentirei a me medesimo, se mostrassi dubitar punto della verità di quel sistema, che ho professato. Ma qualora l' esperienza venisse a persuadermi, che io mi sono ingannato, e che questi scrittarelli non che giovar all' istruzione e all' educazione, le sono anzi nocivi, o pur solamente inu-

tili, nessuno sarebbe più sollecito di me a gittarli n
nessuno così tosto, e così volontieri com' io ne pe
fino la memoria. — La causa per cui studiamo e fat
oh no, non è nostra: è la causa del vero e del l
causa della patria e della società. E dinanzi a quest
idee, a questi nobili affetti, per me ogn' interesse p
svanisce; ogni privata ambizione diventa una viltà
follia.

PARTE PRIMA

DELLA PROPOSIZIONE

CAPO I.

DECLINAZIONI

Lezione I.

Giovinetti, nell' ultima lezione di lingua italiana facendo noi una ricapitolazione generale di tutto ciò, che s'era studiato in quel corso, abbiamo conchiuso che il nostro studio aveva avuto un doppio scopo: 1.° conoscere gli elementi e le regole del discorso in generale: 2.° conoscere le particolarità di questi elementi e di queste regole nella lingua italiana. Quello è l'oggetto della grammatica generale; e questo della grammatica italiana.

Ma la grammatica generale è una sola per tutti i popoli, ed è comune a tutte le lingue; invece la grammatica italiana è propria soltanto della nostra lingua, ed è particolare ai popoli d'Italia. Chi di voi però voglia imparare un' altra lingua, poniamo la latina, non avrà certo più bisogno di rifare da capo lo studio degli elementi logici del discorso, perchè sono sempre gli stessi anche in latino; ma gli sarà d'uopo

studiare gli elementi grammaticali colla loro declinazione e costruzione speciale per quella lingua; perchè in ciò diversifica molto dall' italiana. E queste particolarità della lingua latina nella declinazione e costruzione delle parole, sono appunto l'oggetto della *grammatica latina.* Vuol dire, che siccome nella grammatica italiana si studiano le regole di esprimere bene i nostri pensieri con parole italiane; così nella grammatica latina non si fa altro, che studiare le medesime regole di esprimere bene i nostri pensieri con voci latine. La sostanza è affatto la stessa, è sempre una sola; non varia altro che la forma del segno rappresentativo.

Qual metodo abbiam noi tenuto nello studio della grammatica italiana? era questo: io vi poneva sott'occhio qualche proposizione, frase, o periodo: voi ne facevate l'analisi attentamente, applicando i principii di grammatica generale; e dal vedere, come fossero variamente declinate e combinate le parole secondo la natura e l'ufficio diverso di ciascheduna, voi stessi ne venivate a dedurre la regola comune da osservarsi in tutti i casi somiglianti. Così avete appreso in poco tempo gli *elementi di grammatica generale applicati alla lingua italiana.*

E lo stesso metodo noi seguiremo nello studio della grammatica latina. Già avete tradotto una buona parte dell' *Epitome historiae sacrae*, e l' intendete assai bene, talchè v' è già noto il senso e il valore di molte voci e proposizioni latine. E queste colle altre, che mano a mano verrete imparando, forniranno la materia alla nostra analisi, da cui dobbiamo dedurre colla scorta dei principii di grammatica generale le regole della grammatica latina. Così in questo secondo corso avrete da studiare gli *elementi di grammatica generale applicati alla lingua latina.*

Lezione 2.

GENERI E NUMERI.

Intorno alla classificazione delle parole non occorre che ci fermiamo a ragionare; perchè è una stessa così in italiano, come in latino, e in qualsivoglia altra lingua. E la ragione di questo fatto è evidente. Le parole si classificano, non già secondo la forma o il suono loro materiale, ma secondo la specie di idee, che son destinate a rappresentare. Ora la diversità di una lingua da un'altra consiste appunto ne' suoni e nelle forme particolari delle voci; ma le specie d'idee sono le medesime per tutti gli uomini, come è in tutti gli uomini una mente, un intelletto della stessa natura. Havvi dunque in latino, come in italiano, una classe di parole, ch'esprimono idee di cose; e questa abbraccia i *nomi* e i *pronomi* — un'altra classe di parole, ch'esprimono idee di modificazioni; e questa comprende gli *aggettivi* e gli *articoli* — una terza classe di parole, ch' esprimono i rapporti generali fra le varie idee; e questa racchiude le *preposizioni* e gli *avverbi*. — Con esse noi veniamo ad esprimere la materia de' nostri giudizii.

V'ha poi una classe di parole per significare la forma de' giudizii medesimi: e questa abbraccia i *verbi*.

V'è da ultimo la classe delle parole affettive, che manifestano le commozioni più veementi e repentine dell'animo; e sono le *interiezioni*. E quando verremo a trattare della frase, troverassi del pari l'ultima classe di parole, che servono ad esprimere i varii rapporti di una proposizione con un'altra; cioè le *congiunzioni*. — Fin qui la lingua latina è perfettamente d'accordo coll'italiana.

Le differenze fra le due lingue cominciano dunque dal punto, in cui si viene a parlare della *declinazione delle parole*.

La prima declinazione, che abbiamo notato nella grammatica italiana, è quella di *genere*. Ivi due generi abbiamo distinto, il *mascolino* e il *feminino*: distinzione *naturale* in quanto ai nomi degli esseri animati, ma puramente *convenzionale* in quanto a tutti gli altri nomi e aggettivi. Que' due generi sono ammessi del pari in latino. Così *Adamus, agricola, pastor, pater*, sono voci di genere mascolino: *Eva, mulier, columba, uxor*, son di genere feminino. E questa è distinzione naturale. — Di genere mascolino diconsi pure *fluvius, fructus, sanguis, labor*: e di genere feminino *terra, aqua, hostia, arbor*. E questa invece è distinzione convenzionale.

In ciò ancora la lingua latina va d'accordo coll' italiana, salvo la diversità delle desinenze.

Ma in italiano sotto que' due soli generi, mascolino e feminino, possono classificarsi tutte quante le parole suscettibili di tale declinazione: non v'è dunque altro genere da questi due infuori. In latino non è così. Havvi una quantità di parole, che non possono ridursi nè sotto al genere mascolino, nè sotto al feminino; onde formano una classe a parte, che non è *nè di un genere nè dell'altro*, e chiamasi perciò appunto *genere neutro*. Così *coelum, nomen, pectus, altare*....

Tre sono dunque i generi nella lingua latina: il mascolino, il feminino, e il neutro.

E siccome in italiano si trovano parole di ambidue i generi, così pure in latino si han parole suscettibili egualmente del genere mascolino e feminino: *adolescens, canis, coniux, parens, testis*....

Ma certe parole, che in italiano sono di un ge-

nere, in latino sono di un genere diverso: così *il portico, porticus* è feminino; *la pioggia, imber* mascolino: *il capo, caput* neutro. Quanto al fissare una norma facile e sicura per distinguere le parole di un genere da quelle dell'altro, vale più ancora pel latino l'avvertenza che abbiamo fatta per l'italiano. Queste distinzioni son nate in gran parte dall'uso; e però vanno soggette a tante regole diverse, che voi coll'uso della lingua apprenderete senza molta difficoltà.

L'altra declinazione in italiano è quella di *numero*. Essa conviene egualmente alla lingua latina; ed è facile a capirsi, che *mulier, filius, frater, aqua* sono voci al *numero singolare*; laddove *mulieres, filii, fratres, aquae* sono le stesse voci al *numero plurale*. Vedremo in seguito come nella lingua latina si traducano le parole dal singolare al plurale.

Lezione 3.

NOZIONE GENERALE DEI CASI.

In italiano i nomi e i pronomi, gli aggettivi e gli articoli non ricevono altra declinazione, che quella di genere e numero. Cerchiamo ora se in latino ne abbiano qualcun' altra.

Fra le due lingue passa una differenza così sensibile, che bastano quasi gli occhi e gli orecchi da sè a rilevarla. Ed è questa, che generalmente in italiano le parole restano invariabili, qualunque sia l'ufficio loro nella proposizione; laddove in latino una gran parte delle voci muta desinenza, e si declina secondo l'ufficio diverso, ch' esse fanno. Così in italiano si dice sempre *Adamo*, sia soggetto, sia complemento.

Adamo (*soggetto*) ebbe molti figli.
Dio collocò *Adamo* (*compl. di oggetto*) nel paradiso terrestre.
Iddio disse ad *Adamo* (*compl. di termine*).
O *Adamo* (*vocativo*).

Invece questo nome in latino piglia diversa desinenza in ciascuno di questi casi diversi.

Adam-us habuit multos liberos.
Deus posuit *Adam-um* in horto amoenissimo.
Deus dixit *Adam-o*.
Deus vocavit illum : *Adam-e*.

Tanto avviene in plurale. Nella nostra lingua diciamo ugualmente *cammelli*, qualunque sia l'ufficio a questa parola assegnato nella proposizione.

Eliezer prese dieci *cammelli* (*oggetto*).
V' è abbondanza di fieno e di paglia ad uso dei *cammelli* (*specificazione*).
Rebecca offrì da bere ai *cammelli* (*termine*).

Ma in latino la stessa voce muta desinenza ad ogni volta.

Eliezer sumpsit decem *camel-os*.
Est plurimum foeni ad usum *camel-orum*.
Rebecca obtulit aquam *camel-is*.

Rifletteteci un po', e trovatemi voi di simili esempi — *terra, Deus, homo, aqua, arbor....*

Ora queste varie desinenze di una parola, che corrispondono a' suoi diversi uffici nella proposizione, si chiamano *casi*, come a dire che in essi va a *cadere*, cioè a terminare la parola. Dunque i casi sono le diverse desinenze, che all'idea principale delle voci aggiungono l'idea accessoria di un rapporto coll'ordine analitico della proposizione.

Quindi è manifesto, che i casi sono un carattere differenziale tra le due lingue, latina e italiana. In-

atti col nome *Adamo*, p. es. non s' indica altro che l'idea di quell'individuo, progenitore di tutti i mortali, senza verun rapporto all'ordine, che possa aver questo nome nell'enunciamento di un pensiero; onde per fare che sia soggetto, oggetto, o altro complemento, bisogna dargli ancora un posto speciale nel discorso, o qualche speciale preposizione.

Invece il nome *Adam-us* esprime pure l'idea di quello stesso individuo, ma di più a questa idea principale aggiunge l' idea accessoria dell' ufficio di *soggetto*, che gli compete nell'ordine della proposizione. — *Adam-um* l'idea accessoria dell'ufficio di *oggetto* — *Adam-o* l'idea accessoria dell' ufficio di *termine;* e così degli altri.

I casi hanno dunque tutto il valore di una preposizione. Se non che in luogo di precedere separatamente alle voci, s'incorporano con esse in forma di desinenze. Si potrebbono propriamente chiamare *posposizioni.*

Esercizio — *Estrarre dai primi* 10 *capi dell'* Epitome *le parole usate con varia desinenza.*

Lezione 4.

NOMINATIVO E VOCATIVO.

Resta ora da determinare quanti sieno i casi della lingua latina. E perchè questo studio vi riesca più facile, ci limiteremo per ora a trattare solamente del nome.

Il caso, come s'è veduto, è destinato a rappresentare il vario ufficio, che fanno le parole nella proposizione. Ora qual ufficio può assegnarsi al nome? — In

primo luogo esso può far da soggetto; e negli esempi della lez. antecedente trovasi appunto un caso speciale, che gli corrisponde: *Adam-us habuit multos liberos* — Così *Domin-us, Abraham-us, Cain-us.....* Questo caso in *us*, che rappresenta e *nomina* il soggetto della proposizione, chiamasi *nominativo.*

Ma talvolta il nome è soggetto di una proposizione in seconda persona; e allora ha la proprietà di determinare a chi sia rivolto direttamente il discorso; onde prende il titolo di vocativo — *Cain-e, quid fecisti?* — *Abraham-e, tolle filium tuum.* — E questo caso in *e*, che segna la persona, cui s' indirizza la parola, ritiene il nome stesso di *vocativo.*

Tutti e due questi casi danno al nome il carattere di soggetto della proposizione: ma il nominativo fa astrazione da ogni persona; il vocativo invece determina la persona seconda, e perciò esclude la prima e la terza. Si possono dunque riunire questi due casi sotto una sola denominazione comune di *casi soggettivi.*

Spesso, è vero, sembra che il vocativo si adoperi da sè e in senso assoluto, non come elemento di un pensiero, o parte di una proposizione; ma gli è, perchè il rimanente della proposizione è sottinteso; o piuttosto, perchè quel vocativo è una proposizione ellittica — *Deus vocavit illum: Adam-e* — sottintendesi: *dove sei?* — *vieni qua* — *senti*, ecc.

Non di rado però il nominativo e il vocativo hanno la desinenza medesima, appunto perchè sono ambidue casi soggettivi. In questo luogo — *pater succensebit mihi* — la voce *pater* è nominativo. E in quel-l'altro — *mi pater, ecce ligna et ignis* — la stessa voce *pater* è vocativo. Ma è facile, come vedete, distinguerli dal contesto del discorso.

Esercizio — *Estrarre tutti i nomi di caso soggettivo dai capi 18—22 dell'* Epitome, *classificandoli in nominativo e vocativo.*

Lezione 5.

GENITIVO E DATIVO.

Il nome, oltre l'ufficio di soggetto, può tener anche luogo di complemento; e per alcune sorta di complementi la lingua latina ha casi speciali. Ponete mente — *Ego sum Deus patr-is tui* — Quel *patris* che cosa vale? vale *del padre* — *io sono il Dio del padre tuo* — È dunque un complemento di specificazione — *Jacobus attulit patr-i suo escam* — E qui *patri* che cosa significa? significa *al padre* — *Giacobbe portò al padre suo il cibo* — Dunque è un complemento di termine — Trovatemi altri esempi somiglianti: *fratr-is* e *fratr-i*, *homi-nis* e *homin-i...* Quindi è manifesto, che in latino v'ha un caso particolare da darsi al nome, secondo che si adopera per complemento di specificazione, o di termine.

Ora il caso, che rappresenta un complemento di specificazione, fu dai grammatici chiamato *genitivo;* e il caso, che significa un complemento di termine, fu appellato *dativo.*

Notate ancora una proprietà, che ad entrambi questi casi è comune. *Patr-is* vale *del padre*, e *patr-i al padre.* Ora *del padre*, *al padre* sono espressioni, che evidentemente constano di una preposizione col suo complemento; sicchè partecipano affatto della natura degli avverbi. Noi perciò li distingueremo tutti due col nome generico di *casi avverbiali.*

Esercizio — *Dai capi 23—28 dell'* Epitome *estrarre tutti i nomi di caso avverbiale, distinguendoli in genitivo e dativo.*

Lezione 6.

ACCUSATIVO E ABLATIVO.

I complementi, che possono trovarsi in una proposizione, sono di molte specie. Bisogna però esaminare, se oltre i casi genitivo e dativo, destinati ai due complementi di specificazione e di termine, la lingua latina abbia altri casi speciali per altri complementi. Riflettete a questi esempi — *Ille (Esaus) accessit ad patr-em* — *Jacobus dimissus a patr-e profectus est in Mesopotamiam* — Eccovi ancora due desinenze diverse della stessa voce, e però due nuovi casi, uno in *em*, l'altro in *e*. Che significa il primo? un complemento di moto o tendenza verso di un luogo: *accessit* ... dove? *ad patrem*. E il secondo che vale? un complemento di origine dell'azione, o di agente: *Jacobus dimissus* .... da chi? *a patre*.

Ebbene, al primo di questi due casi fu dato il nome di *accusativo*, e al secondo di *ablativo*.

Anch'essi han comune una proprietà, che importa molto di osservare. Tutti due sono preceduti da una preposizione, a cui servono di complemento. Possiamo dunque indicarli entrambi col nome generico di *casi completivi ;* poichè rappresentano bensì il termine conseguente di un rapporto, ma questo rapporto non lo racchiudono in sè stessi, come il genitivo e il dativo; e bisogna determinarlo con una preposizione, di cui essi facciano il complemento.

In latino v'ha pertanto tre distinte serie di casi: casi soggettivi, e sono il nominativo e il vocativo: casi avverbiali, e sono il genitivo e il dativo: casi completivi, e sono l'accusativo e l'ablativo.

Esercizio — *Notare tutti i nomi di caso completivo nei capi 29—34 dell'* Epitome, *dividendoli in accusativo e ablativo.*

Lezione 7.

PARTICOLARITÀ DEI CASI COMPLETIVI.

I sei casi, che abbiamo distinto, aggiungono all'idea principale del nome l'idea accessoria di soggetto e vocativo, complemento di specificazione e di termine, di moto verso un luogo e di origine dell'azione. Ma questi complementi sono appena una piccola parte di quelli, a cui può servire un nome. E per ciascun altro complemento ci sarà dunque un altro caso particolare? Havvi diffatti qualche lingua, in cui si contano dieci, e fino a quattordici casi. Ma la latina non ammette che i sei casi già da noi accennati. Qualunque possa essere il senso complementare del nome *pater*, non riceve mai una desinenza diversa da quelle, che abbiamo notate. Lo stesso avviene di ogni altro nome latino. Fatene voi l'esperienza sopra qual nome volete: *mater*, *homo*, *mulier*.... Dunque i nomi in latino non hanno altri casi, che quelli sei: nominativo e vocativo, genitivo e dativo, accusativo e ablativo.

Ora i due casi soggettivi, e i due avverbiali esprimono un rapporto determinato e preciso, talchè non possono adoperarsi mai, se non nel senso loro proprio. Resta dunque che a tutte le altre specie di complementi debbano bastare l'accusativo e l'ablativo, i quali avendo un significato più vago e indefinito, possono determinarsi e applicarsi a diversi complementi, secondo le preposizioni diverse, con cui vanno accompagnati. Così occorrendo di dover usare il nome *pater* in un complemento di compagnia si dice *cum patre;* in un complemento di esclusione, *sine patre;* in un complemento di paragone *prae patre*.... sempre al caso ablativo. E invece in un com-

plemento di cagione *ob patrem;* in quello di restrizione, *praeter patrem;* in quello di mezzo, *per patrem....* sempre nel caso accusativo.

Lo stesso accusativo si appropria al complemento di oggetto; e allora ha questo di particolare, che tralascia generalmente la preposizione: *adi patrem — Iosephus adduxit patrem ad Pharaonem — patrem deportavit in regionem Chanaam.* — Questa ellissi di ogni preposizione dell'accusativo, quando esso rappresenta un nome coll'idea accessoria di oggetto, è così universale, che può riguardarsi come un carattere e una proprietà di questo caso. Laonde noi diremo che l'accusativo rappresenta due serie di complementi: il complemento di oggetto, determinato da un verbo oggettivo senza preposizione alcuna; e altri complementi diversi, determinati da qualche preposizione speciale.

Così coll'aiuto di alcune preposizioni i sei casi latini bastano a significare qualunque rapporto, che i nomi possano avere nell'ordine della proposizione.

Esercizio. — *Estrarre dai capi* 35—38 *dell'* Epitome *tutti i nomi distinguendoli in sei classi, conforme al numero dei casi.*

Lezione 8.

NOZIONE GENERALE DELLE DECLINAZIONI.

I nomi, di cui finora si è trattato, erano tutti al singolare. Or è facile a vedere, che devono darsi altrettanti casi pei nomi al plurale; giacchè lo stesso ufficio può fare un nome tanto al plurale, quanto al singolare. Quindi ciascun caso avrà due desinenze distinte; una per un numero, e l'altra per l'altro.

Prendiamo ad esempio il nome *frater,* che si declina precisamente come *pater.* Ecco i suoi casi al plurale.

Fratr-es responderunt — soggetto: e però nominativo.
Fratr-es, unde estis — vocativo.
Iosephus iussit fratr-um saccos impleri — complemento di specificazione; perciò genitivo.
Dixit fratr-ibus suis — complemento di termine; e però dativo.
Pervenit ad fratr-es — complemento di moto verso un luogo, determinato dalla preposizione *ad;* quindi accusativo.
Nec ipse est cognitus a fratr-ibus — complemento di agente, determinato dalla preposizione *a;* perciò ablativo.

Tal è la declinazione intiera di questi nomi in tutti i loro casi al singolare e al plurale. Simili: *arbor, mulier, custos, pastor....* La serie di tutte le desinenze, che competono ad un nome ne' sei casi al singolare e al plurale, chiamasi una *declinazione.*

Non tutti i nomi però ammettono queste stesse desinenze. Molti al genitivo non terminano in *is*, ma in *ae: Deus finxit corpus hominis e limo* TERRAE — o in *i: utere fructibus omnium arborum* PARADISI. — E al dativo terminano molti, non già in *i*, ma in *o: Deus dixit* ADAMO — oppure in *ae: Iacobus erat carior* REBECCAE. E così negli altri casi occorrono molte differenze. Questa osservazione ci guida ad una conseguenza importante — tutti i nomi latini hanno bensì i medesimi sei casi; ma per ciascun caso non hanno le stesse desinenze. Dunque il caso latino vale, non già una desinenza, ma una serie di desinenze. Così: — *Eva respondit: Adamus dixit: serpens inquit: dies fugit* — questi nomi son tutti al caso nominativo; eppure quanta varietà di desinenze! Dunque il nominativo abbraccia la serie di desinenze, qualunque sieno, che danno ai nomi il valore di soggetto — e così degli altri casi. Citatemi voi alcune desinenze di caso genitivo.... accusativo....

Ora esaminando bene le diverse serie di desinenze, che possono corrispondere ai diversi casi, s' è veduto che tutte possono ridursi a cinque. E poichè ad una serie fu appropriato il nome di declinazione, perciò tutti i nomi latini vennero a classificarsi in cinque declinazioni.

Esercizio. — *Lo stesso della lezione precedente, sui capi* 39—43 *dell'* Epitome.

Lezione 9.

DECLINAZIONE PRIMA.

I nomi, che la prima declinazione comprende, sono per la massima parte di genere feminino; e ordinariamente al nominativo terminano in *a: Rebecca, Sara, aqua, terra, arca.....* Vediamo quali desinenze ricevano a ciascun caso.

Pel singolare:

Sar-a (nomin.) erat sterilis.
Noemus aperuit fenestram *arc-ae (genit.)*
Iacobus erat carior *Rebecc-ae (dativ.)*
Aqua operuit *terr-am (accusat.)*
Noemus egressus est ex *arc-a (ablat.)*

E pel plurale:

Aqu-ae (nomin.) imminutae sunt
Eris vagus in orbe *terr-arum (genit.)*
Alter praeerat *pincern-is (dat.)*
Tertio die coegit *aqu-as (accus.)*
Pisces natant in *aqu-is (ablat.)*

Il vocativo in questa declinazione ha sempre la medesima desinenza, che il nominativo.

Ora facendo astrazione da ogni altro termine della proposizione, possiamo declinare separatamente un nome qualunque di questa serie.

		Singolare	Plurale
Nominativo	—	ros a	ros ae
Vocativo	—	ros a	ros ae
Genitivo	—	ros ae	ros arum
Dativo	—	ros ae	ros is
Accusativo	—	ros am	ros as
Ablativo	—	ros a	ros is

Riflettendo un po' a questa declinazione, si vede che una stessa desinenza può servire a più casi. Nel singolare sono tre casi in *a*, e due in *ae;* nel plurale due ancora in *ae*, e altri due in *is*.

Esercizio. — 1.° *Dai capi* 1—10 *dell'* Epitome *estrarre tutti i nomi della prima declinazione, segnandone il caso.*

2.° *Declinare sul modello di* ros-a *i nomi seguenti*

Port-a, la porta — *Agricol-a*, l' agricoltore
Mens-a, la mensa — *Poet-a*, il poeta
Ar-a, l' altare — *Naut-a*, il marinaio

Lezione 10.

DECLINAZIONE SECONDA.

Nella declinazione seconda vengono compresi molti nomi di genere mascolino, e alcuni di genere feminino, che hanno generalmente il nominativo in *us: Dominus, Jacobus, Adamus, camelus, hortus, cibus, annus....*

Vediamone le varie desinenze.

Al singolare:

Adam-us (nomin.) se abscondit.
Bibe, *domin-e (vocat.)* mi.
Vox quidem est *Jacob-i (genit.)*
Uterque obtulit dona *Domin-o (dativ.)*
Columba reversa est ad *Noem-um (accus.)*
Deus eiecit Adamum ex *hort-o (ablat.)*

Ed al plurale:

Consumpti sunt *cib-i (nomin.)*
Secuta est inopia septem *ann-orum (genit.)*
Rebecca obtulit aquam *camel-is (dativ.)*
Eliezer sumpsit decem *camel-os (accus.)*
Constitit cum *camel-is (ablat.)* prope puteum.

Il vocativo plurale ha la stessa desinenza del nominativo.

Ora possiamo declinare a parte un nome qualunque di questa serie.

	Singolare	*Plurale*
N.	popul us	popul i
V.	popul e	popul i
G.	popul i	popul orum
D.	popul o	popul is
Acc.	popul um	popul os
Abl.	popul o	popul is

Alcuni nomi però, che al nominativo son terminati in *ius* hanno il vocativo in *i: filius*, *Virgilius*, *genius*.... *fili*, *Virgili*, *geni*....

E qui ancora troviamo più casi con una medesima desinenza. V' ha nel singolare due casi in *o*, e nel plurale due in *i*, e due in *is*.

Da ciò risulta, che il dativo e l' ablativo plurale hanno la desinenza medesima in *is*, tanto per la prima quanto per la seconda declinazione. Ora v' è qualche nome, che ha il genere mascolino della declinazione seconda, e il feminino della prima. Quindi per distinguere al plurale le voci mascoline dalle feminine, la desinenza in *is* del dativo e ablativo si muta in *abus*. Così

Deus	deis	dea	deabus
Filius	filiis	filia	filiabus
Equus	equis	equa	equabus

ESERCIZIO. 1.° — *Estrarre dai capi 10—20 del*l'Epitome *tutti i nomi della seconda declinazione, assegnandone il caso.*

2.° — *Declinare sul modello di* popul-us *i nomi seguenti*

Domin-us, il Signore	*Lud-us*, il giuoco
Hort-us, l'orto	*Serv-us*, il servo

Lezione 11.

CONTINUAZIONE.

Fra i nomi mascolini della seconda declinazione, parecchi mancano della desinenza in *us* al nominativo, e hanno la semplice radicale in *er*, come *puer*, *socer*; e questi si declinano colla sola aggiunta delle desinenze regolari. Altri poi terminati egualmente in *er* al nominativo perdono l'*e* in tutti gli altri casi: come *ager agri*, *liber libri*...

A questa declinazione appartiene una serie di nomi che non sono del genere mascolino, nè feminino, ma neutro; e finiscono tutti al nominativo in *um: templum*, *aratrum*, *exemplum*.... Le poche differenze che passano fra i nomi neutri e i nomi mascolini e feminini, potete voi stessi rilevarle dalla seguente declinazione.

	Singolare	*Plurale*
N. V. Acc.	templ um	templ a
G.	templ i	templ orum
D. Abl.	templ o	templ is

Quindi le particolarità dei nomi neutri consistono in ciò, ch' essi hanno sempre tre casi di eguale desinenza, nominativo, vocativo e accusativo: in *um* al singolare, e in *a* al plurale.

Esercizio. 1.° — *Declinare per intiero i nomi*

Pu-er, il fanciullo	*Lib-er*, il libro
Soc-er, il suocero	*Ag-er*, il campo

2.° — *E sul modello di* templ-um *declinare i seguenti*

Aratr-um, l' aratro	*Offici-um*, il dovere
Exempl-um, l' esempio	*Ov-um*, l' uovo

Lezione 12.

DECLINAZIONE TERZA.

Alla declinazione terza appartengono i nomi *pater*, *frater*, e gli analoghi *pastor*, *homo*, *sol*, *arbor*....... di cui abbiamo già ricercato tutti i casi nelle lezioni precedenti. Astraendo però dal contesto della proposizione, e tenendo conto delle desinenze ivi notate, possiamo declinare stesamente un nome di questa serie.

	Singolare	*Plurale*
N. V.	pastor	pastor es
G.	pastor is	pastor um
D.	pastor i	pastor ibus
Acc.	pastor em	pastor es
Abl.	pastor e	pastor ibus

In questa declinazione la varietà delle desinenze è maggiore che nelle altre. Al plurale vi sono tre casi in *es*, e due in *ibus;* al singolare v' è bensì una stessa desinenza pel nominativo e vocativo; ma questa desinenza non è la stessa per tutti i nomi.

Al nominativo parecchi nomi hanno la semplice radicale, come *pastor*, *consul*, *passer*.

Altri terminano in *er*, e perdono l' *e* negli altri casi; come *pater patris*, *mater matris*.

Alcuni in *o*, e mutano negli altri casi l'*o* in *on* o *in*, come *homo homin-is*, *natio nation-is*.

Molti in *s*, e lo cambiano in *r*, *t*, o *d*: come *flos flor-is*, *rus rur-is*, *aries ariet-is*, *lapis lapid-is*.

Non pochi in *x*, e lo convertono in *c* o *g*, come *lux luc-is*, *vox voc-is*, *lex leg-is*.

Certi altri nomi in *is* o *es*, che hanno egual numero di sillabe al nominativo e al genitivo, terminano per lo più in *ium* al genitivo plurale; e alcuni in *im* all'accusativo, e in *i* all'ablativo singolare; come *collis coll-ium*, *mensis mens-ium*, *turris turr-im turr-i*.

Questa terza declinazione comprende ancora, come la seconda, una quantità di nomi neutri. Nè anch'essi non hanno una desinenza fissa pel nominativo; e le loro particolarità si riducono a questo, che nel singolare hanno pure l'accusativo simile al nominativo e al vocativo; e nel plurale questi tre casi finiscono sempre in *a*, come nella declinazione seconda. Ecco un esempio.

	Singolare	*Plurale*
N. V. Acc.	marmor	marmor a
G.	marmor is	marmor um
D.	marmor i	marmor ibus
Abl.	marmor e	marmor ibus

Dei nomi neutri alcuni hanno il nominativo in *en*, che mutasi in *inis* al genitivo; come *nomen nom-inis*, *lumen lum-inis*.

Altri cambiano l'*us* in *or* o *er*, come *foedus foederis*, *tempus temp-oris*.

E altri perdono l'*e*, come *altare altar-is*, *cubile cubil-is*.

Certi nomi greci in *ma* ricevono l'aggiunta di un *t*, e al dativo e all'ablativo plurale fan più so-

vente *is*, che *ibus*; come *thema themat-is*, *poema poemat-is*.

Esercizio. 1.° — *Estrarre dai capi 20—30 dell'* Epitome *i nomi della terza declinazione, determinandone il caso.*

2.° — *Declinare ad imitazione di* pastor *i nomi seguenti.*

Passer, il passero	*Homo*, l' uomo
Leo, il leone	*Flos*, il fiore

3.° — *E sul modello di* marmor *declinare i seguenti.*

Fulgur, il lampo	*Crus*, la gamba
Flumen, il fiume	*Littus*, il lido

Lezione 13.

DECLINAZIONE QUARTA.

Le desinenze dei nomi, che compongono la declinazione quarta, han molta analogia con quelle dei nomi della terza. Al nominativo e al vocativo i nomi mascolini e feminini terminano sempre in *us*, come *fructus*, *arcus*, *manus*, *exercitus*...... Cerchiamo gli altri casi.

Pel singolare:

Conservatio *fruct-us (genit.)*
Haerus praefuit eum *dom-ui (dativ.)* suae.
Mulier decerpsit *fruct-um (accus.)*
Palmes *fruct-u (ablat.)* induitur.

E pel plurale:

Erant ibi omnes *fruct-us (nomin.)* gustu suaves.
Fruct-uum (genit.) perceptio.
Terra nullos feret *fruct-us (accus.)*
Reliquit pallium in *man-ibus (ablat.)* suis.

Ecco ora la declinazione di un nome di questa serie.

	Singolare	Plurale
N. V.	fruct us	fruct us
G.	fruct us	fruct uum
D.	fruct ui	fruct ibus
Acc.	fruct um	fruct us
Abl.	fruct u	fruct ibus

Vi sono dunque tre casi in *us* così al singolare, come al plurale.

È da notare che alcuni nomi pigliano al dativo e ablativo plurale la desinenza in *ubus* in luogo di *ibus*, come *arcus arc-ubus*, *lacus lac-ubus*, *tribus trib-ubus*.

I nomi neutri di questa declinazione terminano in *u*, e nei casi del singolare sono invariabili. Al plurale hanno i tre casi in *a*, come quelli della seconda e terza declinazione; e negli altri seguono la regola de' mascolini e feminini. Ecco un esempio.

	Singolare	Plurale
N. V. Acc.	corn u	corn ua
G.	corn u	corn uum
D. Abl.	corn u	corn ibus

Esercizio. 1.° — *Estrarre dai capi 40—50 dell'* Epitome *i nomi della quarta declinazione, segnandone il caso.*

2.° — *Declinare sul modello di* fruct-us *i nomi seguenti.*

Curr-us, il carro — *Exercit-us*, l' esercito
Vult-us, il volto — *Mot-us*, il moto

3.° — *E ad imitazione di* corn-u *declinare i seguenti.*

Gen-u, il ginocchio — *Ver-u*, lo spiedo

Lezione 14.

DECLINAZIONE QUINTA, E RIEPILOGO.

Tutti i nomi di questa declinazione sono in *es;* quasi tutti feminini; e nessun neutro: *res, facies, dies.* Cercatemi voi qualche esempio delle varie desinenze, che ricevono negli altri casi....

La declinazione separata si fa così:

	Singolare.	Plurale.
N. V.	di es	di es
G.	di ei	di erum
D.	di ei	di ebus
Acc.	di em	di es
Abl.	di e	di ebus.

Sonvi dunque al singolare due casi in *es*, e due in *ei;* e al plurale tre pure in *es*, e due in *ebus.*

La massima parte dei nomi, che appartengono a questa declinazione, mancano al plurale dei casi in *erum* ed *ebus;* e molti mancano affatto di plurale.

Or è facile rappresentare in una sola tavola sinottica tutte le desinenze delle cinque declinazioni: eccola.

Singolare.

	1.	2.		3.		4.		5.
		m. f.	*n.*	*m. f.*	*n.*	*m. f.*	*n.*	
N.	a	us	um	—	—	us	u	es
V.	a	e	um	—	—	us	u	es
G.	ae	i		is		us	u	ei
D.	ae	o		i		ui	u	ei
Acc.	am	um		em (im)	—	um	u	em
Abl.	a	o		e (i)		u	u	e

Plurale.

	1.	2.		3.		4.		5.
N. V.	ae	i	a	es	a	us	ua	es
G.	arum	orum		um (ium)		uum		erum
D. Abl.	is	is		ibus		ibus (ubus)		ebus
Acc.	as	os	a	es	a	us	ua	es

Da questa tavola sinottica risulta chiaro:

1.° Che la seconda declinazione è l'unica, che abbia una desinenza speciale pel vocativo: in tutte le altre il vocativo è identico al nominativo.

2°. Che la seconda, la terza, e la quarta sono le sole, che comprendano nomi neutri.

3.° Che nei nomi neutri, così al singolare, come al plurale, ci sono tre casi simili, il nominativo, il vocativo, e l'accusativo; e tre casi conformi alla regola generale degli altri nomi, il genitivo, il dativo, e l'ablativo, tranne i neutri della quarta al singolare.

4.° Che in tutte le declinazioni il dativo, e l'ablativo plurale ricevono sempre una medesima desinenza; nelle due prime in *is*, e nelle ultime tre in *bus*.

5.° E che per conoscere a quale declinazione appartenga un nome bisogna sapere i suoi due casi, nominativo e genitivo — Onde per determinare la declinazione, i nomi s'indicano così: *propheta, ae* — *gens, entis* — *motus, us.....*

Esercizio 1.° — *Sul modello di* di-es *declinare i nomi seguenti.*

R-es, la cosa	*Faci-es,* la faccia
Sp-es, la speranza	*Speci-es,* l'apparenza

2.° — *Estrarre dai capi 50—56 dell'* Epitome *tutti i nomi, dividendoli in cinque classi conforme alle cinque declinazioni, e segnandone il caso.*

Lezione 15.

DECLINAZIONE DEI PRONOMI.

I pronomi latini han molta analogia cogl' italiani. Si dividono anch'essi in pronomi di persona prima,

seconda e terza; ma hanno una declinazione tutta lor propria. Cominciamo dal primo.

Ego (io, *nomin.*) sum Deus patris tui.
Te rogo ut memineris *mei* (di me, *genit.*)
Mulier porrexit *mihi* (a me, *dativ.*) fructum istum.
Serpens *me* (me, o mi, *accus.*) decepit.
A *me* (da me, del mio, *ablat.*) argentum dedi.

Questi sono i casi del singolare.

Nos (noi, *nomin.*) erimus servi tui.
Nemo *nostrum* (di noi, *genit.*) — amor *nostri* (di noi, *genit.* egualmente.)
Obvenit *nobis* (a noi, *dativ.*) somnium.
Ipse *nos* (noi, *accus.*) interrogavit.
Istud sceleris longe a *nobis* (da noi, *ablat.*) alienum est.

E questi sono i casi del plurale.

Il pronome della prima persona declinasi adunque così:

	Singolare.	*Plurale.*
N.	ego	nos
G.	mei	nostrum, nostri
D.	mihi	nobis
Acc.	me	nos
Abl.	me	nobis

Questo pronome, come vedete, manca del caso vocativo; e perchè? perchè essendo proprio della persona prima, non può mai essere soggetto in seconda persona.

Veniamo al pronome di persona seconda.

Casi del singolare.

Tu (tu, *vocat.*) vero ne dubites facere.
Memor *tui* (di te, *genit.*)
Deus sit *tibi* (a te, *dativ.*) propitius.
Afficiam *te* (te, *accus.*) multis malis.
In *te* (in te, *ablat.*) benedicentur omnes cognationes terrae.

Casi del plurale:

Vos (voi, *vocat.*) autem abite liberi.
Maxima pars *vestrum* (di voi, *genit.*) — cura *vestri* (di voi, *pure genit.*)
Deus erit *vobis* (a voi, *dativ.*) praesidio.
Vos (voi, *accus.*) non deseret.
Maneat unus ex *vobis* (tra voi, *ablat.*)

La declinazione di questo pronome si fa dunque così:

	Singolare.	*Plurale.*
V.	tu	vos
G.	tui	vestrum, vestri
D.	tibi	vobis
Acc.	te	vos
Abl.	te	vobis

Questo pronome manca invece del caso nominativo. E il perchè è evidente: esso tien luogo esclusivamente di soggetto in persona seconda; e non può far astrazione da questo suo rapporto essenziale. È dunque un vocativo in qualsiasi proposizione.

Esercizio — *Dai capi 1—10 dell'* Epitome *estrarre tutti i pronomi di prima e seconda persona, determinandone il numero e il caso.*

Lezione 16.

CONTINUAZIONE.

Ci rimane ad esaminare il pronome di persona terza. La lingua latina non ha altro pronome di terza persona, che quello riflesso, corrispondente all'italiano *sè;* e manca di voci proprie, equivalenti ad *egli, quegli, colui, costui....* È vero che noi traduciamo: *hic fuit pastor; ille respondit;* per *questi fu pastore; egli*

rispose; perchè la lingua italiana si vale in questo caso de' suoi pronomi; ma le parole latine *hic, ille,* non han forza di pronomi, ed equivalgono precisamente al nostro articolo dimostrativo *questo*, *quello.* Infatti troviamo spessissimo quelle voci accompagnate col loro nome: *hic liber*, *ille puer*, *questo libro*, *quel fanciullo;* laddove se fossero pronomi, non potrebbero stare così, come in italiano non può stare *questi libro*, *colui fanciullo.* — Vuol dire che in latino si supplisce ai pronomi di persona terza cogli articoli, i quali però s' adoprano in tal caso da sè soli, sopprimendo per ellissi il nome, a cui si riferiscono — *hic (filius): ille (homo.)*

Ora i casi del pronome riflesso in latino son questi.

> Conservatio *sui* (di se, *genit.*)
> Deus *sibi* (a se, *dativ.*) providebit hostiam.
> Adamus *se* (se, *accus.*) abscondit.
> Esaus obtulit patri pulmentum a *se* (da se, *ablat.*) paratum.

Questi casi valgono così pel singolare, come pel plurale. Si dice infatti — *homines se contaminabant omnibus flagitiis: sibi vivunt....*

La declinazione di questo pronome è però la seguente

	Sing. Plur.
	G. sui
	D. sibi
Acc.	*Abl.* se

Manca del nominativo: perchè essendo pronome riflesso, dee sempre tener luogo di complemento, non mai di soggetto. E manca del vocativo; perchè essendo pronome di persona terza, esclude necessariamente ogni rapporto di seconda persona.

Quando i pronomi s'adoprano per complemento di compagnia determinato dalla preposizione *cum*, s'incorpora l'ablativo colla preposizione medesima, che gli serve di desinenza — *Rebecca proficiscatur tecum* (cum te) — *Eliezer profectus est portans secum* (cum se) *munera magnifica* — *signum foederis quod facio vobiscum* (cum vobis) — E così *mecum* (cum me), *nobiscum* (cum nobis).

Esercizio — *Dai capi 10—20 dell'* Epitome *estrarre tutti i pronomi, determinandone il numero e il caso.*

Lezione 17.

DECLINAZIONE DEGLI AGGETTIVI.

Benchè agli aggettivi non convenga propriamente declinazione veruna nè di genere, nè di numero; tuttavia per ragione di concordanza la lingua italiana riconosce in essi e l'una e l'altra, conforme ai nomi, cui vanno associati. Lo stesso è a dire della latina, nella quale debbono gli aggettivi accordarsi co' loro nomi e variare com'essi, e declinarsi per generi, numeri e casi. Onde si dice — *frater su-us* (mascolino): *soror su-a* (feminino): *caput su-um* (neutro), al singolare: e *fratres su-i*, *sorores su-ae*, *capita su-a*, al plurale. E negli altri casi avviene il medesimo. Prendiamone un solo ad esempio, il mascolino.

Pel singolare:

Extimescebant iram fratris *su-i* (*genit.*)
Dixit fratri *su-o* (*dativ.*)
Fratrem *su-um* (*accus.*) complexus est.
Cum fratre *su-o* (*ablat.*)

E pel plurale:

Distribuit escam unicuique fratrum *su-orum* (*genit.*)
Erat invisus *su-is* (*dativ.*) fratribus.

Fratres *su-os* (*accus.*) collocavit in optima parte.
Constituit quinque e fratribus *su-is* (*ablat.*) coram rege.

Suus mascolino seguita dunque esattamente la seconda declinazione mascolina. Nella stessa guisa vedrete, che *sua* feminino seguita la prima declinazione; e *suum* neutro la seconda in *um*. Havvi così una classe di aggettivi, che ricevono tre desinenze; una pel genere mascolino, una pel feminino, e un'altra pel neutro. Le desinenze del mascolino e del neutro sono quelle stesse della seconda declinazione; e le desinenze del feminino sono quelle della declinazione prima. Tali sono *bon-us*, *a*, *um*, *magn-us*, *a*, *um*, *liber* , *a* , *um*, *miser*, *a*, *um*.

Esercizio — *Dai capi 20—30 dell'* Epitome *estrarre tutti gli aggettivi della prima e seconda declinazione, determinandone il genere e il caso.*

Lezione 18.

CONTINUAZIONE.

Non tutti però gli aggettivi appartengono à quella classe: badate.

Sing. Sara erat *steril-is* (*nomin.*)
Illa paravit seni cibum *suav-em* (*accus.*)
Venistis huc animo *hostil-i* (*ablat.*)
Plur. Septem spicae *exil-es* (*nomin.*)

Questi aggettivi hanno desinenze in *is*, *em*, *i*, *es;* sono dunque della terza declinazione. Ma se il nome, con cui sono accompagnati, invece di essere mascolino o feminino, fosse neutro, queste desinenze andrebbero soggette a qualche variazione. Così al singolare dicesi *perenn-e rei monumentum*, nominativo

e accusativo, non già *perenn-is* e *perenn-em;* e al plurale si dice *monumenta perenn-ia,* e non *perenn-es.*

Quindi si distingue un'altra classe di aggettivi, che hanno due desinenze: l' una in *is* pel mascolino e feminino; l'altra in *e* pel neutro. Ma l'una e l'altra seguono rispettivamente la terza declinazione. Questi aggettivi hanno sempre l'ablativo singolare in *i* e il genitivo plurale in *ium.* Così *fortis, e, ium,* — *dulcis, ium* — *utilis, ium* — *illustris, ium.*

Riflettete ancora un po' a questi esempi: *vir felix* (mascol.) *mulier felix* (femin.) *saeculum felix* (neut.) Ecco un aggettivo che ha una sola desinenza al nominativo singolare per tutti tre i generi. Ma al plurale il mascolino farebbe *viri felices,* il feminino *mulieres felices,* e il neutro *saecula felicia.* Da queste desinenze risulta, che è un aggettivo eziandio della terza declinazione. Simili sono *audax, iners, prudens, sapiens....*

Havvi perciò una terza classe di aggettivi, che ammettono al nominativo singolare una sola desinenza per tutti tre i generi. Anch'essi seguitano la terza declinazione; hanno il genitivo plurale in *ium;* e l'ablativo singolare in *e* o in *i.* L'accusativo neutro è sempre identico al nominativo; e questi due casi al plurale terminano costantemente in *ia.*

Eccovi ora distesa la declinazione di queste tre classi di aggettivi.

CLASSE 1.

Singolare.

	M.	*F.*	*N.*
N.	bon us	bon a	bon um
V.	bon e	bon a	bon um
G.	bon i	bon ae	bon i
D.	bon o	bon ae	bon o
Acc.	bon um	bon am	bon um
Abl.	bon o	bon a	bon o

Plurale.

N. V.	bon i	bon ae	bon a
G.	bon orum	bon arum	bon orum
D. Abl.	bon is		
Acc.	bon os		

CLASSE 2.

Singolare.

	M. e F.	*N.*
N. V.	fort is	fort e
G.	fort is	
D. Abl.	fort i	
Acc.	fort em	fort e

Plurale.

N. V. Acc.	fort es	fort ia
G.	fort ium	
D. Abl.	fort ibus	

CLASSE 3.

	Singolare.		*Plurale.*	
	M. e F.	*N.*	*M. e F.*	*N.*
N. V.	potens		potent es	potent ia
G.	potent is		potent ium	
D.	potent i		potent ibus	
Acç.	potent em	potens	potent es	potent ia
Abl.	potent i, *o* e		poteut ibus	

Esercizio 1°. — *Dai capi 30—40 dell'* Epitome *estrarre tutti gli aggettivi della terza declinazione, determinandone il genere e il caso.*

2.° — *Declinare i seguenti nomi accompagnati con aggettivi della prima classe.*

Dies serenus, *il giorno sereno*
Acus acuta, *l'ago acuto*
Opus magnum, *l'opera grande*

Portus tutus, *il porto sicuro*
Mater pia, *la madre pietosa*
Iter prosperum, *il viaggio prospero.*

3.° — *Declinare questi altri nomi accompagnati con aggettivi della seconda e terza classe.*

Amicus fidelis, *l'amico fedele*
Pomum dulce. *il pomo dolce*
Natio infelix, *la nazione infelice.*
Puer docilis, *il fanciullo docile*
Pondus leve, *il peso leggiero*
Familia concors, *la famiglia concorde.*

Lezione 19.

DECLINAZIONE DEGLI ARTICOLI.

Articoli dimostrativi.

Ci rimane a vedere la declinazione degli articoli, ai quali non altrimenti che gli aggettivi, si attribuiscono per ragione di concordanza le proprietà stesse dei nomi. Così gli articoli in italiano hanno generi e numeri; e in latino generi, numeri e casi.

Cominciamo a notare una differanza generale fra le due lingue. In italiano ai nomi comuni si premette regolarmente l'articolo indicativo: *il*, o *un serpente disse; la*, o *una donna rispose.* Ma in latino questo articolo non si riconosce mai; *serpens dixit*, *mulier respondit.* Riandate pure tutti i luoghi da noi già tradotti.... La lingua latina manca insomma dell'articolo indicativo, corrispondente al nostro *il la, uno una.*

Essa però è fornita in abbondanza delle altre specie d'articoli. Già abbiamo accennato gli *articoli dimostrativi* (lez. 16), che occorrono assai di frequente.

Quis est *ille* (*nom. masc.*) vir? — quell'uomo.
Cur non comedis fructum *istius* (*genit. femin.*) arboris? — cotesto albero.
Da mihi *hoc* (*acc. neut.*) pulmentum — questa minestra.

Così direbbesi: *illa mulier* e *illud templum; iste puer*, *ista mulier*, e *istud templum; haec mulier*, e *hoc templum* — Questi articoli però sono comuni alle due lingue, salvo la diversità della declinazione. Ma in latino se ne trovano altri della stessa natura. Riflettete a queste proposizioni.

Ea res (*quella o questa cosa*) est Helvetiis enunciata.
Urbem *is* rex (*quello o questo re*) condidit.
Eo tempore (*in quello o questo tempo*) principatum in civitate sua obtinebat.

Il nominativo sarebbe *id tempus*.

Questo articolo *is*, *ea*, *id* è dunque dimostrativo e partecipa di *hic* e *ille*.

Un altro ne troviamo negli esempi seguenti:

Erant in *eodem* carcere (*abl. masc.*)
Eamdem rem significat (*acc. fem.*)
Per *idem* tempus (*acc. neut.*)

E al nominativo farebbe *idem*, *eadem*, *idem*.

Queste voci latine sono dunque articoli dimostrativi; ma in italiano non vi sono articoli ad esse corrispondenti. Così traduciamo *idem puer, eadem soror,* per *il medesimo*, o *lo stesso fanciullo*: *la medesima*, o *la stessa sorella;* onde l'articolo *idem* equivale a due voci italiane; a un articolo indicativo e un aggettivo.

Ma le voci *medesimo*, *stesso*, in italiano hanno talvolta un senso diverso e affatto particolare; poichè non dimostrano o indicano semplicemente l'identità della cosa, ma servono ad esprimere con più di forza quell'idea, e concentrare in essa la mente con più d'intensione — *io stesso l'ho veduto: tu medesimo il*

vedi: da molti la stessa virtù è disprezzata — E in questo senso la lingua latina non adopra più *idem*, ma un articolo speciale: *ego ipse vidi*; *tu ipse vides; a multis ipsa virtus contemnitur; tempus ipsum deest.* — Ed ecco un altro articolo dimostrativo: *ipse*, *ipsa*, *ipsum*. Il quale ha sovente la forza del nostro *esso*, *essa*, e si adopera a modo di pronome, come *hic*, *iste*, *illa*, *idem;* perchè in grazia di un' ellissi molto frequente si sopprime e si lascia sottinteso il nome, a cui si riferisce.

Come *stesso* e *medesimo* servono a mostrare l'identità degli esseri, così *altro* vale a mostrarne la diversità, e anch'esso nella lingua italiana è un vero aggettivo. Ma in latino troviamo questo concetto espresso da due parole speciali, che possono annoverarsi fra gli articoli dimostrativi: *alius* e *alter.* Fra i quali non passa alcuna differenza, tranne questa: che *alter* propriamente si usa parlando di due sole cose; e *alius* invece parlando di un numero maggiore. Così dove parlasi dei *due* prigionieri, a cui Giuseppe interpretò il sogno, si dice: *alter* (minister) *quoque narravit somnium suum.* Ma dove trattasi dei *molti* figli di Giacobbe, si dice: *alius* (frater) *vero non superest.*

Le voci del nominativo sono: *alius*, *alia*, *aliud*, e *alter*, *altera*, *alterum.*

Ora la declinazione intera di questi varii articoli dimostrativi, facendo astrazione da ogni altro termine, è la seguente.

	Singolare.			*Plurale.*		
	M.	*F.*	*N.*	*M.*	*F.*	*N.*
N.	hic	haec	hoc	hi	hae	haec
G.	huius			horum	harum	horum
D.	huic			his		
Acc.	hunc	hanc	hoc	hos	has	haec
Abl.	hoc	hac	hoc	his		

	Singolare.			Plurale.		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
N.	ill e	ill a	ill ud	ill i	ill ae	ill a
G.	ill ius			ill orum	ill arum	ill orum
D.	ill i			ill is		
Acc.	ill um	ill am	ill ud	ill os	ill as	ill a
Abl.	ill o	ill a	ill o	ill is		

Simile è la declinazione di *ist-e*, *ist-a*, *ist-ud*, e di *ips-e*, *ips-a*, *ipsum;* ma la voce neutra di quest' ultimo fa *um* in luogo di *ud.*

	Singolare.			Plurale.		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
N.	is	ea	id	ii	eae	ea
G.	eius			eorum	earum	eorum
D.	ei			eis, *o* iis		
Acc.	eum	eam	id	eos	eas	ea
Abl.	co	ea	eo	eis, *o* iis		

Idem, *eadem*, *idem* è composto di *is*, *ea*, *id*, e della sillaba *dem*, che resta invariabile. Si declina però allo stesso modo: *eius-dem*, *ei-dem* ecc.

Alius, *alia*, *aliud*, e *alter*, *altera*, *alterum*, si declinano come gli aggettivi della prima classe, con questa sola differenza, che hanno il genitivo in *ius* e il dativo in *i* per tutti tre i generi.

Esercizio 1.° — *Declinare gli articoli seguenti:*

Ist-e, ist-a, ist-ud	Ali-us, ali-a, ali-ud
Ips-e, ips-a, ips-um	Alt-er, alter-a, alter-um.

2.° — *Estrarre dai capi* 40 — 50 *dell'* Epitome *tutti gli articoli dimostrativi col nome espresso o sottinteso, con cui sono accordati.*

Lezione 20.

ARTICOLI NUMERALI.

Questi articoli son comuni alle due lingue: ma in italiano sono tutti indeclinabili, fuorchè *uno*, *una*; laddove in latino i declinabili sono parecchi.

Unus, una, unum declinasi come gli aggettivi della prima classe, sul modello di *bonus, a, um*, colla sola differenza, che ha il genitivo in *ius (unius)* e il dativo in *i (uni)* per tutti tre i generi.

Vi parrà strano, che *unus* abbia plurale; ma lo ha per potersi accordare con quei nomi, che mancano del singolare. Così: *in una moenia* (muro) *convenerunt*: *unae literae*, *uni passus*.

Sovente però l'articolo *unus* vale *unico, un solo*; e allora si usa ne' due numeri come ogni altro — *coegit aquas in unum locum: sequere me tres unos passus*.

Duo e *tres* si declinano ancora:

Erant in eodem carcere *duo* ministri.
Rebecca edidit *duos* filios.
Jacobus vidit *tres* pecorum greges.
Noemus ingressus est arcam cum *tribus* filiis.
Gestabam in capite *tria* canistria.

La declinazione intera si fa così:

	M.	*F.*	*N.*
N.	du o	du ae	du o
G.	du orum	du arum	duorum
D. Abl.	du obus	du abus	du obus
Acc.	du os, *o* du o	du as	du o

	M. F.	*N.*
N.	tr es	tr ia
G.	tr ium	
D. Abl.	tr ibus	
Acc.	tr es	tr ia

Ambo segue esattamente la declinazione di *duo*.

V' è in latino un altro articolo, che ha quasi lo stesso valore di *ambo*, ed è *uterque*. Già vi occorse nella vostra traduzione: *uterque obtulit dona Domino*. L'unica differenza fra *uterque* e *ambo* si è, che *ambo* significa due insieme congiunti, e *uterque* separati. Così: *ambo fecerunt domum*, vuol dire, che due lavorando insieme fecero una sola casa: *uterque fecit*, o *fecerunt domum*, vuol dire che due, lavorando ciascuno da sè, fecero una casa per uno, cioè due case.

Siccome *uterque* ha un senso collettivo; così *alteruter* ha un senso distributivo: quello vale *l'uno e l'altro, tutti e due;* questo vale *l'uno o l'altro di due — alteruter vestrum ad me veniat.* Ambedue queste voci, come vedete, sono composte: la prima di *uter* e *que*; la seconda di *alter* e *uter*. La parte di esse declinabile è *uter*: il *que* sempre, e *alter* quasi sempre rimane invariabile. *Uter* poi è un articolo, che può ridursi egualmente alla classe dei numerali. Esso per sè vale *qual dei due: utros eius habueris libros nescio*. E si declina così:

Singolare

	M.	F.	N.
N.	uter	utr a	utr um
G.	utr ius		
D.	utr i		
Acc.	utr um	utr am	utr um
Abl.	utr o	utr a	utr o

Plurale

	M.	F.	N.
N.	utr i	utr ae	utr a
G.	utr orum	utr arum	utr orum
D.	utr is		
Acc.	utr os	utr as	utr a
Abl.	utr is		

Ora premettendo a questi casi *alter*, o posponendo *que*, si ha bella e fatta la declinazione di *alteruter* e *uterque*.

Da *uter* si derivano ancora *uterlibet*, *uno di due, qual de' due piace: utervis*, *qual de' due vuoi:* e *neuter, nessun di due, nè l'uno nè l'altro.* La loro declinazione è quella stessa di *uter*, basta posporgli la particella invariabile *libet* e *vis*, o preporgli *ne*.

Il rimanente degli articoli numerali può dividersi in tre ordini: unità, diecine, centinaia. Da *quattuor* in su tutte le unità e le diecine sono indeclinabili, eccetto i tre primi numeri di ciascuna diecina, perchè composti di *unus*, *duo* e *tres*; ma le centinaia, tranne la prima, *centum*, sono tutte declinabili al plurale.

UNITA'	DIECINE	CENTINAIA
Unus, a, um	decem	centum
Duo, ae, o	viginti	ducenti, ae, a
Tres, ia	triginta	trecenti
Quattuor	quadraginta	quadringenti
Quinque	qinquaginta	quingenti
Sex	sexaginta	sexcenti
Septem	septuaginta	septingenti
Octo	octoginta	octingenti
Novem	nonaginta	nongenti o noningenti

Tutti i numeri intermedii si formano dalla combinazione di questi tre ordini: così *decem et septem*, *triginta duo*, *centum sexaginta quattuor.* — Sono da eccettuare *undecim, duodecim, quattuordecim* e *quindecim*, che hanno questa voce loro propria, in luogo della combinazione ordinaria.

Mille, articolo corrispondente al nostro italiano *mille* è indeclinabile com' esso: *mille milites: cum mille et sexcentis militibus.* — Ma la voce *mille* in

latino s' adopera spesso in un senso assoluto col valore di nome, equivalente al nostro *migliaio*; e allora si declina.

N. Acc. millia
G. millium
D. Abl. millibus.

Egli è qui da avvertire, come dagli articoli derivino alcune specie di aggettivi, che nel loro significato racchiudono idea di numero.

Ordinativi, che determinano l' ordine numerico della successione: *primus, secundus, tertius....* e si declinano come gli altri aggettivi della prima classe.

Distributivi, che indicano la distribuzione numerica delle cose: *singuli, ad uno ad uno: bini, a due a due: terni, quaterni, quini....* e si declinano come gli altri, ma solo al plurale.

Moltiplicativi, che significano la quantità numerica per via di moltiplicazione: *simplus, duplus, triplus...* o *simplex, duplex, triplex....*

Subordinativi, che accennano la dipendenza numerica da un corpo, o classe già determinata da un numero d' ordine: *primani, appartenenti al primo corpo: secundani, al secondo: tertiani, quartani....*

Esercizio — *Declinare i seguenti articoli:*

Un us, a, um	Uterque, utraque, utrumque
Alterut er, ra, rum	Uterliter, utralibet, utrumlibet
Neut er, ra, rum	Utervis, utravis, utrumvis.

Lezione 21.

ARTICOLI PARTITIVI E UNIVERSALI.

Agli articoli partitivi italiani *alcuno*, *qualche*, *parecchi....* corrispondono i seguenti latini:

M.	*F.*	*N.*	
Quidam,	quaedam,	quoddam	— *un certo*
Aliquis,	aliqua,	aliquod	*alcuno, qualche, qualcuno*
Quispiam,	quaepiam,	quodpiam	
Quisquam,	quaequam,	quodquam	
Ullus,	ulla,	ullum	
Nonnullus,	nonnulla,	nonullum	
Plures,	—	plura	— *parecchi, più.*

E agli universali italiani *ogni, qualunque, ciascuno, nessuno....* corrispondono questi latini:

M.	*F.*	*N.*	
Omnis	—	omne	— *ogni, tutto*
Quisque,	quaeque,	quodque	*ciascuno, ciascheduno, ognuno*
Unusquisque,	unaquaeque,	unumquodque	
Quilibet,	quaelibet,	quodlibet	*qualunque. qualsiasi, qualsivoglia*
Quisquis,	quaeque,	quidquid	
Quisvis,	quaevis,	quodvis	
Quicumque,	quaecumque,	quodcumque	
Nullus,	nulla,	nullum	— *nessuno*

Facendo un po' attenzione alla struttura di questi varii articoli, è facile a vedere, che la maggior parte sono voci composte di un elemento comune declinabile — *quis* o *qui, quae, quod* o *quid* — e di una particella prepositiva o pospositiva, ma invariabile — *que, dam, piam, quam....* Così *ali-quis, qui-dam, quis-piam, quis-quam, quis-que, qui-libet, qui-vis, qui-cumque.* Conosciuta pertanto la declinazione di uno, si conosce egualmente quella di tutti gli altri.

Singolare

	M.	*F.*	*N.*
N.	qui dam	quae dam	quod dam
G.	cuius dam		
D.	cui dam		
Acc.	quem dam	quam dam	quod dam
Abl.	quo dam	qua dam	quo dam

Plurale

	M.	F.	N.
N.	qui dam	quae dam	quae dam
G.	quorum dam	quarum dam	quorum dam
D.	quibus dam		
Acc.	quos dam	quas dam	quae dam
Abl.	quibus dam		

Così gli altri faranno *cuius-piam*, *cuius-que*, *cuius-libet* — *cui-piam*, *cui-que*, *cui-libet*........ — *Aliquis* però al N. e Acc. plurale di genere neutro fa *aliqua*, non già *aliquae*.

Quisquis è un puro raddoppiamento di *quis*; e però si declina raddoppiato: *cuiuscuius*, *cuicui*. N. e Acc. neutro *quid*, invece di *quod*.

Unusquisque è composto doppiamente: *unus-quis-que;* e ha due elementi declinabili, *unus* e *quis*. Bisogna dunque dire *unius-cuius-que*, *uni-cui-que* ecc.

Ull-us, *nonnull-us*, e *null-us* declinansi precisamente come *un-us*.

Omn-is, *omn-e* segue la declinazione degli aggettivi della seconda classe.

Alla classe degli articoli partitivi spettano alcune voci indeclinabili, che troverete sovente in latino: *tot tanti*, *quot quanti*, *aliquot alquanti*, *totidem altrettanti*.

E alla classe degli universali appartiene *quotquot*, *tutti quanti*.

Esercizio 1.° — *Declinare i varii articoli partitivi e universali, di cui s' è trattato in questa lezione.*

2.° — *Dai capi 50—60 dell'* Epitome *estrarre tutti gli articoli insieme col nome, espresso o sottinteso, con cui s' accordano; e determinarne la specie e il caso.*

Lezione 22.

OSSERVAZIONI PARTICOLARI.

I. V' è in latino qualche articolo speciale per esprimere un senso interrogativo o dubitativo.

Quisnam homo conqueritur? — *Quodnam* ob facinus? *ecquae* spes pacificationis sit? *Ecquonam* modo obsisti poterit?

Le varie voci di questi articoli al nominativo sono le seguenti:

Quis, quae, quod — *quale?*
Ecquis, ecquae, ecquod
Quisnam *o* quinam, quaenam, quodnam
Ecquisnam, ecquaenam, ecquodnam
} *qual mai?*

Ma la declinazione di questi articoli non differisce punto da quella già veduta (lez. 21); perchè in questi come in quelli, l' unico elemento declinabile è la voce *quis* o *qui*, *quae*, *quod*.

II. A questi articoli dubitativi puossi applicare quel che abbiam detto intorno ai dimostrativi. Si usano tutti assai di frequente nel senso dei pronomi italiani; e allora si lascia sottinteso il nome, a cui in realtà si devono appoggiare. Ma sovente questo nome sottinteso esprime, non un concetto definito e distinto, bensì un' idea astratta e universale, equivalente alla voce italiana *cosa*, e alla latina *negotium*; e si rende in latino colla sola voce neutra dell' articolo, tanto al singolare quanto al plurale: — *Deus id prohibuit* — *cur fecisti hoc?* — *apprecor tibi fausta omnia.*

III. Quando s' adoperano in questo senso articoli composti di *quis* o *qui*, *quae*, *quod*, la voce neutra al nominativo e accusativo singolare modifica un po' la sua desinenza, e fa *quid* invece di *quod* — *Caine, quid fecisti?* — E così *aliquid*, *quidpiam*, *quidquam*...

Esercizio 1.° — *Declinare gli articoli dubitativi o interrogativi, annoverati in questa lezione.*

2.° — *Traduzione dei temi seguenti.*

TEMA 1.

Lupus et Agnus.

Ad rivum eumdem Lupus et Agnus venerant siti compulsi. Superior stabat Lupus, longeque inferior Agnus. Tunc fame improba latro incitatus, jurgii causam intulit. Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi aquam bibenti? Laniger contra timens: quomodo possum, quaeso, facere quod quereris, Lupe? A te decurrit ad meos haustus liquor. Repulsus ille veritatis viribus: ante hos sex menses male, ait, dixisti mihi. Respondit Agnus: equidem natus non eram. Pater, hercule, tuus, inquit, maledixit mihi. Atque ita correptum lacerat iniusta nece.

Haec propter illos scripta est homines fabula, qui fictis causis innocentes opprimunt.

TEMA 2.

Muli et latrones.

Muli gravati sarcinis ibant duo. Unus ferebat fiscos cum pecunia; alter tumentes multo saccos hordeo. Ille onere dives celsa cervice eminet, clarumque collo iactat tintinnabulum. Comes quieto sequitur et placido gradu. Subito latrones ex insidiis advolant, interque caedem ferro Mulum sauciant. Eripiunt nummos; negligunt vile hordeum. Spoliatus igitur casus flebat suos: equidem, inquit alter, me contemptum gaudeo; nam nihil amisi, nec sum passus vulnera.

Hoc argumento tuta est hominum tenuitas: magnae periculo sunt opes obnoxiae.

3.° — *Analisi di ciascun tema per distinguere*

1.° *I nomi*
2.° *I pronomi*
3.° *Gli aggettivi*
4.° *Gli articoli*

} *e indicarne la declinazione, il genere, il numero e il caso.*

CAPO II.

CONIUGAZIONI.

Lezione 23.

NUMERI, PERSONE E MODI DEL VERBO.

Fra le classi di parole, che esprimono la materia della proposizione, son declinabili soltanto le quattro, che abbiamo finora esaminato: nomi e pronomi, aggettivi e articoli. In ciò vanno pienamente d'accordo le due lingue, italiana e latina. — Passiamo a ragionare dell' altra classe di parole declinabili, che esprimono la forma della proposizione; e sono i verbi.

Già fu da noi avvertito, che la classificazione, o divisione generale delle parole è una sola per tutte due le lingue. S' intende adunque, che i verbi latini si dividono come gli italiani, in semplice e attributivi; e gli attributivi in soggettivi, oggettivi e medii. Vi ricordate bene di questa divisione?.... Quei verbi del tema primo, *venerant*, *stabat*, *decurrit*, che verbi sono? — E gli altri, *fecisti*, *intulit*, *lacerat*, *opprimunt?*.... — E in questi esempi *clamare coepit, sonat graviter*, *spirant aurae;* che verbi sono *clamare*, *sonat*, *spirant?* — Ma in questi altri: *morientem nomine clamat; vox hominem sonat; spirant naribus ignem;* quegli stessi verbi *clamat*, *sonat*, *spirant*, a quale specie appartengono? — Dunque....

Nell' analisi de' verbi italiani si è veduto primieramente, ch' essi non ammettono declinazione di genere. E i latini? i latini nemmeno: osservate.

> Giacobbe dice: *ego sum Esaus.*
> E Rebecca dice: *ego sum filia Batuelis.*

Una stessa voce del verbo *sum*, conviene a tutti due i generi, mascolino e feminino.

Homo sentit — masc.
Mulier sentit — fem.
Animal sentit — neut.

Ecco una voce sola per tutti tre i generi. Dunque nè pure ai verbi latini appartiene la declinazione di genere.

Ma nei verbi italiani abbiamo riconosciuto una prima declinazione per esprimere la varietà del numero. E questa appartiene del pari ai verbi latini:

Giuseppe (un solo) dice: *ego sum frater vester.*
I suoi fratelli (più) dicono: *duodecim fratres sumus.*

Citatemi altri esempi di tal fatta....

La seconda declinazione dei verbi italiani era quella di persona. E la medesima compete egualmente ai verbi latini:

Singolare Persona 1. *Ego sum lenis*
" " 2. *Tu es primogenitus meus*
" " 3. *Esaus est pilosus*

Plurale " 1. *Duodecim fratres* (nos) *sumus*
" " 2. *Fratres* (vos) *estis*
" " 3. *Manus sunt Esau*

Una terza declinazione abbiam trovato nei verbi italiani, quella del modo. Essa conviene pure ai verbi latini. Così le voci *sum*, *es*, *est*.... nelle proposizioni citate, sono di qual modo? affermativo. Ma nelle proposizioni — *esto bono animo*, *bono animo estote* — le voci *esto*, *estote*, di qual modo saranno? volitivo.

Ma qui è da notare una differenza. Il modo volitivo non ammette propriamente la persona terza, e nei verbi italiani si è perciò tralasciata. Ma i latini hanno una voce particolare, che viene a corrispondere alla terza persona del modo volitivo. Così dicendo noi: *stiano di buon animo* — quella voce *stiano* non è

dropria del volitivo, ma è tolta dal soggiuntivo. Invece in latino si direbbe: *bono animo sunto*, e questa voce *sunto* non appartiene ad altro modo, che al volitivo.

Esercizio 1.° — *Dai capi 6. 9. 14 e 16 dell'* Epitome *estrarre i verbi di persona prima.*

2.° — *Dai capi 5. 7. 10 e 19 estrarre i verbi di persona seconda.*

3.° — *Dai capi 4. 8. 11 e 12 estrarre i verbi di persona terza.*

4.° — *Dal tema 1.° estrarre i verbi di numero singolare.*

5.° — *E dal tema 2.° i verbi di numero plurale.*

6.° — *Fra i verbi dei capi 16. 21 e 25 dell'* Epitome *distinguere quelli di modo affermativo, e quelli di modo volitivo.*

Lezione 24.

TEMPI DE' MODI PERSONALI.

L' ultima declinazione, che osservammo nei verbi italiani, è quella di tempo: declinazione così propria ed essenziale al verbo, che non può mancare certamente alla lingua latina. Ora un confronto accurato delle due lingue ci mostrerà, che cosa hanno esse di comune, e che cosa di proprio.

Ma prima di tutto, vi sovvien egli che cosa sia nei verbi la declinazione di tempo? Vediamo, chi mel ripete? ....

Il tempo si divide primieramente in presente, passato e futuro. Ebbene, qual'è il tempo presente?... Il passato? ... e il futuro? ...

Indi ciascuna di queste tre specie di tempo suddividesi ancora in indefinito e definito; perchè? .... E

ogni tempo definito può essere attuale, anteriore e posteriore: in qual modo? .... Citatemi qualche esempio del primo... del secondo... e del terzo ...

Cominciamo ora dal modo affermativo, e cerchiamo quali voci latine corrispondano per ciascun tempo alle voci italiane.

	Voci italiane.	Voci latine.
	Tempi presenti.	
Indef. e attuale	io sono, amo	sum, amo
Anter. { *period.*	io fui, amai	. . . .
Anter. { *sempl.*	io era, amava	eram, amabam
Posteriore	io sarò, amerò	ero, amabo
	Tempi passati.	
Indef. e attuale	io sono stato, ho amato	fui, amavi
Ant. { *period.*	io fui stato, ebbi amato	. . . .
Ant. { *sempl.*	io era stato, aveva amato	fueram, amaveram
Posteriore	io sarò stato, avrò amato	fuero, amavero
	Tempi futuri.	
Indef. e attuale	io devo essere, amare	futurus, amaturus sum
Ant. { *period.*	io dovetti essere, amare	. . . . .
Ant. { *sempl.*	io doveva essere, amare	futurus, amaturus eram
Posteriore	io dovrò essere, amare	futurus, amaturus ero

Questo semplice ragguaglio mette in chiaro le tre principali differenze, che passano fra i verbi delle due lingue, italiana e latina.

I. L'italiana ha due voci distinte per determinare il tempo anteriore: una pel periodico, l'altra pel semplice. La latina invece ha soltanto una voce pel tempo anteriore, la quale corrisponde in italiano all'anteriore semplice; e manca costantemente della voce propria dell'anteriore periodico. Quindi la voce latina *fui* equivale alle tre voci italiane *fui*, *sono stato*, *fui stato*.

II. In italiano solo i tempi presenti sono semplici: i passati e i futuri sono composti. Ma in latino sono

tempi semplici i presenti e i passati: composti sono i futuri soltanto.

III. La coniugazione de' verbi italiani si fa con tre verbi ausiliari, *essere*, *avere*, *dovere*, che servono a formare i varii tempi composti. Quella de' verbi latini non ha bisogno, che d'un solo ausiliario, *esse (essere)*, il quale combinato variamente con alcune voci del verbo, basta a comporre tutti i suoi tempi.

Quanto al modo volitivo, il tempo è lo stesso nei verbi italiani e latini.

Temp. pres. post.	sii tu, ama	es *o* esto, ama *o* amato

Esercizio — *Estrarre dal tema 1. tutti i verbi di modo affermativo; e classificarli secondo il loro tempo.*

Lezione 25.

TEMPI DEI MODI IMPERSONALI.

I verbi italiani hanno due modi impersonali, l'infinitivo e il participio. L'infinitivo tiene della natura di verbo e di nome: il participio invece, della natura di verbo e d'aggettivo. Trattiamo per ora del primo.

Il modo infinitivo si suddivide in puro e misto. Da un ragguaglio fra i verbi italiani e latini si vede, che i tempi dell'infinitivo sono gli stessi per tutte due le lingue.

Infinitivo puro.

	Ital.	Lat.
Presente	— essere, amare	esse, amare
Passato	— essere stato, aver amato	fuisse, amavisse
Futuro	— dover essere, dover amare	fore, amatum ire.

Queste voci nell'una e nell'altra lingua si adoperano pure a guisa di nomi indeclinabili, come: *tacere juvat*, *cupio vivere*.

Ma i tempi dell'infinitivo misto non si corrispondono colla medesima esattezza nelle due lingue. In italiano sono voci di una forma invariabile, che all' infinitivo puro aggiunge il valore di alcune preposizioni: *essendo*, cioè *con essere, in essere; amando, con amare, per amare.*

Invece la lingua latina dà a queste voci un carattere tutto suo proprio, i casi. E siccome nei nomi la varietà dei casi vale a rappresentare i varii rapporti, che possono avere cogli altri elementi del discorso; nello stesso modo vi sono casi speciali per esprimere i varii rapporti dell'infinitivo, che partecipa della natura di nome — Prendiamo ad esempio la voce *scrivere*, in latino *scribere.*

Usata per complemento di specificazione: *tempo di scrivere* — in latino si mette al genitivo: *tempus scribendi.*

Presa come complemento di termine: *carta inutile a scrivere* — si pone in dativo: *charta inutilis scribendo.*

E adoperata in altri complementi, che si determinano con altre preposizioni, si mette in accusativo, o in ablativo, secondo che le preposizioni corrispondenti latine portano l'un caso o l'altro. Così *ad, inter, ante scribendum,* è accusativo: *a, de, cum scribendo,* è ablativo.

Anzi occorrono in latino certe espressioni, in cui lo stesso infinitivo misto ha tutto il valore di nominativo. Questa proposizione: *bisogna scrivere una lettera* — si rende in latino così: *scribendum est epistolam.* Ora l'analisi di una proposizione così fatta vi ricorda qual è ? .... è dunque un equivalente di questa: *scrivere una lettera bisogna, è bisogno, è necessario;* onde la voce *scrivere* o *scribendum*, che gli corrisponde, è un nominativo; e la sua desinenza

in *dum* aggiunge all' infinitivo puro un rapporto di *convenienza*, *necessità*, *dovere* ecc. — A questa voce de' verbi in *dum*, *di*, *do*, i grammatici diedero il nome di *gerundio*.

Da ciò si vede la differenza, che passa fra l' infinitivo misto de' verbi latini e degl' italiani.

1. Nei verbi italiani esso ha il valore di un nome verbale e di una preposizione; ma ha una forma invariabile, poco analoga alla forma ordinaria dei nomi. Sicchè in quanto al significato tiene del nome; ma in quanto alla forma s' accosta più al modo infinitivo de' verbi. Invece nei verbi latini, esso pel significato e per la forma partecipa assai più della natura di nome. I suoi casi in *dum* al nominativo e accusativo; in *di* al genitivo; e in *do* al dativo e ablativo, sono appunto i casi assegnati ai nomi neutri della seconda declinazione.

2. Da questa differenza ne proviene naturalmente un' altra. Poichè l' infinitivo misto nella lingua italiana tiene più della natura di verbo che nella latina; ne segue, che nei verbi italiani determina assai meglio l' idea di tempo, che nei latini. Infatti si dice bene:

Temp.	*pres.*	essendo, amando
-	*pass.*	essendo stato; avendo amato
-	*fut.*	dovendo essere, dovendo amare

sicchè ha una voce propria e distinta per ciascun tempo. Ma in latino non ha altre voci che quelle in *dum*, *di*, *do*, le quali sono derivate tutte dal presente dell' infinitivo puro; ond' è che non significano altra idea di tempo, fuorchè di un presente assai vago e indeterminato.

Esercizio — *Dai capi 60—70 dell'* Epitome *estrarre tutti i verbi di modo infinitivo, puro e misto, determinandone il tempo.*

Lezione 26.

CONTINUAZIONE.

Ci resta da esaminare un'altra voce, che ha un valore affatto proprio della lingua latina. Molte espressioni di questa natura — *si vede, si viene, si va* — in latino si formano colla voce dell' infinitivo puro usata a modo di nome — *videre est, venire est, ire est* — che equivale a — *il vedere è, il venire è, l'andare è* — e sono voci di tempo presente.

Ma le medesime espressioni vogliònsi talvolta accomodare al tempo passato; e allora in italiano si trasformano in quest' altre — *si vide, si venne, si andò.* E in latino seguendo l'analogia delle prime, dicesi pure — *visum est, ventum est, itum est* — che letteralmente significa: *l'aver veduto è, l'essere venuto è, l'essere andato è*, ovvero *si è veduto, si è venuto, si è andato.*

Queste voci sono dunque analoghe a quelle dell'infinitivo misto in *dum, di, do:* sono anch'esse un nome verbale: colla sola differenza che *videndum, veniendum, scribendum* accennano ad un tempo presente; e *visum, ventum, scriptum* tempo passato.

La voce stessa in *um*, che era nominativo negli esempi citati, diviene eziandio accusativo, quando s' adopera per complemento di un verbo, che o per sè, o per qualche preposizione almeno sottintesa, vuole quel caso: *Esaus profectus est* (ad) *venatum* — *eamus* (ad) *deambulatum.*

La desinenza in *um* è però di caso nominativo e accusativo.

Questo nome verbale si usa da ultimo come dativo e ablativo; e allora muta la desinenza *um* in *u* — *arbores jucundae aspectu*: *horribile dictu* — alberi

giocondi a vedere, cosa orribile a dire — *a vedere*, *a dire*, complementi di termine, caso dativo — *Primus* (a) *cubitu surgat:* (ex) *obsonatu redeo* — *da giacere, da comprare il pranzo*, complemento di luogo determinato dalle preposizioni *a*, *ex*, caso ablativo. E poichè tutti i tempi de' modi impersonali sono indefiniti, il tempo proprio di questo modo non può essere che un passato indefinito.

Questa voce ha pertanto una declinazione sua particolare: nominativo e accusativo in *um*: dativo e ablativo in *u*, e senza genitivo — I grammatici le aveano dato il nome di *supino*.

Ma è da notare, che non tutti i verbi latini han queste voci; dalla lettura frequente e accurata degli autori, che traducete, vi bisogna a poco a poco impararli a conoscere.

Ora possiamo compiere il ragguaglio fra il modo infinitivo delle due lingue.

Infinitivo puro.

		Ital.	Lat.
Presente		— amare	amare
Passato		— aver amato	amavisse
Fut.	*Indef.*	— dover amare	amatum ire, *o* amaturum esse
	Anter.	— aver dovuto amare	amaturum fuisse

Infinitivo misto.

	Ital.	Lat.
Presente	— amando	*N. e Acc.* amandum. *G.* amandi *D. e Abl.* amando
Passato	— avendo amato	*N. e Acc.* amatum *D. e Abl.* amatu
Futuro	— dovendo amare	. . . . . .

Esercizio — *Simile al precedente, intorno ai capi 70—80 dell'* Epitome.

Lezione 27.

PARTICIPIO.

L'altro modo impersonale dei verbi è il participio, che tiene della natura di verbo e aggettivo, come l'infinitivo partecipa della natura di verbo e nome; sicchè quello è un *aggettivo verbale*, come questo è un *nome verbale*. Nella lingua italiana abbiamo distinto due participii: il presente, *amante, pregante, leggente;* e il passato a doppio senso, attivo e passivo, *amato, pregato, letto.*

E nella lingua latina i verbi hanno pure un participio presente affatto analogo a quello degl' italiani; *amans, precans, legens;* che si declina precisamente come gli aggettivi della terza classe.

> Cainus *dissimulans (nom.)* iram dixit.
> Detraxit unam e costis eius *dormientis (genit.)*
> Non paruit Deo *monenti (dativ.)*
> Eritis similes Deo *scientes (nomin. plur.)* bonum et malum.

E già vi sarete accorti, che questi participii così di rado usati in italiano, sono anzi usitatissimi in latino. Quindi non potendosi tradurre per lo più con una voce corrispondente ed analoga, si traducono generalmente o coll'infinitivo misto — *dissimulans, dissimulando: scientes, sapendo* — o con un giro di parole, che ne spieghino il senso — *Deo monenti, a Dio che lo ammoniva: eius dormientis,*

di lui mentre dormiva — avvertendo di adoperare il tempo presente attuale, anteriore, o posteriore, secondo vuole il contesto del discorso: giacchè sapete, che qualunque tempo dei modi impersonali è indefinito.

Tutto il contrario avviene in riguardo al participio passato di senso attivo. Questo è frequentissimo ne' verbi italiani, ed è un elemento importante della loro coniugazione, poichè serve a comporre i tempi passati. Ma i verbi latini per la maggior parte ne sono privi. I tempi passati nella loro coniugazione sono semplici come i presenti; onde l'idea espressa in italiano per mezzo del participio, essi la esprimono col solo variare di desinenza.

Quanto al participio passato in senso passivo, la cosa è differente; e ne ragioneremo a suo luogo.

Un terzo participio ammettono i verbi latini, il futuro, che serve a comporre i tempi futuri de' modi personali, come il passato ne' verbi italiani serve a comporre i tempi passati. Esso ha costantemente la terminazione in *rus (amaturus)* di genere mascolino, in *ra (amatura)* di feminino, e in *rum (amaturum)* di neutro. La quale terminazione insomma viene ad esprimere quello stesso concetto, che si esprime in italiano col verbo ausiliario *dovere*. Ecco il ragguaglio de' participii nelle due lingue.

Participio.

	Ital.	Lat.
Pres.	amante. pregante	amans precans
Pass.	amato, pregato	. . . . precatus
Fut.	. . . . . .	amaturus. precaturus. a, um

Esercizio — *Dai capi 1—10 dell'* Epitome *estrarre tutti i participii e classificarli.*

Lezione 28.

CONIUGAZIONE DEL VERBO *sum*.

Come nella grammatica italiana abbiamo cominciato dalla coniugazione dei tre verbi ausiliari, *essere, avere, dovere;* così nella latina cominceremo dalla coniugazione del verbo *sum*, l'unico ausiliario di cui si abbia bisogno. L'ordine dei modi e dei tempi nella coniugazione è lo stesso che nell'italiana; epperò sapendo già l'una vi tornerà molto facile di apprendere l'altra. Nel ragguaglio dei tempi delle due lingue è notata una voce italiana colla corrispondente latina per ciascun tempo: voi l'applicherete alle altre voci nei due numeri e nelle tre persone.

VERBO *sum*

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	esse	. . . .
Passato	fuisse	. . . .
Futuro { *indef.*	fore, futurum esse	. . . .
Futuro { *anter.*	futurum fuisse	

PARTICIPIO

Presente . . . . *Passato* . . . . *Futuro* futurus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

	Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
Sing.	sum	eram	ero
"	es	eras	eris
"	est	erat	erit
Plur.	sumus	eramus	erimus
"	estis	eratis	eritis
"	sunt	erant	erunt

TEMPI PASSATI

	Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
Sing.	fui	fueram	fuero
"	fuisti	fueras	fueris
"	fuit	fuerat	fuerit
Plur.	fuimus	fueramus	fuerimus
"	fuistis	fueratis	fueritis
"	fuerunt, *o* fuere	fuerant	fuerint

TEMPI FUTURI

	Indef. e attuale		*Anteriore*		*Posteriore*	
Sing.	futurus a, um	sum	futurus	eram	futurus	ero
"		es		eras		eris
"		est		erat		erit
Plur.	futuri ae, a	sumus	futuri	eramus	futuri	erimus
"		estis		eratis		eritis
"		sunt		erant		erunt

VOLITIVO

PRESENTE POSTERIORE

Singolare	*Plurale*
. . . . .	Simus
Es *o* esto	Este *o* estote
Esto	Sunto

Lezione 29.

CONIUGAZIONI REGOLARI DI FORMA ATTIVA.

Tutti i verbi regolari della lingua italiana si riducono a tre coniugazioni, denominate dall' infinitivo puro in *are*, *ere*, *ire*. Ma in latino convien fare una distinzione fra i verbi in *ere* lungo, come *monere*, *tacere*, e quelle in *ere* breve, come *legere*, *dicere*; ond' è che le coniugazioni latine sono quattro: in *are*, *ère*, *êre*, *ire*.

Un' altra differenza è da notare intorno alle coniugazioni. Nella lingua italiana i verbi oggettivi possono usarsi in doppio senso, attivo e passivo: e questo senso passivo noi lo rappresentiamo o colla particella *si*, o coll'ausiliario *essere*, o col verbo *venire* — la fine del diluvio *si* significava, *era* significata, o *veniva* significata dal ramo di ulivo — Ma non v' è, come vedete, una forma speciale e distinta del verbo pel senso passivo; giacchè le voci *significava*, *significata* appartengono alla coniugazione ordinaria del verbo *significare*. Sicchè i verbi italiani possono bene aver un senso passivo, ma non hanno una forma passiva; vuol dire insomma, che non hanno altra coniugazione fuorchè l'attiva.

Ma in latino non è così. I verbi oggettivi ammettono non solo due sensi, l'attivo e il passivo, ma anche due declinazioni, due forme diverse, una per l'attivo e l'altra pel passivo. Così dicesi — *finis diluvii significabatur* — laddove in senso attivo si direbbe: *finem diluvii significabat*. Riandate un po' altri esempi.... Quindi bisogna distinguere due serie di coniugazioni; le coniugazioni di forma attiva, e le coniugazioni di forma passiva. Cominciamo dalle prime, che sono le quattro già indicate in *are*, *ere*, *ere*, *ire*.

CONIUGAZIONI REGOLARI

FORMA ATTIVA

I.

in *are*

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

PURO	MISTO
Presente — am-are	*N. Acc.* aman-dum. *G* aman-di *D. Abl.* aman-do.
Passato — amav-isse	*N. Acc.* am-atum *D. Abl.* am-atu

Fut. { *indef.* amatum ire, *o* amaturum esse; *anter.* amaturum fuisse }

PARTICIPIO

Presente	*Passato*	*Futuro*
am - ans	.....	am-aturus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
am { o, as, at }	am { abam, abas, abat }	am { abo, abis, abit }
	Plurale	
am { amus, atis, ant }	am { abamus, abatis, abant }	am { abimus, abitis, abunt }

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
amav { i, isti, it	amav { eram, eras, erat	amav { ero, eris, erit
	Plurale	
amav { imus, istis, erunt *o* ere	amav { eramus, eratis, erant	amav { erimus, eritis, erint

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
amaturus a, um { sum, es, est	amaturus { eram, eras, erat	amaturus { ero, cris, erit
	Plurale	
amaturi ae, a { sumus, estis, sunt	amaturi { eramus, eratis, erant	amaturi { erimus, eritis, erunt

VOLITIVO

TEMPO PRESENTE POSTERIORE

Sing.	*Plur.*
am { . . . . ., a *o* ato, ato	am { emus, ate *o* atote, anto

ESERCIZIO. — *Coniugare sul modello di* am-are *i verbi seguenti :*

Laud-are mut-are cogit-are voc-are

II.

in *ere* (lungo)

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

PURO	MISTO
Presente — mon-ere	*N. Acc.* mon-endum. *G.* mon-endi *D. Abl.* mon-endo
Passato — monu-isse	*N. Acc.* mon-itum *D. Abl.* mon- itu.

Fut. { *indef.* mon-itum ire, *o* mon-iturum esse
anter. mon-iturum fuisse }

PARTICIPIO

Presente	*Passato*	*Futuro*
mon-ens	. . . . .	mon-iturus , a , um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
mon { eo, es, et }	mon { ebam, ebas, ebat }	mon { ebo, ebis, ebit }
	Plurale	
mon { emus, etis, ent }	mon { ebamus, ebatis, ebant }	mon { ebimus, ebitis, ebunt }

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
monu { i, isti, it	monu { eram, eras, erat	monu { ero, eris, erit
	Plurale	
monu { imus, istis, erunt, *o* ere	monu { eramus, eratis, erant	monu { erimus, eritis, erint

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
moniturus a, um { sum, es, est	moniturus { eram, eras, erat	moniturus { ero, eris, erit
	Plurale	
моnituri ae, a { sumus, estis, sunt	monituri { eramus, eratis, erant	monituri { erimus, eritis, erunt

VOLITIVO

TEMPO PRESENTE POSTERIORE

Sing.	*Plur.*
mou { . . . . ., e, *o* eto, eto	mon { eamus, ete, *o* etote, ento

Esercizio — *Sul modello di* mon-ere *coniugare i seguenti verbi :*

Doc-ere praeb-ere vid-ere mov-ere

III.

in *ere* (breve)

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

PURO	MISTO
Presente — leg-ere	*N. Acc.* leg-endum. *G.* leg-endi *D. Abl.* leg-endo
Passato — leg-isse	*N. Acc.* lec-tum *D. Abl.* lec-tu

Fut. { *indef.* lec-tum ire, *o* lec-turum esse
anter. lec-turum fuisse }

PARTICIPIO

Presente	*Passato*	*Futuro*
leg-ens	. . . . .	lec-turus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
leg { o, is, it }	leg { ebam, ebas, ebat }	leg { am, es, et }
	Plurale	
leg { imus, itis, unt }	leg { ebamus, ebatis, ebant }	leg { emus, etis, ent }

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
leg i	leg eram	leg ero
leg isti	leg eras	leg eris
leg it	leg erat	leg erit
	Plurale	
leg imus	leg eramus	leg erimus
leg istis	leg eratis	leg eritis
leg erunt, *o* ere	leg eraut	leg erint

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
lecturus a, um sum	lecturus eram	lecturus ero
es	eras	eris
est	erat	erit
	Plurale	
lecturi ae, a sumus	lecturi eramus	lecturi erimus
estis	eratis	eritis
sunt	erant	erunt

VOLITIVO

TEMPO PRESENTE POSTERIORE

Sing.	*Plur.*
leg	leg amus
leg e, *o* ito	leg ite, *o* itote
leg ito	leg unto

Esercizio — Coniugare sul modello di leg-ere *i verbi seguenti :*

Dic-ere scind-ere tribu-ere ag-ere

IV.

in *ire*

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

PURO	MISTO
Presente — aud-ire	*N. Acc.* aud-iendum. *G.* aud-iendi *D. Abl.* aud-iendo
Passato — aud-ivisse	*N. Acc.* aud-itum *D. Abl.* aud-itu

Fut. { *indef.* aud-itum ire, *o* aud-iturum esse
{ *anter.* aud-iturum fuisse

PARTICIPIO

Presente	*Passato*	*Futuro*
aud-iens	. . . . .	aud-iturus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
aud { io, is, it	aud { iebam, iebas, iebat	aud { iam, ies, iet
	Plurale	
aud { imus, itis, iunt	aud { iebamus, iebatis, iebant	aud { iemus, ietis, ient

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
audiv i	audiv eram	audiv ero
audiv isti	audiv eras	audiv eris
audiv it	audiv erat	audiv erit
	Plurale	
audiv imus	audiv eramus	audiv erimus
audiv istis	audiv eratis	audiv eritis
audiv erunt, *o* ere	audiv erant	audiv erint

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
auditurus a, um sum	auditurus eram	auditurus ero
auditurus a, um es	auditurus eras	auditurus eris
auditurus a, um est	auditurus erat	auditurus erit
	Plurale	
auditури ae, a sumus	audituri eramus	audituri erimus
audituri ae, a estis	audituri eratis	audituri eritis
audituri ae, a sunt	audituri erant	audituri erunt

VOLITIVO

TEMPO PRESENTE POSTERIORE

Sing.	*Plur.*
aud	aud iamus
aud i, *o* ito	aud ite, *o* itote
aud ito	aud iunto

Confrontando insieme queste quattro coniugazioni si viene facilmente a riconoscere nei varii tempi una certa analogia e uniformità di terminazioni, onde risulta un maraviglioso sistema. Infatti

1.° Tutti i presenti hanno una sola radicale comune — tutti i passati hanno del pari una me-

desima radicale — e tutti i futuri si compongono col participio futuro e con le stesse voci dei tempi presenti dell' ausiliario *sum.*

2.° Tutti i presenti si derivano dalla voce del presente indefinito — i presenti anteriori, aggiungendo alla radicale primitiva la sillaba *ab* per la coniugazione prima, la sillaba *eb* per la seconda e la terza, e la sillaba *ieb* per la quarta, colla desinenza *am* a tutte comune — i presenti posteriori, aggiungendo alla stessa radicale primitiva la sillaba *ab* per la prima, *eb* per la seconda, colla desinenza comune *o*; la sillaba *am* per la terza, e *iam* per la quarta.

3.° Tutti i passati si deducono dalla voce del passato indefinito, aggiungendo alla radicale primitiva la sillaba *er* colla terminazione *am* pei passati anteriori, e *o* pei posteriori.

4.° Tutti i participii futuri hanno la stessa radicale, che ha l' infinitivo misto in *um;* dal quale si derivano aggiungendo alla radicale primitiva la desinenza *urus.*

5.° Le voci del modo volitivo si formano dal presente dell' infinitivo puro, tolta via semplicemente la finale *re.*

Dunque son quattro soltanto gli elementi indispensabili a poter ordinare tutto il sistema di una coniugazione qualunque regolare; cioè due voci del modo affermativo e due dei modi impersonali.

Quelle sono — 1°. la voce del presente attuale.
2.° la voce del passato attuale.
E queste sono — 1.° la voce in *um* dell' infinitivo misto.
2.° la voce del presente dell' infinitivo puro.

Epperò ne' vocabolari è indicata abbastanza la coniugazione dei verbi con queste voci:

Laudo, *laudas*, *laudavi*, *laudatum*, *laudare*
Rego. *regis*, *rexi*, *rectum*, *regere*: ecc.

Ma non tutti i verbi sono forniti di queste voci, elementi cardinali della coniugazione. Alcuni mancano dell'infinitivo misto in *um;* altri del passato al modo affermativo: il che dà luogo a molte irregolarità ed eccezioni nella loro coniugazione — Fa dunque mestieri di porre tutta l'attenzione al testo latino, che andate traducendo, per raccogliere nella vostra memoria almeno i principali di questi verbi difettivi e irregolari.

Esercizio 1°. — *Coniugare sul modello di* aud-ire *i verbi seguenti:*

Mun-ire aper-ire sent-ire fulc-ire

2°. — *Traduzione del*

TEMA 3.

Canis et Lupus.

Quam dulcis sit libertas breviter proloquar.

Cani perpasto macie confectus Lupus forte occurrit. Salutantes dein invicem ut restiterunt: unde sic, quaeso, nites? aut quo cibo fecisti tantum corporis?

— Affertur ultro panis; de mensa sua dat ossa dominus; frusta dat familia; et quod fastidit quisque, pulmentarium. Sic sine labore venter impletur meus.

— Ego qui sum longe fortior, pereo fame.

— Eadem est conditio tibi, præstare domino si par officium potes.

— Quod?

— Custos ut sis liminis, a furibus tuearis et noctu domum.

— Ego vero sum paratus. Nunc patior nives imbresque, in silvis asperam vitam trahens. Quanto est facilius mihi sub tecto vivere, et otiosum largo satiari cibo?

— Veni ergo mecum.

Dum procedunt, aspicit Lupus catena a collum detritum Cani.

— Unde hoc, amice?

— Nihil est.

— Dic, sodes, tamen.

— Quia videor acer, alligant me interdiu: luce quiesco, et vigilo noctu. Crepusculo solutus, qua visum est, vagor.

— Age, si quo abire est animus, est licentia? — Non plane est. — Frucre quae laudas Canis. Regnare nolo, liber ut non sim mihi.

Esercizio 3.° — *Da questo tema estrarre tutti i verbi, e farne l' analisi determinandone il modo, il tempo, il numero e la persona.*

Lezione 30.

CONIUGAZIONI DI FORMA PASSIVA

Per voltare una proposizione dalla forma attiva nella forma passiva, abbiam detto che la lingua italiana ci fornisce tre espressioni equivalenti. — *Io leggo il tuo libro* — si può rendere:

1.° *il tuo libro è letto da me*
2.° *il tuo libro vien letto da me*
3.° *il tuo libro si legge da me.*

Ma è facile a vedere, che il senso in queste tre versioni non resta puntualmente il medesimo. La proposizione attiva accenna un tempo presente attuale, e indica che l' azione di leggere è simultanea coll' atto della parola. La prima forma passiva esprime invece un passato attuale; e significa propriamente, che l' azione di leggere è già compita nell' atto ch' io parlo. Essa equivale, non mica a *io leggo;* bensì a *io ho letto.*

La forma seconda pare veramente che s' accosti un po' più al senso preciso della proposizione attiva, in grazia del verbo *viene*, il quale di sua natura rappresenta l' azione, non come già compita, ma come in via di compiersi al momento della parola. Nondimeno a tutto rigore non può dirsi un presente attuale, perchè si accompagna anch' esso col participio *letto*, che accenna essenzialmente ad un passato.

L' unica forma passiva, che renda esatto il senso della proposizione, è la terza; poichè il verbo è veramente di tempo presente attuale, senz' alcun elemento di passato.

Ma questa forma non è adattabile che alla terza persona. Per tradurre in passivo le proposizioni — *il babbo mi ama: il maestro ti loda* — bisogna per necessità ricorrere ad una forma composta del verbo *essere* o *venire*, e del participio passato; e dire — *io sono amato dal babbo: tu sei lodato dal maestro.*

A questo inconveniente non va soggetta la lingua latina. Essa ha una coniugazione speciale pei verbi di senso passivo, come per quelli di senso attivo; sicchè a ciascun tempo di questi corrisponde esattamente un tempo di quelli. Così — *lego librum tuum* — si traduce in latino — *liber tuus legitur a me* — *pater me amat; ego amor a patre* — *magister te laudat: tu laudaris a magistro.*

Il participio passivo in *dus* tien luogo sovente dell' infinitivo in *dum*. Quella proposizione — *si deve amar la virtù: conviene* o *bisogna amar la virtù* — invece di tradursi, come già sapete (lez. 25) *amandum est virtutem* — può rendersi così — *amanda est virtus* — Vuol dire che si converte il senso di attivo in passivo; epperò l' oggetto *virtutem* diventa soggetto *virtus;* e il participio è un vero aggettivo.

Ora da un ragguaglio generale fra le due forme, attiva e passiva, sarà facile dedurre tutto il sistema particolare delle coniugazioni passive.

MODO AFFERMATIVO

		Ital.	Lat.
Pres.	*ind. e att.*	io sono amato	amor
	anter.	io era amato	amabar
	poster.	io sarò amato	amabor
Pass.	*ind. e att.*	io sono stato amato	amatus sum, *o* fui
	anter.	io era stato amato	amatus eram, *o* fueram
	poster.	io sarò stato amato	amatus ero, *o* fuero

Fut. { *ind. e att.*	io devo essere amato	amandus sum
anter.	io doveva esser amato	amandus eram
poster.	io dovrò esser amato	amandus ero

VOLITIVO

Presente poster.	sii amato	amare, *o* amator

INFINITIVO

Presente	essere amato	amari
Passato	essere stato amato	amatum esse
Futuro	dover essere amato	amatum iri, *o* amandum esse

PARTICIPIO

Presente	. . . . . .	
Passato	amato	amatus
Futuro	*(dovente essere amato)*	amandus

Quindi apparisce, come in latino la forma passiva corrisponde rigorosamente in ciascun modo e in ciascun tempo alla forma attiva, tranne le voci del modo infinitivo misto, che in passivo non hanno equivalenti. Forse vi sembrerà un po' strano, che si dia l'imperativo ne' verbi passivi; giacchè è quasi una contraddizione il comandare ad un altro un'azione, ch'egli non fa da sè, ma riceve da altri. Dovete però osservare, che sebbene un' azione per sè stessa non dipenda da noi, può dipendere da noi il rimuovere qualche ostacolo, che la impedisca, o il prendere qualche disposizione, che l'agevoli. Ed è appunto questo il valore dell'imperativo ne' verbi passivi — *sii amato dal padre, amator a patre* — vuol dire: *fa si che il padre ti possa e ti debba amare.*

Le coniugazioni passive sono quattro, come le attive. Eccone la tavola sinottica.

Plurale

mon { emur, emini, entur	mon { ebamur, ebamini, ebantur	mon { ebimur, ebimini, ebuntur

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
mon-itus a, um { sum, es, est	mon-itus { eram, eras, erat	mon-itus { ero, eris, erit
	Plurale	
mon-iti ae, a { sumus, estis, sunt	mon-iti { eramus, eratis, erant	mon-iti { erimus, eritis, erunt

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
mon-endus a, um { sum, es, est	mon-endus { eram, eras, erat	mon-endus { ero, eris, erit
	Plurale	
mon-endi ae, a { sumus, estis, sunt	mon-endi { eramus, eratis, erant	mon-endi { erimus, eritis, erunt

VOLITIVO

TEMPO PRESENTE POSTERIORE

Sing.	*Plur.*
mon { . . . . , ere, *o* etor, etor	mon { eamur, emini, entor

ESERCIZIO — *Ad imitazione di questo coniugare i verbi*

Doc-eri praeb-eri vid-eri mov-eri

III.

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO	PARTICIPIO
Presente — leg-i	
Passato — lec-tum esse	lec-tus, a, um
Futuro — lec-tum iri	leg-endus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
leg { or, eris, re, itur	leg { ebar, ebaris, re, ebatur	leg { ar, eris, re, etur
	Plurale	
leg { imur, imini, untur	leg { ebamur, ebamini, ebantur	leg { emur, emini, entur

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
lec-tus a, um { sum, es, est	lec-tus { eram, eras, erat	lec-tus { ero, eris, erit
	Plurale	
lec-ti ae, a { sumus, estis, sunt	lec-ti { eramus, eratis, erant	lec-ti { erimus, eritis, erunt

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
leg-endus a, um { sum, es, est	leg-endus { eram, eras, erat	leg-endus { ero, eris, erit

Plurale

leg-endi ae, a	sumus estis sunt	leg-endi	eramus eratis erant	leg-endi	erimus eritis erunt

VOLITIVO

TEMPO PRESENTE POSTERIORE

Sing.		*Plur.*	
leg	. . . . ere, *o* itor itor	leg	amur imini untor

Esercizio — *Ad imitazione di questo coniugare i verbi*

Dic-i scind-i tribu-i ag-i

IV.

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO	PARTICIPIO
Presente — aud-iri	
Passato — aud-itum esse	aud-itus, a, um
Futuro — aud-itum iri	aud-iendus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

Indef. e attual.	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
aud { ior, iris, re, itur	aud { iebar, iebaris, re, iebatur	aud { iar, ieris, re, ietur
	Plurale	
aud { imur, imini, iuntur	aud { iebamur, iebamini, iebantur	aud { iemur, iemini, ientur

TEMPI PASSATI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
aud-itus a, um { sum / es / est	aud-itus { eram / eras / erat	aud-itus { ero / eris / erit
	Plurale	
aud-iti ae, a { sumus / estis / sunt	aud-iti { eramus / eratis / erant	aud-iti { erimus / eritis / erunt

TEMPI FUTURI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
	Singolare	
aud-iendus a, um { sum / es / est	aud-iendus { eram / eras / erat	aud-iendus { ero / eris / erit
	Plurale	
aud-iendi ae, a { sumus / estis / sunt	aud-iendi { eramus / eratis / erant	aud-iendi { erimus / eritis / erunt

VOLITIVO

TEMPO PRESENTE POSTERIORE

Sing.	*Plur.*
aud { . . . . / ire, *o* itor / itor	aud { iamur / imini / iuntor

ESERCIZIO — *Ad imitazione di questo coniugare i verbi*

Mun-iri aper-iri sent-iri fulc-iri

Anche nelle coniugazioni passive regna una certa uniformità, molto analoga a quella delle coniugazioni attive.

1.° Tutti i presenti hanno una radicale comune, e la medesima che hanno nella forma attiva — tutti i passati si compongono del participio passato — tutti i futuri del participio futuro, con aggiungere all'uno e all'altro le stesse voci dei tempi presenti dell'ausiliario *esse*.

2.° Tutti i presenti si derivano dalla voce analoga di forma attiva — il presente attuale colla giunta di un *r* finale — l'anteriore col sostituire un *r* al *m* — il posteriore coll'aggiunta di un *r* finale per le due prime coniugazioni; e colla surrogazione di *r* al *m* per le altre due.

3.° Il participio passato, che serve a comporre tutti i passati, deriva dalla voce in *um* dell'infinitivo misto, cambiando l'*m* in *s*.

4.° Il participio futuro, onde si formano tutti i futuri, deducesi dalla voce dell'infinitivo misto in *dum*, surrogato del pari l'*s* al *m*.

5.° Il modo volitivo si forma dal corrispondente attivo coll'aggiunta della sillaba *re* finale.

6.° L'infinitivo presente si deriva dalla voce analoga di forma attiva, cangiando l'*e* in *i* nella prima, seconda e quarta coniugazione: e l'*ere* in *i* nella terza.

Nella coniugazione passiva adunque sono tre solamente i dati necessari a poter ordinare tutto il sistema dei varii modi e tempi: cioè, 1.° la voce del presente attuale del modo affermativo: 2.° il participio passato: 3.° l'infinitivo presente. Ond'è che la coniugazione passiva di un verbo è abbastanza determinata in questo modo:

Laudor, *laudaris*, *laudatus*, *laudari*
Regor, *regeris*, *rectus*, *regi*.

Esercizio. — *Traduzione ed analisi del tema seguente.*

TEMA 4.

Vulpes et uva.

Fame coacta Vulpes, alta in vinea uvam appetebat, summis saliens viribus. Quam tangere ut non potuit, discedens ait: nondum matura est; nolo acerbam sumere.
Qui, facere quae non possunt, verbis elevant, adscribere hoc debebunt exemplum sibi.

Lezione 31.

VERBI DI SENSO ATTIVO E FORMA PASSIVA.

Non bisogna credere, che nei verbi latini il senso e la forma si corrispondano sempre con tale rigore, che la forma attiva sia costantemente il segno del senso attivo, e la forma passiva del senso passivo. Molti verbi si oppongono a questa legge: badate.

Recordabor foederis mei (mi ricorderò)
Non *venerabantur* parentes (non rispettavano)
Non *est reversus* (non è ritornato)

La forma di questi verbi qual è? è la passiva: *record-abor* è perfettamente analogo ad *am-abor*; *vener-abantur* ad *am-abantur; est reversus* ad *est lectus*.
Ma qual è il senso? è l'attivo; poichè tutti esprimono un' azione, non ricevuta, ma fatta dal soggetto. — E di questi esempi abbonda la lingua latina.
Havvi dunque una classe di verbi, che tengono dell' attivo insieme e del passivo: hanno attiva la significazione, e passiva la forma. Molti in origine avevano anche doppio senso, l' attivo e il passivo; onde *adulor* valeva egualmente *io adulo* e *sono adulato; blandior*, *io accarezzo* e *sono accarezzato*. Ma l' uso invalse di adoperarli più comunemente in

senso attivo: e a poco a poco perdettero, o *deposero* il senso passivo, fuorchè nei tempi futuri, tenendo tuttavia passiva la forma. Ecco perchè i grammatici gli hanno chiamati *verbi deponenti*.

Si dividono, come i passivi, in quattro coniugazioni, ognuna delle quali corrisponde invariabilmente ad ognuna dei verbi passivi, con questo solo di più che i deponenti, in grazia del loro significato attivo, hanno tutti e tre i participii di voce e di senso attivi, il presente, il passato e il futuro.

Basterà pertanto accennare le prime voci di una sola coniugazione, perchè voi possiate derivarne tutte le altre. Serva d'esempio il verbo *imit-or*, *imit-aris*, *imit-atus*, *imit-ari*, analogo del tutto ad *am-or*, *am-aris*, *am-atus*, *am-ari*.

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	— imit-ari	*N. Acc.* imit-andum. *G.* imit-andi *D. Abl.* imit-ando
Passato	— imit-atum esse	*N. Acc.* imit-atum *D Abl.* imit-atu
Fut.	*indef.* imit-aturum esse, o imit-atum fore *anter.* imit-atum fuisse	

PARTICIPIO

Presente	*Passato*	*Futuro*
imit-ans	imit-atus	*att.* imit-aturus, a, um *pass.* imit-andus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

TEMPI PRESENTI

Indef. e attuale	*Anteriore*	*Posteriore*
imit-or	imit-abar	imit-abor

TEMPI PASSATI

imit-atus sum	imit-atus eram	imit-atus ero

TEMPI FUTURI

Att. imit-aturus sum	imit-aturus eram	imit-aturus ero
Pass. imit-andus sum	imitandus eram	imit-andus ero

VOLITIVO

imit-are, *o* imit-ator

A questa classe di verbi, che hanno un significato attivo sotto forma passiva, appartengono parecchi altri, i quali benchè di lor natura esprimano sotto la forma attiva un senso attivo, o sotto la passiva passivo, possono tuttavia in certi casi ricevere anche sotto la forma passiva un senso attivo. E s' adoprano così, quando significano un' azione fatta bensì da un soggetto, ma vago e indeterminato: soggetto, che in italiano s' indica ordinariamente colla voce *si* — *si va, si viene, si combatte* — *itur, venitur, pugnatur.* — E in questo senso è chiaro, che i verbi non possono usarsi in prima, nè in seconda persona; perchè l' una e l' altra si riferiscono essenzialmente ad un soggetto proprio e determinato. La loro coniugazione del resto segue regolarmente la coniugazione passiva. ma soltanto alla terza persona del singolare.

Esercizio 1.° — *Coniugare i seguenti verbi di senso attivo e forma passiva.*

Laet-ari	pollic-eri	sequ-i	larg-iri
Caus-ari	mer-eri	ut-i	bland-iri

2.° — *Traduzione dei temi seguenti.*

TEMA 5.

Demetrius et Menander.

Demetrius, qui dictus est Phalereus, Athenas occupavit imperio improbo. Ut mos est vulgi, passim et certatim ruunt: feliciter! subclamant. Ipsi principes illam osculantur, qua sunt oppressi, manum, tacite gementes tristae fortunae vicem. Quin etiam resides et sequentes otium, repunt ultimi. In his Menander, nobilis comoediis, quas, ipsum ignorans, legerat Demetrius, et admiratus fuerat ingenium viri; unguento delibutus, vestitu fluens veniebat gressu delicato et languido. Hunc ubi tyrannus vidit extremo agmine: quisnam cinaedus ille in conspectum meum audet venire? Responderunt proximi: hic est Menander scriptor. Mutatus statim, compellat hominem blande, dextramque arripit.

TEMA 6.

Scurra et Rusticus.

Pravo favore labi mortales soleat; et pro judicio dum stant erroris sui, ad poenitendum rebus manifestis agi.

Facturus ludos dives quidam nobilis, proposito cunctos invitavit praemio. Venere artifices laudis ad certamina: quos inter Scurra, notus urbano sale, habere dixit se genus spectaculi novum. Dispersus rumor civitatem concitat. Paulo ante vacua, turbam deficiunt loca. In scena vero postquam solus constitit, sine apparatu, nullis adiutoribus, silentium ipsa fecit expectatio. Ille in sinum repente dimisit caput, et porcellum voce imitatus est sua. Verum subesse contendebant pallio, et excuti jubebant. Quo facto, simul nihil est repertum, multi onerant laudibus, hominemque plausu prosequuntur maximo. Hoc vidit fieri Rusticus: non, mehercule, me vincet, inquit — et statim professus est idem facturum melius se postridie. Fit turba major. Jam favor

mentes tenet; et derisuri, non spectaturi, sedent. Uterque prodit. Scurra degrunnit prior, movetque plausus, et clamores suscitat. Tum simulans sese vestimentis Rusticus porcellum obtegere (quod faciebat scilicet), pervellit aurem vero, quem celaverat; et cum dolore vocem naturae exprimit. Acclamat populus, Scurram multo similius imitatum: et cogit Rusticum trudi foras. At ille profert porcellum e sinu, turpemque aperto pignore errorem exprobrans: en hic declarat quales estis judices.

3.° — *Analisi di questi temi per distinguere*
i verbi attivi di senso e di forma
i verbi passivi
i verbi di senso attivo e di forma passiva
e determinare il modo, il tempo, il numero, e la persona di ciascheduno.

Lezione 32.

VERBI DI FORMA MISTA E IRREGOLARE.

Alcuni pochi verbi costituiscono una classe affatto particolare, che merita di essere avvertita. Ponete mente a queste due proposizioni:

Numquam *est ausus* optare (*ha osato*)
Qua audacia tantum facinus *audet?* (*osa*)

Ecco due voci di uno stesso verbo sotto diversa forma: *audet*, tempo presente, è di forma attiva; *ausus est*, tempo passato, è di forma passiva. Così *gaudere* fa *gaud-eo*, *gaud-es*, *gavisus sum* — *solere*, *sol-eo*, *sol-es*, *solitus sum* — *fidere*, *fid-o*, *fid-is*, *fisus sum*. — Questi verbi sono adunque di forma mista: i presenti seguono la coniugazione attiva; i passati la coniugazione passiva.

Ma tutti i verbi, di cui finora si è trattato, benchè diversi di forma e di senso, pur seguono sempre nella

loro coniugazione, attiva o passiva, il sistema di desinenze delle coniugazioni *regolari*. — Or havvi altri verbi, che in qualche desinenza si dipartono più o meno dalla legge generale delle coniugazioni, onde s' appellano verbi *irregolari*. Così verbo irregolare è *sum*: confrontate la sua coniugazione con qual altra delle regolari vi piaccia, e troverete che non s' accorda intieramente con veruna. E conforme al verbo *sum* devono coniugarsi tutti i verbi da esso derivati, con aggiungervi semplicemente la prepositiva invariabile, che ne specifica il senso:

Ab-sum, ab-es, ab-fui, ab-esse, *esser lontano*
Ad-sum, ad-es, ad-fui, ad-esse, *esser presente*

E così:

De-esse, *mancare*.
Inter-esse, *essere in mezzo*
Ob-esse, *essere contro*
Prae-esse, *essere alla testa*
Sub-esse, *essere sotto*
Super-esse, *essere sopra*
Prod-esse, *essere utile*

Solo è da avvertire, che *sub-esse* manca del tempo passato, e però di tutte le voci che ne derivano; e *prod-esse* lascia la lettera *d* ogni volta che la voce del verbo *sum* comincia per consonante — *pro-sum, profui*.....

Un altro composto di *sum* è *posse*, che vale *potis esse, esser potente, potere*. Ma la sua coniugazione ha qualche particolarità; sicchè conviene accennarla distesamente.

Possum, potes, potui, posse, potere.

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO	PARTICIPIO
Presente — posse	potens
Passato — potuisse	. . . . .
Futuro —	

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres. { *ind. e att.* — pos-sum, pot-es, pot-est, pos-sumus, pot-estis, pos-sunt.
anter. — pot-eram, pot-eras.....
post. — pot-ero, pot-eris.....

T. Pass. { *ind. e att.* — potu-i, potu-isti......
anter. — potu-eram, potu-eras......
post. — potu-ero, potu-eris.....

Manca dell' infinitivo misto, e però del participio futuro, e dei tempi futuri, che se ne formano; e manca del modo volitivo.

Accenniamo ancora la coniugazione d' alcuni verbi irregolari più usitati.

Fer-o, fer-s, tul-i, lat-um, ferre, portare.

FORMA ATTIVA

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

	PURO	MISTO
Presente	— ferre	*N. Acc.* ferendum. — *G.* ferendi *D. Abl.* ferendo
Passato	— tulisse	*N. Acc.* latum. — *D. Abl.* latu

Futuro { *ind. e att.* — latum ire, o laturum esse
anter. — laturum fuisse

PARTICIPIO

Presente — ferens   *Futuro* — laturus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres.
- *ind. e att.* — fer-o, fer-s, fer-t, fer-imus, fer-itis, fer-unt.
- *anter.* — fer-ebam, fer-ebas....
- *poster.* — fer-am, fer-es....

T. Pass.
- *ind. e att.* — tul-i, tul-isti....
- *anter.* — tul-eram, tul-eras....
- *poster.* — tul-ero, tul-eris....

T. Fut.
- *ind. e att.* — laturus sum....
- *anter.* — laturus eram....
- *poster.* — laturus ero....

VOLITIVO

Sing. — fer *o* fer-to, fer-to   *Plur.* — fer-amus, fer-te *o* fer-tote, fer-unto

FORMA PASSIVA

MODI IMPERSONALI

	INFINITIVO	PARTICIPIO
Presente	— fer-ri	......
Passato	— latum esse	latus, a, um
Futuro	— latum iri, *o* ferendum esse	ferendus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres.
- *ind. e att.* — fer-or, fer-ris, fer-tur, fer-imur, fer-imini, fer-untur.
- *anter.* — fer-ebar, fer-ebaris....
- *poster.* — fer-ar, fer-eris....

Pass. { *ind. e att.* — latus sum....
anter. — latus eram....
poster. — latus ero....

Fut. { *ind. e att.* — ferendus sum....
anter. — ferendus eram....
poster. — ferendus ero

VOLITIVO

Sing. — fer-re *o* fer-tor, fer-tor.
Plur. — fer-amur, fer-imini, fer-untor

La stessa coniugazione di *ferre* seguono i suoi mposti:

Af-ferre, *apportare*
Ante-ferre, *anteporre*
Con-ferre, *contribuire*
In-ferre, *introdurre*
Of-ferre, *offrire*
Re-ferre, *riportare....*

Vol-o, vis, vol-ui, vel-le, volere.

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO		PARTICIPIO
Presente	— velle	vol-ens
Passato	— voluisse	. . . .

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

Pres. { *ind. e att.* — vol-o, vis, vult, vol-umus, vul-tis, vol-unt
anter. — vol-ebam, vol-ebas...
poster. — vol-am, vol-es...

pass. { *ind. e att.* — vol-ui, vol-uisti...
anter. — vol-ueram, vol-ueras....
poster. — vol-uero, vol-ueris....

Manca del volitivo, e dell' infinitivo misto; perciò nche del participio futuro, e dei tempi futuri che e derivano.

Da *velle* si compongono altri due verbi: ***nolle*** *(non velle)*, *non volere*; e ***malle*** *(magis velle)*, *volere piuttosto.*

***Nol-o, non vis, nol-ui, nol-le*, non volere.**

MODI IMPERSONALI

	INFINITIVO	PARTICIPIO
Presente	— nol-le	nol-ens
Passato	— nol-uisse	. . . .

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres.
- *ind. e att.* — nol-o, non vis, non vult, nol-umus, non vultis, nol-unt.
- *anter.* — nol-ebam, nol-ebas...
- *poster.* — nol-am, nol-es...

T. Pass.
- *ind. e att.* — nol-ui, nol-uisti....
- *anter.* — nol-ueram, nol-ueras....
- *poster.* — nol-uero, nol-ueris...

VOLITIVO

Sing. — nol-i *o* nol-ito, nol-ito
Plur. — nol-imus, nol-ite *o* nol-itote, nol-unto.

***Mal-o, mavis, mal-ui, mal-le*, volere piuttosto.**

MODI IMPERSONALI

	INFINITIVO	PARTICIPIO
Presente	— mal-le	. . . .
Passato	— mal-uisse	. . . .

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres.
- *ind. e att.* — mal-o, mavis, mavult, mal-umus, mavultis, mal-unt
- *anter.* — mal-ebam, mal-ebas....
- *poster.* — mal-am, mal-es...

T. Pass. { *ind. e att.* — mal-ui, mal-uisti....
anter. — mal-ueram, mal-ueras....
poster. — mal-uero, mal-ueris....

***Ed-o, ed-is, o es, ed-i, esum, ed-ere o esse,* mangiare.**

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO	PARTICIPIO
Presente — ed-ere *o* esse	ed-ens

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres. { *ind. e att.* — ed-o, ed-is, *o* es, ed-it *o* est, ed-imus, ed-itis *o* estis, ed-unt
anter. — ed-ebam, ed-ebas....
poster. — ed-am, ed-es....

T. Pass. { *ind. e att.* — ed-i, ed-isti....
anter. — ed-eram, ed-eras...
poster. — ed-ero, ed-eris....

VOLITIVO

Singolare.	*Plurale.*
Ed-e *o* ed-ito, es *o* esto	ed-ite *o* ed-itote, este *o* estote
Ed-ito, *o* esto	ed-unto

***Eo, is, ivi, itum, ire,* andare.**

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

PURO	MISTO
Presente — ire	*N. Acc.* eundum — *G.* eundi *D. Abl.* eundo
Passato — ivisse	*N. Acc.* itum

Futuro. { *ind.* — itum ire, *o* iturum esse
ant. — iturum fuisse

PARTICIPIO

Pres. — iens, euntis.... *Fut.* — iturus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres.	*ind. e att.*	— eo, is, it, imus, itis, eunt.
	anter.	— ibam, ibas....
	poster.	— ibo, ibis....
T. Pass.	*ind. e att.*	— ivi, ivisti....
	anter.	— iveram, iveras...
	poster.	— ivero, iveris....
T. Fut.	*ind. e att.*	— iturus sum....
	anter.	— iturus eram....
	poster.	— iturus ero....

VOLITIVO

Sing. — i *o* ito, ito *Plur.* — eamus, ite *o* itote, eunto

La coniugazione medesima conviene ai verbi composti di *ire*, come:

Ab-ire, *andarsene*
Ante-ire, *andar innanzi*
Circum-ire, *andar intorno*
Ex-ire, *uscire*
Intro-ire, *entrare*
Red-ire, *ritornare*...

Fio, fis, factus sum, fieri, esser fatto, diventare.

Questo verbo è di forma mista e di senso passivo: gli corrisponde in attivo il verbo *facere*.

MODI IMPERSONALI

INFINITIVO

PURO		MISTO
Presente	— fieri	. . . . .
Passato	— factum esse	*D. Abl.* factu
Futuro	— factum iri	. . . . .

PARTICIPIO

Passato — factus, a, um *Futuro* — faciendus, a, um

MODI PERSONALI

AFFERMATIVO

T. Pres.	*ind. e att.*	— fio, fis, fit, fimus, fitis, fiunt
	anter.	— fiebam, fiebas...
	poster.	— fiam, fies...
T. Pass.	*ind. e att.*	— factus sum....
	anter.	— factus eram....
	poster.	— factus ero....
T. Fut.	*ind. e att.*	— faciendus sum....
	anter.	— faciendus eram....
	poster.	— faciendus ero....

VOLITIVO

Sing. — fi *o* fito, fito *Plur.* — fiamus, fite *o* fitote, fiunto

Per compiere la classe dei verbi irregolari, ne accenniamo alcuni altri, i quali mancano di molte voci, ed hanno però una coniugazione *difettiva*. Basterà dunque notare le sole voci, che siano in uso.

Aio, io dico.

Participio pres. — aiens
M. Afferm. — *T. pres. ind.* — aio, ais, ait, aiunt
" — " *Pres. ant.* — aiebam, aiebas....

Inquam, io dico.

Partic. pres. — inquiens
M. Afferm. — *T. pres. ind.* — inquam,. inquis, inquit, inquimus, inquiunt
" — " *Pres. ant.* — inquiebat
" — " *Pres. post.* — inquies, inquiet
" — " *Pass. ind.* — inquisti, inquit
Volit. — — inque *o* inquito

Memini, io mi ricordo e mi sono ricordato
Odi, io odio, ed ho odiato

Novi, io conosco ed ho conosciuto
Coepi, io comincio, ed ho cominciato

Questi verbi hanno una sola voce pel tempo presente e pel passato del modo affermativo; e si coniuga in forma di passato:

Memini, meministi.... odi, odisti...
Infinitivo — meminisse, odisse, novisse, coepisse
Volitivo — memento, mementote

Odi ha due participii: pass. *osus*, e fut. *osurus* entrambi di senso attivo.

E *coepi* ha l' infinitivo misto — *N. Acc.* coeptum: *D. Abl.* coeptu — onde si forma il participio passato *coeptus, a, um,* coi tempi passati di senso passivo, *coeptus sum, eram, ero;* e il participio futuro *coepturus, a, um,* colla serie dei tempi futuri di senso attivo, *coepturus sum, eram, ero.*

Fari, fatus sum, parlare.

Verbo poetico — *M. afferm.* — fatur, fabor.
— » *Volit.* — fare
Partic. — fans, fatus, fandus
Infin.m. — fandi, fando, fatu

Quaeso *(prego, di grazia)*, quaesumus
Apage *(va via)*
Cedo *(dimmi, dammi)*, cedite
Ave *(Dio ti salvi, ti saluto)*, o aveto, avete
Salve *(id.)* o salveto, salvete, salvere
Faxo *(farò)*, faxis, faxit
Infit (*incomincia*)
Confit *(è fatto)*, confiet, confieri
Defit *(manca)*, defiet, defieri
Ovas (*trionfi*), ovat, ovet, ovans, ovatus, ovandi.

Esercizio — *Dai capi 63, 69, 71, 75, 77 dell'* Epitome *estrarre tutti i verbi, e farne l'analisi, per determinare:*

1.° *la forma della coniugazione*

2.° *il modo del verbo*
3.° *il tempo*
4.° *il numero e la persona.*

CAPO III.

PAROLE INDECLINABILI

Lezione 33.

PREPOSIZIONI COLL' ACCUSATIVO.

Come nella lingua italiana, così nella latina gli elementi declinabili della proposizione sono nomi e pronomi, aggettivi, articoli e verbi: gli altri, preposizioni, avverbi, e interiezioni, sono indeclinabili.

Parlando dei casi, abbiamo già osservato, che i due completivi, accusativo e ablativo, sono sempre complemento di una preposizione, la quale determina il concetto del rapporto generale da essi rappresentato. E se non di rado si trovano accusativi e ablativi senza veruna preposizione, gli è perchè in grazia di un'ellissi molto frequente in latino la preposizione si tace; e a chi legge o ascolta si lascia la cura di supplirla.

Quindi le preposizioni latine si dividono giustamente in due classi: la prima racchiude quelle, che portano un complemento all'accusativo; e la seconda comprende quelle, che mettono un complemento all' ablativo.

Sono ventidue le preposizioni latine, il cui complemento dev' essere all' accusativo:

Ad, *a* — fecit illum *ad* similitudinem suam — columba reversa est *ad* Noemum — sese abiecerunt *ad* pedes illius.

Ante, *avanti*, *innanzi* — *ante* oculos — *ante* diem tertium.

Apud, *appresso*, *presso*, *appo* — commoratus est *apud* Labanum — purgaverunt se *apud* dispensatorem.

Circa, circum, *intorno* — urbes *circa* Capuam occupavit — *circa* eum mensem — *circum* littora.

Cis, citra, *di qua* — *cis* Euphratem — *citra* Rhenum — *cis* paucos dies.

Contra, *contro*, *dirimpetto* — *contra* expectationem omnium — *contra* aliquem stare.

Erga, *verso* — eodem modo *erga* amicum affecti simus, quo erga nosmetipsos.

Extra, *fuori*, *senza* — hi sunt *extra* provinciam — vox *extra* modum absona — *extra* culpam estis.

Infra, *sotto*, *di sotto* — *infra* lunam nihil est nisi mortale — ad mare *infra* oppidum expectabant.

Inter, *fra*, *in mezzo* — *inter* omnes potentissimus odor — *inter* spem metumque — *inter* paucos dies — *inter* omnia animantia.

Intra, *dentro*, *entro* — *intra* sex dies — *intra* parietes meos — *intra* fines montis Tauri.

Ob, *per*, *a cagione di* — *ob* avaritiam laborat — *ob* aliquod emolumentum suum.

Penes, *appresso*, *in potere*, *in mano di* — isthaec *penes* vos est, — *penes* eum summa imperii erat — *penes* te culpa est.

Per, *per*, *per mezzo di* — tot *per* annos — *per* simulationem amicitiae — *per* mare pauperiem fugiens, *per* saxa, *per* ignes.

Pone, *dietro* — vinctae *pone* tergum manus — *pone* nos recede.

Post, *dopo* — *post* hanc urbem constitutam — aliquot *post* menses.

Praeter, *eccetto*, *innanzi*, *lungo* — omnes *praeter* unum — *praeter* castra suas copias transduxit — *praeter* ripam ire.

Supra, *sopra*, *su* — ille qui *supra* nos habitat — dux hostium cum exercitu *supra* nos est.

Trans, *di là*, *oltre* — *trans* Rhenum incolunt — *trans* mare currunt.

Ultra, *oltra*, *di là* — *ultra* eum locum castra transtulit — *ultra* AEthiopiam.

Esercizio 1.° — *Dai capi 1—20 dell'*Epitome *estrarre tutte le preposizioni dell' accusativo col loro termine conseguente.*

2.° — *Estrarre tutti gli accusativi retti da una preposizione sottintesa, e determinarla.*

Lezione 34.

PREPOSIZIONI COLL' ABLATIVO.

Nove sono le preposizioni latine, che portano seco un complemento al caso ablativo

A, Ab, o Abs, *da* — Queste tre voci hanno un medesimo significato; e l'usare una piuttosto che l'altra dipende dall' armonia — *a* si pone davanti alle parole, che cominciano in consonante — *ab* davanti a quelle, che cominciano con una vocale, un dittongo, o una delle tre consonanti *l*, *r*, *s* — *abs* davanti a quelle, che cominciano in *c* duro, *q*, o *t*.

Defendo *a* frigore myrthos — discedo *ab* illo — *ab* sede Lavini — *abs* te seorsum sentio.

Absque, *senza* — *absque* sole perpetuus dies — *absque* praeiudicio.

Cum, *con* — dum Jacobus loqueretur *cum* pastoribus, Rebecca venit *cum* pecore paterno.

De, *di*, *da* — Messala *de* Pompeio quaesivit quid *de* religione sentiret — legati *de* pace.

E, ex, *da*, *di* — La prima si mette innanzi alle parole, che cominciano per consonante; la seconda si usa indifferentemente con tutte.

Detraxit unam *e* costis eius — egressus est *ex* arca — habebis filium *ex* Sara.

Prae, *innanzi*, *a paragone*, *a motivo di* — hunc *prae* caeteris amabat — nec loqui *prae* moerore potuit — *prae* nobis beatus.

Pro, *dinanzi*, *secondo*, *per*, *in luogo* — sedens *pro* aede Caesaris — decet agere *pro* viribus — *pro* nostra amicitia te rogo — *pro* deliciis crudelitas illi fuit.

Sine, *senza* — non possumus adire praefectum *sine* Beniamino — imperium *sine* fine.

Tenus, *sino a* — Questa preposizione si pospone sempre al suo complemento.

Antiocus Tauro *tenus* regnare iussus — pennis *tenus* acta sagitta.

Si trova spesso accompagnata con nomi di caso genitivo plurale; perchè succede un'ellissi di qualche voce all'ablativo

Lumborum (regione) *tenus* — Cumarum (urbe) *tenus*.

Esercizio 1°. — *Dai capi 20—40 dell'* Epitome *estrarre tutte le preposizioni dell' ablativo col loro termine conseguente.*

2.° — *Supplire la preposizione dell' ablativo in tutti i luoghi, dove è sottintesa.*

Lezione 35.

PREPOSIZIONI CON L'ACCUSATIVO E L'ABLATIVO.

LOCUZIONI PREPOSITIVE

Vi sono ancora quattro preposizioni latine, il cui complemento si mette ora in accusativo ed ora in ablativo:

In, *in* — coll'accusativo per determinare un rapporto di movimento o tendenza verso checchessia:

Coegit aquas *in unum locum* — immisit soporem *in Adamum* — Cainus irruit *in Abelem.*

Coll'ablativo per indicare un rapporto di stato o riposo dovecchessia:

Pisces natant *in aquis* — Deus posuit Adamum *in horto amoenissimo.*

Sub, *sotto* — Con l' accusativo — *sub* lucis *ortum* — *sub prima frigora.*

Con l' ablativo — *sub nomine* pacis bellum latet — *sub judice* lis est.

Subter, *sotto* — Con l' accusativo — *subter fastigia* tecti — *subter lectum.*

Con l' ablativo — *subter densa testudine* — *subter litore.*

Super, *sopra* — Con l' accusativo — reptabis *super pectus* — *super* aliorum *capita.*

Con l' ablativo — ensis *super cervice* pendet — *fronde super viridi.*

Oltre queste voci, che sono propriamente le sole preposizioni della lingua latina, ne troverete alcune altre, che sembrano portare seco un complemento in caso ablativo o accusativo, ed avere perciò tutta la forza di preposizioni — *adversus* o *adversum*, *circiter*, *clam*, *coram*, *juxta*, *palam*, *prope*, *propter*, *secus*, *usque*, *versum* o *versus.* Ma queste parole non possono dirsi rigorosamente preposizioni, giacchè sovente le troviamo senz'alcun caso.

Circiter, *all' incirca* — ex omni copia *circiter* pars quarta erat.

Clam, *di nascosto* — plura *clam* de medio removebat — canis *clam* mordax.

Coram, *in presenza*, *sugli occhi* — cum *coram* sumus — testes *coram* producti.

Juxta, *insieme*, *ugualmente* — litteris graecis et latinis *juxta* eruditus.

Palam, *pubblicamente* — exercitum ducunt Pompeius clam, Caesar *palam.*

Prope, *dappresso* — quaenam vox mihi *prope* hic sonat? — quis hic loquitur *prope?*

Propter, *vicino* — *propter* est spelunca quaedam — duo filii *propter* cubantes.

Secus, *altrimenti* — nemo dicet *secus* — recte, an *secus*, nihil ad nos.

Usque, *finora* — bene *usque* valuisti — juvat *usque* morari.

Versum, versus, *verso* — si accompagnano ordinariamènte con una preposizione; e questo prova abbastanza che da per sè non lo sono.

In **Italiam** ***versus*** **navigaturus erat — coepi** ***versum ad*** **illos accedere.**

Adversus, adversum — è composto evidentemente di *versus* o *versum* e *ad;* e l'accusativo con cui si accompagna, può bene dipendere dall'*ad* componente.

Queste voci adunque significano da sè sole un complemento: sono avverbi. Vuol dire, che se trovansi con un caso, sia ablativo o accusativo, quel caso non è retto da esse, ma da qualche preposizione che per ellissi è taciuta. Così:

Circiter (in) **hora noctis.**
Clam (a) **praeceptore —** ***clam (erga)*** **patrem.**
Coram (pro) **senatu.**
Juxta (ad) **viam.**
Palam (pro) **populo —** ***palam (in)*** **luce.**
Prope (ad) **me habitat.**
Propter (ad) **aquilam adstitit.**
Secus (ad) **fluvios.**

Usque trovasi sovente nei latini accompagnata da qualche preposizione:

Usque sub **extremum imbrem —** ***usque ante*** **calendas —** ***usque extra*** **solitudinem.**

E quando non è espressa la preposizione, si sottintende:

Usque (ad) **Romam.**

Così potremo distinguere in latino, come in italiano, certe espressioni, che hanno il valore di una preposizione, e chiamarle *locuzioni prepositive.*

Esercizio 1.° — *Dai capi 40—60 dell'* Epitome *estrarre le preposizioni a doppio caso col loro termine conseguente.*

2.° — *Supplire queste preposizioni nei luoghi, dove sono sottintese.*

3.° — *Estrarre tutte le locuzioni prepositive col loro complemento, supplendo, ove manchi, la preposizione.*

Lezione 36.

AVVERBI E LOCUZIONI AVVERBIALI

La lingua latina ha, come l' italiana, varie specie di avverbi, che per la massima parte non offrono alcuna difficoltà, e voi ne imparerete presto, coll' uso dei libri latini, il significato. Ci sono avverbi

di qualità: *bene*, *male*, *ita*.

e un' infinità d' altri, che si derivano con una leggiera modificazione di desinenza dagli aggettivi e dai participii:

doct-us *doct-e*, fort-is *fort-iter*, am-ans *am-anter*...
di quantità: *parum*, *satis*, *nimis*....
di tempo: *deinde*, *olim*, *tandem*, *interdum*...

Ma gli avverbi di luogo meritano un' avvertenza particolare. Il rapporto di luogo può considerarsi sotto quattro aspetti:

1.° il luogo, in cui si è — *stato in luogo*
2.° il luogo, da cui si viene — *moto da luogo*
3.° il luogo, per cui si passa — *moto per luogo*
4.° il luogo, a cui si va — *moto a luogo.*

Or in latino v' ha molti avverbi, destinati a significare ciascuno di questi rapporti locali, mediante una diversa forma o terminazione. Eccovi i principali:

Stato in luogo	*Moto da luogo*
Ubi, *dove*	Unde, *donde*
Hic, *qui*, *qua*	Hinc, *di qui*, *di qua*
Ibi, *ivi*	Inde, *indi*
Istic, *costì*, *costà*	Istinc, *di costà*
Illic, *lì*, *là*	Illinc, *di là*
Ubique, *dapertutto*	Undique, *da ogni luogo*

Ibidem, *nello stesso luogo*	Indidem, *dallo stesso luogo*
Alibi, *altrove*	Aliunde, *d' altronde*
Foris, *fuori*	Foras, *dal difuori*
Utrobique, *ne' due luoghi*	Utrinque, *dai due luoghi*
Alicubi, *in qualche luogo*	Aliunde, *da qualche luogo*

Moto per luogo	*Moto a luogo*
Qua, *dove, per dove*	Quo, *dove*
Hac, *qua, per qua*	Huc, *qua*
Ea, *ivi*	Eo, *ivi*
Istac, *costà*	Istuc, *costà*
Illac, *colà*	Illuc, *colà*
Qualibet, *per ogni luogo*	Quolibet, *dovunque*
Eadem, *per lo stesso luogo*	Eodem, *verso lo stesso luogo*
Alia, *altrove*	Alio, *altrove*
Aliqua, *per qualche luogo*	Aliquo, *in qualche luogo*
Usquequaque, *dapertutto*	Quocumque, *dapertutto*
	Utroque, *a due luoghi*

Tra queste voci ve n'ha parecchie composte, alle quali però voi sapete, che propriamente compete il nome, non già di avverbi, ma di *locuzioni avverbiali.*

Esercizio. — *Dai temi latini estrarre tutti gli avverbi, e determinarne la specie.*

Lezione 37.

INTERIEZIONI

Poche sono in latino, come in italiano, le voci appartenenti alla classe delle interiezioni. Le principali sono queste:

Di gioia — io! evoe! evax!: *evviva! bravo!*
dolore — ah! hei! eheu!: *ahi! ahimè!*
sdegno — proh! pro!: *oh! ah!*
maraviglia — o! hem! hui! papae!: *oh! capperi!*
minaccia — vae! *guai!*
chiamata — eho! ohe! ehodum! heus!: *olà!*

Di incoraggiamento — eia! euge! age! macte!: *su! via! coraggio!*
avversione — phui!: *oibò!*

Esercizio. — *Estrarre dai temi latini le preposizioni, gli avverbi, e le interiezioni; classificarle, e supplire l' ellissi.*

CAPO IV.

PAROLE DERIVATE

Lezione 38.

DERIVATI PER DESINENZA.

NOMI

Nella grammatica italiana questo titolo occupa un luogo assai importante. Quella gran varietà di desinenze, che possono competere alla maggior parte dei nomi e degli aggettivi, serve mirabilmente a dar proprietà, ricchezza, grazia e forza alla lingua italiana; e giova molto ad esprimere con brevità e precisione tutti i rapporti de' nostri concetti. V' è per questo capo una differenza notabile tra essa e la latina.
E quanto ai nomi, può dirsi in generale, che la lingua latina non ammette derivati aumentativi, nè peggiorativi; onde qualora si voglia esprimere una di tali idee accessorie, fa d' uopo accoppiare ai nomi qualche aggettivo, che s' accosti il più possibile a quel significato. Quindi si dice:

stradone — *via maior*
camerone — *immane cubiculum*
cameraccia — *inelegans cubiculum*
animalaccio — *immanis bellua*
bamboccione — *magnus infans*
omaccio — *homo nequam*

Ma queste espressioni sono ben lontane dal rendere tutta la forza e l' esattezza del nome italiano.

In quanto ai derivati diminutivi e vezzeggiativi, la lingua latina gli ammette, ma quasi tutti coll' unica desinenza in *lus*, *la*, *lum*. — Onde si dice:

giovinetto — *adolescentulus*
porticina — *ostiolum*
fiorellino — *flosculus*
bambinello — *infantulus*
salotto — *atriolum*
pescetto — *pisciculus*
Terenzina — *Terentiola*

Qualcheduno, ma ben raro, ha la desinenza in *io:*

vecchietto — *senecio*
omiccino — *homuncio*

Lezione 39.

AGGETTIVI

Per la derivazione degli aggettivi la lingua latina ha pure la desinenza in *lus, la, lum* per un concetto diminutivo, o vezzeggiativo — *tristiculus, dulciculus.*

Ma oltre a ciò, essa è fornita di un' altra proprietà che la vantaggia sopra l' italiana, e che or fa mestieri di studiare attentamente.

Voi sapete, che gli aggettivi esprimono le modificazioni o qualità delle cose. Ora una qualità:

1.° Può attribuirsi ad una cosa nel senso primitivo e fondamentale della parola, senza verun' altra idea accessoria di un grado maggiore o minore nella sua intensità — *fanciullo modesto, scolaro diligente, uomo celebre.* — Questi aggettivi si dicono presi in *senso positivo.*

2.° Può invece la qualità stessa attribuirsi ad una cosa con aggiungervi l' idea accessoria di un grado d' intensità assai maggiore — *fanciullo modestissimo,*

scolaro *diligentissimo*, *uomo celeberrimo*. — E allora questi aggettivi vengono usati in *senso aumentativo*.

3.° Può ancora la qualità medesima attribuirsi ad una cosa con aggiungervi per lo contrario l'idea accessoria di un grado d'intensità molto minore — *fanciullo poco modesto*, *scolaro appena diligente*, *uomo poco celebre*. — E questi aggettivi sono adoperati in *senso diminutivo*.

Ma in tutti e tre questi casi l'aggettivo è usato sempre in un *senso assoluto*; poichè la qualità si considera in se stessa, nè si fa mai un paragone fra quel grado d'intensità, che ivi esprime, e un grado determinato, ch'essa medesima o un'altra qualunque possono avere.

Se invece io dico:
1.° quel fanciullo è *così modesto* oggi *come* ieri
2.° questo scolaro è *più diligente* a casa *che* in iscuola
3.° uomo *meno celebre* nel suo paese *che* fuori:
egli è evidente, che quegli stessi aggettivi sono presi in un *senso comparativo*; poichè il grado d'intensità che ivi s'appropria a quelle modificazioni, vien paragonato con un altro grado d'intensità, che si riguarda come termine di confronto. Dal quale confronto si deduce il rapporto, che passa fra i gradi delle qualità paragonate:

nel 1.° esempio è un rapporto di eguaglianza
» 2.° » è un rapporto di superiorità
» 3.° » è un rapporto d'inferiorità

Dunque il sistema dei varii sensi graduali, che possono convenire agli aggettivi, è questo:

SENSO GRADUALE	assoluto	positivo	— *diligente*
		aumentativo	— *diligentissimo*
		diminutivo	— *poco diligente*
	comparativo	di eguaglianza	— *così diligente*
		di superiorità	— *più diligente*
		d'inferiorità	— *meno diligente*

Ora il senso positivo è sempre la forma primitiva e fondamentale della parola.

Il senso aumentativo ha una forma propria così in italiano come in latino — *issimo, issima* — *issimus, issima, issimum* è la forma generale. Alcuni aggettivi però hanno la desinenza in *errimo errima*, e *rimus, rima, rimum: miserrimo miserrimus, celeberrimo celeberrimus*. E in latino havvene alcuni pochi con la desinenza in *limus, a, um: facillimus, simillimus*. E per quelli aggettivi che non ammettono alcuna di queste desinenze, si ricorre a qualche avverbio: *valde, multum, maxime.... egenus, memor, mirus.*

Il senso diminutivo si esprime in italiano o con una locuzione avverbiale: *un po' freddo, appena caldo....* o con la maravigliosa varietà e ricchezza di terminazioni, che sono una delle più belle doti di questa bellissima lingua. Ma in latino, tranne alcuni suscettibili della desinenza in *lus*, gli aggettivi acquistano un senso diminutivo in forza di qualche locuzione avverbiale: *parum modestus, vix diligens.*

Passiamo al senso comparativo. Il comparativo di eguaglianza e in italiano e in latino si esprime sempre con una locuzione avverbiale — *così modesto* oggi *come* ieri, o *tanto quanto, sì* e *sì, del pari che.... aeque ac, tam quam, sic ut.*

Il comparativo di superiorità in italiano esprimesi pur sempre coll'avverbio *più* — *più diligente* a casa *che* in iscuola — In latino invece v'è una desinenza tutta propria per rappresentare l'idea accessoria di un tale rapporto di superiorità; *ior* pel mascolino e feminino, *ius* pel neutro. Questa desinenza si appone alla radicale del caso genitivo, tolta via la terminazione ordinaria — *diligent-ior, più diligente: modest-ior, più modesto....* e seguono la terza declinazione — E ad alcuni aggettivi, che rifiutano questa

desinenza, si dà il senso comparativo di superiorità con l'avverbio *magis* e il suo correlativo *quam*, *più che*.

Quattro soli aggettivi si dipartono dalla legge comune, avendo una voce tutta propria così pel comparativo di superiorità, come per l' aumentativo

Bonus, melior, optimus
Malus, peior, pessimus
Parvus, minor, minimus
Magnus, maior, maximus

Da ultimo il comparativo d' inferiorità si esprime in ambedue le lingue con l' avverbio *meno*, *minus*: *meno celebre*, *meno diligente*, *minus celeber*, *minus diligens*.

Esercizio 1.° — *Dato l' aggettivo in senso positivo, derivarne il comparativo di superiorità e l' aumentativo.*

Doctus, mitis, firmus, fortis.
Liber, prudens, velox, humilis.

2.° — *Dato l' aggettivo in senso aumentativo, dedurne il positivo e il comparativo di superiorità.*

Iustissimus, pigerrimus, gracillimus, brevissimus.
Tenacissimus, ardentissimus, integerrimus, pauperrimus.

3.° — *Dato l' aggettivo in senso comparativo di superiorità, dedurne il positivo e l' aumentativo.*

Sanctior, vilior, constantior, felicior.
Beatior, imbecillior, carior, docilior.

Lezione 40.

AVVERBI

Il senso comparativo di superiorità, e assoluto aumentativo, che ha una forma particolare negli aggettivi, l' ha altresì negli avverbi.

L' aumentativo ha le desinenze *issime* e *rime* per gli avverbi, che derivano da aggettivi suscettibili delle desinenze corrispondenti *issimus* e *rimus* — *diligentissime*, *pulcherrime*.

Il comparativo di superiorità prende la stessa desinenza *ius* degli aggettivi neutri — *diligentius*, *modestius*, *pulchrius*.

È però da notare.

1.° che alcuni avverbi hanno queste due forme speciali, benchè manchino della voce di senso positivo.

Uberius	uberrime
Ocius	ocissime
Potius	potissimum

2.° e che altri mancano della voce di senso comparativo.

Noviter	novissime
Pene	penissime
Merito	meritissime
Nuper	nuperrime

Cogli avverbi che non ammettono queste desinenze speciali, il senso aumentativo e il comparativo si esprimono coll' aggiunta degli altri avverbi: *valde*, *magis*....

Ai quattro aggettivi di voce propria corrispondono eziandio gli avverbi:

Bene	melius	optime
Male	peius	pessime
Parum	minus	minime
Magne *o* *più usitato* valde.	maius	maxime

Esercizio 1.° — *Dato l' avverbio di senso positivo, derivarne il comparativo di superiorità e l' aumentativo.*

Docte, mite, firmiter, fortiter.
Libere, prudenter, velociter, humiliter.

2.° — *Dato l' avverbio di senso aumentativo, dedurne il positivo e il comparativo di superiorità.*

Iustissime, facillime, simillime, brevissime.
Tenacissime ardentissime, integerrime.

3.° — *Dato l' avverbio in senso comparativo di superiorità, dedurne il positivo e l' aumentativo.*

Sanctius, vilius, constantius, felicius.
Beatius, imbecillius, carius, docilius.

Lezione 41.

DERIVATI PER PREPOSITIVA

Siccome la lingua italiana è figlia della latina, così molte proprietà, che abbiamo ritrovato in quella, le ritroveremo pur in questa; e sarà come un progredire dal ruscello alla fonte. Una prova di siffatta analogia fra le due lingue si ha nell'uso, che fanno di alcune particelle prepositive nella composizione di parole derivate. Richiamatevi alla memoria le prepositive, che furono da noi registrate nella grammatica italiana; e vedrete come corrispondono in generale alle seguenti latine.

A — in italiano ha doppio senso, avvicinativo, e privativo. In questo senso corrisponde all'*a, ab, abs*, dei latini:

Ab-usus, a-movere, as-portare

in quello all'*ad*, che assimila il *d* con quasi tutte le consonanti iniziali della parola, a cui si prefigge:

Ad-iungere, am-mittere, af-ferre....

Ante, anti — senso oppositivo — *anti-dotum, anti-podes, anti-phrasis*.

ANTE, ANTI — e senso di anteriorità — *ante-ire*, *ante-ponere*, *ante-capere.*

CIRCUM — senso di circuizione locale — *circum-dare*, *circum-ferre*, *circum-stare.*

CUM — senso unitivo, accompagnativo; e sovente alterata per ragione di armonia — *con-tribuere*, *com-ponere*, *col-ligere*, *cor-rumpere.*

CONTRA — senso oppositivo — *contra-dicere*, *contra-ponere.*

DIS, DI — senso distruttivo, privativo — *dis-iungere*, *dis-sociare*, *di-mittere.*

E, EX — senso di uscita, estrazione — *e-mergere*, *e-manare*, *ex-trahere.*

INTER — senso mediativo — *inter-cedere*, *inter-cludere*, *inter-fluere.*

IN — senso negativo, distruttivo — *in-nocens*, *in-firmus*, *in-visibilis.*

" e senso internativo — *in-ducere*, *in-cludere*, *in-fundere.*

PER — senso intensivo o continuativo — *per-turbare*, *per-suadere*, *per-manere.*

" e aumentativo — *per-magnus*, *per-acutus*, *per-difficile.*

POST — senso di posteriorità — *post-habere*, *post-ferre*, *post-ponere.*

PRAE — senso di anteriorità — *prae-dicere*, *prae-videre*, *prae-venire.*

RE — senso rinnovativo — *re-putare*, *re-cognoscere*, *re-ducere.*

SUB — senso di sottoposizione — *sub-trahere*, *sub-signare*, *sub-iicere.*

SUPER, SUPRA — senso di superiorità, eccesso — *super-addere*, *super-cilium*, *super-effluens.*

TRANS — senso di passaggio — *trans-ferre*, *trans-ire*, *trans-ducere.*

ESERCIZIO 1.° — *Traduzione dei temi seguenti:*

TEMA 7.

Canis per flumen carnem ferens

Amittit merito proprium, qui alienum appetit.

Canis per flumen carnem ferebat natans. Limpharum in speculo vidit simulacrum suum. Aliamque praedam ab alio

deferri putans, eripere voluit. Verum decepta aviditas; et, quem tenebat ore, dimisit cibum: nec, quem petebat, potuit adeo attingere.

TEMA 8.

Vacca, Capella, Ovis et Leo.

Numquam est fidelis cum potente societas. Testatur haec fabella propositum meum.

Vacca et Capella, et patiens Ovis iniuriae, socii fuere cum Leone in saltibus.

Hi ceperunt Cervum vasti corporis. Sic est locutus, partibus factis, Leo: Ego primam tollo, nominor quia Leo. Secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi. Tum, quia plus valeo, me sequetur tertia. Malo afficietur, si quis quartam tetigerit. Sic totam praedam sola improbitas abstulit.

TEMA 9.

Vulpes et Persona tragica.

Personam tragicam forte Vulpes viderat: O quanta species! inquit: cerebrum non habet.

Hoc illis dictum est, quibus honorem et gloriam fortuna tribuit, sensum communem abstulit.

TEMA 10.

Lupus, Vulpes et Simius.

Quicumque turpi fraude semel innotuit, etiamsi verum dicit, amittit fidem. Hoc attestatur brevis AEsopi fabula.

Lupus arguebat Vulpem furti crimine. Negabat illa se esse culpae proximam. Tunc iudex inter illos sedit Simius. Uterque causam peroraverunt suam. Dixisse fertur. Simius sententiam: tu non videris perdidisse quod petis: te credo subripuisse quod pulchre negas.

ESERCIZIO 2.° — *Analisi di questi temi per estrarne tutte le parole derivate, e renderne ragione.*

CAPO V.

SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE

Lezione 49.

PROPOSIZIONE INCOMPLESSA

Nella lingua italiana lo studio degli elementi grammaticali della proposizione veniva ridotto a tre capi: declinazione, coniugazione, e derivazione delle parole; e con essi terminavasi la parte prima della nostra grammatica. Se dunque nello studio della lingua latina si potessero seguitare strettamente le medesime tracce, sarebbe ora finita del pari la prima parte; poichè abbiamo già trattato appunto delle regole, che in latino sono da osservarsi nel declinare, coniugare, e derivare le parole. Ma una differenza fondamentale passa fra le due lingue, che porta eziandio una differenza nelle rispettive grammatiche. Questa differenza, già lo sapete, consiste nei casi.

Nella lingua italiana le parole, dal verbo infuori, non si declinano che per generi e numeri: e l' idea accessoria, che queste declinazioni aggiungono all' idea principale, non ha verun rapporto coll' ordine analitico della proposizione. La desinenza *o*, *i* di *fratello*, *fratelli*, e la desinenza *o*, *a* di *figlio*, *figlia*, determinano bensì un' idea accessoria di numero e di genere; ma non danno a queste parole nessun carattere relativo all' ordine loro nella proposizione. Perciò conosciute quelle poche e semplici declinazioni delle voci italiane, lo studio grammaticale della proposizione è terminato; perchè qualunque sia la costruzione, che nel discorso le parole possano ricevere, la loro forma non va soggetta a

veruna legge diversa, nè a regole diverse di concordanza. Vuol dire che in italiano la costruzione o sintassi della proposizione è un lavoro piuttosto logico, che grammaticale.

Nella lingua latina non è così. In essa le parole si declinano non solo per generi e numeri, ma ancora per casi; e l' idea accessoria, che questa declinazione aggiunge all' idea principale, ha un rapporto determinato coll' ordine analitico della proposizione. La desinenza *i*, *ibus* di *fratr-i*, *fratr-ibus*, e la desinenza *us*, *a* di *fili-us*, *fili-a*, non determinano solamente l' idea accessoria del numero e del genere, ma danno a queste parole un carattere proprio e preciso in riguardo alla proposizione: a queste di soggetto, a quelle di complemento di termine. La forma delle parole, la loro concordanza, varía dunque secondo l' ordine diverso, che tengono nella proposizione. Sicchè in latino alla costruzione o sintassi logica corrisponde propriamente una costruzione o sintassi grammaticale. Da essa dipende l' uso, che deesi fare dei casi per accordare insieme le parole, secondo che tengono luogo di soggetto, attributo, o complemento.

Cominciamo dalla proposizione incomplessa — Se è semplice, la sua costruzione è facilissima. Già sapete, che il soggetto è sempre rappresentato dal caso nominativo; e che l' attributo s' identifica col soggetto in guisa, che se ne appropria tutti i caratteri grammaticali. Quindi il nome-soggetto dee porsi al nominativo, e con esso accordare l' aggettivo-attributo in genere, numero, e caso, e il verbo-forma in numero e persona:

Deus est aeternus.	Caducae sunt divitiae.
Vita brevis est.	Nos sumus mortales.

E qualora l' attributo fosse un nome, basta che concordi col soggetto in numero e caso; poichè del genere suo proprio non può spogliarsi:

Senectus ipsa est morbus.
Canis est animal.

Come l'attributo può essere un nome preso aggettivamente, così il soggetto può ben essere un aggettivo considerato per nome, o piuttosto appoggiato ad un nome sottinteso:

Sapiens *(vir)* beatus est.
Improbi *(homines)* sunt miseri.

Oppure un infinitivo puro de' verbi, che è sempre di genere neutro:

Turpe est *mentiri*.
Vitium *fugere* virtus est.

Se la proposizione è composta, lo è o per parte del soggetto, o per parte dell' attributo.

Per parte del soggetto:

1.º Lupus et leo *capti sunt*.
Mater et coniux *captivae fuerunt*.

Qua i nomi sono dello stesso genere, mascolino i primi, feminino i secondi; e l' aggettivo si mette in plurale, ma s' accorda coi nomi in genere e caso.

2.º Pater et mater *mortui sunt*.
Rex regiaque classis una *profecti*.

Il genere dei nomi qua è diverso; ma in ciascuna proposizione v' ha un nome mascolino di persona; e l'aggettivo si mette in plurale, e assume il genere di quel nome.

3.º Arcus et calami puero *donata* sunt.
Divitiae, decus, et gloria sunt in oculis *sita*.
Labor et voluptas *iuncta* sunt.

Trattasi qui di cose inanimate; il genere de' nomi è pure diverso; e l'aggettivo, sempre al plurale, si mette in genere neutro, perchè s'accorda col nome neutro *negotia* (*cose*) sottinteso. Onde il senso è: *sunt negotia donata, negotia in oculis sita, negotia iuncta.*

4.° Trovansi però non di rado proposizioni costrutte così:

Nobis vita, patrimonium, libertas *tradita est.*

Ove l'aggettivo s'accorda affatto col nome più vicino, e cogli altri nomi si tace, ma si sottintende; giacchè l'espressione intiera sarebbe: *vita tradita est, patrimonium traditum est, libertas tradita est.*

5.° E quanto al verbo:

Ego et frater *valemus.*
Tu et Tullia *valetis.*
Beneficium et gratia homines inter se *coniungunt.*
Religio et fides *anteponatur* amicitiae.

Onde se i soggetti sono di persona diversa, il verbo s'accorda colla persona grammaticalmente detta più nobile; cioè colla prima; e mancando essa colla seconda; ma sempre al plurale. Se poi i soggetti sono tutti di terza persona, anche il verbo si mette in persona terza, generalmente in plurale, e talora in singolare.

6.° E tuttavia qualche volta si trova pure accordato colla persona più vicina, senza tener conto delle altre:

Ego et Cicero meus *flagitabit.*

Per parte dell'attributo:

Qualunque sia il numero degli aggettivi o attributi, che possono trovarsi in una proposizione, la

regola è sempre la stessa. Se riferisconsi ad un soggetto solo, s' accordano tutti seco in genere, numero, e caso: se si riferiscono a più soggetti, si mettono in plurale o in singolare, si fanno mascolini o neutri, di prima, seconda, o terza persona, colla stessa legge che si è veduta convenire ad un solo aggettivo o ad un sol verbo.

Esercizio 1.° — *Tradurre in latino le seguenti proposizioni*:

Gli uomini sono mortali	La virtù è un tesoro
L' ingannare è cosa vile	I poveri sono infelici
Il gatto e il cane sono nemici	Le piante e gli animali sono ammirabili
Noi e i nostri amici stiam bene	Tu e Giulio siete fortunati
Quegli è timido e modesto.	Il bue e la pecora sono mansueti.

2.° — *Dato uno o più soggetti, compiere la proposizione secondo le varie specie di sintassi, che può ricevere.*

Coelum	Adamus et Eva . . . .
Terra	Servus et ancilla . . . .
Deus	Vinum et aqua . . . .
Lupus	Ego fraterque . . . .

Lezione 42.

PROPOSIZIONE COMPLESSA.

COMPLEMENTI DI OGGETTO E DI TERMINE

Il complemento di oggetto si esprime generalmente, come fu già avvertito, coll' accusativo senz' alcuna preposizione:

Deus creavit *coelum* et *terram*.
Adamus habuit *multos liberos*.

Talvolta l' oggetto non è espresso propriamente da un nome, ma dalla voce dell' infinitivo de' verbi, che rimane invariabile:

Ruben habebat in animo *liberare* Josephum.
Jacobus noluit *accipere* consolationem.
Volo *scribere*.

Al complemento di termine già s' è veduto che è proprio il caso dativo:

Dominus dixit *mulieri*.
Uterque obtulit dona *Domino*.
Cainus non paruit *Deo monenti*.

Ma poichè la preposizione italiana *a* corrisponde anche alla latina *ad* (lez. 41.), che porta il caso accusativo; quindi il complemento di termine trovasi in latino sovente espresso ancora coll'accusativo della preposizione *ad*. Se non che, essendo la preposizione *ad* destinata a significare un rapporto di tendenza, direzione, movimento ad una meta qualunque; il complemento di termine si traduce coll' *ad* specialmente nei luoghi, ove la preposizione italiana *a* racchiude il concetto di un movimento, reale o figurato, verso ad una meta; e invece col dativo quando si fa astrazione da ogni concetto di movimento.

Deducti sunt *ad* mitius consilium.
Hic annus *ad* laborem tuum accessit.
Propensus *ad* misericordiam — inclinatus *ad* severitatem.
Inutilis *bello* — damnosus *pecori*.

Esercizio 1.° — *Dai capi 1—10 dell'* Epitome *estrarre le proposizioni, che hanno un complemento di oggetto, o di termine.*

2.° — *Dato il complemento di oggetto, compiere la proposizione.*

. . . . mundum	. . . . virtutem
. . . . parentes	. . . . Deum
. . . . patriam	. . . . amicos

3.° — *Dato il complemento di termine, compiere la proposizione:*

. . . . matri suae	. . . . Domino
. . . . mihi	. . . . tibi
. . . . condiscipulis	. . . . magistro.

4.° — *Dato il soggetto, terminare la proposizione con un complemento di oggetto o di termine.*

Josephus	Canis . . . .
Mare	Ros . . . .
Genitores	Sol . . . .

Lezione 44.

COMPLEMENTO DI LUOGO

Il rapporto di luogo fu già distinto in quattro specie (lez. 36): stato in luogo, moto da luogo, moto a luogo, moto per luogo. Il complemento di luogo potrà dunque esprimere l'uno o l'altro di questi rapporti. Se gli esprime con qualcuno degli avverbi quivi registrati, non dà luogo a veruna difficoltà; poichè gli avverbi sono indeclinabili. Ma se gli esprime altrimenti, ha una sintassi particolare, che fa d'uopo conoscere.

1.° Stato in luogo:

Deus posuit Adamum *in horto* amoenissimo.
Erant *in Mesopotamia.*
Simeon retentus est *in Ægypto.*

Questo rapporto di luogo si esprime dunque con la preposizione *in* e il caso ablativo. Tal'è la regola

generale — Ma se del complemento fa parte qualche nome proprio di città, borghi, e altri piccoli luoghi, allora:
o questi nomi sono della prima e seconda declinazione al singolare; e si mettono al genitivo, perchè vi si sottintende *in urbe*, *in oppido*, e simili:

Alia (*in oppido*) *Tusculi*, alia (*in urbe*) *Romae* evenit saepe tempestas.

o sono della prima e seconda declinazione al plurale, ovvero della declinazione terza e si mandano all' ablativo sopprimendo per ellissi la preposizione *in:*

Philippus *(in) Neapoli* est, Lentulus *(in) Puteolis.*

La stessa preposizione *in* si tace pure col nome *rus;* onde si mette in ablativo con la desinenza *e,* o *i,* perchè fa egualmente *rure*, e *ruri:*

(In) ruri habitare, (*in*) *rure* vivere.

E al genitivo si usano ancora i nomi *domi* e *humi*, dipendenti da una locuzione sottintesa: il primo da *in loco*, o *in aedibus*, il secondo da *in solo:*

Remanserat *(in aedibus) domi.*
Iacet *(in solo) humi.*

La medesima sintassi ricevono i nomi *militiae*, e *belli*, quando si contrappongono a *domi;* e vi si sottintende *in tempore:*

A Romanis nihil *domi* et (*in tempore*) *belli*, nisi auspicato, gerebatur.

Quindi potete facilmente capire la sintassi di certe locuzioni, che paiono contrarie alla regola: *ubi terrarum — ubique gentium — nusquam gentium — eodem loci.* Ma analizzando queste maniere di dire,

si vede che il genitivo dipende da un nome implicitamente contenuto nell'avverbio; sicchè il senso è: — *in eo loco terrarum — in omni regione gentium — in nulla parte gentium — in eodem spatio loci.*

2.° Moto da luogo:

Deus eiecit Adamum *ex horto.*
Rebecca desiliit *e camelo.*
Esaus rediit *a venatione.*
Emergebant *de flumine* septem vaccae.

Questo rapporto si esprime adunque coll' ablativo retto da una fra queste preposizioni: *a*, *e*, *ex*, *de.*

A tale regola fanno ancora un po' eccezione i nomi propri di città ecc., e i tre nomi *domus*, *humus* e *rus*, che si mettono bensì all'ablativo, ma senza alcuna preposizione:

Capua discessi — Redeo *rure.*
Exi *domo* paterna — Surgit *humo* iuvenis.

3.° Moto per luogo:

Per mare pauperiem fugiens, *per saxa*, *per ignes.*
Lupus *Esquilina porta* ingressus, *per portam Collinam* evaserat.
Roma transiit — Iter *Laodicea* faciebam.

Con due casi può dunque esprimersi questo rapporto di luogo: con l'accusativo retto dalla preposizione *per*, e con l'ablativo retto da una preposizione sottintesa.

4.° Moto a luogo:

Profectus est *in Mesopotamiam.*
Reducam te *in patriam.*
Ad rivum eumdem venerunt.

Questo rapporto di luogo esprimesi dunque coll'accusativo, retto da una delle due preposizioni *in* e *ad.* Ma tra l'una e l'altra passa questa differenza,

che *in* significa l'*ingresso* nel luogo, *ad* invece significa solo l'*avvicinamento.* Epperò, *venire ad urbem* vale *avvicinarsi alla città:* e *venire in urbem* vale *entrare nella città.*

Da siffatta regola generale si dipartono ancora i soliti nomi di città, ecc. e i nomi *domus* e *rus*, i quali tutti si usano all'accusativo, ma lasciano sottintesa la preposizione:

Labanus deduxit eum *(in) domum.*
Proficiscitur *(ad) Athenas.*
Ego *(in) rus* ibo.

Egli è però da avvertire, che questi medesimi nomi proprii di città, borghi, e altri piccoli luoghi, seguono sempre la regola generale, quando sono accompagnati o dal nome comune *urbs*, *oppidum*, o da qualche aggettivo:

Cimon *in oppido Citio* est mortuus.
Gracchus *in urbem Romam* rediit.
Ille *(in) magna Roma* vivit.

Esercizio 1.° — *Dai capi 10—20 dell'* Epitome *estrarre tutte le proposizioni, che hanno un complemento di luogo, e determinarne la specie.*

2.° — *Dato un nome, adoperarlo per complemento di luogo in quattro proposizioni diverse, conforme ai quattro diversi rapporti di luogo.*

Genua	Mediolanum
Civitas	Venetiae
Parisii	Schola
Platea	Nemus

3.° — *Tradurre in latino le proposizioni seguenti:*

Io vengo da Torino — Vado a Costantinopoli
Passammo per la Francia — Siamo in Italia
Giuseppe è in casa — Torno in campagna
Abitiamo nella città di Genova — Partiva per Firenze.

Lezione 45.

COMPLEMENTO DI TEMPO

Anche il rapporto di tempo si può riguardare, come quello di luogo, sotto quattro diversi aspetti, secondo che vuolsi determinare *in qual tempo* — *da quanto tempo* — *per quanto tempo* — e *in quanto tempo* una cosa è avvenuta. Fa mestieri però di cercare come si renda in latino ciascuno di questi rapporti.

1.° In qual tempo:

> (*In*) *primo die* fecit lucem.
> Utrique obvenit somnium (*in*) *eadem nocte*.
> Constitit prope puteum aquae *ad vesperum*.
> Paulo *ante lucem* — *Post tres dies*.

Questo rapporto di tempo si esprime dunque o col caso ablativo retto dalla preposizione *in* generalmente sottintesa; o coll'accusativo retto dalle preposizioni *ad*, *ante*, e *post*.

Ma colle preposizioni *post*, *e ante* può ricevere un'altra costruzione:

> *Uno post anno* filius natus est.
> Idem *viginti annis ante* fecerat Coriolanus.

Dove è chiaro che l'ablativo dipende sempre dalla preposizione *in* sottintesa, giacchè *ante* e *post* vogliono l'accusativo. Questo accusativo è dunque taciuto per ellissi; ma pure si sottintende — *uno post illud tempus anno* — *viginti annis ante id tempus* — O veramente potrebbesi riguardare quell'*ante* e *post* come una contrazione degli avverbi *antea* e *postea;* e allora non ci sarebbe più ellissi veruna.

Havvi pure un avverbio di tempo, *tunc*, il quale

si usa talvolta con un genitivo, come quelli di luogo sovraindicati (lez. 44): *tunc temporis* per *in quel tempo*. Sicchè questo avverbio, analizzandolo, equivale a *in isto puncto*, *in illo momento*, e simili.

2.° Da quanto tempo:

Punico bello *post duodecimum annum* Italia urebatur.
Ab hora tertia bibebatur.
Ille *abhinc duos et viginti annos*, ovvero, *abhinc duobus et viginti annis* mortuus est.

Nei primi due esempi trattasi di un tempo, che ancora durava; e si esprime coll'accusativo retto dalla preposizione sottintesa *post*; o coll'ablativo portato dalla preposizione *a* — Nel terzo invece trattasi di un tempo affatto spirato; e si esprime con la locuzione avverbiale *abhinc* e l'ablativo o l'accusativo, secondo che si vuole sottintesa la preposizione *a* di caso ablativo, o *post* di caso accusativo.

3.° Per quanto tempo:

Ingens pluvia cecidit *per quadraginta dies*.
Ager *multos annos* quievit.
AEgyptum Nilus *tota estate* obrutam tenet.

Onde questo rapporto si esprime o coll'accusativo portato dalla preposizione *per*, ora espressa, or sottintesa; o coll'ablativo taciuta la preposizione *in*.

Quindi *biduum*, per due giorni — *triduum*, per tre giorni — *quatriduum*, per quattro giorni.

Con una sintassi analoga si determina l'età, che è parimente una durata:

Iosephus erat *triginta annos* natus.

cioè *ante triginta annos*; ma d'ordinario la preposizione si tace.

4.° In quanto tempo:

Saturni stella *triginta* fere *annis* cursum suum conficit.
Deus creavit caelum et terram *intra sex dies*.

Però questo rapporto vien espresso pure in due modi: o coll'ablativo della preposizione *in* sottintesa, o coll'accusativo della preposizione *inter*, *intra*.

Così *biduo*, in due giorni — *triduo*, in tre — *quatriduo*, in quattro.

Esercizio 1.° — *Dai capi 20—30 dell'* Epitome *estrarre tutte le proposizioni, che hanno un complemento di tempo, e determinarne la specie.*

2.° — *Dato un nome conveniente, adoperarlo per complemento di tempo in quattro proposizioni diverse, secondo i quattro diversi rapporti di tempo.*

Dies	Hebdomada
Nox	Mensis
Hora	Annus

3.° — *Dato il complemento di tempo, inserirlo in una proposizione.*

. . . a nativitate	. . . a pueritia
. . . ad centesimum annum	. . . parvo in tempore
. . . totam vitam	. . . integrum diem

Lezione 46.

COMPLEMENTI DI MANIERA E DI QUANTITÀ.

La sintassi del complemento di maniera è molto più semplice. Sovente si esprime con qualche avverbio:

Sensim aquae imminutae sunt.
Faciam *libenter* — *Amice* loqui.

E quando si esprime con parole declinabili, usasi l'ablativo colle preposizioni *cum* o *in*, espresse o sottintese, e le preposizioni *in* o *ad* coll'accusativo.

Magno cum metu dicere incipio — *Ad hunc modum.*
Venistis huc *animo hostili* — *Mirum in modum.*
Summa aequitate res constituit — *In modo* fiat *bono.*

Il rapporto di quantità, come sapete, è di due specie: quantità numerica, e quantità intensiva.

1.° La quantità numerica può applicarsi a varie specie di cose, tra le quali bisogna avvertire particolarmente:

Il prezzo determinato:

Emerunt Iosephum *viginti nummis argenteis*
Locavit domum suam *centum nummis*

E il prezzo indeterminato:

Magno ubique *pretio* virtus aestimatur.
Multorum *sanguine*, ac *vulneribus* ea Poenis victoria stetit.

Così l'uno come l'altro si costruiscono adunque coll'ablativo retto da una preposizione sottintesa, *pro*...
Ma vi sono alcuni casi da eccettuare; badate.

Vendo meum non *pluris* quam caeteri.
Minoris emi — *Quanti* vehis?

Questi genitivi, *pluris, minoris, quanti*, e gli analoghi *tanti, parvi, magni, multi, minimi, plurimi,* non possono dirsi retti dal verbo; perchè il genitivo è caso di specificazione, e non può dipendere fuorchè da un nome. Sono locuzioni ellittiche; e il senso intiero sarebbe: *pro pretio pluris aeris*, o *pro pretio minoris, quanti.... aeris.*

L'estensione:

Aqua superabat *quindecim cubitis* altissimos montes.
Planities *tria millia passuum* in longitudinem patet.
Colossus *centum viginti pedum.*

Il rapporto di estensione però si costruisce coll' ablativo e coll'accusativo retto da preposizione sottintesa, quando è complemento di un verbo; e col genitivo, quando è complemento di un nome.

La distanza:

> Civitas ea sita fuit *passus mille* ferme a mari.
> Templum *quinque millibus passuum* ab urbe distat.
> *Ad quartum* a Cremona *lapidem* fulsere legionum signa.

Quindi appare che la sintassi del rapporto di distanza porta egualmente l'accusativo e l'ablativo, taciuta ogni preposizione; e vuole la preposizione *ad* coll'accusativo quando si esprime col nome *lapis*, *pietra*, segnale delle miglia.

2.° La quantità intensiva non ha veruna sintassi particolare; e s'indica generalmente con qualche avverbio:

> *Valde* delectabatur venatione.
> *Mire* auxit rem suam.

Esercizio 1.° — *Dai capi* 30—40 *dell'*Epitome *estrarre tutte le proposizioni, che hanno un complemento di maniera o di quantità, e classificarle.*

2.° — *Dato il complemento di maniera, comporre una proposizione di cui faccia parte.*

. . . sapienter	. . . mirum in modum
. . . magna diligentia	. . . admirabili celeritate
. . . ad eum modum	. . . maxima fortitudine

3.° — *Dato il complemento di quantità, numerica o intensiva, inserirlo convenientemente in una proposizione.*

. . duo millia passuum	. . centum et septem cubitis
. . ad sextum a monte lapidem	. . parvo pretio
. . mille ducentorum pedum	. . minimi

Lezione 47.

COMPLEMENTI DI ESCLUSIONE E DI RESTRIZIONE

Questi due complementi ricevono in latino una sintassi affatto analoga a quella, che hanno in italiano.

Il rapporto di esclusione si esprime colla preposizione *sine* di caso ablativo:

Non possumus adire praefectum *sine Beniamino.*
Redire ad patrem *sine puero.*
Non fit *sine periculo* facinus magnum et memorabile.

E il rapporto di restrizione colla preposizione *praeter* di caso accusativo:

Utere fructibus omnium arborum *praeter fructum* arboris scientiae boni et mali.
Omnibus sententiis *praeter unam* condemnatus est.

Talvolta il nome, che serve di termine conseguente alla preposizione, si lascia sottinteso:

Cavendae sunt familiaritates, *praeter* hominum perpaucorum.

Esercizio 1.° — *Dato un nome, adoperarlo in due proposizioni diverse: in una per complemento di esclusione, e nell' altra per complemento di restrizione.*

Deus	Libertas
Virtus	Studium
Pater	Religio

2.° — *Dato un complemento di esclusione, o di restrizione, inserirlo in una proposizione conveniente.*

. . . sine libris	. . . praeter improbos
. . . praeter officium	. . . sine perseverantia
. . . sine labore	. . . praeter culpam.

Lezione 48.

COMPLEMENTI DI CAGIONE E DI FINE

Varie maniere di dire latine servono ad esprimere il complemento di cagione.

1 o Venit Esaus fessus *de via.*
Ex lassitudine arctius dormit.
Mare nunc *a sole* collucet.
Prae laetitia lacrimae praesiliunt mihi.

Il rapporto di cagione è qui espresso coll' ablativo retto dalle preposizioni *de*, *ex*, *a*, *prae.*

2.º Redeo exanimatus *lassitudine.*
Concordia res parvae crescunt.
Dissimulandi causa in senatum venit.
Mea gratia pertimescit — *brevitatis causa.*
Exempli gratia — *formidinis ergo.*

E qui il rapporto medesimo di cagione è espresso pure coll' ablativo, ma lasciando sottintese quelle preposizioni — La voce *ergo* è indeclinabile. Deriva dal greco, ed equivale all' ablativo *opera.*

3.º Agere *ob amorem*, *ob avaritiam.*
Parere legibus *propter metum.*
Per comitatem omnia disperdidit.

Qui per ultimo il rapporto di cagione è espresso coll'accusativo retto dalle preposizioni *ob* e *per*, sottintese talora dopo la voce *propter* (lez. 35).

Anche il complemento di fine si costituisce in varie maniere:

1.° Col semplice dativo:

Non *scholae*, sed *vitae* discimus.

2.° Colla preposizione *ad* di caso accusativo:

Nunquam diluvium erit *ad perdendum* orbem terrarum.
Veniebant *ad hauriendam* aquam.

3.° Colla preposizione *pro* di caso ablativo:

Populum *pro me* obsecravit.

ESERCIZIO 1.° — *Dai capi 40—50 dell'* Epitome *estrarre tutte le proposizioni con un complemento di cagione o di fine.*

2.° — *Dato un complemento di cagione, inserirlo in una proposizione.*

. . . a frigore	. . . exercitationis gratia
. . . de pluvia	. . . propter benevolentiam
. . . prae miseratione	. . . patriae desiderio.

3.° — *Dato un complemento di fine, adoperarlo in una proposizione.*

. . . ad pauperes adiuvandos	. . . ad fidem servandam
. . . pro tui amore	. . . pro gloria
. . . felicitati	. . . Deo.

Lezione 49.

COMPLEMENTI DI MEZZO E DI SURROGAZIONE

Il rapporto di mezzo o strumento si costruisce in generale col caso ablativo retto da preposizioni sottintese, *cum*, *de*....

Linivit aream *bitumine*.
Statuit perdere hominum genus *diluvio*.
Dente lupus, *cornu* taurus petit.
Ludere *pila* — Perfodere *sagittis*.

E talvolta vien anche espressa la preposizione:

Exercere solum *sub vomere.*
De manu cibos praebere.
Castor traiectus *ab ense.*

Si mette pure in accusativo colla preposizione *per:*

Per oculos cernimus.

Il rapporto di surrogazione si esprime o coll'ablativo retto da *pro:*

Indignatio patris mihi eveniet *pro* eius *benedictione.*

e di qui son dedotte le locuzioni *pro Consule, pro praetore....*

Ovvero si esprime col genitivo dipendente dai nomi *loco,* e *vice* posti all' ablativo o all'accusativo, con preposizione o senza:

Arietem immolavit *loco filii.*
In pane *salis vice* utuntur nitro.
In patris locum — Ad vicem solis.

Esercizio 1.° — *Dai capi* 50—60 *dell'* Epitome *estrarre tutte le proposizioni con un complemento di mezzo o di surrogazione.*

2.° — *Dato un complemento di mezzo, comporre una proposizione di cui faccia parte.*

. . . canibus
. . . curru
. . . sua virtute
. . . calamo
. . . aratro
. . . velis
. . . industria
. . . alis

3.° — *Dato un complemento di surrogazione, inserirlo in una proposizione.*

. . . loco matris
. . . pro armis
. . . panis vice
. . . pro fratre
. . . in locum praemii
. . . pro vindicta
. . . ad vicem tui
. . . loco poenae.

Lezione 50.

COMPLEMENTI DI COMPAGNIA E DI OPPOSIZIONE

Il rapporto di compagnia si esprime nella guisa medesima che in italiano, colla preposizione *cum* di caso ablativo:

Noemus ingressus est arcam *cum coniuge.*
Stabat ad fontem *cum camelis.*
Rachel venit *cum pecore paterno.*

Alla preposizione *cum* s' aggiunge non di rado l' avverbio *simul*:

Copiae *simul cum nuntio* dilabuntur.

Anzi qualche volta si tace la stessa preposizione *cum*:

Simul his te dicere possum.
Simul nobis habitat.

Quanto al rapporto di opposizione, la lingua latina non ha alcuna preposizione equivalente alle locuzioni italiane *ad onta*, *malgrado....* e vi supplisce in varii modi:

Sapiens nihil facit *invitus* (*suo malgrado*).
Vobis *invitis* (*a vostro dispetto*).
Neglectis, o *non auditis* admonitionibus (*ad onta delle rimostranze*).
Te *renitente*, o *nolente* faciam (*tuo malgrado*).
Contra legem facere (*in onta della legge*).

Esercizio 1.° — *Dai capi 60 — 70 dell'* Epitome *estrarre le proposizioni con un complemento di compagnia o di opposizione.*

2.° — *Dato un nome, comporre due proposizioni,*

di cui faccia parte; in una complemento di compagnia, nell' altra di opposizione.

Pater	**Discipulus**
Dominus	**Puer**
Magister	**Miles**

Lezione 51.

COMPLEMENTI DI CONDIZIONE E DI PARAGONE

Il rapporto di condizione in latino si esprime generalmente, non come un complemento semplice, ma come una proposizione complementare; e però la sua sintassi appartiene alla frase, non alla semplice proposizione. A suo luogo ne tratteremo.

Al rapporto di paragone basterà applicare quei principii, che furono già da noi stabiliti (lez. 39).

1.° Comparativo di eguaglianza:

Tu modestus es *aeque et* ille — *tam quam* ille — *sic ut* ille. . . .

2.° Comparativo di superiorità:

Tu modestior es *prae illo* — *pro illo* — *quam ille.*

E la preposizione *prae* o *pro* più comunemente si lascia sottintesa:

Tu modestior es *illo.*

E se l' aggettivo manca della desinenza propria di senso comparativo, si usa *magis*, e l' ablativo retto dalla preposizione sottintesa *prae:*

Tu *magis* (*prae*) *illo* providus es.

3.° Comparativo d' inferiorità:

Tu modestus es *minus prae illo* — *minus ac ille* — *minus quam ille.*

Occorrono tuttavia delle proposizioni, in cui l' aggettivo che serve al complemento di paragone, ha propriamente il senso assoluto, non già il comparativo. Allora il senso comparativo sta in una preposizione, o locuzione particolare, espressa o sottintesa.

Positivo — *Prae nobis* beatus — *Prae se* formosis invidiosa est.
O felix una *ante alias* virgo — *Sancte* *Deorum.*

Aumentativo — *Ante alios* pulcherrimus omnes Turnus.
Famosissima *super caeteras.*
Inter omnes maximus.
Ex omnibus doctissimus.
Diligentissimus (*ex numero*) *omnium.*

Quest' ultima locuzione sottintesa *ex numero* serve ancora all' aggettivo comparativo; sicchè l' altro termine del paragone si può mettere in genitivo.

Maior iuvenum — Animalium *fortiora.*

In altre proposizioni all' opposto sembra che l' aggettivo comparativo sia preso in senso assoluto, perchè si tace il secondo termine del paragone. Così dicesi assolutamente — *puer est tristior, sollicitior, diligentior* — sottinteso *prae solito, prae aequo*, e simili.

Esercizio 1.° — *Dai capi 70 — 80 dell'* Epitome *estrarre tutte le proposizioni con un complemento di paragone.*

2.° — *Dato un aggettivo, comporre tre proposizioni, di cui faccia parte in senso comparativo: in una di eguaglianza, nell' altra di superiorità, e nella terza d' inferiorità.*

Utilis	Facilis	Fortis
Doctus	Prudens	Pius

3.° — *Dato un aggettivo, inserirlo in un complemento di paragone, senza dare all' aggettivo la forma comparativa.*

Justus	Egenus	Beneficus
Alacer	Sapiens	Magnus

Lezione 52.

COMPLEMENTI DI SPECIFICAZIONE

I varii rapporti che si comprendono sotto questo titolo, esprimonsi per la maggior parte col caso genitivo, l' equivalente appunto della preposizione *di* con cui si esprimono in italiano — Specificazione

Dal *tutto* — Caput *hominis* — vertex *montis.*
Dal *luogo* — Regnum *Galliae* — oppidum *Antiochiae.*
Dal *tempo* — Iter *bidui* — hora *noctis.*
Dalla *materia* — Vas *auri* — nummus *argenti.*
Dalla *proprietà* — Pecus *Meliboei* — divitiae *Crassi.*
Dall' *agente* — Opera *Creatoris* — oratio *Ciceronis.*
Dall' *oggetto* — Cogitatio *belli* — cultus *agri.*
Dal *soggetto* — Amor *parentum* — providentia *Dei.*

Di questi rapporti molti si possono rendere con un solo aggettivo:

Caput *humanum*	Divitiae *Cratianae*
Oppidum *Antiochenum*	Oratio *Ciceroniana*
Hora *nocturna*	Cogitatio *bellica*
Vas *aureum*	Providentia *divina*

La specificazione dalla *materia* si mette più sovente in ablativo colla preposizione *e*, *ex*, o *de*, espressa o sottintesa:

Vas *ex auro* — mensa *e ligno* — templum *de marmore.*

Constamus *animo* et *corpore.*

La specificazione dallo *stato* si esprime per lo più con un aggettivo:

Homo *infirmus* — fructus *maturi* — senex *delirus.*

È frequente ancora un rapporto di specificazione dalla qualità, che in italiano riceve per lo più, come sapete, una costruzione ellittica; e in latino si esprime col genitivo, o coll' ablativo soppressa la preposizione:

Vir *excellentis ingenii* — Rebecca virgo *eximia pulchritudine.*

Puer *optimae indolis* — Homo *summa prudentia.*

Esercizio 1.° — *Dai temi latini estrarre tutte le proposizioni, che hanno qualche complemento di specificazione.*

2.° — *Tradurre in latino i temi seguenti:*

TEMA 11.

Le pecore.

Giannetto vide molte pecore in un prato. Le une erano bianche come la neve: altre erano brune; alcune eran nere come il carbone. Esse si cedevano il posto senza contrasto. Alcune avevano con sè i loro agnellini. Giannetto non potè contarli a motivo del loro continuo movimento. Il loro belato è più dolce che quello delle pecore. Molti si pascolavano presso le loro madri. Queste non cessavano perciò di sbroccare allegramente. Gli agnellini intenerirono molto Giannetto. Essi sono tanto cari! Amano tanto le loro madri! Tutti i fanciulli dovrebbero rassomigliarli.

TEMA 12.

Gl' infelici.

Giuseppina sentì gridare nella strada durante l'assenza della mamma. Guardò dalla finestra per conoscerne il motivo. Parecchi fanciulli correvano dietro ad un povero storpio per insultarlo a cagione della sua gobba. La buona ragazza disapprovò tra sè fortemente quei monelli. Essi dovevano aver pietà di quell' uomo non che tormentarlo. Gli storpi sono già assai infelici pel loro male. Essi meritano la nostra compassione anzichè il disprezzo. Tutti dobbiamo dividere con gli afflitti le loro pene.

TEMA 13.

Le frutta.

Le piante ci danno frutti molto grati per nutrirci. Le ciriegie sono i primi frutti nella primavera. Esse compariscono bentosto dopo le nevi. Io le amo più che le fragole. Alcune ciriegie sono rosse: altre son nere. Le prugne vengono appresso alle ciriegie. Le pesche non maturano che nell' estate. I peri nell' autunno abbassano i loro rami verso terra. Essi c' invitano così a coglierne i frutti. Noi abbiamo frutta in abbondanza a quella stagione. Quanto dobbiamo ai poveri contadini! Essi piantano gli alberi nei siti convenienti; li coltivano in ogni tempo con tante cure. Il Signore benedice queste cure: fa crescere le piante: porta i frutti alla maturità. Chi non amerebbe un Padre così buono?

TEMA 14.

Gli animali domestici.

Molti animali abitano volontieri con l' uomo nella sua casa. Il cane è il nostro compagno più fedele. Egli ci guarda così di notte come di giorno. I cavalli ci trasportano da un luogo ad un altro; risparmiano a noi la fatica di portare le nostre robe: le portano essi per noi. La vacca ne dà i vitelli: il suo latte è tanto buono! I buoi tirano l' aratro per ismuovere la terra. I topi guasterebbero ogni cosa senza il gatto. Le pecore ci alimentano colle loro carni dopo averci dato la lana per farne i panni. Il pollame sta pure con noi ad onta delle sue ali. La gallina ci provvede un uovo al giorno nella buona stagione. Tutti questi animali non sono opera dell' uomo. Sono un bel regalo del cielo.

Lezione 53.

PROPOSIZIONI D' UNA SINTASSI PARTICOLARE

Occorrono sovente proposizioni, la cui sintassi pare contraria alle leggi che abbiamo stabilito; ma analizzandole bene, ogni contrarietà svanisce.

1.° *Triste lupus* stabulis.
Dulce satis *humor*.
Facile est inventu *ignis*.

V' è apparentemente sconcordanza fra l' aggettivo e il nome; quello è neutro, questo mascolino. Ma quell' aggettivo si accorda immediatamente col nome *negotium* (*cosa*) sottinteso, di genere neutro. Sicchè la sintassi completa sarebbe — *lupus est negotium triste*

stabulis — negotium dulce satis est humor — facile inventu negotium est ignis.

2.° Alcuni verbi si usano ordinariamente nella sola terza persona del singolare, e senza verun soggetto espresso. Questi verbi sono *miserere, pigere, poenitere, pudere, taedere*, che valgono *avere pietà, rincrescere, pentirsi, vergognarsi, annoiarsi.* — Ed ecco la loro sintassi:

Tui me miseret.
Huius facti me piget.
Te fortunae poenitet.
Fratris me pudet.
Taedet nos vitae.

Poichè questi verbi sono usati in un modo personale, è evidente che suppongono per necessità un soggetto. Se dunque il soggetto non è espresso, v'è ellissi; e con un po' di buon senso bisogna supplirlo. La sintassi completa però sarebbe

(*Sors*) tui me miseret — *la tua sorte mi muove a pietà; mi fa pietà.*

(*Memoria*) huius facti me piget — *la memoria di questo fatto mi rattrista: mi rincresce di questo fatto.*

Te (*adversitas*) fortunae poenitet — *l'avversità della fortuna ti affligge: ti duole della fortuna.*

(*Vita*) fratris me pudet — *la vita del fratello mi fa vergognare: mi vergogno del fratello.*

Taedet nos (*miseria*) vitae — *la miseria della vita ci annoia: ci tediamo della vita.*

3.° Lo stesso è a dire di parecchi altri verbi, che significano qualche fenomeno naturale. Si tace generalmente il soggetto, perchè è cosa facilissima supplirlo senza tema di errare:

Pluit — fulgurat — grandinat — ningit.
Tonat — dilucescit — vesperascit. . . .

Ognun vede che il soggetto di questi verbi è *caelum*, *nubes*, *dies*, *aer*....

4.° Coi verbi *sum*, *refert*, *interest* si usa il genitivo:

> Adolescentis est maiores natu vereri.
> Nullius sum consilii.
> Omnium refert — interest reipublicae.

Questo genitivo non può essere retto dal verbo, perchè di sua natura dipende da un nome. Dunque v'è pur ellissi; ed è facile trovare la sintassi completa:

> Adolescentis (*officium*) est maiores natu vereri.
> (*Vir*) nullius sum consilii.
> Omnium (*causa*) refert — interest reipublicae (*gratia*).

E questi verbi medesimi hanno un'altra sintassi particolare cogli aggettivi possessivi *meus*, *tuus*.....

> Est *tuum* videre quid agatur.
> Et *mea* et *tua* maxime interest te valere.
> *Tua* nihil refert.

Ma è chiara la ragione di questa sintassi. Quel *meum* s'accorda col nome sottinteso *officium;* e *tua*, *sua* si accordano pure coll'ablativo sottinteso *causa*, o *gratia*.

5.° Un'altra sintassi ellittica riceve il genitivo, quando apparentemente s'appoggia a qualche aggettivo:

> Plenus vini — timidus procellae — compos animi
> Conscius sceleris — anxius gloriae — tenax propositi..

Tutti questi genitivi devono pure esser retti da un nome sottinteso, il quale si suole omettere parlando o scrivendo; ma l'analisi grammaticale deve supplirlo. — La sintassi completa sarà dunque: *plenus*

(copia) *vini* — *timidus* (causa) *procellae* — *compos* (virtute) *animi* — *conscius* (notitia) *sceleris* — *anxius* (cupiditate) *gloriae* — *tenax* (gratia) *propositi*. — E così degli altri. O veramente si possono considerare questi aggettivi come contenenti in se stessi il nome, che regge un genitivo; talchè il senso compiuto sia: *timidus* (habens timorem) *procellae* — *conscius* (habens conscientiam) *sceleris* — *tenax* (habens tenacitatem) *propositi*....

6.° Anche molti articoli portano un genitivo in virtù di una sintassi analoga:

Nulla belluarum — *pauci* amicorum — *viginti* Persarum.

Questi genitivi dipendono dalla locuzione *ex numero* sottintesa.

Hoc temporis — *illud* horae — *id* aetatis — *idem* loci.

E questi dipendono dal nome sottinteso *punctum* o *spatium*.

Hoc hominum — *id* sceleris -- *istud* negotii.

E dipendono questi dal nome *genus* sottinteso.

7.° Sono frequenti certe locuzioni all' ablativo, che i grammatici chiamavano *ablativo assoluto;* ma è retto sempre da una preposizione sottintesa.

(*In*) *temporibus malis* ausus es esse bonus.
(*Cum*) *secundo vento* navigabamus.
Brevitatem secutus sum (*sub*) *te magistro*.
(*De*) *regina ventura* magnum erat in urbe gaudium.
Non licet quidem tibi iam (*a*, in senso di *post*) *tantis rebus gestis*, non tui similem esse.

Esercizio 1.° — *Analisi logica dei temi latini, per distinguere la specie, e classificare gli elementi di ciascuna proposizione.*

2.° — *Analisi grammaticale degli stessi temi.*

3.° — *Estrarre da questi temi le varie locuzioni ellittiche, per supplire i termini sottintesi.*

4.° — *Tradurre in latino i temi seguenti:*

TEMA 15.

Il pane.

Il panattiere fa il pane colla farina: la mescola coll' acqua per farne pasta. Egli mette la pasta nel forno per cuocerla. La farina viene dal mugnaio. Il mugnaio compera il grano per macinarlo col suo mulino. Il grano macinato gli dà la farina: egli vende poi la farina ai panattieri. Quanto lavoro è necessario per aver il grano! Il contadino coltiva dapprima la terra: poi vi sparge la semenza: la messe non matura che molto più tardi. I mietitori all' ultimo battono il grano sull' aia per toglierlo dalle spighe. Tante braccia sono occupate a provvederci il pane.

TEMA 16.

La riconoscenza figliale.

Io non sono entrato nel mondo che da poco tempo. Una culla di legno fu il primo alloggio sulla terra. I genitori hanno provveduto subito ai bisogni d' una creatura sì debole. Io allora non poteva sorridere alle tenerezze della buona mamma. Il linguaggio dei bambini è un vagire. La madre poi ha messo la parola sulle mie labbra con una pazienza instancabile. Ella toglieva le ore al suo riposo per darmi il nutrimento. Iddio l' avea posta come un

angelo tutelare allato della mia culla. Quale figliuolo può pagare con ingratitudine tante pene? Costui sarebbe un mostro ben odioso: non meriterebbe di passeggiare alla luce del giorno. La maledizione di Dio lo perseguiterebbe continuamente.

Lezione 54.

SINTASSI DIRETTA E INVERSA

Non occorre, che ci fermiamo a discorrere della sintassi diretta e inversa. Già vi siete accorti, che in latino la sintassi diretta si usa ben di rado, e solo in qualche proposizione brevissima; l' inversa può dirsi invece la più familiare ai latini. E questo è un effetto naturale dell' indole della lor lingua. In grazia dei casi le parole possono trasportarsi e mescolarsi in cento modi, senza togliere mai la chiarezza e la proprietà al discorso.

Se in italiano io voglio dire che *Caino uccise Abele*, non posso esprimermi altrimenti, che mettendo il soggetto *Caino* pel primo, e l' oggetto *Abele* per l' ultimo; giacchè se non facessi così, o non parlerei chiaro, o verrei a dire il rovescio di quel che ho in mente. — *Caino Abele uccise: uccise Caino Abele: Abele uccise Caino.* — Che ve ne pare di questo linguaggio?

Ma in latino collocate a vostro piacere queste tre parole; il senso non ne soffre giammai. — *Cainus Abelem interfecit: interfecit Cainus Abelem: Abelem Cainus interfecit.....* — perchè la desinenza *us* di *Cainus* indica sempre il soggetto, e la desinenza *em* di *Abelem* sempre l' oggetto della proposizione, dovunque si trovino queste parole. Egli è per ciò, che in latino possono adoperarsi infinite inversioni o tra-

sposizioni per adattar meglio le voci al gusto dell' armonia, e per dare maggior risalto alle idee, che vogliansi imprimere più fortemente nell'animo altrui. Valetevi di questa avvertenza nel tradurre dall' italiano in latino, acciocchè nei vostri temi apparisca non solamente l' esattezza delle regole grammaticali, ma eziandio il gusto e l'indole particolare della lingua latina.

Esercizio 1.° — *Tradurre in italiano i temi seguenti:*

TEMA 17.

Terrae pulchritudo.

Licet iam oculis quodammodo contemplari pulchritudinem caelestium rerum atque terrestrium. Ac principio terra universa cernatur, locata in media mundi sede, solida et globosa, et undique ipsa in sese nutibus suis conglobata, vestita floribus, herbis, arboribus, frugibus. Horum omnium incredibilis multitudo insatiabili varietate distinguitur. Adde huc fontium gelidas perennitates, liquores perlucidos amnium, riparum vestitus viridissimos, speluncarum concavas altitudines, saxorum asperitates, impendentium montium altitudines, immensitatesque camporum. Adde etiam reconditas auri argentique venas, infinitamque vim marmoris. Quae vero et quam varia genera bestiarum, vel cicurum, vel ferarum? qui volucrum lapsus atque cantus? qui pecudum pastus? quae vita silvestrium? Quid iam de hominum genere dicam? qui quasi cultores terrae constituti, non patiuntur eam nec immanitate belluarum efferari, nec stirpium asperitate vastari; quorumque operibus agri, insulae, littoraque collucent distincta tectis et urbibus. At vero quanta maris est pulchritudo? quae species universi? quae multitudo et varietas insularum? quae amoenitates orarum et littorum? quot genera, quamque disparia partim submersarum, partim fluitantium et innantium belluarum, partim ad saxa nativis testis inhaerentium? Ipsum autem mare terram appetens littoribus

eludit, et una ex duabus naturis conflata videtur. Exinde mari finitimus aer, die et nocte distinguitur, isque tum fusus et extenuatus sublime fertur, tum autem concretus in nubes cogitur, humoremque colligens terram auget imbribus; tum effluens huc et illuc ventos efficit. Idem annuas frigorum et calorum facit varietates; idemque et volatus alitum sustinet, et spiritu ductus alit et sustentat animantes.

TEMA 18.

Admirabilitas caeli.

Restat ultimus et a domiciliis nostris altissimus, omnia cingens et coercens caeli complexus, qui idem aether vocatur, extrema ora èt determinatio mundi. In eo cum admirabilitate maxima igneae formae cursus ordinatos definiunt. E quibus sol, cuius magnitudine multis partibus terra superatur, circum eam ipsam volvitur. Is oriens et occidens diem noctemque conficit; et modo accedens, tum autem recedens, binas in singulis annis reversiones ab extremo contrarias facit. Harum intervallo tum quasi tristitia quaedam contrahit terram, tum vicissim laetificat; sicque cum caelo hilarata videtur. Luna autem iisdem spatiis vagatur quibus sol; sed tum congrediens cum sole, tum digrediens, et eam lucem, quam a sole accepit, mittit in terras, et varias ipsa mutationes lucis habet. Tum subiecta atque opposita soli, radios eius et lumen obscurat; tum ipsa incidens in umbram terrae, quum est e regione solis, interpositu interiectuque terrae repente deficit. Iisdem spatiis hae stellae, quas vagas dicimus, circum terram feruntur, eodemque modo oriuntur et occidunt; quarum motus tum incitantur, tum retardantur, saepe etiam insistunt. Quo spectaculo nihil potest admirabilius esse, nihil pulchrius.

TEMA 19.

Naturae ratio intelligentis.

A caelestibus rebus ad terrestres veniamus. Nonne et in his naturae ratio intelligentis apparet? Principio, eorum,

quae gignuntur e terra, stirpes stabilitatem dant iis, quae sustineant. Ex terra succum trahunt, quo aluntur ea, quae radicibus continentur. Obducuntur libro, aut cortice trunci, quo sunt a frigoribus et caloribus tutiores. Iam vero vites sic claviculis adminicula, tanquam manibus apprehendunt; atque se ita erigunt, ut animantes. Quin etiam a caulibus brassicisque, ut a pestiferis et nocentibus, refugere dicuntur, nec eos ulla ex parte contingere. Animantium vero quanta varietas est? quarum aliae coriis tectae sunt, aliae villis vestitae, aliae spinis hirsutae. Pluma alias, alias squama videmus obductas; alias esse cornibus armatas, alias habere effugia pennarum. Pastum autem animantibus large et copiose natura eum, qui cuique aptus erat, comparavit. Ad eum pastum capessendum conficiendumque, quae est in figuris animantium, et quam solers subtilisque descriptio partium? quam admirabilis fabrica membrorum? Nihil eorum, quae quidem intus inclusa sunt, supervacaneum est; nihil ad vitam retinendam non necessarium. Dedit autem eadem natura belluis et sensum et appetitum. Altero conatum habent ad naturales pastus capessendos, altero secernunt pestifera a salutaribus. Jam vero alia animalia gradiendo, alia serpendo ad pastum accedunt, alia nando. Cibum partim oris hiatu et dentibus ipsi capessunt; partim unguium tenacitate arripiunt, partim aduncitate rostrorum. Alia sugunt, alia carpunt, alia vorant, alia mandunt. Atque etiam aliorum ea est humilitas, qua cibum terrestrem rostris facile contingunt. Quae autem altiora sunt, ut anseres, ut cygni, ut grues, ut cameli, adiuvantur proceritate collorum. Manus etiam data elephantis, quia propter magnitudinem corporis difficiles aditus habebant ad ipsum.

TEMA 20.

Quaedam bestiae alius generis bestiis vescuntur. Eis aut vires natura dedit, aut celeritatem. Data est quibusdam etiam machinatio quaedam atque solertia; ut in araneolis, aliae quasi rete texunt; et si quid inhaeret, conficiunt. Aliae autem ex inopinato observant; et si quid incidit, arripiunt, idque consumunt. Pinna vero (sic enim graece

dicitur) duabus grandibus patula conchis, cum parva squilla quasi societatem coit comparandi cibi. Itaque quum pisciculi parvi in concham hiantem innatant, tum admoniti squillae pinna morsu, comprimit conchas. Sic dissimillimis bestiolis communiter cibus quaeritur. Est etiam admiratio nonnulla in bestiis aquatilibus iis, quae gignuntur e terra; veluti crocodili, fluviatilesque testudines, quaedamque serpentes ortae extra aquam, simul ac primum niti possunt, aquam persequuntur. Quin etiam anatum ova gallinis saepe supponimus; e quibus pulli orti primum aluntur ab iis, ut a matribus, a quibus exclusi fotique sunt. Deinde eas relinquunt et effugiunt sequentes, quum primum aquam, quasi naturalem domum, videre potuerunt. Tantam ingenuit animantibus conservandi sui natura custodiam. Illud vero ab Aristotele animadversum quis potest non mirari? Grues quum loca calidiora petentes maria transmittunt, trianguli efficere formam. Eius autem summo angulo aer ab iis adversus pellitur: deinde sensim ab utroque latere, tanquam remis, ita pennis cursus avium levatur. Basis autem trianguli, quam grues efficiunt, ea tanquam a puppi ventis adiuvatur; haeque in tergo praevolantium colla et capita reponunt. Quod ipse dux facere non potest, quia non habet ubi nitatur. Itaque revolat, et ipse quoque quiescit. In eius locum succedit ex iis, quae acquierunt; eaque vicissitudo in omni cursu conservatur.

2.° *Analisi logica e grammaticale, come negli esercizii precedenti.*

3.° *Tradurre in latino i seguenti temi:*

TEMA 21.

La buona figliuolina.

Una povera fanciulla raccoglieva mammole presso una siepe. Di queste mammole faceva un mazzolino. Passò frattanto un giovane. Le disse: « dammi quel mazzolino; io ti do un soldo » — Non posso, rispose la bimba; lo compongo per la mamma: oggi

è la sua festa — Ti do due soldi, proseguì l'altro — No — Te ne dò tre — L'ho destinato alla mamma: io non lo darei per uno scudo — Il giovine allora ammirò questa buona figliuolina: le donò una moneta d'argento: di più lasciò a lei il mazzolino delle mammole.

TEMA 22.

La gallina.

Una vecchia donniciuola possedeva una gallina: questa ogni giorno faceva un uovo. La donna ingrassò la gallina ben bene. Pensava tra sè: la gallina farà così due uova al giorno. Invece avvenne il contrario: quel soverchio nutrimento rese la gallina troppo pingue: essa non fece più alcun uovo.

TEMA 23.

Il buon cuore.

Carluccio ebbe un pomo dallo zio. Appena giunto a casa disse a Caterina sua sorella: « guarda il bel pomo: mangiamolo insieme. » Rispose la sorella: « esso è troppo piccolo: non è divisibile in parti: mangialo pure tu solo. » Carluccio allora soggiunse: « no, no, mangiamolo insieme: mi sembrerà così molto più saporito. »

PARTE SECONDA

DELLA FRASE

CAPO I.

CONGIUNZIONI

Lezione 55.

FRASI E CONGIUNZIONI COORDINATIVE

Giovinetti, dovete ben ricordarvi, che nello studio della lingua italiana quando dalla proposizione siamo passati alla frase, abbiam riconosciuto alcuni elementi nuovi, affatto propri della frase, ed estranei alla proposizione. Fra i quali primeggiavano le *congiunzioni*.

Ora venendo noi a studiare la frase latina, troviamo parimente questa classe speciale di termini, destinati a significare i varii rapporti, che una proposizione può avere con un' altra, cioè le congiunzioni latine. Ma il valore delle congiunzioni consiste appunto nel diverso rapporto, ch' esse determinano fra le due proposizioni, onde è composta la frase; e però fa d' uopo, come in italiano, così in latino riandare le diverse specie di frasi per dedurne la forza e la proprietà delle diverse congiunzioni. Cominciamo dalle frasi coordinative.

Frasi addizionali :

Deus coegit aquas in unum locum, *et* eduxit e terra plantas et arbores.
Eris pater multarum gentium, *atque* in te benedicentur omnes cognationes terrae.
Deduxit eum domum, ei*que* cibum apposuit.
Flores eruperunt, *ac* denique uvae maturescebant.

Queste frasi addizionali sono in senso positivo; e alle loro sintassi servono le congiunzioni *et*, *atque*, *ac*, e *que* usato a modo di affisso.

Vixi centum et triginta annos, *neque* adeptus sum senectutem beatam avorum meorum.
Ita voluntas Dei fert; *nec* possumus Deo obsistere.

E queste sono frasi addizionali in senso negativo. La loro sintassi è determinata dalle congiunzioni *neque (et non)* e *nec* (contrazione di *neque).*

Frase alternativa:

Quaedam terrae partes *aut* frigore rigent, *aut* uruntur calore.
Alexander oraculi sortem *vel* elusit, *vel* implevit.
Quo pede ingressi, quam*ve* bibistis aquam.
Sive hac, *seu* meliore via perges, a me quidem adiutum fuerit.

Le congiunzioni che servono alla sintassi delle frasi alternative, sono adunque *aut*, *vel*, *sive*, *seu*, e *ve* (contrazione di *vel)* usato come un affisso.

Esercizio 1.° — *Estrarre dai temi latini le frasi addizionali e alternative.*

2.° — *Dato un nome, comporre due frasi, di cui sia il soggetto: una addizionale, e l' altra alternativa.*

Sol	Luna	Terra
Mundus	Aer	Patria

Lezione 56.

CONTINUAZIONE

Frase surrogativa:

Non moriemini, *sed* critis similes Deo.
Fratres invidebant ei, *at* pater rem tacitus considerabat.
Omnia absumpta sunt diluvio, arca *autem* fluitabat in alto.
Abrahamus imposuit ligna Isaaco, ipse *vero* portabat ignem et gladium.
Ea omnia sunt, non ab homine, *verum* ab natura.

Le congiunzioni, che servono alla sintassi delle frasi surrogative, sono dunque *sed*, *at*, *autem*, *vero*, *verum*; ma *autem* e *vero* si pongono sempre dopo un'altra parola, che incominci la proposizione.

Frase causale:

Deus pepercit Noemo, *quia* colebat virtutem.
Da mihi hoc pulmentum, *nam* redeo rure exanimatus lassitudine.
Nolite interficere puerum, est *enim* frater noster.
Nunc aequo animo moriar, *quoniam* conspectu tuo frui mihi licuit.

Quindi appare, che le congiunzioni proprie della frase causale sono *quia*, *nam*, *enim*, *quoniam*; e le analoghe *namque*, *etenim*, *siquidem*, *quippe*... Ma *enim* si pone sempre dopo un'altra parola.

Frase illativa:

Sara non adhibuit fidem promissis Dei, et *idcirco* reprehensa est a Deo.
Regi placuit consilium, *quare* dixit Iosepho.
Nihil laboras, *ideo* nihil habes.
Nihil est praestantius Deo; omnem *ergo* regit ipse naturam.

Alla sintassi delle frasi illative servono dunque le congiunzioni *idcirco*, *quare*, *ideo ergo*; e le analoghe *igitur*, *itaque*, *propterea*, *proinde*, *quamobrem*....

Esercizio 1.° — *Dai temi latini estrarre le frasi surrogative, causali e illative.*

2.° — *Dato un nome, comporre tre frasi, di cui sia il soggetto: una surrogativa, un' altra causale, e una terza illativa.*

Oculus	Miles	Leo
Faber	Honor	Grando.

Lezione 57.

CONTINUAZIONE

Frase estensiva:

> Tullus Hostilius *non solum* proximo regi dissimilis, *sed* ferocior *etiam* Romulo fuit.
>
> *Non modo* tibi non irascor, *sed ne* reprehendo *quidem* factum tuum.
>
> *Quum* te semper amavi, *tum* mei amantissimum cognovi.
>
> Assentatio *ne* libero *quidem*, *nedum* amico digna est.

Pertanto la sintassi delle frasi estensive si appoggia alle locuzioni congiuntive *non solum*, o *non modo*... *sed etiam*, o *verum etiam*, *quum*, *tum*, in senso positivo; e alle locuzioni *non modo non*, *nedum*.... *sed ne quidem*, *ne quidem*, in senso negativo. E fra *ne* e *quidem* si suole interporre un'altra parola.

Frase comparativa:

> *Ut* magistratibus leges, *ita* populo praesunt magistratus.

Quemadmodum sunt in se ipsos animati, *eodem modo* esse debent erga amicos.
Sicut firmiores in litteris profectus alit aemulatio, *sic* incipientibus iucundior imitatio.

Queste congiunzioni, o locuzioni congiuntive *ut*, *quemadmodum*, *sicut*, *ita*, *eodem modo*, *sic*, e le analoghe *velut*, *ceu*.... servono dunque alla sintassi delle frasi comparative.

Frase correttiva:

Vox quidem est Jacobi, *sed* manus sunt Esau.

Nella sintassi delle frasi correttive c'è molto analogia fra le due lingue. Alla congiunzione *sed* può sostituirsi *at*, *autem*, *verum*....

Esercizio 1.° — *Dati i due termini del paragone comporre la frase comparativa.*

Aves — pisces	Pater — Deus
Turbo — ira	Familia — natio
Sol — amor	Rupes — vir
Flumen — oratio	Semen — affectus.

2.° — *Traduzione del*

TEMA 24.

Humanae naturae perfectio.

Quaeret quispiam: cuiusnam causa tantarum rerum molitio facta est? arborumne et herbarum? quae quanquam sine sensu sunt, tamen a natura sustinentur. At id quidem absurdum est. An bestiarum? nihilo probabilius. Deum mutorum et nihil intelligentium causa tantum laborasse. Quorum igitur causa quis dixerit effectum esse mundum? Eorum scilicet animantium, quae ratione utuntur. Hi sunt homines. Quibus profecto nihil est melius; ratio est enim, quae praestat omnibus. Ita fit credibile, hominum causa factum esse mundum, quaeque in eo sunt,

omnia. Faciliusque intelligetur, a Deo immortali hominibus esse provisum, si erit tota hominis fabricatio perspecta, omnisque humanae naturae figura atque perfectio. Nam tribus rebus animantium vita tenetur: cibo, potione, spiritu. Ad haec omnia percipienda os est aptissimum; quod adiunctis naribus spiritu augetur. Dentibus autem in ore constructis manditur, atque ab his extenuatur et molitur cibus. Eorum adversi acuti morsu dividunt escas, intimi autem conficiunt; quae confectio etiam a lingua adiuvari videtur. Linguam autem ad radices eius haerens excipit stomachus, quo primum illabuntur ea, quae accepta sunt. Oris utraque ex parte tonsillas attingens, palato extremo atque intimo terminatur. Alvi natura, subiecta stomacho, cibi et potus est receptaculum, pulmones autem et cor extrinsecus spiritum adducunt. In pulmonibus vero inest raritas quaedam, et assimilis spongiis mollitudo, ad hauriendum spiritum aptissima; qui tum se contrahunt adspirantes, tum respiritu dilatant.

3.° — *Analisi di questo tema per estrarne le varie specie di frasi e di congiunzioni già enumerate.*

Lezione 58.

FRASI E CONGIUNZIONI SUBORDINATIVE

Frase condizionale —
in senso positivo:

> *Si* recte facies, recipies mercedem.
> Augetur memoria, *si* eam exerceas.
> *Si* voluisses eum dimittere, iam huc rediissemus.

in senso negativo:

> *Nisi* fecero, huius rei culpa in me residebit.
> Memoria minuitur, *nisi* eam exerceas.

La sintassi latina delle frasi condizionali è dunque *molto* analoga alla sintassi italiana. Si fa colla con-

giunzione *si* in senso positivo; e con *nisi* (*si non*) in senso negativo.

Frase finale —

in senso positivo:

Eiecit Adamum ex horto, *ut* coleret terram.
Ut placaret animum eius, misit ad eum nuncios.

in senso negativo:

Ne corrumpi tabulae facile possint, lex obsignatas in publico poni voluit.
Caesarem obsecrare coepit, *ne* quid gravius in fratrem statueret.

Le congiunzioni *ut* e *ne* (*ut non*) reggono dunque la sintassi delle frasi finali.

Frase restrittiva:

Manent ingenia senibus, *modo* permaneat studium.
Neque, *dum* sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat.
Quidam omnia recta et honesta negligunt, *dummodo* potentiam consequantur.

Sono dunque le voci *modo*, *dum*, *dummodo*, che servono alla sintassi delle frasi restrittive.

Esercizio. — *Dato un verbo, adoperarlo in tre frasi diverse: una condizionale, un' altra finale, e una terza restrittiva.*

Studere	Loqui	Discere
Admonere	Pati	Servare

Lezione 59.

CONTINUAZIONE.

Frase di tempo:

Quum essent in agro, Cainus irruit in Abelem.
Postquam numerus hominum crevit, omnia vitia invaluere.

Saepe magna indoles virtutis, *antequam* reipublicae prodesse potuisset, extincta est.
Commorare apud eum, *donec* ira fratris tui defervescat.

Quindi le voci *quum*, *postquam*, *antequam*, *donec*, e ancora *ubi*, *dum*.... servono alla sintassi delle frasi di tempo.

Frase modale:

Aqua operuit universam terram, *ita ut* superaret altissimos montes.
Heli habebat filios perditis moribus, *adeo ut* populum a colendo Deo abducerent.

Queste frasi vengono però costrutte con le locuzioni congiuntive *ita ut*, *adeo ut*.....

Frase locale:

Rex non dubitavit mare, *qua* patebat, ingredi.
Quo abire est animus, est licentia.

Alla sintassi di queste frasi serve dunque in latino, sì come in italiano, qualche avverbio congiuntivo: *qua*, *quo*.....

Frase oppositiva:

Utilitas efflorescit ex amicitia, *etiamsi* tu eam minus secutus sis.
Quamvis non fueris suasor profectionis meae, approbator certe fuisti.

E a queste locuzioni congiuntive *etiamsi*, *quamvis*, che servono alla sintassi delle frasi oppositive, sono analoghe *etsi*, *tametsi*, *quanquam*, *licet*.....

Esercizio 1.° — *Dato un nome, o un verbo, inserirlo in tante frasi diverse, quante ne abbiamo distinto in questa lezione.*

Adolescens	Pugnare	Canis
Colere	Liber	Psallere.

2.° — Tradurre in latino i temi seguenti:

TEMA 25.

Il levare del sole.

La notte ravvolge ancora nel suo velo la terra addormentata e silenziosa. Non s' ode il minimo rumore, fuorchè il mormorio del ruscelletto vicino. Nell' azzurra volta dei cieli brillano innumerabili stelle. Come è maestosa oltre ogni dire questa creazione di Dio onnipotente! Da levante il cielo comincia a biancheggiare a poco a poco. Il gallo ha già annunziato parecchie volte lo spuntare del giorno. Già gli astri l' uno dopo l' altro scompaiono. Sentite voi il lieto concerto degli uccelletti del bosco? L' aurora diviene vie più chiara e brillante. Ecco il sole! Oh! come il Creatore è grande e ammirabile nelle opere sue!

TEMA 26.

La luna.

Il giorno è sparito. Che vedo io? la luna viene nell' assenza del sole a mitigare le ombre della notte. Come i rami degli alberi ondeggiano soavemente nei raggi della sua vaghissima luce! O lume della notte, nessuno ti vide mai arrivare troppo tosto, nè troppo tardi su qualche punto della tua carriera. Una mano potente e savia regola il tuo cammino pel bene di tutti gli abitatori della terra. Non rischiari tu forse d' una stessa luce gl' ingrati, come gli uomini riconoscenti? la tua guida non conosce nè la nostra vendetta, nè il nostro miserabile egoismo. Ah! quanti rei mortali partecipano al benefizio della tua luce con divisamenti perversi nel cuore! No. io

non voglio imitarli. Io rinunzio per sempre ad ogni interesse personale e ad ogni sentimento ostile. Ad esempio del Padre celeste io renderò bene per male. Io voglio essere nel numero de' suoi figli docili e prediletti.

Lezione 60.

CONTINUAZIONE.

Frase esclusiva :

Nemo id audire potest, *quin* ei ambae aures tinniant.
Nemo tam ferus fuerit, *quin* eius casum lacrimarit.

La sintassi delle frasi esclusive è analoga all' italiana: si fa colla voce *quin*, l' equivalente di *senza che*.

Frase dubitativa :

Quaero *num* fecerit hanc rem.
Stellarum numerus par, *an* impar sit, incertum est.
Nunc quaero, *utrum* vestras iniurias, *an* reipublicae persequamini.
Quis scire potest, unus*ne* mundus sit, *an* plures?

Alle frasi dubitative servono dunque le voci *num*, *an*, *utrum*, e *ne* come affisso....

ESERCIZIO 1.° — *Tradurre in italiano il seguente:*

TEMA 27.

Naturae providentia erga homines.

Ad eam providentiam naturae tam diligentem, tamque solertem, adiungi multa possunt. Ex his intelligitur, quantae res hominibus a Deo, quamque eximiae tributae sint. Qui primum eos humo excitatos, celsos et erectos constituit, ut Dei cognitionem, coelum intuentes, capere possint. Sunt enim e terra homines, non ut incolae atque habitatores

sed quasi spectatores superarum rerum atque caelestium, quarum spectaculum ad nullum aliud genus animantium pertinet. Sensus autem, interpretes ac nuntii rerum, in capite, tanquam in arce, mirifice ad usus necessarios et facti et collocati sunt. Nam oculi, tanquam speculatores, altissimum locum obtinent; ex quo plurima conspicientes, fungantur suo munere. Aures sonum percipere debent, qui natura in sublime fertur. Recte ergo in altis corporum partibus collocatae sunt. Itemque nares, eo quod omnis odor ad supera fertur, recte sursum sunt. Et quod cibi et potionis iudicium magnum earum est, non sine causa vicinitates oris secutae sunt. Jam gustatus sentire eorum, quibus vescimur, genera debet. Quare habitat in ea parte oris, qua esculentis et potulentis iter natura patefecit. Tactus autem toto corpore aequabiliter fusus est, ut omnes ictus, omnesque nimios et frigoris et caloris appulsus sentire possemus.

2.° — *Tradurre in latino il seguente:*

TEMA 28.

Dio e l' uomo.

Una potenza superiore ha prodotto i primi uomini, i primi animali e le prime piante. Il cielo e la terra ce lo dicono altamente. Chi di noi sarebbe capace di produrre un solo fil d' erba? — Questa potenza maravigliosa è piena di bontà. Dapertutto benefizii e riguardi per noi. Ella ci ha collocati sotto la volta magnifica dei cieli e in mezzo a bellezze senza numero. Tante piante e tanti animali diversi, Ella gli ha fatti per nostro uso. Ella provvide ai nostri piaceri come ai nostri bisogni. Non rimane altro che dividerci i suoi doni da buoni fratelli e aiutarci a vicenda.

Lezione 61.

ARTICOLI E AVVERBI CONGIUNTIVI

Un' altra specie di frasi è molto frequente in latino, come in italiano. E sono le frasi, che hanno una proposizione incidente, sia esplicativa, sia determinativa.

> Serpens, *qui* erat callidissimus omnium animantium, dixit mulieri.
> Infesta tibi erit terra, *quae* bibit sanguinem Abelis.
> Secundo die fecit firmamentum, *quod* vocavit caelum.

Queste proposizioni incidenti sono congiunte alla principale per mezzo delle voci *qui*, *quae*, *quod*, equivalenti alle italiane *che*, o *il quale*, *la quale*. Adunque come le une, così le altre sono un *articolo congiuntivo*: *qui* è mascolino, *quae* feminino, *quod* neutro. E si declina come gli articoli, di cui abbiamo discorso (lez. 21).

	Singolare *M.* *F.* *N.*	*Plurale* *M.* *F.* *N.*
N.	qui, quae, quod	qui, quae, quae
G.	cuius	quorum, quarum, quorum
D.	cui	quibus
Acc.	quem, quam, quod	quos, quas, quae
Abl.	quo, qua, quo	quibus

Altre voci ha la lingua latina, che possono chiamarsi articoli congiuntivi.

Qualis e *quantus*. — Il primo significa un rapporto di qualità, e il secondo un rapporto di quantità; ed hanno per termini correlativi *talis* e *tantus*.

> Plerique perverse amicum habere *talem* volunt, *quales* ipsi esse non possunt.
> *Tanta* erat multitudo, *quantam* capit urbs nostra.

Cui-us, *a*, *um* significa un rapporto di possesso, e vale — *ad quem hominem pertinens:*

> Dic mihi, Dameta, *cuium* pecus?
> Nescio *cuia* vox ad aurem mihi advolavit.

cioè: *dic mihi* (*eum hominem*, *ad quem pertinens est*) *pecus?* — *nescio* (*eum hominem, ad quem pertinens*) *vox....* — Il suo antecedente è dunque *is homo*. *Cui-as*, *atis*, vale *ex qua regione*, o *gente oriundus*, sicchè indica un rapporto di origine, cioè la patria, o la stirpe.

> Socrates quidem cum rogaretur, *cuiatem* se esse diceret — mundanum, inquit.

e vuol dire: *cum rogaretur ex qua regione oriundum se....* — Dunque il suo antecedente è *ea regio*, o *ea gens*.

Quot-us, *a*, *um* accenna un rapporto numerico, e vale *in quo ordinis numero locatus*. Il suo antecedente però è *is ordinis numerus*:

> *Quotus* erit iste denarius, qui non sit ferendus?
> Hora *quota* est?

La lingua latina ha inoltre degli avverbi congiuntivi, siccome l'italiana. Alcuni sono equivalenti alla congiunzione *et* e ad un avverbio: *qualiter*, *quam*, *quamdiu*, *quoties*, *quum*, che racchiudono nel loro significato, e suppongono avanti di sè come loro correlativi *taliter*, *tam*, *tamdiu*, *toties*, *tum*.

Altri sono equivalenti all'articolo congiuntivo e ad un avverbio: *quando*, vale *in quo tempore* — *quomodo*, *in quo modo* — *ubi*, *in quo puncto loci*, o *temporis* — *unde*, *ex quo loco*, *regione*, *causa.......* — *quatenus*, *qua ratione tenus* — *cur*, *ob quam rem.....*

Manca però di una voce particolare, ch' equivalga al nostro pronome congiuntivo *chi*; e vi supplisce coll' articolo *qui* o *quis*, lasciando il nome sottinteso; come s' è veduto fare con gli altri pronomi italiani di persona terza:

> Interrogavit illam, *cuius* (*viri*) esset filia.
> *Quis* (*homo*) est ergo ille, qui modo attulit mihi cibum?

Noi traduciamo in questi luoghi *di chi, chi;* ma la forza della voce latina è propriamente *di quale, quale*; ond' è che bisogna supplirvi il nome conveniente: *vir, homo, persona....*

ESERCIZIO 1.° — *Dai temi latini estrarre le frasi, in cui entra l' articolo congiuntivo; e determinarne il genere, il numero, e il caso.*

2.° — *Dato un nome o un verbo, inserirlo in una frase, che abbia una proposizione incidente, costrutta coll' articolo congiuntivo.*

Panis	Christus	Venerari
Verbum	Diligere	Parentes
Caritas	Ferre	Schola.

CAPO II.

CONIUGAZIONE DEL VERBO NELLA FRASE.

Lezione 62.

MODO SOGGIUNTIVO DE' VERBI

Nelle frasi coordinative avrete osservato, che il verbo è d'ordinario al modo affermativo o volitivo: talchè la sua coniugazione è quella stessa, che gli com-

pete nella proposizione. Ma invece nelle frasi subordinative occorrono per lo più proposizioni d'una forma particolare, che non è affermativa nè volitiva: epperò non può esprimersi co' due modi personali de' verbi, affermativo e volitivo. Quindi la lingua italiana ammette, ve ne ricordate? due modi speciali de' verbi per esprimere la forma di quelle proposizioni complementari; il *suppositivo* e il *soggiuntivo* Ma in latino una differenza di voci tra la forma suppositiva e la soggiuntiva non si riconosce; e le voci stesse valgono per l'una e per l'altra.

Così in questa frase italiana — *se tu* avessi voluto *lasciarlo andare, noi* saremmo già ritornati — il verbo della proposizione principale, *saremmo ritornati*, è al modo suppositivo; e il verbo della complementare, *avessi voluto*, è al modo soggiuntivo. — Ora in latino questa frase come è tradotta? — *si* voluisses *eum dimittere*, *iam* rediissemus — e i due verbi *voluisses*, *rediissemus*, sono tutti due ad uno stesso modo, al soggiuntivo. Riandate pure altri esempi....

Egli è dunque manifesto, che la coniugazione latina manca del modo suppositivo; e il verbo nella frase non riceve altro modo speciale, che il soggiuntivo.

Resta ora da cercare quali sieno le voci del modo soggiuntivo nei verbi latini. Questo modo, sì come in italiano, ha i tre tempi, presente, passato e futuro; ed ha eziandio per ciascun tempo due voci diverse.

Voci del tempo presente:

1.° Dimittite me, ut *redeam* ad illum — acciocchè io *ritorni*.

2.° Collocavit angelum, ut *custodiret* aditum paradisi — che *custodisse*.

Voci del tempo passato:

1.° Quum *colueris* eam, nullos feret fructus — quando tu l' *abbia coltivata*.

2.° Si *volulsses*, iam huc rediissemus — se tu *avessi voluto*.

Il tempo futuro non ha voci proprie nè anche al modo soggiuntivo. Come in italiano si forma dall' ausiliario *dovere*, e dalla voce dell' infinitivo; così in latino si compone col participio futuro e l' ausiliario *esse*. Di che vedete quanta analogia corra fra le coniugazioni delle due lingue.

Eccovi ora un ragguaglio delle voci italiane colle latine al modo soggiuntivo.

MODO SOGGIUNTIVO

	Voci Italiane	Voci Latine
	Tempo presente	
V. 1.a	Che io sia, ami	Quum ego sim, amem
" 2.a	" io fossi, amassi	" essem, amarem
	Tempo passato	
V. 1.a	Che io sia stato, abbia amato	Quum ego fuerim, amaverim
" 2.a	Che io fossi stato, avessi amato	" fuissem, amavissem
	Tempo Futuro Indefinito	
V. 1.a	Che io debba essere, amare	Quum ego futurus, amaturus sim
" 2.a	Che io dovessi essere, amare	" futurus, amaturus essem
	Tempo Futuro Anteriore	
V. 1.a	Che io abbia dovuto essere, amare	Quum ego futurus, amaturus fuerim
" 2.a	Che io avessi dovuto essere, amare	" futurus, amaturus fuissem

Ripigliamo ora ad una ad una le coniugazioni registrate nella parte prima, a fine di compierle colla giunta del modo soggiuntivo.

VERBO esse

MODO SOGGIUNTIVO

	T. PRESENTE		T. PASSATO	
	V. 1.ª	2.ª	V. 1.ª	2.ª
Sing.	Quum sim	essem	fuerim	fuissem
»	sis	esses	fueris	fuisses
»	sit	esset	fuerit	fuisset
Plur.	simus	essemus	fuerimus	fuissemus
»	sitis	essetis	fueritis	fuissetis
»	sint	essent	fuerint	fuissent

T. Fut.	*indef.*	V. 1.ª	quum futurus sim, sis....
		» 2.ª	— essem, esses....
	anter.	V. 1.ª	— fuerim, fueris....
		» 2.ª	— fuissem, fuisses....

CONIUGAZIONI REGOLARI

FORMA ATTIVA

I.

in *are*

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE — T. PASSATO

Singolare

	V. 1.ª	2.ª	V. 1.ª	2.ª
Quum	am { em, es, et }	am { arem, ares, aret }	amav { erim, eris, erit }	amav { issem, isses, isset }

Plurale

— am	emus	am	aremus	amav	erimus	amav	issemus
	etis		aretis		eritis		issetis
	ent		arent		erint		issent

T. Fut.	*indef.*	V. 1.ª	Quum amaturus sim, sis...
		» 2.ª	— essem, esses...
	anter.	V. 1.ª	— fuerim, fueris
		» 2.ª	— fuissem, fuisses

Esercizio — *Coniugare il modo soggiuntivo dei verbi in* are *della* lez. 29.

II.

in *ere* (lungo)

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE — TEMPO PASSATO

Singolare

	V. 1.ª		2.ª		V. 1.ª		2.ª
Quum mon	eam	mon	erem	monu	erim	monu	issem
	eas		eres		eris		isses
	eat		eret		erit		isset

Plurale

— mon	eamus	mon	èremus	monu	erimus	monu	issemus
	eatis		eretis		eritis		issetis
	eant		erent		erint		issent

T. Fut.	*indef.*	V. 1.ª	Quum moniturus sim, sis...
		» 2.ª	— essem, esses...
	anter.	V. 1.ª	— fuerim, fueris..
		» 2.ª	— fuissem, fuisses..

Esercizio — *Coniugare il modo soggiuntivo dei verbi in* ere *lungo della* lez. 29.

III.

in *ere* (breve)

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE		T. PASSATO	
Singolare			
V. 1.ª	2.ª	V. 1.ª	2.ª
Quum leg { am, as, at	leg { erem, eres, eret	leg { erim, eris, erit	leg { issem, isses, isset
Plurale			
— leg { amus, atis, ant	leg { eremus, eretis, erent	leg { erimus, eritis, erint	leg { issemus, issetis, issent

T. Fut. { *indef.* { V. 1.ª Quum lecturus sim, sis...
" 2.ª — essem, esses...
anter. { V. 1.ª — fuerim, fueris...
" 2.ª — fuissem, fuisses...

Esercizio — *Coniugare il modo soggiuntivo dei verbi in* ere *breve della* lez. 29.

IV.

in *ire*

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE		T. PASSATO	
Singolare			
V. 1.ª	2.ª	V. 1.ª	2.ª
Quum aud { iam, ias, iat	aud { irem, ires, iret	audiv { erim, eris, erit	audiv { issem, isses, isset

Plurale

— and	iamus iatis iant	aud	iremus iretis irent	audiv	erimus eritis erint	audiv	issemus issetis issent

T. Fut.	*indef.*	V. 1.ª	Quum auditurus sim, sis...	
		» 2.ª	—	essem, esses...
	anter.	V. 1.ª	—	fuerim, fueris...
		» 2.ª	—	fuissem, fuisses...

Ora è facile a vedere da quali voci derivano i tempi del modo soggiuntivo.

Tempo presente — La V. 1.ª si forma dal presente attuale dell' affermativo, mutando l'*o* in *em* per la prima coniugazione: e in *am* per le altre — La V. 2.ª si trae dal presente dell' infinitivo puro colla semplice aggiunta di un *m* finale.

Tempo passato — Ambedue le voci si derivano dal passato attuale dell' affermativo, mutando l' *i* in *erim*, o *issem*.

Tempo futuro — Esso è formato dal participio futuro con l' ausiliario *esse*.

Esercizio 1.° — *Coniugare il modo soggiuntivo dei verbi in* ire *della* lez. 29.

2.° — *Tradurre in italiano il seguente*

TEMA 29.

Hominis sensus.

Quis vero opifex praeter naturam, qua nihil potest esse callidius, tantam solertiam persequi potuisset in sensibus? Quae primum oculos membranis tenuissimis vestivit et sepsit. Has primum perlucidas fecit, ut per eas cerni posset; firmas, autem, ut continerentur. Sed lubricos oculos fecit et mobiles, ut et declinarent, si quid noceret, et adspectum, quo vellent, facile adverterent. Acies ipsa, qua cernimus, pupula vocatur. Haec ita parva est, ut ea, quae nocere possint, facile vitet. Palpebraeque, quae

sunt tegmenta oculorum, mollissimae tactu, ne laederent aciem. Aptissime autem factae et ad claudendas pupulas, ne quid incideret, et ad aperiendas. Idque providit, ut identidem fieri posset cum maxima celeritate. Munitae sunt palpebrae tamquam vallo pilorum. His, apertis oculis, si quid incideret, repellitur. Et somno conniventibus, quum oculis ad cernendum non egeremus, utique tanquam involuti quiescunt. Latent praeterea utiliter, et excelsis undique partibus sepiuntur. Primum enim superiora, superciliis obducta, sudorem a capite et a fronte defluentem repellunt. Genae deinde ab inferiore parte tutantur subiectae, leviterque eminentes. Nasus ita locatus est, ut quasi murus oculis interiectus esse videatur. Auditus autem semper patet; eius enim sensus etiam dormientes egemus. A quo quum sonus est acceptus, etiam a sommo excitamur. Flexuosum iter habet ne quid intrare possit, si simplex et directum pateret. Provisum etiam, ut si qua minima bestiola conaretur irrumpere, in sordibus aurium, tanquam in visco, inhaeresceret. Extra autem eminent, quae appellantur aures, et tegendi causa factae tutandique sensus, et ne adiectae voces laberentur atque errarent, priusquam sensus ab his pulsus esset. Sed duros et quasi corneolos habent introitus, multisque cum flexibus; quod his naturis relatus amplificatur sonus. Quocirca et in fidibus testudine resonatur, aut cornu; et ex tortuosis locis et inclusis soni referuntur ampliores. Similiter nares, quae semper propter necessarias utilitates patent, contractiores habent introitus, ne quid in eas, quod noceat, possit pervadere. Humorem semper habent ad pulverem, multaque alia depellenda, non inutilem. Gustatus praeclare septus est; ore enim continetur, et ad usum apte, et ad incolumitatis custodiam.

3.° — *Tradurre in latino i temi seguenti:*

TEMA 30.

Il sogno.

Carlo. *Mamma, questa mattina io mi sono svegliato sognando.*

La madre. *Ti ricordi ancora tanto del tuo sogno, che tu me ne possa contare qualche cosa? Tutto passa così presto nel sogno!*

Carlo. *Sì, ma io ne ho ancora qualche ricordanza. Io viaggiava nella Nuova Olanda al tempo in cui fu scoperta. Là vedeva bande di uomini, di donne e di fanciulli negri, che pescavano lungo la riva del mare. Io non ero solo, giacchè era meco il mio precettore. Noi discorrevamo insieme di quella gente, come avevamo fatto qui negli ultimi giorni alla lezione di geografia. Quei mori avevano un corpo affatto simile al nostro, ma il loro portamento e l' aspetto erano da selvaggi. Intanto che io voleva appressarmi a loro per udirli parlare, il mio sogno fu finito.*

La madre. *Dov' eri tu svegliandoti?*

Carlo. *Io era ben tranquillo nel mio letto. Sebbene in sogno io avessi molto viaggiato per terra e per mare, pure io non mi ero mosso un dito dal mio posto.*

La madre. *Tu puoi dunque viaggiare col pensiero, senza che il tuo corpo ti accompagni. Poichè il fatto sta così, vi è fra te e il tuo corpo una grandissima differenza. Tu e il tuo corpo non siete una stessa cosa, ma siete due.*

TEMA 31.

Dottrina di Gesù Cristo.

La madre. *Chi c' insegnò, Carlo, a conoscere il Padre onnipotente che abbiamo nei cieli?*

Carlo. *È il nostro Signor Gesù Cristo. Senza di lui, mamma, noi saremmo ancora poveri idolatri com' erano i nostri antenati.*

La madre. *Oh! qual servizio ci ha reso il divin*

Maestro! In luogo di que' tanti dei immaginarii e ridicoli, egli collocò sul trono dell' universo il Padre onnipotente. Niun mortale lo conobbe prima di lui; quindi nessuno da lui infuori potè farcelo conoscere. Adesso non rimane altro che conoscere il cammino, pel quale possiamo andare a lui nell' altra vita.

Carlo. *Il divin Maestro ce lo ha segnato questo cammino non solamente nelle sue lezioni, ma ancora col suo esempio.*

La madre. *Un esempio come il suo è ben più efficace di quel che possa essere qualunque dottrina.*

Carlo. *Io sento, mamma, questa efficacia ogni volta che io dò un' occhiata al Salvatore. Io lo guardo, e sento in me assai più di forza per fare il mio dovere.*

Lezione 63.

CONTINUAZIONE

Veniamo alle coniugazioni di forma passiva. Ragguaglio delle voci italiane colle latine:

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente

	VOCI ITALIANE	VOCI LATINE
V. 1.ª	Che io sia amato	Quum ego amer
„ 2.ª	„ fossi amato	„ amarer

Tempo passato

V. 1.ª	Che io sia stato amato	Quum ego amatus sim, *o* fuerim
„ 2.ª	„ fossi stato amato	Quum ego amatus essem, *o* fuissem

Tempo Futuro indefinito

V. 1.ª Che io debba essere amato — Quum ego amandus sim

» 2.ª Che io dovessi essere amato — » amandus essem

Tempo Futuro anteriore

V. 1.ª Che io abbia dovuto essere amato — Quum ego amandus fuerim

» 2.ª Che io avessi dovuto essere amato — » amandus fuissem

CONIUGAZIONI REGOLARI

FORMA PASSIVA

I.

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE

Singolare

V. 1.ª	2.ª
Quum am { er, eris, re, etur	am { arer, areris, re, aretur

Plurale

— am { emur, emini, entur	am { aremur, aremini, arentur

T. PASSATO

Singolare

— amatus, a, um { sim, fuerim, sis, sit	amatus { essem, fuissem, esses, esset

Plurale

— amati ae, a { simus, sitis, sint — amati { essemus, essetis, essent

T. Fut. { *indef.* { V. 1.ª Quum amandus sim, sis...
„ 2.ª — essem, esses...
anter. { V. 1.ª — fuerim, fueris...
„ 2.ª — fuissem, fuisses..

II.

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE

Singolare

V. 1.ª — 2.ª

Quum mon { ear, earis, re, eatur — mon { erer, ereris, re, eretur

Plurale

— mon { eamur, eamini, eantur — mon { eremur, eremini, erentur

T. PASSATO

Singolare

— mon-itus a, um { sim, sis, sit — mon-itus { essem, esses, esset

Plurale

— mon-iti ae, a { simus, sitis, sint — mon-iti { essemus, essetis, essent

T. Fut. { *indef.* { V. 1.ª Quum mon-endus sim, sis...
„ 2.ª — essem, esses...
anter. { V. 1.ª — fuerim, fueris...
„ 2.ª — fuissem, fuisses..

III.

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE

Singolare

	V. 1.a		2.a
Quum leg	ar aris, re atur	leg	erer ereris, re eretur

Plurale

— leg	amur amini antur	leg	eremur eremini erentur

T. PASSATO

Singolare

— lec-tus a, um	sim sis sit	lec-tus	essem esses esset

Plurale

— lec-ti ae, a	simus sitis sint	lec-ti	essemus essetis essent

T. Fut.	*indef.*	V. 1.a	Quum leg-endus	sim, sis...
		» 2.a	—	essem, esses...
	anter.	V. 1.a	—	fuerim, fueris...
		» 2.a	—	fuissem, fuisses...

IV.

MODO SOGGIUNTIVO

T. PRESENTE

Singolare

	V. 1.a		2.a
Quum aud	iar iaris, re iatur	aud	irer ireris, re iretur

Plurale

—	aud { iamur, iamini, iantur	aud { iremur, iremini, irentur

T. PASSATO

Singolare

—	aud-itus a, sum { sim, sis, sit	aud-itus { essem, esses, esset

Plurale

—	aud-iti ae, a { simus, sitis, sint	aud-iti { essemus, essetis, essent

Futuro	*Indef.*	V. 1.ª	Quum aud-iendus	sim, sis...
		» 2.ª	—	essem, esses....
	Anter.	V. 1.ª	—	fuerim, fueris....
		» 2.ª	—	fuissem, fuisses..

Nella coniugazione passiva la formazione dei tempi del soggiuntivo non presenta alcuna difficoltà. — Le voci del tempo presente si derivano dalle voci correlative della coniugazione attiva, mutando l'*m* in *r*. Le voci del passato e del futuro si compongono del participio passato o futuro coll'ausiliario *esse*.

Esercizio. — *Coniugare il modo soggiuntivo dei verbi della* lez. 30.

Lezione 64.

CONTINUAZIONE.

Se avete inteso, come si formino le voci del modo soggiuntivo nelle coniugazioni regolari, non fa più mestieri che ci tratteniamo a stendere partitamente la coniugazione del soggiuntivo per tutti gli altri verbi, di cui s'è ragionato nella parte prima. Pe-

rocchè o si tratta di un verbo di forma attiva; e allora le sue voci del soggiuntivo si trovano facilmente colla regola, che abbiamo stabilito per la formazione dei tempi di forma attiva (lez. 62) — o si tratta di un verbo di forma passiva; e le voci del suo modo soggiuntivo si hanno tosto colla regola, che abbiamo indicato per la derivazione dei tempi di forma passiva (lez. 63).

E quanto ai verbi irregolari, o difettivi, è pure manifesto, che devono mancare al modo soggiuntivo di quelle voci, che si formano da altri tempi e altri modi, onde già si conoscono privi. Quindi, rispetto alla forma attiva:

1.° Un verbo, che manca della voce di tempo presente attuale nel modo affermativo, manca eziandio della V. 1.ª di tempo presente al soggiuntivo — e un verbo, che sia privo della voce di tempo presente nel modo infinitivo puro, è altresì privo della V. 2.ª di tempo presente al soggiuntivo.

2.° Un verbo, che manca nel modo affermativo della voce di tempo passato attuale, manca eziandio delle voci di tempo passato al soggiuntivo.

3.° E un verbo, che non ha il participio futuro, non avrà nè anche i tempi futuri del soggiuntivo.

Rispetto alla forma passiva:

1.° Se un verbo manca della voce di tempo presente attuale, o anteriore, nel modo affermativo, manca parimente al soggiuntivo della V. 1.ª o 2.ª di tempo presente.

2.° Se un verbo è privo del participio passato, è anche privo del tempo passato al soggiuntivo.

3.° E se un verbo non ha il participio futuro, nè pure avrà i tempi futuri del soggiuntivo.

Esercizio 1.° — *Coniugare il modo soggiuntivo dei verbi della* lez. 31.

2.° — *Registrare le voci del modo soggiuntivo dei verbi della lez. 32.*

3.° — *Tradurre in italiano il seguente*

TEMA 31.

Sensuum hominis perfectio.

Omnis sensus hominum multo antecellit sensibus bestiarum. Primum enim oculi in iis artibus, quarum iudicium est oculorum, in pictis, fictis, caelatisque formis, in corporum etiam motione atque gestu, multa cernunt subtilius. Colorum etiam et figurarum tum venustatem atque ordinem, et, ut ita dicam, decentiam oculi iudicant, atque etiam alia maiora. Nam et virtutes et vitia cognoscunt; iratum, propitium, laetantem, dolentem; fortem, ignavum, audacem, timidumque cognoscunt. Auriumque item est admirabile quoddam artificiosumque iudicium, quo iudicatur et in vocis et in tibiarum nervorumque cantibus varietas sonorum, intervalla, distinctio, et vocis genera permulta: canorum, fuscum; laeve, asperum; grave, acutum; flexibile, durum. Quae hominum solum auribus iudicantur. Nariumque item, et gustandi pariter, et tangendi magna iudicia sunt. Ad quos sensus capiendos et perfruendos plures etiam, quam vellem, artes repertae sunt. Perspicuum est enim, quo compositiones unguentorum, quo ciborum conditiones, quo corporum lenocinia processerint.

4.° *Analisi dei temi latini per estrarne i verbi del modo soggiuntivo, e determinarne il senso e la forma, il tempo e la voce.*

CAPO III.

SINTASSI DELLA FRASE

Lezione 65.

SINTASSI DELL' ARTICOLO CONGIUNTIVO

L'articolo congiuntivo *qui, quae, quod*, è un elemento di quelle frasi, che constano di una proposi-

zione principale, e di una incidente (lez. 61). Siccome è parola declinabile, va soggetto alle leggi della concordanza, come tutti gli altri articoli.

Riandate un po' gli esempi ivi citati e vedrete che s'accorda sempre in genere, numero, e caso col nome, espresso o sottinteso, a cui s'accompagna.

Dic tertio, *qui dies* natalis erat Pharaonis, splendidum convivium parandum fuit.
Quam quisque norit *artem*, in hac se exerceat.

Il nome ivi è espresso: *qui dies*, *quam artem*.

Mulier, *quam* (*mulierem*) dedisti mihi sociam, porrexit mihi fructum.
Aures sonum percipere debent, *qui* (*sonus*) natura in sublime fertur.

E qua il nome è sottinteso: *quam (mulierem)*, *qui (sonus)*, a fine di evitare una ripetizione che alla lunga riuscirebbe fastidiosa.

Non di rado, in latino la proposizione complementare coll' articolo congiuntivo si fa precedere alla principale.

Plerique, *a quo* plurimum sperant, ei potissimum inserviunt.
Quorum maiores aliqua gloria praestiterunt, ii student plerumque eodem in genere laudis excellere.

Ma talvolta il nome con cui s' accorda l'articolo congiuntivo, è taciuto affatto, così nella proposizione complementare, come nella principale

Sunt *quibus* videor nimis acer.
Qui mentiri solet, peierare consuevit.

cioè *(quidam homines) sunt.... (homo) qui....*

In tutti questi esempi uno stesso nome era nella

proposizione principale e nella complementare. Ma sovente accade, che nella complementare entra un nome diverso, e con esso concorda l' articolo congiuntivo:

> Thebae, *quod caput* Beotiae est, in magno tumultu erant.
>
> Animal hoc plenum rationis et consilii, *quem* vocamus *hominem*, præclara quadam conditione generatum est a supremo Deo.

E quando l' articolo congiuntivo si riferisce a più nomi, di eguale o diverso genere, segue la stessa legge, che abbiamo fissata per gli aggettivi (lez. 42).

Esercizio 1.° — *Dai temi latini estrarre le frasi composte dall' articolo congiuntivo* qui, *e determinarne il genere, il numero, e il caso, col nome sottinteso, a cui si riferisce.*

2.° — *Comporre frasi cogli altri articoli congiuntivi* qualis, quantus, cuius, cuias, quotus.

3.° — *Comporre frasi cogli avverbi congiuntivi indicati nella* lez. 61.

Lezione 66.

VARIA SINTASSI DELLA VOCE *che*.

La congiunzione *che* di un uso così frequente e svariato nella nostra lingua, non ha in latino una voce, che sempre le corrisponda esattamente. Quindi le frasi diverse, che in italiano si costruiscono per mezzo della congiunzione *che*, in latino si costruiscono in varii modi; e importa molto studiarli e conoscerli bene, per non trovarsi impacciati nelle traduzioni.

1.° Quando la congiunzione *che* è usata per termine correlativo di *così*, *tanto*, *talmente*....o come parte

delle locuzioni congiuntive *in guisa*, *di modo*, *per forma*..... si rende in latino coll' *ut;* ed ha per antecedenti *ita*, *sic*, *tam*, *adeo*, *tantum*, *tantopere*, ovvero *talis*, *tantus*, *is*.....

Oderant illum *tantopere*, *ut* non possent cum eo amice loqui.
Aqua operuit universam terram, *ita ut* superaret altissimos montes.

2.° Nelle frasi finali, dove *che* vale *acciocchè*, *affinchè*, si rende pure coll' *ut*:

Dimittite me, *ut* redeam ad illum.
Para mihi de venatione pulmentum, *ut* comedam.

3.° Quando la congiunzione *che* ha per antecedente un termine comparativo — o ha un senso restrittivo, equivalente a *fuorchè* — o un senso esclamativo, in significato di *quanto*, si rende in latino colla voce *quam*:

Brevi facti sunt (homines) *peiores quam* prius.
Ne *aliter quam* ego velim, meum laudet ingenium.
Mire *quam* illius loci cogitatio delectet.

4.° La congiunzione *che* dipendente da alcuni verbi speciali si traduce coll' *ut*. Questi verbi sono *pregare*, *chiedere*, *comandare*, *persuadere*, *esortare*, *procurare*, ed altri, che mano a mano verrete notando.—

Te *oro*, *ut* sinas puerum abire.
Natura *poscit*, *ut* quieti et somno aliquantum demus.
Nunquam *persuadebis* mihi, *ut* patriam prodam.

5.° E se la congiunzione *che* è accompagnata colla negazione, si rende in latino o colla voce *ne*, che vale *ut non*:

Hoc primum te rogo, *ne* demittas animum.
Provide, *ne* sermo tuus vitium aliquod indicet inesse in moribus.

o colla voce *quominus*, dopo i verbi che significano *ostacolo*, *impedimento*, *opposizione:*

Parmenio regem deterrere voluit, *quominus* medicamentum biberet.
Non per me stetit, *quominus* firma inter nos amicitia esset.

o colla congiunzione *quin*, massime coi verbi significanti *dubbio, incertezza:*

Non debet dubitari, *quin* fuerint ante Homerum poetae.

Ma senza la negazione, *che* con questi verbi si rende per *an*, *utrum*, *num:*

Dubito *an* hunc primum omnium ponam.

VI. Talora *che* si esprime colla voce neutra *quod* dell'articolo congiuntivo, massime quando abbia per antecedente un articolo dimostrativo, *hoc*, *id*, *illud*, o uno dei verbi *dolere*, *gaudere*, *mirari*, *laudare*, *queri*, dove serve a indicare il motivo del dolore, della gioia, dell'ammirazione, della lode, e del lamento:

In *eo* hominis dignitas posita est, *quod* ratione utitur.
Dolebam, *quod* consortem doloris amiseram.

Ora in questi luoghi, e ne' somiglianti, voi sentite bene un'ellissi; poichè nessun articolo può mai stare senza un nome, almeno sottinteso, a cui si riferisca. La sintassi completa sarebbe adunque*: in eo* (negotio) *hominis dignitas posita est*, *quod* (negotium est) *ratione utitur* — *dolebam* (illud negotium) *quod* (est) *consortem doloris amiseram.*

ESERCIZIO 1.° — *Estrarre dai temi latini tutte le frasi costrutte coll'* ut, *e renderne ragione.*

2.° — *Dagli stessi temi estrarre le frasi costrutte con* ne, quam, quis, quod, *e renderne conto.*

3.° — *Dato il verbo della proposizione principale, e la congiunzione che regge la complementare, comporre una frase.*

Praecipere ... ut	Dubitare ... an
Curare ... ut	Dubitare ... utrum
Hortari ... ut	Impedire ... quominus
Suadere ... ne	Prohibere ... quominus
Facere ... ne	Laetari ... quod
Dubitare ... quin	Queri ... quod.

4.° — *Tradurre in latino il seguente*

TEMA 33.

La sincerità.

Arrighetto e Mariuccia dovevano andare col loro padre a visitare un bel giardino. Quegli si pose a saltellare per gioja, e urtando in un vaso di porcellana lo fece cadere. Il vaso andò in pezzi. Mariuccia dispiacente corse a raccoglierne i cocci, ed intanto giunse il padre. « Oh la sgarbata! le disse: hai rotto quel vaso, che mi costava molto denaro. Or bene: quest'oggi starai in casa. » Mariuccia abbassò gli occhi, e tacque. « No, padre mio, disse allora Arrighetto, il vaso l' ho rotto io. Tocca dunque a me lo stare in casa. » Il genitore commosso abbracciò i figlioletti, e loro disse amorevolmente: « Verrete meco entrambi, perchè entrambi siete buoni. Tu, Mariuccia, sai soffrire e tacere; tu, Arrighetto, sai confessarti in colpa con sincerità. Abbracciatemi, ed amatevi sempre come ora fate. »

Lezione 67.

FRASI COI VERBI ESPRIMENTI TIMORE

Con una sintassi particolare si rende in latino la congiunzione *che*, quando dipende dai verbi esprimenti un' idea di timore: *vereri*, *timere*, *metuere*, *pavere*.

Ponete mente a questa frase:

Il padre *temeva*, *che* gli (*al figlio*) accadesse qualche disgrazia.

È chiaro, che questo timore del padre nasceva da un vivissimo desiderio, che non accadesse verun male a suo figlio; temeva del male, perchè desiderava il bene. E in questo senso la frase latina si costruisce colla voce *ne*:

Pater *timebat*, *ne* quid mali ei accideret.

Invece se in tempo di siccità un contadino vede il cielo coprirsi di nuvole, e comincia a sperare che la pioggia venga a ristorare le campagne; ma pur teme ancora di rimanere deluso: dovendo esprimere questo stato dell'animo suo, dirà:

Temo, *che non* piova.

In questo caso il timore nasce dall'ardente brama, che piova: teme del bene, perchè paventa il male. E in latino questa frase si costruisce coll' *ut:*

Timeo, *ut* pluat.

Riflettendo bene a questi due esempi, si vede che l' idea di timore implica sempre un rapporto fra due termini opposti, l' uno de'quali si abborre, l' altro si brama. Vuol dire, che una cosa può temersi in

due sensi: o perchè non si vorrebbe, o perchè si vorrebbe il contrario. Quindi le frasi ch' esprimono un timore, possono costruirsi in due maniere, notando cioè o l' oggetto che si abborre, o l' oggetto che si brama.

La lingua italiana adotta generalmente la prima costruzione. E infatti nelle frasi citate l' espressione italiana significa direttamente l' *oggetto temuto: — temeva che gli accadesse disgrazia: temo che non piova* — perocchè l' oggetto del primo timore è l' *accadere disgrazia;* e l' oggetto del secondo timore è il *non piovere.*

All' opposto, la lingua latina usa costantemente la seconda costruzione. Negli stessi esempi l' espressione latina indica direttamente l' *oggetto bramato: — timebat ne quid mali accideret: timeo ut pluat* — giacchè nel primo caso l' oggetto bramato è il *non accadere disgrazia;* e nel secondo, l' oggetto bramato è il *piovere.*

Dunque i verbi latini *timeo, metuo....* in questi casi hanno propriamente il valore di *spero, cupio,* e simili.

Esercizio 1.° — *Fare la traduzione ragionata delle seguenti frasi.*

Temo, che tu m' inganni.
Temo, che mia madre sia malata.
Temeva, che tu non dicessi la verità.
Temo, che voi non siate perseveranti ne' buoni propositi.

2.° — *Con ciascuno de' verbi* timere, metuere, vereri, pavere, *comporre due frasi: una con* ut, *l'altra con* ne.

3.° — *Tradurre in italiano il*

TEMA 84.

De animo humano.

Iam vero animum ipsum, mentemque hominis, rationem, consilium, prudentiam, qui non divina cura perfecta esse perspicit, is his ipsis rebus mihi videtur carere. Quanta primum intelligentia, deinde consequentium rerum cum primis coniunctio et comprehensio est in nobis. Ex quo videlicet, quid ex quibusque rebus efficiatur, idque ratione, concludimus; singulasque res definimus, circumscripteque complectimur. Ex quo scientia intelligitur, quam vim habeat, qualis sit; qua ne in Deo quidem est res ulla praestantior. Quanta vero illa sunt, quae et sensibus, et animo percipimus atque comprehendimus? Ex quibus collatis inter se et comparatis, artes quoque efficimus, partim ad usum vitae, partim ad oblectationem necessarias. Iam vero domina rerum eloquendi vis, quam est praeclara, quamque divina? Quae primum efficit, ut ea, quae ignoramus, discere; et ea, quae scimus, alios docere possimus. Deinde hac cohortamur, hac persuademus, hac consolamur afflictos, hac deducimus perterritos a timore, hac gestientes comprimimus, hac cupiditates iracundiasque restinguimus. Haec nos iuris, legum, urbium societate devinxit; haec a vita immani et fera segregavit. Ad usum autem orationis incredibile est, nisi diligenter attenderis, quanta opera machinata natura sit. Primum enim a pulmonibus arteria usque ad os intimum pertinet, per quam vox, principium a mente ducens, percipitur et funditur. Deinde in ore sita lingua est, finita dentibus. Ea vocem, immoderate profusam, fingit et terminat. Sonosque vocis distinctos et pressos efficit, quum et ad dentes et ad alias partes pellit oris. Itaque plectri similem linguam solent dicere, chordarum dentes, nares cornibus iis, qui ad nervos resonant in cantibus.

Lezione 68

FRASI RIDOTTE IN PROPOSIZIONI

Spesso la congiunzione *che* vien soppressa in latino, e la proposizione complementare da essa dipendente

piglia una costruzione sua propria, che è rappresentata dal verbo al modo infinitivo. Ma questa costruzione vuol essere considerata attentamente.

In queste due frasi:

> Giuseppe ordinò, che i sacchi de' fratelli si riempissero di grano.
> Eglino risposero, ch' erano pastori

le proposizioni complementari — *che i sacchi de' fratelli si riempissero di grano*: *che erano pastori* — che cosa sono? sono il complemento di oggetto dei verbi *ordinò*, e *risposero*, della proposizione principale.

Ora queste stesse frasi in latino si esprimono così:

> Josephus iussit fratrum saccos impleri tritico.
> Illi responderunt se esse pastores.

Sicchè le due proposizioni complementari vengono espresse, l' una dalle parole — *fratrum saccos impleri tritico* — e l' altra dalle parole — *se esse pastores.* — Ma queste espressioni latine evidentemente non sono più una proposizione distinta, perciocchè:

1.° Le parole *sacchi* ed *eglino*, che in italiano erano il soggetto della proposizione complementare, qui sono poste in accusativo: *saccos*, *se*. Dunque non rappresentano un soggetto. Proprio esclusivamente del soggetto è il caso nominativo; e il dire che un soggetto è in accusativo, sarebbe come dire che il soggetto non è soggetto, o che l' accusativo è nominativo — contraddizione formale nei termini.

2.° I verbi *si riempissero* ed *erano*, qua sono ad un modo impersonale: *impleri*, *esse*. Dunque non possono rappresentare la forma di una proposizione. La forma di una proposizione richiede essenzialmente un verbo di modo personale; onde il dire che una voce di modo

impersonale rappresenta la forma di una proposizione, sarebbe come a dire che il sì è no, e il no sì — altra evidente contraddizione. Conchiudiamo: nell' espressioni latine — *fratrum saccos impleri tritico: se esse pastores* — non si trova nè il soggetto, nè la forma di una proposizione: queste espressioni non sono adunque una proposizione.

E tuttavia significano lo stesso concetto, che le proposizioni complementari italiane. Che ne segue? ecco: il pensiero medesimo, che in italiano si esprime sotto forma di proposizione distinta da aggiungersi alla principale, in latino si esprime sotto forma di semplice complemento; e verrebbe a dire letteralmente:

> Giuseppe ordinò i sacchi de' fratelli riempirsi di grano.
> Eglino risposero se essere pastori.

E questa sintassi è analoga a quella, che sovente usiamo ancor noi: — *voglio scrivere una lettera: bramo conoscere il tuo desiderio.*

Laonde quegli accusativi *saccos* e *se* dipendono, come al solito, dai verbi oggettivi *iussit, responderunt.*

Ma badate a questi altri esempi:

> Fu annunziato a Giuseppe, che gli stessi uomini erano venuti.
> A tutti i buoni conviene, che sia salva la cosa pubblica.

La proposizione complementare qui non esprime più l'oggetto della principale, ma bensì il soggetto; poichè la costruzione diretta della frase sarebbe questa: — *Che gli stessi uomini erano venuti fu annuziato a Giuseppe: che sia salva la cosa pubblica conviene a tutti i buoni.*

Ora in latino si dice:

> Nunciatum est Iosepho eosdem viros advenisse.
> Omnibus bonis expedit salvam esse rempublicam.

Ed eccovi ancora le due proposizioni della frase italiana contratte in una proposizione sola; giacchè nè gli accusativi *eosdem viros* e *rempublicam salvam*, possono tener luogo di soggetto; nè gl' infinitivi *advenisse* ed *esse* rappresentare la forma di una proposizione speciale. Ma siccome l' espressioni *eosdem viros advenisse*, e *salvam esse rempublicam* non sono più un complemento di oggetto; non può più dirsi nè meno che gli accusativi *eosdem viros* e *rempublicam salvam* dipendano da un verbo oggettivo.

Resta dunque che s' appoggino a qualche preposizione sottintesa; dacchè l' accusativo non può reggersi altrimenti, che o con un verbo oggettivo, o con una preposizione, di cui sia complemento. Però analizzando siffatte espressioni, troviamo che si riducono a queste:

> (*Circa*) eosdem viros advenisse nunciatum est Josepho.
> (*Apud*) rempublicam salvam esse convenit omnibus bonis.

Onde il senso letterale sarebbe — *intorno agli stessi uomini, essere venuti fu annunziato a Giuseppe: presso la repubblica salva, essere conviene a tutti i buoni.*

Questa trasformazione delle frasi in proposizioni si fa talvolta anche in italiano; quando cioè il verbo della proposizione complementare è il semplice *essere;* e il verbo della principale è uno di quelli, che apparentemente sono attributivi, ma in realtà si adoprano a modo del semplice, e richiedono un attributo distinto. Quindi le due frasi seguenti:

Aristeo si dice che sia stato l' inventore dell' olio.
Mi sembra che tu sii troppo timido.

possono tradursi in queste proposizioni equivalenti. — *Aristeo si dice essere stato l' inventore dell' olio: tu mi sembri essere troppo timido.* — Questa sintassi coincide appunto colla latina:

Aristeus inventor olei fuisse dicitur.
Mihi videris esse nimis timidus.

Esercizio 1.° — *Dai temi latini estrarre tutte le frasi ridotte in proposizioni coll' infinitivo del verbo.*

2.° — *Tradurre in latino le seguenti frasi:*

Noi crediamo che Dio è giusto e buono.
Giova a tutti i cittadini che la patria sia libera e forte.
Mi fu riferito che tu eri in pericolo.
So che voi bramate ardentemente la felicità di tutti i popoli.
Si dice che Colombo sia nato a Genova.
È certo che il cristiano deve osservare la legge del Vangelo.

3.° — *Dato un verbo, adoperarlo in una proposizione equivalente ad una frase, colla varia sintassi che gli può competere.*

Putare	Audire	Credere.
Arbitrari	Persuadere	Intelligere.
Dicere	Affirmare	Nunciare.

Lezione 69.

CONTINUAZIONE.

In questa parte della sintassi latina, forse la difficoltà principale consiste nel saper adattare i tempi

dell' infinitivo latino ai varii tempi dell'affermativo o soggiuntivo italiano. Nel ragguaglio, che ora vi pongo dinanzi, avrete una norma per tutti i casi più comuni.

FORMA ATTIVA

So che *tu leggi* Bramo che *tu legga*	scio, cupio *te legere.*
Seppi, sapeva, ho saputo che *tu leggevi* Bramai, bramava, ho bramato che *tu leggessi*	scivi, sciebam *te legere.* cupivi, cupiebam *te legere.*
So che *tu hai letto* Bramo che *tu abbi letto*	scio, cupio *te legisse.*
Seppi, sapeva, ho saputo che *tu avevi letto* Bramai, bramava, ho bramato che *tu avessi letto*	scivi, sciebam *te legisse.* cupivi, cupiebam *te legisse.*
So, che *tu leggerai* o *leggeresti* Bramo, che *tu sii* o *fossi per leggere*	scio, cupio *te lectum ire,* o *lecturum esse.*
Seppi, sapeva, ho saputo che *tu avresti letto* Bramai, bramava, ho bramato che *tu fossi stato per leggere*	scivi, sciebam *te lecturum fuisse.* cupivi, cupiebam *te lecturum fuisse.*

Ma siccome non pochi verbi latini mancano della voce in *um* dell'infinitivo misto (lez. 26), e quindi del participio in *rus* di tempo futuro; così occorrendo di questi verbi difettivi si ricorre ad una locuzione equivalente. Valga d'esempio il verbo *studeo.*

So che *tu studierai*, o *studieresti.* — scio, *fore,* o *futurum esse ut studeas.*

Seppi... che *tu avresti studiato.* — scivi, *futurum fuisse ut studeres.*

So che il libro *si legge* Bramo che il libro *si legga*	scio, cupio *librum legi.*
Seppi... che il libro *si leggeva* Bramai... che il libro *si leggesse*	scivi, cupivi *librum legi.*
So che il libro *è stato letto* Bramo che il libro *sia stato letto*	scio, cupio *librum lectum esse.*
Seppi... che il libro *era stato letto* Bramai... che il libro *fosse stato letto*	scivi, cupivi *librum lectum fuisse.*
So che il libro *si leggerà* Bramo che il libro *si debba leggere*	scio, cupio *librum lectum iri*, o *legendum esse.*
Seppi... che il libro *sarebbe stato letto* Bramai... che il libro *si fosse dovuto leggere*	scivi, cupivi *librum legendum fuisse.*

Può accadere che in italiano si usi nel senso passivo un verbo, il quale non abbia in latino la forma passiva. Tale è lo stesso verbo *studeo*. E allora bisogna o ricorrere ad un altro verbo equivalente, che abbia la coniugazione passiva; o dare alla frase un senso attivo.

Esercizio 1.° — *Dato un verbo, adoperarlo in varie proposizioni, secondo la diversa sintassi, che può ricevere al modo infinitivo.*

Educare	ardere	poscere	dormire.
Dare	regere	flectere	sancire.

2.° — *Traduzione dei temi seguenti:*

TEMA 35.

Manus hominis.

Quam vero aptas, quamque multarum artium ministras manus natura homini dedit! Digitorum enim contractio

facilis, facilisque porrectio, propter molles commissuras et artus, nullo in motu laborat. Itaque ad pingendum, ad fingendum, ad scalpendum, ad nervorum eliciendos sonos ac tibiarum, apta manus est, admotione digitorum. Atque haec oblectationis: illa necessitatis; cultus dico agrorum, extructionesque tectorum, tegumenta corporum vel texta, vel suta, omnemque fabricam aeris et ferri. Ex quo intelligitur ad inventa animo, percepta sensibus, adhibitis opificum manibus, omnia nos consecutos, ut tecti, ut vestiti, ut salvi esse possemus; urbes, muros, domicilia, delubra haberemus. Iam vero operibus hominum, idest manibus, cibi etiam varietas invenitur et copia. Nam et agri multa ferunt manu quaesita, quae vel statim consumantur, vel mandentur condita vetustati. Et praeterea vescimur bestiis et terrenis, et aquatilibus, et volatilibus, partim capiendo partim alendo.

TEMA 36.

Humani vis ingenii.

Efficimus etiam domitu nostro quadrupedum vectiones: quorum celeritas atque vis nobis ipsis affert vim et celeritatem. Nos onera quibusdam bestiis, nos juga imponimus. Nos elephantorum acutissimis sensibus, nos sagacitate canum ad utilitatem nostram abutimur. Nos e terrae cavernis ferrum elicimus, rem ad colendos agros necessariam. Nos aeris, argenti, auri venas, penitus abditas, invenimus, et ad usum aptas, et ad ornatum decoras. Arborum autem consectione, omnique materia, et culta et silvestri, partim ad calefaciendum corpus, igni adhibito, et ad mitigandum cibum utimur; partim ad aedificandum, ut tectis septi frigora caloresque pellamus. Magnos vero usus affert ad navigia facienda, quorum cursibus suppeditantur omnes undique ad vitam copiae. Quasque res violentissimas natura genuit, earum moderationem nos soli habemus, maris atque ventorum, propter nauticarum rerum scientiam: plurimisque maritimis rebus fruimur atque utimur. Terrenorum item commodorum omnis est in homine dominatus. Nos campis, nos montibus fruimur. Nostri sunt amnes, nostri lacus. Nos fruges serimus, nos arbores. Nos aquarum in-

ductionibus terris foecunditatem damus. Nos flumina arcemus, dirigimus, avertimus. Nostris denique manibus in rerum natura quasi alteram naturam efficere conamur.

Quid vero hominum ratio non in caelum usque penetravit? Soli enim ex animantibus nos astrorum ortus, obitus, cursusque cognovimus. Ab hominum genere finitus est dies, mensis, annus. Defectiones solis et lunae cognitae, praedictaeque in omne posterum tempus, quae, quantae, quando futurae sint. Quae contuens animus, accipit ab his cognitionem Dei. Ex qua oritur pietas, cui coniuncta iustitia est, reliquaeque virtutes. Ex iis vita beata existit par et similis Dei, nulla re, nisi immortalitate, quae nihil ad bene vivendum pertinet, cedens caelestibus.

3.° — *Analisi di questi temi, per rendere conto di quelle frasi, la cui sintassi cade sotto i principii stabiliti nella* lez. 68.

4.° — *Tradurre in latino i temi seguenti:*

TEMA 37.

Giudizi degli uomini.

Un giardiniere aveva nel suo giardino un bellissimo garofano, che per la vaghezza delle tinte e per la soavità dell' odore era da tutti ammirato. Un signore con sua moglie si recarono un giorno a visitare quel giardino; e fermandosi dinanzi al garofano lo considerarono attentamente. Il marito disse: « I colori di questo garofano non hanno nulla di rimarchevole; ma l' odore ne è veramente squisito e delicato. — No, replicò la moglie; parmi che la cosa sia perfettamente all' opposto. I colori di questo fiore sono bellissimi; ma esso manca affatto di odore. » Il giardiniere in sul principio non sapeva rendersi ragione di questi strani giudizi: poi si accorse che quel signore stava male d' occhi. Sua moglie

invece avea perduto l' odorato. Allora disse fra sè il giardiniere: « Oh! l' ho capita. Ma ciò che accade al mio garofano, accade ancora non di rado alle cose più importanti e più sacre. Quanti le disprezzano, perchè non hanno intelletto e sentimento da apprezzarne la bellezza infinita! »

TEMA 38.

Una buona lezione.

In tempo di carestia Paolino, povero fanciullo, discese dalle montagne, e si recò al vicino villaggio per chiedere la elemosina alle porte dei ricchi. Pierotto, figlio di un contadino agiato, stava seduto dinanzi la sua casa con un bel pane in mano. « Dammene un boccone, supplicò Paolino; ho tanta, tanta fame! » Ma Pierotto gli rispose con alterigia: « Va via; io non ho pane da darti. » — L' anno appresso Pierotto salì la montagna per cercare una capra perduta. Errò lungo tempo fra gli scogli. Ardeva il sole, e Pierotto moriva di sete. Ma non trovava una sorgente, che il rinfrescasse. Vide alla fine il povero Paolino, che seduto all' ombra di un albero guardava il suo piccolo gregge. Accanto a lui stava una brocca di acqua. « Dammi da bere, buon fanciullo, gli disse Pierotto; ho tanta sete! » Ma Paolino gli rispose secco secco: « va via, non ho acqua da darti. » Allora Pierotto riconobbe il suo torto. Si mise a piangere, e gli domandò perdono. E Paolino porgendogli la brocca: « non ho io, disse, il cuore sì duro da rifiutarti un sorso d' acqua; ma tienti bene a memoria questa lezione. »

PARTE TERZA

DEL PERIODO E DEL DISCORSO

Lezione 70.

PERIODI DI TRE PROPOSIZIONI

In questa terza parte l'analogia delle due lingue, italiana e latina, è completa; e voi stessi, o giovinetti, siete in grado di rendervene certi, riflettendo un po' ai testi latini, che già avete tradotto. Ma primieramente vi ricorda egli che cos' è il periodo?... e come possano variamente combinarsi le proposizioni, ond' è composto?.... — Or bene; applicando gli stessi principii alla lingua latina, noi troviamo nei periodi di tre proposizioni la stessa varietà di sintassi.

1.° La proposizione principale con una coordinata ed una subordinata.

Moses adiit Pharaonem (*princ.*), eique praecepit nomine Dei (*coord.*), ut dimitteret Hebraeos (*subord.*).

2.° La principale con due subordinate:

Visne (*princ.*), ut accersam mulierem (*subord.* 1.), quae nutriat parvulum (*subord.* 2.)?

3.° La principale con due coordinate:

Interdum etiam deficit aqua (*princ.*), at Moses percutiebat rupem virga (*coord.* 1.), et continuo erumpebant fontes aquae dulcis (*coord.* 2.)

Esercizio 1.° — *Traduzione dei temi seguenti:*

TEMA 39.

Suevorum mores.

Suevorum gens est longe maxima et bellicosissima Germanorum omnium. Hi centum pagos habere dicuntur, ex quibus quotannis singula millia armatorum bellandi causa ex finibus educunt. Hi rursus in vicem anno post in armis sunt; illi domi remanent. Sic neque agricultura, nec ratio atque usus belli intermittitur. Sed privati ac separati agri apud eos nihil est; neque longius anno remanere uno in loco incolendi causa licet. Neque multum frumento; sed maximam partem lacte atque pecore vivunt, multumque sunt in venationibus. Quae res et cibi genere, et quotidiana exercitatione et libertate vitae, quod a pueris nullo officio aut disciplina adsuefacti, nihil omnino contra voluntatem faciant, et vires alit, et immani corporum magnitudine efficit. Atque in eam se consuetudinem adduxerunt, ut locis frigidissimis neque vestitus, praeter pelles, habeant quidquam, quarum propter exiguitatem magna est corporis pars aperta, et laventur in flumine. Mercatoribus est ad eos aditus, ut quae bello ceperint, vendant; nullam autem rem ad se importari desiderant. Quin etiam iumentis, quibus maxime Gallia delectatur, quaeque impenso parant pretio, Germani importatiis non utuntur. Sed quae sunt apud eos nata, prava atque deformia, haec quotidiana exercitatione, summi ut sint laboris efficiunt. Equestribus praeliis saepe ex equis desiliunt, ac pedibus praeliantur, equosque eodem remanere vestigio adsuefaciunt. Ad quos se celeriter, quum usus est, recipiunt; neque eorum moribus turpius quidquam aut inertius habetur, quam ephippiis uti. Itaque ad

quemvis numerum ephippiatorum equitum, quamvis pauci, adire audent. Vinum ad se omnino importari non sinunt, quod ea re ad laborem ferendum remollescere homines atque effeminari arbitrantur.

TEMA 40.

Britanniae descriptio.

Britanniae pars interior ab iis incolitur, quos natos in insula ipsa memoria proditum dicunt. Maritima pars ab iis, qui praedae ac belli inferendi causa ex Belgis transierant. Qui omnes fere iis nominibus civitatum appellantur, quibus orti ex civitatibus eo pervenerunt, et bello illato ibi remanserunt, atque agros colere coeperunt. Hominum est infinita multitudo, creberrimaque aedificia, fere Gallicis consimilia: pecorum magnus numerus. Utuntur aut aere, aut annulis ferreis, ad certum pondus examinatis, pro nummo. Nascitur ibi plumbum album in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum; sed eius exigua est copia. Aere utuntur importato. Materia cuiusque generis, ut in Gallia, est praeter fagum atque abietem. Leporem et gallinam et anserem gustare, fas non putant; haec tamen aluut animi voluptatisque causa. Loca sunt temperatoria, quam in Gallia, remissioribus frigoribus. Insula natura triquetra, cuius unum latus est contra Galliam. Huius lateris alter angulus, qui est ad Cantium, ad orientem solem: interior ad meridiem spectat. Hoc latus tenet circiter millia passuum D. Alterum vergit ad Hispaniam atque occidentem solem. Qua ex parte est Hibernia, dimidio minor, ut aestimatur, quam Britannia; sed pari spatio transmissus, atque ex Gallia, est in Britanniam. In hoc medio cursu est insula, quae appellatur Mona. Complures praeterea minores obiectae insulae existimantur; de quibus insulis nonnulli scripserunt, dies continuos XXX sub bruma esse noctem. Huius est longitudo lateris, ut fert illorum opinio, DCC millium. Tertium est contra septentriones, cui parti nulla est obiecta terra; sed eius angulus lateris maxime ad Germaniam spectat. Huic millia passuum DCCC in longitudinem esse existimatur. Ita omnis insula est in circuitu vicies centum millium passuum.

2.° — *Analisi di questi temi per decomporli in periodi, frasi, e proposizioni; assegnarne la specie, e classificarne gli elementi.*

3.° — *Dato un nome, usarlo per soggetto principale di tre periodi, secondo le tre combinazioni indicate in questa lezione.*

Sol	Italia	Evangelium
Mare	Roma	Scientia
Iuvenes	Genua	Divitiae.

Lezione 71.

PERIODI DI QUATTRO PROPOSIZIONI

Non fa mestieri che ci tratteniamo a discorrere del raziocinio e del sillogismo; perchè in ciò non v' ha differenza alcuna fra le due lingue. Basterà dunque, per materia di esercizio, recare in latino di quei periodi ragionativi, che avete studiato in italiano.

Nei periodi di quattro proposizioni possono darsi egualmente diverse combinazioni.

1.° La principale con tre subordinate:

> Quum alius alii subsidium ferrent (*subord.* 1.), neque timerent (*subord.* 2.), ne aversi ab hoste circumvenirentur (*subord.* 3.), audacius resistere ac fortius pugnare coeperunt (*princ.*).

2.° La principale con due subordinate e una coordinata:

> Ex Britannis omnibus longe sunt humanissimi (*princ.*), qui Cantium incolunt (*subord.* 1.), quae regio est maritima omnis (*subord.* 2.); neque multum à Gallica differunt consuetudine (*coord.*)

3.° La principale con una sola subordinata e due coordinate:

Post Leuctricam pugnam Lacedaemonii se nunquam refecerunt *(princ.)*, neque pristinum imperium recuperarunt *(coord. 1.)*, cum interim Agesilaus non destitit *(coord. 2.)*, quibuscumque rebus posset *(subord.)*, patriam iuvare.

4.° La principale con tre coordinate:

Aer annuas frigorum et calorum facit varietates (*princ.*), idemque et volatus alitum sustinet (*coord. 1.*), et spiritu ductus alit (*coord. 2.*), et sustentat animantes (*coord. 3*).

Esercizio 1.° — *Tradurre in latino i varii sillogismi citati nelle lez. 144—148 della* Grammatica Italiana, *colla diversa costruzione ed analisi ivi indicata.*

2.° — *Dato un verbo, adoperarlo nella proposizione principale di quattro frasi diverse, conforme alle quattro combinazioni assegnate in questa lezione.*

Ambulare	Parere	Fodere
Tolerare	Delere	Vincere
Iuvare	Canere	Impertire.

3.° *Traduzione del*

TEMA 41.

Epaminondae abstinentia.

Tentata est Epaminondae abstinentia a Diomedonte Cyziceno. Namque is rogatu Artaxersis Epaminondam pecunia corrumpendum susceperat. Hic magno cum pondere auri Thebas venit, et Micythum adolescentulum quinque talentis ad suam perduxit voluntatem, quem tum Epaminondas plurimum diligebat. Micythus Epaminondam convenit, et caussam adventus Diomedontis ostendit. At ille Diomedonte coram — » Nihil, inquit, opus pecunia est. Nam si ea rex vult, quae Thebanis sint utilia, gratis facere sum paratus;

sin autem contraria, non habet auri atque argenti satis. Namque orbis terrarum divitias accipere nolo pro patriae caritate. Te, qui me incognitum tentasti, tuique similem existimasti, non miror; tibi ignosco. Sed egredere propere, ne alios corrumpas, cum me non potueris. Tu, Micythe, argentum huic redde; nisi id confestim facis, ego te tradam magistratui » — Hunc Diomedon cum rogaret, ut tuto exire, suaque quae attulisset, liceret efferre — » istud, inquit, faciam; neque tua causa, sed mea; ne si tibi sit pecunia adempta, aliquis dicat ad me ereptum pervenisse, quod delatum accipere noluissem ». — A quo quum quaesisset, quo se duci vellet, et ille Athenas dixisset, praesidium ei dedit, ut eo tuto perveniret. Neque vero id satis habuit, sed etiam ut inviolatus in navem ascenderet, per Chabriam Atheniensem effecit. Abstinentiae erit hoc satis testimonium.

TEMA 42.

Eumenis constantia.

Eumenes callidum imperatorem Antigonum vicit consilio, celeritatemque impedivit eius; neque tamen multum profecit. Nam invidia ducum, cum quibus erat, perfidiaque militum Macedonum veteranorum, cum superior praelio discessisset, Antigono est deditus. Itaque cum eum in custodiam Antigonus dedisset, et praefectus custodum quaesisset, quemadmodum servari vellet — » ut acerrimum, inquit, leonem, ut ferocissimum elephantum » — Nondum enim statuerat servare eum, necne. Veniebat autem ad Eumenem utrumque genus hominum; et qui propter odium, fructum oculis ex eius casu capere vellent; et qui propter veterem amicitiam colloqui, consolarique cuperent. Multi etiam, qui eius formam cognoscere studebant, qualis esset, quem tamdiu tamque valde timuissent, cuius in pernicie positam spem habuissent victoriae. At Eumenes cum diutius in vinculis esset, ait Onomarcho, penes quem summa imperii erat custodiae — » se mirari, quare iam tertium diem sic teneretur. Non enim hoc convenire Antigoni prudentiae, ut sic se deuteretur victo; quin, aut interfici, aut

missum fieri iuberet. » — Hic cum ferocius Onomarcho loqui videretur — » quid tu, inquit, animo si isto eras, cur non in praelio cecidisti potius, quam in potestatem inimici venires? » — Huic Eumenes — » Utinam quidem istud evenisset, inquit. Sed eo non accidit, quod nunquam cum fortiore sum congressus; non enim cum quoquam arma contuli, quin is mihi succubuerit. Non enim virtute hostium, sed amicorum perfidia decidi » — Neque id falsum; nam et dignitate fuit honesta, et viribus ad laborem ferendum firmis, neque tam magno corpore, quam figura venusta.

4.° — *Analisi di questi temi, come nella lezione precedente.*

5.° — *Recare in latino i varii sillogismi composti, citati nella lez. 151 della* Grammatica Italiana.

Lezione 72.

PERIODI DI CINQUE E SEI PROPOSIZIONI

In questi periodi come è maggiore il numero delle proposizioni, onde si compongono, così molte più sono le combinazioni, che se ne possono fare. Ma senza che ci fermiamo qui ad osservarle partitamente, ne renderete ragione voi stessi nell' analisi dei testi latini, che andate volgarizzando. Basterà dunque accennarne qualcheduno a mo' d' esempio.

Periodi di cinque proposizioni:

Dux atque imperator vitae mortalium animus est; — qui, ubi ad gloriam virtutis via grassatur, — abunde pollens potensque et clarus est, — neque fortunae eget; — quippe probitatem, industriam, aliasque artes bonas neque dare, neque eripere potest.

Lixiae permixti cum militibus diu noctuque vagabantur — et palantes agros vastare, — villas expugnare — pecoris et mancipiorum praedas certantes agere — eaque mutare cum mercatoribus vino advectitio et aliis talibus.

Quest' ultimo periodo voi sentite che ha una sintassi particolare. Quattro proposizioni mancano del verbo a un modo personale; sicchè pare che la loro forma sia espressa con un infinitivo: *vastare, expugnare, agere, mutare.* Gli è perchè vi si sottintende dovunque *coepit*, o *coeperunt*, o un verbo somigliante; il quale però si tace per ellissi, principalmente dagli storici, a fine di dare maggior forza e rapidità alla narrazione degli avvenimenti.

Periodi di sei proposizioni:

Si hominibus bonarum rerum tanta cura esset, — quanto studio aliena ac nihil profutura multumque etiam periculosa petunt; — neque regerentur magis, — quam regerent casus, — et eo magnitudinis procederent, — ubi, pro mortalibus, gloria aeterni fierent.

Corporis et fortunae bonorum, ut initium finis est: — omnia orta occidunt, — et aucta senescunt; — animus incorruptus, aeternus, rector humani generis, agit, — atque habet cuncta, — neque ipse habetur.

Esercizio 1.° — *Dato un nome, o un verbo, inserirlo nella proposizione principale di due periodi: uno di cinque, e l' altro di sei proposizioni.*

Genitores	Mulcere	Ducere
Christus	Caritas	Defendere
Spondere	Amicus	Crux.

2.° — *Voltare in latino i sillogismi composti, che sono citati nella lez.* 154. *della* Grammatica Italiana.

3.° — *Traduzione dei temi seguenti:*

TEMA 43.

Populi romani mores.

Urbem Romam condidere atque habuere initio Troiani, qui, Ænea duce, profugi, sedibus incertis vagabantur;

cumque his Aborigenes, genus hominum agreste, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alii alio more viventes, incredibile memoratu est, quam facile coaluerint. Sed postquam res eorum, civibus, moribus, agris aucta, satis prospera satisque pollens videbatur, sicuti pleraque mortalium habentur, invidia ex opulentia orta est. Igitur reges populique finitimi bello tentare; pauci ex amicis auxilio esse; nam caeteri metu perculsi longe a periculis aberant. At Romani domi militiaeque intenti festinare, parare, alius alium hortari; hostibus obviam ire; libertatem, patriam, parentesque armis tegere. Post, ubi pericula virtute propulerant, sociis atque amicis auxilia portabant; magisque dandis, quam accipiendis beneficiis amicitias parabant. Imperium legitimum, nomen imperii regium habebant. Delecti, quibus corpus annis infirmum, ingenium sapientia validum erat, reipublicae consultabant: hi vel aetate, vel curae similitudine, *Patres* appellabantur. Post ubi regium imperium, quod initio conservandae libertatis atque augendae reipublicae fuerat, in superbiam dominationemque se convertit; immutato more, annua imperia, binosque imperatores sibi fecere. Eo modo minime posse putabant per licentiam insolescere animum humanum.

TEMA 44.

Sed ea tempestate coepere se quisque magis extollere, magisque ingenium in promptu habere; nam regibus boni quam mali suspectiores sunt, semperque his aliena virtus formidolosa est. Sed civitas, incredibile memoratu est, adepta libertate, quantum brevi creverit: tanta cupido gloriae incesserat! Iam primum iuventus simul laboris ac belli patiens erat; in castris usu militiam discebat; magisque in decoris armis et militaribus equis, quam in alea atque conviviis, libidinem habebat. Igitur talibus viris non labor insolitus, non locus ullus asper aut arduus erat, non armatus hostis formidolosus: virtus omnia domuerat. Sed gloriae maximum certamen inter ipsos erat: se quisque

hostem ferire, murum ascendere, conspici dum tale facinus faceret, properabat; eas divitias, eam bonam famam magnamque nobilitatem putabant. Laudis avidi, pecuniae liberales erant; gloriam ingentem, divitias honestas volebant — Ingenium nemo sine corpore exercebat; optimus quisque facere, quam dicere, sua ab aliis benefacta laudari, quam ipse aliorum narrare, malebat. Igitur domi militiaeque boni mores colebantur. Concordia maxima, minima avaritia erat; ius bonumque apud eos non legibus magis, quam natura valebat. Iurgia, discordias, simultates cum hostibus exercebant; cives cum civibus de virtute certabant. In supliciis Deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles erant. Duabus his artibus audacia in bello; ubi pax evenerat, aequitate, seque remque publicam curabant. In bello, saepius vindicatum est in eos, qui contra imperium in hostem pugnaverant, quique tardius revocati praelio excesserant, quam qui signa relinquere, aut pulsi loco cedere ausi erant; in pace vero, beneficiis magis quam metu imperium agitabant, et accepta iniuria ignoscere quam persequi malebant.

4.° — Analisi di questi temi, come sopra.

Lezione 73.

ALTRI PERIODI

In latino, più ancora che in italiano, occorrono di frequente periodi, che constano di un numero di proposizioni assai maggiore. Voi ne terrete conto nell'analisi, che andate facendo dei testi latini. Osservate sopratutto l'arte ammirabile de' buoni scrittori nel collegare e connettere insieme tante frasi e proposizioni. Da questa osservazione, ma accurata e costante, voi apprenderete a poco a poco il modo, onde abbellire lo stile delle vostre scritture con quella chiarezza, grazia, precisione, armonia ed eleganza, che rendono potenti ed incantevoli le pagine de' classici autori, italiani e latini.

I varii esercizi, che gioverà di fare intorno ai temi seguenti, sono

1.° — *Decomporre ciascun tema ne' suoi periodi.*

2.° — *Suddividere ciascun periodo nelle sue frasi e proposizioni.*

3.° — *Analisi logica e grammaticale di ogni proposizione.*

4.° — *Supplire le varie ellissi.*

TEMA 45.

Horatius Cocles

Porsena regum ultor, quum Romam infesto exercitu venisset, Romani pro se quisque in urbem ex agris demigrant: urbem ipsam sepiunt praesidiis; alia muris, alia Tiberi obiecto videbantur tuta. Pons sublicius iter pene hostibus dedit, ni unus vir fuisset, Horatius Cocles (id munimentum illo die fortuna urbis romanae habuit); qui positus forte in statione pontis, quum captum repentino impetu Ianiculum, atque inde citatos decurrere hostes vidisset, trepidamque turbam suorum arma ordinesque relinquere, reprehensans singulos, obsistens, obtestansque Deum et hominum fidem, testabatur: — nequidquam deserto praesidio eos fugere. Si transitum pontem a tergo reliquissent, iam plus hostium in Palatio Capitolioque, quam in Ianiculo fore. Itaque monere, praedicere, ut pontem ferro, igni, quacumque vi possent, interrumpant. Se impetum hostium, quantum corpore uno posset obsisti, excepturum — Vadit inde in primum aditum pontis; insignisque inter conspecta cedentium pugnae terga, obversis cominus ad ineundum praelium armis, ipso miraculo audaciae obstupefecit hostes. Duos tamen cum eo pudor tenuit, Sp. Lartium ac T. Herminium, ambos claros genere factisque. Cum his primam periculi procellam, et quod tumultuosissimum pugnae erat, parumper sustinuit; deinde eos quoque ipsos, exigua parte pontis relicta, revocantibus, qui rescindebant, cedere in tutum coegit. Circumferens inde truces minaciter oculos ad proceres Etru-

scorum, nunc singulos provocare, nunc increpare omnes: — servitia regum superborum, suae libertatis immemores, alienam oppugnatum venire — Cunctati aliquandiu sunt, dum alius alium, ut praelium incipiant, circumspectant; pudor deinde commovit aciem, et clamore sublato, undique in unum hostem tela coniiciunt. Quae quum in obiecto cuncta scuto haesissent, neque ille minus obstinatus ingenti pontem obtineret gradu, iam impetu conabantur detrudere virum; quum simul fragor rupti pontis, simul clamor Romanorum, alacritate perfecti operis sublatus, pavore subito impetum sustinuit. Tum Cocles: — » Tiberine pater, inquit, te, sancte, precor, haec arma et hunc militem propitio flumine accipias » — Ita sic armatus in Tiberim desiluit; multisque superincidentibus telis, incolumis ad suos tranavit, rem ausus plus famae habituram ad posteros, quam fidei.

TEMA 46.

C. Mucius Scaevola.

Sedendo expugnaturum se urbem, spem Porsena habebat; quum C. Mucius, adolescens nobilis, cui indignum videbatur, populum Romanum servientem, quum sub regibus esset, nullo bello, nec ab hostibus ullis obsessum esse; liberum eumdem populum ab iisdem Etruscis obsideri, quorum saepe exercitus fuderit; itaque magno audacique aliquo facinore eam indignitatem vindicandam ratus, primo sua sponte penetrare in hostium castra constituit: dein metuens ne, si consulum iniussu et ignaris omnibus iret, forte deprehensus a custodibus romanis retraheretur ut transfuga, fortuna tum urbis crimen affirmante, Senatum adiit: — » Transire Tiberim, inquit, Patres, et intrare, si possim, castra hostium volo: non praedo, nec populationum invicem ultor: maius, si Dii iuvant, in animo est facinus » — Approbant patres: abdito intra vestem ferro, proficiscitur. Ubi eo venit, in confertissima turba prope regium tribunal constitit. Ubi quum stipendium forte militibus daretur, et scriba cum rege sedens, pari fere ornatu, multa ageret, eum milites vulgo adirent; timens sci-

scitari, uter Porsena esset, ne ignorando regem semet ipse aperiret quis esset; quo temere traxit fortuna facinus, scribam pro rege obtruncat. Vadentem inde, qua per trepidam turbam cruento mucrone sibi ipse fecerat viam, quum concursu ad clamorem facto, comprehensum regii satellites retraxissent, ante tribunal regis destitutus, tum quoque inter tantas fortunae minas, metuendus magis, quam metuens: — » Romanus sum, inquit, civis: C. Mucium vocant. Hostis hostem occidere volui; nec ad mortem minus animi est, quam ad caedem. Et facere et pati fortia, romanum est. Nec unus in te ego hos animos gessi: longus post me ordo est idem petentium decus. Proinde in hoc discrimen, si iuvat, accingere, ut in singulas horas capite dimices tuo; ferrum hostemque in vestibulo habeas regiae. Hoc tibi iuventus romana indicimus bellum. Nullam aciem, nullum praelium timueris: uni tibi, et cum singulis res erit » — Quum rex simul ira incensus, periculoque conterritus, circumdari ignes minitabundus iuberet, nisi expromeret propere, quas insidiarum sibi minas per ambages iaceret: — » en tibi, inquit, ut sentias, quam vile corpus sit iis, qui magnam gloriam vident » — dextramque accenso ad sacrificium foculo iniicit. Quam quum velut alienato ab sensu torreret animo, prope attonitus miraculo rex, quum ab sede sua prosiluisset, amoverique ab altaribus iuvenem iussisset. — » Tu vero abi, inquit, in te magis, quam in me hostilia ausus. Iuberem macte virtute esse, si pro mea patria ista virtus staret. Nunc iure belli liberum te, intactum, inviolatumque hinc dimitto » — Tum Mucius, quasi remunerans meritum: — » quandoquidem, inquit, est apud te virtuti honos, ut beneficio tuleris a me, quod minis nequisti; trecenti coniuravimus principes iuventutis romanae, ut in te hac via grassaremur. Mea prima sors fuit: caeteri, ut cuique ceciderit primo, quoad te opportunum fortuna dederit, suo quisque tempore aderunt » —

TEMA 47.

Institutio puerilis.

Dum tener es, Murete, avidis haec auribus hauri;
Nec memori modo conde animo, sed et exprime factis.
In primis venerare Deum, venerare parentes,
Et quos ipsa loco tibi dat natura parentum.
Mentiri noli: nunquam mendacia prosunt.
Si quid peccaris, venia est tibi prompta fatenti.
Disce libens: quid dulcius est, quam discere multa?
Discentem comitantur opes, comitantur honores.
Si quis te obiurget, male cum quid feceris, illi
Gratiam habe, et, ne iterum queat obiurgare, caveto.
Ne temere hunc credas, tibi qui blanditur, amicum:
Peccantem puerum quisquis non corrigit, odit.
Qui semel incautum blando sermone fefellit,
Ille idem, dabitur quoties occasio, fallet.
Nec cuivis sapiens, nec nulli credere debet:
Fallitur alter saepe, fidem sibi detrahit alter.
Si quid forte mali aut facias, aut mente volutes,
Ut lateas homines, certe Deus omnia cernit.
Non nisi spectatis arcana sodalibus effer;
Quodque tacere voles alios, prior ipse taceto.
Nil cupide specta, nisi quod fecisse decorum est:
Turpia corrumpunt teneras spectacula mentes.
Averte impuris procul a sermonibus aures:
Et qui illis gaudent, horum consortia vita.
Principio studii radix inamoena videtur,
Sed profert dulces parvo post tempore fructus.
Ludo indulsisti? subito evolat illa voluptas.
Legisti? utilitas studio percepta manebit.
Ut moderata quies prodest, viresque ministrat:
Sic hebetat corpus nimia, ingeniumque retundit.
Si prodesse aliis studeas, tibi proderis ipsi;
At nisi ames alios, et te quoque nullus amabit.
Successus faustos nunquam admirare malorum:
Sera licet, tamen olim illos sua poena sequetur.
Si tibi grata quies, iuvenis ne parce labori:
Dux ad honoratam est homini labor ipse quietem.

Inspice te in speculo: et bona seu tibi forma videtur,
Moribus obscenis illam foedare caveto:
Seu tibi subtraxit vultus natura decorem,
Ingenio ut formae compenses damna, labora.
Nil facito, quod turpe putes fecisse videri:
Et cura, ut multis tibi sis pro testibus ipse.
Ut nos pauca loqui, plura autem audire moneret,
Linguam unam natura, duas dedit omnibus aures.
Quae servare voles, ne crebro invisere parce:
Namque minus furem metuunt, quae saepe videntur.
Blanditur primo, sed perdit inertia famam:
Aspera res primo est, sed fert industria laudem.
Aut vinum ne tange, aut multa prolue lympha:
Cum vino indulges, igni, puer, adiicis ignem.
Fac tibi sit vultus comis, sermoque modestus:
Sic multos facile tibi conciliabis amicos.
Pauperiem ne cui misero exprobraveris unquam:
Cuius munus opes, eiusdem est munus egestas.
Semper opum studio praefer virtutis amorem:
Non opibus virtus, sed opes virtute parantur.
Disce; et quae discis, memori sub pectore conde:
Aut facies tantundem, ac si cribro hauseris undam.
Dulcia sint quamvis, nunquam tamen appete, quae sunt
Aut damnum allatura, aut incussura pudorem.
Irasci noli temere: nil foedius ira,
Quam quaecumque movere solent, ea temnere laus est.
Venti agitant celsis positas in montibus ornos,
A quibus in media tuta est arbuscula valle:
Sic et opes agitant maiora pericula magnas:
Tutior angustos comitatur vita penates.
Pauca loqui puero, sed tempestiva, decorum est:
Haec etenim ingenium res indicat, illa pudorem.
Scire cupis, quae sit famae via certa parandae?
Talem te praesta, qualem te poscis haberi.
Verbera non metuet, metuet qui iussa magistri:
Haec qui contemnet, merito miser illa timebit.
Quam felix puer est, virtus in quo anteit annos:
Illum omnes meritis certatim laudibus ornant,
Et spectant cupide, et felicia cuncta precantur.
At contra nemo alloquio dignatur inertes;

Spernuntur cunctis, et vulgi fabula fiunt:
Vix oculis pater ipse illos satis aspicit aequis.
Non tantum in praesens obsunt peccata: sed hoc plus,
Ad mala quod proclivem animum assuetudine reddunt.
Quae bona sunt sectare, etiam si dura videntur
Principio; longus paulatim ea molliet usus.
Acceptum officium memora atque extolle; sed abs te
Collatum extenua, et potius sine praedicet alter.
Utilitas quoties pugnare videtur honesto,
Ne dubitare quidem fas est, quin vincat honestas.
Sub laceris crebro virtus latet aurea pannis,
Cum stolidas aurum pecudes et purpura velet.
Nil laudis causa facito: et tamen omnia, laudem
Quae tibi conciliare queunt, ea sedulus urge.
Divitias nec amare nimis, nec spernere debes:
Quanquam etenim nequeunt facere ac praestare beatum,
Magna tamen vitae sunt instrumenta gerendae.
Fac contentus eo, quod contigit, usque fruaris:
Sic tamen, ut nunquam meliora requirere parcas.
Quam sint cuncta hominum varia atque incerta, notato:
Ne te unquam aut adversa premant, aut prospera tollant.
Pauca quidem haec, sed quae studio servata perenni,
Mirificos fructus progressu temporis edent.
Adspiret tantum coeptis Deus: omnia cuius
Consilio aeterno et certa ratione reguntur:
Quem tu et luce puer prima, cum strata relinquis
Impiger, et dulcem repetis cum vespere somnum,
Supplicibus facito places ante omnia votis.
Ille tibi ingeniumque sagax corpusque salubre,
Et multo meliora dabit. Diffidere noli:
Tu modo ad illius semper refer omnia laudem (1).

(1) A questi esercizi è tempo di far succedere quelli del comporre in latino lettere, narrazioni, descrizioni, dialoghi, ecc. come già venne indicato per la lingua italiana in sul finire del *libro primo*. Ampia e preziosa materia troverà il maestro nelle opere immortali dei classici scrittori latini, dai quali potrà scegliere in ogni genere di stile i modelli da proporre all'imitazione de' suoi allievi.

APPENDICI

—

I.

SUI GENERI DE' NOMI

Il genere dei nomi è determinato o dal loro senso, o dalla loro forma.

Dal senso — sono mascolini:

1.° tutti i nomi d' uomini, o che appartengono soltanto agli uomini, qualunque ne sia la desinenza.

2.° i nomi de' popoli.

3.° i nomi de' fiumi e torrenti, che s' appoggiano al nome generico *fluvius* sottinteso.

4.° i nomi de' venti, a cagione di *ventus* pur sottinteso.

5.° i nomi de' mesi, in forza del sottinteso *mensis*.

6.° i nomi de' monti, in grazia di *mons*; tranne però quelli, il cui genere è determinato dalla desinenza.

A queste regole fanno eccezione alcuni nomi di torrenti: *Allia*, *Matrona* (la Marna), *Mosa* (la Mosa), *Styx et Lethe*, sono feminini: *Elaver* (Allier) è neutro.

Sono feminini:

1.° tutti i nomi di donne, o che convengono esclusivamente alle donne, qualunque sia la loro terminazione.

2.° i nomi di paese, pel nome *regio* o *terra* sottinteso.

3.° i nomi d' isole, in virtù del nome sottinteso *insula*.

4.° la maggior parte dei nomi di città, a motivo di *urbs* sottinteso.

5.° i nomi d' alberi e arbusti, a cagione di *arbor*.

6.° i più de' nomi delle pietre preziose, in grazia di *gemma*.

Da queste regole si devono eccettuare i nomi di paese in *um*, che sono neutri — i nomi di città al plurale, che sono mascolini se terminano in *i*, e neutri se finiscono in *a*: e al singolare son mascolini quelli terminati in *o, onis;* e neutri quelli finiti in *um* — e parecchi nomi d' alberi e piante, che sono mascolini o neutri secondo le leggi della forma, anzichè del senso.

Son neutri:

1.° gl' infinitivi de' verbi usati per nomi.

2.° i nomi de' metalli.

3.° i nomi indeclinabili.

4.° i nomi delle lettere dell' alfabeto.

5.° le parole usate come suoni materiali, e non come segni d' idee: p. e. *arx est monosyllabum*.

Dei nomi degli animali:

1.° Alcuni determinano il genere con desinenze, o con nomi differenti: *cervus*, *cerva* — *caper*, *capra* — *aries*, *ovis*.

2.° Altri sotto di una stessa desinenza comprendono tutti e due i generi, a guisa de' nomi comuni (lez. 2); e però si fanno mascolini, quando si applicano al maschio; feminini, quando s' appropriano alla femina: *bos*, *canis*, *mus*, *vespertilio*.

3.° Altri hanno una sola desinenza ed un sol genere

per tutti due i sessi: masc. *corvus*, *passer*, *turdus* — femin. *feles*, *vulpes*, *rana*. — Volendo però determinare espressamente il genere, si dirà: *corvus femina*, *vulpes mascula*.

4.° Ve n' ha da ultimo alcuni, che ammettono indifferentemente due desinenze e due generi, senza verun riguardo al sesso: *lacertus* e *lacerta* — *coluber* e *colubra* — *simius* e *simia* — e altri, che racchiudono i due generi sotto di una sola desinenza: *hic* e *haec camelus*, *hic* e *haec tigris*.

Dalla forma.

Prima declinazione. — Sono feminini i nomi in *a*, purchè non vi s' opponga il senso. — I nomi greci in *e* sono feminini; e quelli in *es* e in *as* sono mascolini. — È pur mascolino *Adria* (il golfo Adriatico) pel nome sottinteso *sinus*.

Seconda declinazione. — I nomi in *us* e in *er* sono mascolini; tranne *alvus*, *colus*, *humus*, *vannus* feminini, e quegli altri che sono feminini in grazia del loro senso. — De' nomi greci in *us* molti sono pur feminini: *abyssus*, *dialectus*, *methodus*, *periodus*. — I nomi in *um* son neutri. E neutri sono ancora *pelagus*, *virus*, *vulgus*.

Terza declinazione. — I nomi di questa declinazione hanno forme così svariate, che non è possibile ridurne il genere a poche regole fisse. Noteremo soltanto: 1.° che sono mascolini tutti i nomi in *or*, salvo tre feminini: *arbor*, *soror*, *uxor;* e quattro neutri: *aequor*, *marmor*, *cor*, *ador* (specie di frumento). — 2.° e che son feminini tutti i nomi in *sio* e *tio* derivati dall' infinitivo misto in *um* de' verbi; e tutti quelli pure in *io, edo, ido, udo, tudo, ago, igo, ugo.* — Non v' è da eccettuare che pochi nomi in *io* mascolini: *pugio*, *ternio*, *quaternio, septentrio, papilio.*

Quarta declinazione. — Son mascolini i nomi in *us*, eccetto *acus*, *domus*, *manus*, *penus*, *porticus*, *tribus*, *idus* (gl' *idi*), feminini; e i nomi di donne e di piante, feminini in forza del significato.

Quinta declinazione. — Sono feminini tutti i nomi in *es*, tranne *meridies*, mascolino; e *dies* or mascolino e ora feminino.

Nomi irregolari.

Molti nomi sono di un genere al singolare, e di un altro al plurale.

S. m.	Avernus	*P. n.*	Averna
	Tartarus		Tartara
	Ismarus		Ismara
	Taenarus		Taenara
	Carbasus		Carbasa
S. n.	Elysium	*P. m.*	Elysii
	Coelum		Coeli
	Porrum		Porri

Altri nomi hanno un solo genere al singolare, e due al plurale.

S. m.	Iocus	*P. n.*	ioca	*m.*	ioci
	Locus		loca		loci
	Sibilus		sibila		sibili
S. n.	Rastrum		rastra		rastri
	Frenum		frena		freni
S. f.	Ostrea		ostrea	*f.*	ostrae

II.

SUI CASI

Declinazione prima.

Genitivo singolare. — La desinenza *ae* è una contrazione della forma antica *ai*, che Virgilio usò ancora in *aulai*, *terrai*, *pictai*.

Genitivo plurale. — I poeti contraggono in *um* la desinenza *arum* dei nomi patronimici e dei derivati da *colere*, e *gignere.* — *Dardanidum*, *caelicolum*, *terrigenum.*

Nomi greci. — Gli uni pigliano la forma latina, come *poeta:* altri serbano la forma greca; p. e. *epitome;* ed altri infine seguono del pari l' una e l'altra forma: *musica* e *musice.*

Singolare.

N.	epitom e	comet es	AEne as
V.	epitom e	comet e	AEne a
G.	epitom es	comet ae	AEne ae
D.	epitom ae	comet ae	AEne ae
Acc.	epitom en	comet en, am	AEne an, am
Abl.	epitom e	comet e, a	AEne a

Il plurale seguita sempre la declinazione latina generale.

Declinazione seconda.

Vocativo. — La desinenza *i*, contrazione d' *ie*, conviene solo ai nomi propri in *ius*, e ai due nomi comuni *genius* e *filius* (lez. 10). Ma fra gli stessi nomi propri non si estende nè pur a quelli, che di lor natura sono aggettivi. Si dirà dunque *Delie*, *Pie*, e *gladie*, *nuntie.*

Genitivo plurale. — I poeti usano sovente *um* in luogo di *orum*, nei nomi de' popoli: *Danaum*, *Argivum.* — E questa licenza estendesi in prosa ai nomi di monete, misure e numeri: *nummum*, *modium*, *duum* — e a qualche altro nome: *deum*, *liberum*, *socium*, *duumvirum.*

Nomi greci. — Quivi pure molti han preso forma interamente latina: *Homerus*, *Alexander*, *theatrum.* — Altri insieme colla forma latina han ritenuto le

desinenze greche *os* e *on* del nominativo e dell' accusativo:

Singolare.

N. barbit-us, os. *V.* barbit-e. *G.* barbit-i. *D. Abl.* barbit-o. *Acc.* barbit-um, on.

Alcuni hanno una declinazione mista di latino e di greco:

N. V. Androg-eos. *G.* Androg-eo, ei. *D. Abl.* Androg-eo. *Acc.* Androg-eon, eum, eona (3.ª *declin.*)

E certi nomi propri in *eus* hanno ancora una declinazione particolare.

N. Orph-eus. *V.* Orph-eu. *G.* Orph-ei, eos, *D.* Orph-eo, ei. *Acc.* Orph-eum, ea. *Abl.* Orph-eo.

Simili — *Theseus*, *Promethєus*, *Perseus*, *Idomeneus.*

Declinazione terza.

Fra i nomi di questa classe, molti hanno un egual numero di sillabe al nominativo e al genitivo; molti invece al genitivo crescono di una sillaba sopra il nominativo. I primi si dicono *parisillabici*: i secondi *imparisillabici.*

Nomi imparisillabici. — Il carattere di questi nomi si è:

1.º di aver l' ablativo singolare in *e*:

2.º e il genitivo plurale in *um.*

Alla prima regola non si dà eccezione. — Dalla seconda bisogna eccettuare tutti i nomi, la cui radicale termina con due consonanti: *stirps*, *arx*, *merx*, *urbs*.... e altri pochi: *lis*, *nix*.... che fanno *ium.*

Nomi parisillabici. — Loro carattere si è:

1.° di avere il genitivo plurale in *ium*. — Sono rare l' eccezioni in contrario.

2.° molti hanno l' accusativo singolare in *em* ed *im;* parecchi in *im* solamente.

3.° e l' ablativo prende generalmente la vocale dell' accusativo. — In alcuni casi però ha la doppia terminazione, *e*, *i*, sebbene l'accusativo non abbia che quella in *em*.

Accusativo plurale. — La forma primitiva era *eis*, e per contrazione *is*; e questa forma si trova ancor usata dagli scrittori del secolo d'Augusto coi nomi e cogli aggettivi, che hanno il genitivo plurale in *ium: urbis*, *gentis*, *omnis*, per *urbes*, *gentes*, *omnes*.

Nomi irregolari. — *Jupiter*, contrazione di *Jov pater*, si declina così:

N. V. Jupiter. *G.* Jov-is. *D.* Jov-i. *Acc.* Jov-em. *Abl.* Jov-e.

Altri nomi, ch' escono fuor della regola comune:

Sing. N. V. Acc. iter. *G.* itiner-is. *D.* itiner-i. *Abl.* itiner-e.
Plur. N. V. Acc. itiner-a. *G.* itiner-ùm. *D. Abl.* itiner-ibus.
S. *N.* vis. *Acc.* vim. *Abl.* vi.
P. *N. Acc.* vires. *G.* virium. *D. Abl.* viribus.
S. *N. V.* bos. *G.* bov-is. *D.* bov-i. *Acc.* bov-em. *Abl.* bov-e.
P. *N. V.* bov-es. *G.* bo-um. *D. Abl.* bo-bus, *o* bu-bus. *Acc.* bov-es.

Nomi greci. — Moltissimi pigliano affatto la declinazione latina. Quelli che se ne dipartono, vengon declinati così:

	N.	V.	G.	D.	Acc.	Abl.
S.	Achill-es	es	ei , eos	i	em , ea	e
	Did-o	o	us , onis	o, oni	o , onem	o , one
	Phyll-is	i , is	idis , idos	idi	idem , ida	ide
	Par-is	i	idis , idos	idi	idem , im , in	ide
	Haeres-is	i	is , eos	i	im , in	i
	Lamp-as	as	adis , ados	adi	adem , ada	ade
P.	Lamp-ades	ades	adum	adibus	ades , adas	adibus
S.	Tro-as	as	adis , ados	adi	ades , adas	ade
P.	Tro-ades	ades	adum	adibus , asi , asin	ades , adas	adibus, asi,asin
S.	Tr-os	os	ois	oi	oem , oa	oe
P.	Tr-oes	—	oum	—	oes , oas	—

Altri nomi neutri non sono usati, fuorchè nei tre casi somiglianti *N. V. Acc. epos, melos, Argos, cetos, tempe.* — *Tempe* e *celos* hanno al plurale *tempea, cete.*

Il genitivo plurale non ammette la forma greca in *on*, salvo che nei titoli de' libri — *epigrammaton*, *metamorphoseon liber.*

Declinazione quarta.

Dativo singolare. — La desinenza in *ui* è sovente contratta in *u*: *equitatu, magistratu, usu,* per *equitatui, magistratui, usui.*

Dativo e ablativo plurale. — Qualche nome ha la doppia desinenza *ibus* e *ubus*: *portus, tonitrus, veru.*

Il nome *domus* tiene della quarta e della seconda declinazione.

	Sing.	*Plur.*
N. V.	dom us	dom us
G.	dom us, i	dom uum, orum
D.	dom ui	dom ibus
Acc.	dom um	dom us, os
Abl.	dom o	dom ibus

Parecchi nomi di piante, che seguono d' ordinario la seconda declinazione, ricevono dai poeti qualche caso della quarta; cioè il caso in *u* e in *us*: *laur-us, us, u* — *fic-us, us, u....*

Il nome adorabile di Gesù Cristo si declina così:

N. Jesus. *V.* Jesu. *G.* Jesu. *D.* Jesu. *Acc.* Jesum. *Abl.* Jesu.

Declinazione quinta.

Diversi nomi sono ad un tempo della quinta e della prima declinazione: *materies* e *materia* — *segnities*

e *segnitia*.... — Ma la forma in *es* non s'adopera fuorchè al nominativo, accusativo e ablativo.

III.

SUI NOMI DIFETTIVI

Difettivi nel numero. — Molti nomi mancano del plurale:

1.° I nomi propri d'uomini, di paesi, di città, di fiumi.....

2.° Alcuni nomi collettivi, come *vulgus*....

3.° I nomi astratti: *juventus*, *senectus*, *justitia*....

4.° I nomi de' metalli.

Altri mancano del singolare:

1.° Certi nomi di popoli: *Aborigines, Aldui* — di città: *Athenae*, *Delphi* — di montagne: *Alpes*.

2.° I nomi di feste pubbliche, che primitivamente sono aggettivi: *Baccanalia* (sacra) *Circenses* (ludi).

3.° Un gran numero d'altri nomi di vario significato:

Arma	excubiae	exequiae	crepundia
Exuviae	cuvae	deliciae	induciae
Incunabula	divitiae	insidiae	bigae....

Difettivi nella declinazione. — Certi nomi si adoperano soltanto nei tre casi somiglianti al singolare o al plurale.

Singolare neutro — *fas*, *nefas*, *nihil*, *nil*, *parum*...

Plurale neutro — *murmura*, *colla*, *flamina*, *mella*, *rura*, *tura*, *munia*....

Plurale feminino — *labes*, *neces*, *soboles*, *vehes*, *pices*, *plebes*, *grates* (3.ª declin.) — *spes*, *acies*, e tutti gli altri nomi della 5.ª declinazione eccetto *dies* e *res*.

Plurale mascolino — *metus*, *astus*, *situs* (4.ª declinazione).

Altri nomi mancano d' uno o più casi, al singolare o al plurale, o in tutti due numeri.

	Sing.		*Plur.*
Abl.	ambage		ambag-es, um, ibus
-	fauce		fauc-es, ium, ibus
-	iniussu		
-	interdiu		
-	natu		
-	noctu		
-	promptu	*Abl.*	ingratiis
		Acc.	inficias
		-	incit-a, *o* as
		N. Acc.	inferi-ae, as
		-	suppeti-ae, as
G. Abl.	comped-is, e		comped-es, ium, ibus
-	impet-is, e		
		G. Abl.	repetund-arum, is
N. Abl.	for-s, te		
-	ob-ex, ice		
N. V.	glus		
V. Acc. Abl.	lu-es, em, e		
-	vesper, um, e		

IV.

SUI PRONOMI

Ai diversi casi de' pronomi s' aggiunge spesso la particella indeclinabile *met* per esprimerne con maggior forza l' idea: *egomet*, *temet*, *suimet* — ed anche l' articolo *ipse*: *nobismet ipsis*, *semet ipsum*. — Queste voci però non si danno al genitivo plurale. E il vocativo *tu* fa invece *tute*.

All' accusativo e all' ablativo è molto usitato *sese* in luogo di *se*.

V.

SUGLI AGGETTIVI

Gli aggettivi in *eus, ius, uus* non ammettono le desinenze di senso comparativo e aumentativo. — Si eccettui però *antiquus*, che le ammette tutte due — *propinquus* e *longinquus*, che hanno il comparativo neutro *longinquius*, *propinquius* — e *vacuus*, *exiguus*, *strenuus*, *assiduus*, *pius* che hanno l'aumentativo in *simus*, *a*, *um*.

I seguenti, benchè non mutino la radicale, danno luogo a qualche particolarità degna d'essere osservata:

S. posit.	*compar.*	*aument.*
nequam	nequior	nequissimus
frugi	frugalior	frugalissimus
dives	divitior, ditior	divitissimus, ditissimus
iuvenis	iunior	—
senex	senior	—
vetus	—	veterrimus
potis	potior	potissimus
dexter	dexterior	dextimus
ocior	—	ocissimus

Alcuni di questi derivati si formano da qualche preposizione:

In	—	interior	intimus
De	—	deterior	deterrimus
Prae	—	prior	primus
Ultra	—	ulterior	ultimus
Prope	—	propior	proximus
Citra	citer	citerior	citimus
Ex	exter	exterior	extimus, extremus
Post	posterus	posterior	postumus, postremus
Infra	inferus	inferior	infimus
Intra	interus	interior	intimus
Super	superus	superior	supremus, summus

VI.

SUI VERBI

MODI IMPERSONALI. — *Infinitivo puro* — *forma passiva.* — Questa voce terminava anticamente, come gli altri modi, colla consonante *r.* E si trova ancora ne' poeti dell' età classica *laudari-er*, *misceri-er*, *agi-er*, *dici-er....* per *laudari*, *misceri*, *agi*, *dici....*

Participio futuro passivo. — Nella terza e quarta declinazione terminava sovente in *undus* invece di *endus;* e si trova ancora, massime in Sallustio, *dicundum*, *capiundum*, *faciundum*, *experiundum....*

MODI PERSONALI. — *Affermativo* — *tempi presenti* — *presente attuale.* — La prima coniugazione comprende un certo numero di verbi in *eo*, che non si devono confondere con quelli della seconda. Si distinguono abbastanza dalla seconda persona del singolare: *be-o*, *be-as* — *cre-o*, *cre-as* — *deline-o*, *deline-as* — *illaque-o*, *illaque-as....* In questi verbi l' *e* appartiene alla radicale primitiva, laddove in *mon-eo* e simili l' *e* concorre solo a formare certe desinenze.

Presente anteriore. — Anticamente questa voce nella quarta declinazione terminava in *ibam*, contrazione di *iebam*; e trovasi ancora in ottimi scrittori *lenibant*, *vestibat*, *nutribant*, *polibant*, *audibam*, *mollibat....*

Tempi passati. — I passati in *avi*, *evi*, *averam*, *everam*, *avero*, *evero*, ammettono la contrazione seguente:

Invece di

amavisti, consuevisti, comprobaveram, comprobavero

si dice

amasti, consuesti, comprobaram, comprobaro

Novi co' suoi derivati, *commovi* e gli altri composti da *movere* sono suscettibili della medesima contrazione: *nosti*, *norunt*, *commostis*, *admorunt*....

I passati in *ivi* perdono spesso il *v*: *audii*, *audiit*, *audiimus* — E i due *i* possono anche contrarsi davanti ad un *s*: *audisti*.

Anche i passati in *si* e *xi* perdono sovente la sillaba *is* dopo *s* e *x* alla seconda persona del singolare: *evasti*, *promisti*, *percusti* in luogo di *evasisti*, *promisisti*, *percussisti* — *dixti*, *extinxti*, *intellexti*, per *dixisti*, *extinxisti*, *intellexisti*.

Il passato posteriore ha in alcuni verbi della prima e seconda coniugazione un'antica desinenza in *asso*, *esso* per *avero*, *evero*: *amasso*, *reconciliasso*, per *amavero*, *reconciliavero* — *prohibesso*, *habesso*, per *prohibuero*, *habuero*.

Modo soggiuntivo — *tempo passato*. — Le stesse contrazioni, che abbiamo indicato pei passati in *avi evi*.... convengono alle voci analoghe del soggiuntivo: *comprobarim*, *amassem*, *audissem*....

E così pure si trova *locassim* per *locaverim*, *licessit* per *licuerit*.

VII.

SULLA SINTASSI PARTICOLARE DI ALCUNI VERBI

Una delle più gravi difficoltà, che s' incontrano nel tradurre dall' italiano in latino, e viceversa, consiste nei verbi; molti de' quali in una lingua hanno un senso, e nell' altra un altro. Ora secondo la diversità del senso è diversa, come ben conoscete, la sintassi. Qualche esempio spiegherà meglio la cosa.

Insegnare ha per equivalente in latino *docere*: ma

la sintassi di quello è — *insegnare ad alcuno qualche cosa* — e la sintassi di questo è — *docere aliquem (circa) aliquid*, o *de aliquo*.

Infastidire corrisponde a *fastidio*: ma dove in italiano si dice — *quella cosa m' infastidisce* — in latino si dice — *ego fastidio illud.*

Studiare si traduce *studere*: ma laddove si dice in italiano — *io studio la grammatica* — in latino si rende — *studeo grammaticae* (dat.)

Vuol dire che la sintassi precisa di questi verbi latini si è:

Doceo — ammaestrare intorno a qualche cosa.

Fastidio — aver in fastidio una cosa.

Studeo — applicarsi ad una cosa.

Onde è manifesto, che conosciuta appena l' una e l' altra sintassi, non v' ha più difficoltà di sorta nelle traduzioni. Giova dunque registrare i principali di cotesti verbi, che hanno sintassi diversa in italiano e in latino.

Accusare, arguere, damnare. Accuso, condanno, riprendo te di furto *(del delitto di furto)* — *accuso, damno, arguo te* (crimine, de crimine) *furti.* — Dicesi ancora: *accuso, damno.... te furto*, o *de furto.* — Condannare all' esilio, ai metalli: *damnare exilio, ad metalla.*

Afficere. Ti rallegro, ti affliggo, ti disonoro.... *(commuovo te con letizia, con dolore, con ignominia)* — *afficio te laetitia, dolore, ignominia.* — Tu sei rallegrato da me *(tu sei commosso da me con allegrezza)*: *tu afficeris a me laetitia.*

Agere gratias, referre, habere gratiam, o gratias. Ringrazio te *(rendo grazie a te)*: *ago tibi gratias.* — Rendo il contraccambio a voi: *refero vobis gratiam.* — Son memore del tuo benefizio *(con-*

servo a te la riconoscenza per il tuo benefizio) habeo gratiam tibi pro beneficio.

ATTENDERE. *Attendo te* — io ti odo con attenzione. *Attendo mihi* — bado a me. Così: *ausculto te*, io ti ascolto — *ausculto tibi*, io fo a tua posta, ti ubbidisco.

BENEMERERI. Ho fatto bene o male a te *(merito bene o male di te)*: *benemereor*, o *malemereor de te.*

CALLERE. Sono indurito alla fatica *(ho il callo circa alla fatica) calleo* (circa) *laborem.* — Son pratico del vero suono *(son pratico circa il vero suono)*: *calleo* (circa) *legitimum sonum.*

CAPERE. L' acqua si contiene nel vaso *(il vaso contiene in se l' acqua)*: *vas capit aquam.* — Le navi si contengono nel porto: *naves capiuntur portu.*

CONDUCERE. Conferisce a me, al mio vantaggio: *conducit mihi, ad meam utilitatem.*

CONSULERE. Consulto Apollo: *consulo Apollinem.* — Mi consiglio in ciò cogli amici, o prendo consiglio dagli amici *(consulto intorno a ciò gli amici)*: *amicos* (circa) *id consulo.* — In significato di *provvedere* porta il dativo: provvedo a voi, provvedo ad alcuno intorno ad alcuna cosa: *consulo alicui de aliqua re.* — Mi prendo pensiero delle cose tue: *consulo rebus tuis.*

DARE. *Dare negotium alicui* — dargli commissione. *Alicui dare poenas, supplicium* — pagare ad alcuno la pena, o il fio, e non già farlo pagare. *Verba dare alicui* — dargli ciancie, raggirarlo. *Dedit illos morti, carceri, flammis, sepulturae* — e non già: *dedit mortem.... illis:* perchè in sintassi latina l' oggetto di *dare* è la cosa, su cui cade direttamente l' azione. Per la qual ragione si dirà invece: *dedit illi pecuniam, librum, epistolas*, non già: *dedit illum pecuniae....*

Dare commodatum, mutuum. Do, dimando, prendo in prestito la casa, il danaro: *do, peto, accipio commodatum*, o *utendam domum*, *mutuam pecuniam.* — In luogo però di *dare utendam domum*, e di *accipere mutuam pecuniam*, si può dire: *commodare domum, mutuari pecuniam.*

Da' riferiti esempi risulta che l'aggettivo *mutuus*, e il verbo *mutuor* non si usano fuorchè di cose, che non si restituiscono le stesse, come danaro, grano.... laddove *commodatum*, e *commodare* s' appropriano a quelle cose, che restituisconsi le medesime, come cavallo, casa....

Decere. Conviene, sconviene a te *(onora, disonora te): decet, dedecet te*, o *tibi.*

Deficere. *Vox eum defecit* — *(la voce mancò lui)* gli mancò la voce. — *A republica defecerunt* — si alienarono dalla repubblica, si ribellarono.

Docere. Insegno a te le scienze *(ammaestro te intorno alle scienze): doceo te* (circa) *scientias o de scientiis.* — A te sono insegnate da me le scienze *(tu sei ammaestrato da me intorno alle scienze) tu doceris a me* (circa) *scientias*, o *de scientiis.* — Così: *celo, rogo, flagito, moneo, interrogo, posco....*

Dominari. Se il dominio si riferisce a *persone,* s' adopra l' accusativo, o l' ablativo con la preposizione *in: senectus dominatur in suos: dominans in nobis Deus.*

Se invece il dominio si riferisce a *cose*, adoprasi il solo ablativo colla stessa preposizione *in*, espressa o sottintesa: *potentia quae dominatur in civitate: victis dominabitur* (in) *Argis.*

Donare, impertire. La repubblica romana donava ai suoi soldati valorosi varie corone *(fregiava i soldati di varie corone): respublica romana donabat*

variis coronis milites strenuos — ovvero: *donabat varias coronas militibus strenuis.*

Egere. Ho bisogno di medicina: *egeo medicinae* — delle greche librerie: (de) *bibliothecis graecis.* Trovasi pure: *egeo multa* (sottintendesi *circa*).

Æmulari. *Æmulari aliquem* — emularlo, gareggiare. *Æmulari alicui* — invidiare.

Esse. Sono un uomo infelice: *sum vir infelix.* — È proprio della vostra umanità: *est* (proprium) *humanitatis vestrae.* — Ora è dover mio, tuo, il vedere (*a me spetta il vedere*): *nunc meum, tuum* (munus, officium) *est videre.* — A noi, o presso di noi non è alcuna amicizia con essi (*noi non abbiamo alcuna amicizia con essi*): *nobis*, o *apud nos nulla est cum ipsis societas.* — Le tue lettere saranno a me, o presso di me in pregio di gran cosa (*saranno stimate grandemente da me*): *tuae litterae mihi*, o *apud me maximi* (pretio) *erunt.* — Ciò è atto alla repubblica per ornamento (*ciò è di ornamento alla repubblica*, o *apporta ornamento alla repubblica*): *id est* (aptum) *reipublicae ornamento.* — Critolao era della setta di Aristotele: *Critolaus erat ab Aristotele.* — Ti sarò di ritardo: *tibi ero in mora.*

Exulare. Vo in bando della patria: *exulo*, o *exsulo a patria.* — Ti mando in bando: *pello te in exilium.*

Facere. *Negotium alicui facere*, o *facessere* — dargli da pensare, arrecargli travaglio. — *Facere damnum*: patir danno, non già recarlo. Recarlo si dice: *dare*, o *inferre damnum.*

Fallere. Io m' inganno nella mia opinione (*la mia opinione inganna me*): *mea me fallit opinio.* — Io m' inganno (*sono ingannato*): *ego fallor.*

Fastidire. Tutto m' infastidisce, mi annojo di tutto (*io ho in fastidio tutte le cose*): *ego fastidio omnia.*

Favere. Favorisco, soccorro, sovvengo, giovo, servo, ubbidisco te *(favorisco, soccorro.... a te)*: *faveo, succurro, subvenio, prosum, servio tibi.*

Gratulari. Mi congratulo teco della vittoria *(faccio le mie congratulazioni a te per la vittoria)*: *gratulor tibi victoriam — de victoria — in victoria.*

Habere, adhibere, dare, praestare fidem. Presto fede, o credo a te *(do fede)*: *habeo fidem tibi.* — Mantengo la fede, la promessa a te: *praesto fidem tibi.* — Ti sono fedele *(uso fedeltà a te)*: *adhibeo tibi fidem.* — Io prometto all' amico *(do parola all' amico)*: *do fidem amico.*

Incumbere. Mi appoggio alla spada, sopra la spada: *incumbo gladio, in gladium*, ed anche *gladium.* — Attendo con premura alla gloria: *incumbo ad gloriam*, o *in gloriam.* — Precisamente tal verbo derivato da *cubo, cubas*, significa sdraiarsi, giacere.

Induere, exuere. Mi vesto *(mi cuopro colla veste)*: *induo me veste — (mi metto la veste) induo vestem mihi — (indosso la veste) induo vestem.*

Indulgere. *Indulgere alicui*: condiscendere, secondare. — *Indulgere aliquid alicui*: concedere, accordare.

Inniti. *Innitor in hanc rem, in hac re, hac re,* e in poesia, *huic rei.*

Latere. Non lo so *(è nascosto presso di me o a me)*; *latet* (apud) *me*, o *mihi.* — E così *fugit, praeterit.*

Licere. *Nobis non licet esse tam disertis (esse non licet nobis hominibus tam disertis)* non ci è permesso di essere tanto eloquenti. Oppure — *nobis non licet esse tam disertos (erga* o *inter homines tam disertos esse non licet nobis).*

Malle, nolle, optare, velle, cupere, audere. Restando nella loro voce, cambiano soltanto nel sog-

giuntivo l'infinitivo del verbo, a cui stanno congiunti. — Voglio piuttosto pentirmi della fortuna, che vergognarmi della vittoria; *malo me fortunae poeniteat, quam victoriae pudeat* (sottintendesi *ut*): cioè, *malo, ut miseria fortunae poeniteat me...*

Meminisse. Dicesi egualmente: *memini Pauli*, *Paulum*, e *de Paulo* — mi ricordo, faccio menzione.

Movere. *Movere alicui risum, fletum, admirationem*: far ridere, piangere, maravigliare — e non già: *movere aliquem ad risum, ad fletum, ad admirationem.*

Olere. Rende odor di profumi: *olet unguenta.* — Sente di solfo: *olet sulfure.* — Gli rende odore il mio danaro: *aurum meum huic olet.*

Parcere. Perdono a te (*risparmio a te la pena*): *parco*, o *ignosco tibi* (si tace *poenam*). — Perdono a te le colpe; non dirai *parco tibi*, ma *remitto tibi culpas*, o *condono...*

Periclitari. Fo prova dell' ingegno (*sperimento l' ingegno*): *periclitor ingenium.* — Corro pericolo della vita (*fo pericolo della vita*): *periclitor capite.*

Posse. Il verbo *possum*, e *queo*, *nequeo*, *soleo*, *debeo*, *coepi*, *incipio*, *desino*, quando precedono l' infinitivo di que' verbi, che si usano d'ordinario nella sola terza persona (lez. 53. N. 2.°), si mandano anch' essi alla persona terza. Laonde l' espressioni italiane — *io soglio, debbo.... pentirmi, vergognarmi del vizio* — si traducono: *solet, debet me poenitere*, *pudere vitii* — cioè: *turpitudo vitii solet*, *debet poenitere*, *pudere me.*

Precari. *Precor te*: io ti prego. — *Precor hoc a te*: questo io domando in grazia da te. — *Precor aliquid tibi*: io prego, auguro qualche bene a te.

Praestolari. Ti aspetterò in piazza: *praestolabor tibi,*

o *te in foro.* — Così pure ammettono il dativo e l' accusativo *adulari*, *moderari*, *medicari.*

PROSEQUI. Amo, odio, invidio te *(seguito te con amore, con odio, con invidia)* : *prosequor te amore, odio, invidia.*

SATAGERE. Abbi cura de' tuoi affari : *rerum tuarum satage.* — E vuol dire: *age sat rerum tuarum.*

SOLVERE. Compro da te la casa per molto prezzo *(sborso a te molto prezzo per la casa)* : *solvo* (sottintendesi *e crumena*) *tibi multum pretium pro domo.*

SONARE. Suono la cetra, o il flauto *(rendo suono colla cetra, col flauto)* : *sono cithara, calamo.* — Adattando l' azione allo strumento, si dirà: percuotere la cetra, dar fiato al flauto *(soffiar nel flauto)* : *pulsare citharam*, *inflare calamos.*

STUDERE. Studio le lettere *(mi applico alle lettere)* : *studeo litteris*, o (circa) *litteras* — ed anche : *studeo in litteras*, o *in litteris.* — Seguitò le parti di Catilina *(si diede al partito di Catilina)*: *studuit Catilinae.* — In significato di *bramare*, ha la sintassi ordinaria — tutti desiderate lo stesso: *unum omnes studetis.*

UTI. Mi servo dell' ingegno: *utor ingenio.* — Ho amicizia con Antonio *(uso famigliarmente di Antonio)*: *utor familiariter Antonio.* — Mi abuso della licenza: *abutor licentia.*

VACARE. Sono vuoto *(libero, esente)* da ogni delitto : *vaco omni crimine;* più di rado *a crimine.* — Il tempo mi è libero (*ho tempo*): *mihi vacat*, o *vacuum est* (tempus). — Attendo alle scienze: *vaco scientiis.* — Non mi occupo in opera di grande rilievo: *non vaco in grande opus.*

VIII.

SUL CALENDARIO ROMANO

Gli antichi Romani per dinotare i giorni del mese, valevansi di questi tre nomi: *Calendae*, *Nonae*, e *Idus*.

Le calende erano il primo di ciascun mese, così dette da una parola greca che significa *chiamare;* poichè in tal giorno da un pontefice si convocava il popolo nel Campidoglio.

Le none, quasi *nonae dies*, furono così appellate, perchè precedevano di nove giorni agl' idi, computandovi lo stesso giorno delle none.

Gl' idi ne' quattro mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, erano ai quindici; sicchè le none di questi quattro mesi cadevano ai sette.

Negli altri otto mesi gl' idi erano ai tredici; e però le none ai cinque.

Il nome *idus* deriva da una voce etrusca, che significa *dividere*, perchè gl' idi venivano a dividere ciascun mese quasi per metà.

Or ecco l' uso, che faceano i Romani di questi nomi. Dicevano *(in) calendis*, *nonis*, *idibus*, per significare precisamente il giorno delle calende, delle none e degl' idi. Dicevano *pridie (ante) calendas*, *nonas*, *idus*, per denotare il giorno precedente alle calende, alle none e agl' idi; e *postridie (post) calendas*, *nonas*, *idus*, per denotar invece il giorno seguente.

Indi la numerazione dei giorni proseguiva retrocedendo: *tertio (die ante) calendas*, *quarto calendas....* finchè s' arrivava agl' idi. E parimente: *tertio (die ante) idus*, *quarto idus....* finchè si giungeva alle none. Dicendo adunque: *pridie calendas*, *tertio*,

quarto.... calendas, doveva aggiungersi il nome, non già del mese corrente, ma del mese prossimo venturo; perchè di questo venturo erano le calende nominate.

Non usavasi mai dire: *secundo calendas*, *secundo nonas*, *secundo idus*; perchè quel giorno s' indicava propriamente colla voce *pridie*.

Trovasi talora usato: *ad tertium, ad quartum calendas*, *nonas*, *idus*, cioè: *ad tertium*, *ad quartum diem ante calendas....*

Ex ante, o *in ante diem tertium*, *quartum calendas*, *nonas*, *idus*, sono espressioni equivalenti a: *ex die*, o *in die ante diem tertium*, *quartum....*

Il mese o si metteva al genitivo, o gli si dava la forma di aggettivo accordandolo col nome: *calendis*, *nonis*, *idibus ianuarii*, *martii*, o *ianuariis*, *martiis*: *pridie calendas februarii*, o *februarias......*

Queste formole nella scrittura solevano abbreviarsi. Così: *III. cal. Jan. — IV. non. Feb. -- Ad V. id. Mart. — Ex ante d. VI. cal. Apr.*

IX.

SULLE ABBREVIATURE

Molte abbreviature usavano scrivendo gli antichi Romani; a noi basterà spiegare le più comuni.

Essi aveano generalmente tre nomi, distinti in *praenomen*, *nomen* e *cognomen*. Il *prenome* corrisponde al nostro *nome proprio*, o *di battesimo*: il *nome* equivale al nostro *cognome*, o *nome del casato*, *del parentado*: e il *cognome* è ciò che noi diciamo *soprannome*. Così *Marcus Tullius Cicero*—*Caius Julius Caesar* — *Publius Scipio Africanus*.

Ora i prenomi solevano d' ordinario abbreviarsi; e le abbreviature si facevano con una, o più lettere. Undici sono i prenomi abbreviati in una lettera sola:

A. che vale Aulus	C. — Caius	D. — Decius
K. — Kaeso	L. — Lucius	M. — Marcus
M'. — Manius	N. — Numerius	P. — Publius
Q. — Quintus	T. — Titus	

Quattro sono gli abbreviati in due lettere:

Ap. — Appius	Cn. — Cneus
Sp. — Spurius	Ti. — Tiberius

E cinque sono gli abbreviati in tre lettere:

Mam. — Mamercus	Jul. — Julius
Ser. — Servius	Lep. — Lepidus
Sex. — Sextus	

Le altre abbreviature più usitate erano le seguenti:

A. V. C. — anno urbis conditae.
Cos. — consul.
C. D. — consul designatus.
D. D. — dono dedit.
D. D. D. — dat, dicat, dedicat.
D. O. M. — Deo Optimo Maximo.
F. — filius.
F. F. F. — felix, faustum, fortunatum.
P. — posuit.
P. C. — Patres conscripti.
P. M. — Pontifex Maximus.
P. R. — populus romanus.
P. P. — pater patriae.
P. S. — plebiscitum.
Praet. — praetor.
R. P. — respublica.
S. — salutem.
S. D. — salutem dicit.
S. P. D. — salutem plurimam dicit.
S. C. — senatus consultum.

S. P. Q. R. — Senatus populusque romanus.
Trib. — tribunus.
II vir. III vir. X vir. — duumvir, triumvir, decemvir.
VV. CC. — Viri clarissimi.

L' ultima consonante delle parole abbreviate, se raddoppiavasi, indicava numero plurale: *Coss. Praett. Tribb.* — *Consules*, *Praetores*, *Tribuni.*

Queste tre lettere *IIS* erano la marca del sesterzio, piccola moneta del valore di due assi e mezzo; onde significavano precisamente *duo et semis.* Poscia per ispeditezza si scrissero que' due *I I* attaccati insieme, e presero la forma del segno di aspirazione. *HS* vale adunque *sestertius*, o *sestertium.*

I sesterzi da uno fino a mille si contavano semplicemente coll'articolo numerale: *sestertii decem*, *viginti*, *centum....*

Da mille fino ad un milione si contavano o cogli stessi articoli numerali e la voce *sestertii* — o accordando *sestertia* con *millia* espresso o sottinteso: *decem millia sestertia, decem* (millia) *sestertia* — o mettendo *sestertium* al genitivo plurale, per contrazione di *sestertiorum*: *octo millia sestertium, centena millia sestertium*· — Il che si notava talvolta con una linea sovraposta alle lettere iniziali C. M. S̄·

Da un milione in su contavansi cogli avverbi numerali, *decies*, *vicies*, *centies....* dove sempre si sottintendeva *centena millia.* Così *decies HS (decies centena millia sestertium)* era un milione di sesterzi: *vicies HS,* due milioni: *centies HS*, dieci milioni....

E fino il nome *sestertium* talvolta si lasciava sottinteso: *bona patris huiusce Sex. Roscii*, *quae sunt sexagies* — *(sexagies centena millia sestertium)*: sei milioni di sesterzi.

INDICE

PARTE SECONDA

DELLA FRASE

PARTE TERZA

DEL PERIODO E DEL DISCORSO